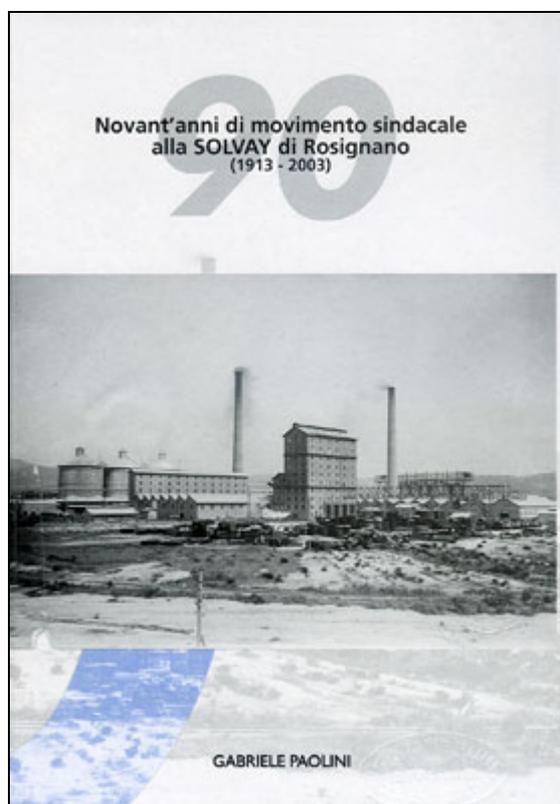


GABRIELE PAOLINI

*Novant'anni
di movimento sindacale
alla SOLVAY di Rosignano
(1913-2003)*

Rappresentanze Sindacali Unitarie Solvay

Con il patrocinio del Comune di Rosignano Marittimo



Impaginazione e stampa con i tipi della tipografia del Consorzio Nuovo Futuro - Gennaio 2007

PRESENTAZIONI

Spesso, in varie occasioni, molti compagni ed amici — esponenti di diverse generazioni che hanno avuto od hanno tuttora ruoli di responsabilità nei Sindacati alla Solvay di Rosignano — hanno espresso la necessità di lasciare ai più giovani ed alle generazioni future una concreta ed organica testimonianza di ciò che è stato fatto dal Movimento Sindacale nel corso di lunghi anni e dell'impegno di tanti uomini profuso nelle piccole e grandi battaglie sociali, sostenute per il riconoscimento e la difesa della dignità dei lavoratori, per il miglioramento della loro condizione e per la crescita economica e civile dell'intera comunità locale. Per cercare di dare una risposta a questa diffusa aspettativa, il 21/11/2002 si tenne una riunione alla quale parteciparono Fiorentini Enzo, Luppichini Giacomo, Favilli Debes, Roberti Umberto, Fianza Antonio, Chesi Ilio, Musto Fabrizio, Vagelli Giorgio, Tarchi Ugo, Monti Giovanni, Villani Patrizia, Basolu Giuseppe e Menicagli Roberto.

Gli intervenuti, pur considerando le difficoltà dell'iniziativa, ne confermarono l'importanza, sottolineando alcune priorità:

- l'individuazione degli archivi per la raccolta documentale (Organizzazioni Sindacali, Consiglio di Fabbrica Solvay, Comune di Rosignano, Organi di Stampa ed altri eventuali);
- la ricerca di fonti orali dirette e la realizzazione di interviste a coloro che furono partecipi degli avvenimenti o in qualche modo potessero darne testimonianza;
- l'acquisizione del consenso all'iniziativa da parte dell'Amministrazione Comunale per l'ottenimento di un contributo economico necessario sia nella fase di preparazione che in quella di pubblicazione.

Questi obiettivi furono assunti da un gruppo di lavoro (ne facevano parte, oltre il coordinatore: Bosolu G., Monti G., Musto F., Torchi U., e Villani P.), coordinato da Menicagli R., al quale si aggiunsero in seguito Elena Amadori e Angela Porciani di "Microstoria", con il compito di curare in particolare la realizzazione delle interviste, e Gabriele Paolini, già conosciuto ed apprezzato autore storico, per la stesura del libro. Questo, in sintesi, il percorso che ha originato il presente volume e che si è concluso nell'autunno del 2006.

Oggi il Sindacato è chiamato a creare nuovi approdi, nuove forme espressive, nuove sintesi rivendicative. Il tempo e gli avvenimenti nazionali ed internazionali hanno infatti fortemente modificato, in molti aspetti, il mondo del lavoro. Espressioni come "paternalismo aziendale", "democrazia in fabbrica", "partecipazione dei lavoratori", solo per citarne alcune tra le più frequenti nel dibattito politico-sindacale di qualche anno fa, che hanno ormai perso gran parte del loro significato originale, per molto tempo hanno evocato, insieme all'esigenza di tutelare i lavoratori e la loro condizione di uomini liberi, la convinzione profonda che agli stessi lavoratori dovesse essere assegnato un ruolo importante e determinante, tale da renderli protagonisti nella loro attività lavorativa prima ancora che nella società.

Rileggere la storia e riflettere su di essa, dunque, significa ripercorrere anche criticamente ciò che è stato fatto per capire meglio le difficoltà del presente e lavorare per costruire un futuro migliore. E' l'obiettivo che ci siamo posti promuovendo e contribuendo a questo libro, dedicato a tutti coloro che nella storia della fabbrica hanno lavorato, sofferto ed esultato per affermare, con l'impegno e la solidarietà, a più alta espressione dell'uomo. Con la speranza che questi valori trovino continuità anche nelle nuove generazioni, ci auguriamo che il presente volume possa stimolare dibattiti e confronti tra esperienze diverse e consentire l'approfondimento delle nuove esigenze che il mondo del lavoro ci pone.

LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE SOLVAY

Oltre trecento pagine dense di fatti, avvenimenti storici, documenti, trascrizioni di interventi e tutto quanto può aiutarci a comprendere meglio l'ultimo secolo di vita del nostro territorio. Un territorio ricco di storia, o meglio di "storie", abitato già all'epoca degli antichi etruschi, che negli ultimi cent'anni ha conosciuto uno sviluppo accelerato e diversificato, rispetto a quella che era stata

fino ad allora la tradizione contadina. E di questi ultimi cent'anni abbiamo una descrizione accurata, portata avanti attraverso il racconto delle vicende della fabbrica Solvay, dei suoi lavoratori e delle sue rappresentanze sindacali. Un volume di facile lettura, benché ricchissimo di avvenimenti, spesso non facili da raccontare, la cui utilità, credo, sia racchiusa soprattutto nel tentativo di mettere a nudo una delle tante "storie" del nostro territorio. Mi riferisco alla storia più recente dei lavoratori della fabbrica, ed indirettamente delle loro famiglie: migliaia e migliaia di persone che hanno trascorso la loro vita nello stabilimento Solvay o comunque gravitando attorno ad esso, dai primi del '900 fino ad oggi, passando per il dramma del fascismo e della guerra, l'autunno "caldo" del '69, la visita del Pontefice Giovanni Paolo II ed il referendum sul PVC.

Siamo di fronte ad una storia che molto spesso si intreccia indissolubilmente con la storia dell'istituzione Comunale, con la storia dell'economia e con la storia delle conquiste sociali a Rosignano. Sono convinto che, come in ogni altra attività umana, la conoscenza del passato non possa che aiutarci a comprendere meglio il presente ed i cambiamenti che potranno verificarsi nel futuro. Tra l'altro, il volume si chiude con alcune interessanti riflessioni dei protagonisti più recenti dell'attività sindacale in Solvay, che vanno a toccare temi di grande attualità. Tanto per citarne alcuni, gli accordi del 2000 sul parco Industriale, il rischio di precarizzazione del lavoro, la sicurezza e le problematiche ambientali. Questioni che, oltre alle rappresentanze sindacali, toccano da vicino il Comune di Rosignano e più o meno direttamente tutti i suoi abitanti.

Un ringraziamento dunque, a nome dell'intera comunità di Rosignano, per aver raccolto ed ordinato i fatti e le cronache di un pezzo rilevante della nostra storia, nella speranza che il passato possa davvero insegnare a tutti noi a vivere e a progettare meglio il presente ed il futuro.

ALESSANDRO NENCI

Le vicende sindacali nelle grandi fabbriche, come la Solvay di Rosignano, non possono essere lette soltanto alla luce della storia più generale dei lavoratori, perché possiedono proprie peculiarità, tanto da anticipare in qualche occasione temi e strategie che poi divengono patrimonio di tutto il sindacato. Per questo motivo, il libro di Gabriele Paolini apporta un interessante contributo alla comprensione dei cambiamenti che hanno investito il mondo del lavoro in una delle aree industriali più antiche d'Italia e ci presenta una visuale particolare attraverso la quale leggere la storia della CGIL, che festeggia nel 2006 i suoi primi cent'anni di attività.

Quanto avviene alla Solvay di Rosignano è, infatti, anche lo specchio degli avvenimenti che segnano il movimento dei lavoratori dalla prima guerra mondiale in poi: le iniziali lotte per i diritti, l'avvento del fascismo, la Resistenza, la ripresa economica, l'autunno caldo, fino ad arrivare alle grandi ristrutturazioni produttive degli anni Settanta e alle nuove sfide della globalizzazione. Nello stesso tempo, però, si possono cogliere elementi di novità, in qualche misura anticipatori di quanto avverrà negli anni seguenti. Mi limito a coglierne due.

In primo luogo, la riunione dei sindacalisti europei del gruppo Solvay, che si tiene nello stabilimento italiano nel luglio 1951, precede di oltre quarant'anni la nascita dei Comitati Aziendali Europei (C.a.e.), che nell'Unione Europea dal 1994 sono strumento di informazione e consultazione degli occupati nelle filiali delle maggiori multinazionali. Per la prima volta, in quel lontano 1951, i lavoratori di Paesi diversi si incontrano, confrontando le proprie esperienze all'interno di uno stesso gruppo e scoprendo obiettivi rivendicativi affini. Il seme di questa solidarietà fra sindacati ha poi attecchito, tanto che oggi i lavoratori italiani partecipano attivamente alle riunioni del C.a.e. della società.

In secondo luogo, a Rosignano, sede della più grande sodiera d'Europa, sono stati compiuti importanti passi in avanti sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Qui, le rappresentanze sindacali aziendali già dai primi anni Sessanta non solo hanno chiesto alla direzione l'istituzione di un servizio di medicina preventiva del lavoro, ma si sono avvalsi della collaborazione di uno dei più importanti esperti in materia, denunciando le pericolosità di molte lavorazioni e riuscendo a ottenere, fra i primi in Italia, il riconoscimento che l'esposizione ad alcune sostanze chimiche può provocare l'insorgere di tumori. E' dunque anche grazie alle sperimentazioni

avviate nello stabilimento Solvay che il movimento sindacale italiano metterà al primo posto fra le proprie rivendicazioni negli anni successivi la salute e la sicurezza.

Certo, il lavoro industriale è molto mutato nel corso di novant'anni, anche a Rosignano. Ancora nel 1970 i dipendenti erano oltre tremila e tutti a tempo indeterminato: ora invece sono meno di mille, cui si affiancano più di 600 esterni, sottoposti a 10-12 contratti diversi. Anche qui, dunque, aleggia il rischio di quella precarizzazione del lavoro contro cui la CGIL da tempo conduce un'aspra battaglia.

Il libro poi sottolinea un altro aspetto, che oggi acquista un valore di grande attualità. L'impianto Solvay di Rosignano è stato per tutto il Novecento il fulcro dello sviluppo economico dell'area, offrendo nuove prospettive di lavoro a chi aveva fino ad allora conosciuto solo la fatica dei campi. Si è creato un cordone ombelicale fra la fabbrica e la comunità locale che ha avuto certamente un impatto negativo sull'ambiente incontaminato che ben conoscevano nell'Ottocento i pittori Macchiaioli, ma che nei momenti migliori ha fatto da volano per la crescita di tutto il territorio. Giova ricordare questo, in un momento in cui anche nel nostro Paese le grandi aziende chiudono stabilimenti da sempre simboli del "made in Italy", impoverendo il tessuto produttivo e sociale, per spostare le produzioni in Estremo Oriente o nell'Europa dell'Est.

Ma, soprattutto, scorrendo le pagine di questo libro, colpisce la caparbità e la dedizione dei sindacalisti che hanno dato voce alle richieste, ai desideri e alle paure di migliaia di lavoratori nello stabilimento Solvay. Emerge la loro ansia di conoscenza e approfondimento, sforzo di documentazione e ricerca, certo, ma anche qualcosa di più. C'è l'esigenza di contrastare il paternalismo di un gruppo attraverso la costruzione di una grande, autonoma forza sindacale; c'è, soprattutto, una passione inestinguibile per i diritti dei lavoratori e per la giustizia.

Nel 1965, intervenendo al VI Congresso nazionale della CGIL, Luciano Lama disse: "Così come esistono elefanti in cattività, forti, ma prigionieri, così come esistono rondini libere che volano nel cielo, piccole e deboli, ma libere, esistono pure nella storia nel movimento sindacale grandi Sindacati, grandi Organizzazioni che autonome e libere in realtà non sono; mentre esistono, talvolta, piccole Organizzazioni sindacali che si sforzano di realizzare una loro reale autonomia. Noi siamo forti, non abbastanza però, e vogliamo diventarlo di più, ma siamo nello stesso tempo autonomi, e vogliamo fare in maniera che questa nostra autonomia sia salvaguardata e rafforzata, mai perduta: si tratta di un bene che non si può scambiare con qualsiasi altra garanzia. Noi non accetteremo una posizione di forza formale, una posizione di potere contrattuale riconosciuto, ma che poi non si può esercitare liberamente all'interno delle fabbriche, o che abbisogni della protezione di forze che non siano le radici stesse della nostra esistenza: la classe operaia sta alla base della nostra Organizzazione, essa sola sta alla base della nostra forza".

Le parole di Lama, che fu per molti anni Segretario generale della categoria dei Chimici e seguì da vicino le vertenze della Solvay, sono il più bel riconoscimento della passione che ha animato e anima tanti nostri delegati nelle grandi come nelle piccole aziende.

GUGLIELMO EPIFANI

Storia centenaria quella della Solvay, in quell'angolo di Toscana, per migliaia di lavoratori e lavoratrici, che hanno interagito con il percorso principale della storia e dell'industria chimica italiana. Il susseguirsi degli eventi politici ed economici, delle scelte industriali, del movimento operaio e del sindacato nella Solvay, hanno accompagnato e a volte anticipato i temi e i problemi affrontati entro lo scenario nazionale con uno straordinario rapporto di relazione e di proposta.

La ricostruzione operata dall'autore mette in evidenza l'azione di stimolo prodotta dalla contrattazione collettiva in Solvay, a favore dei temi in seguito recepiti nel contratto nazionale, primi fra tutti quelli della salute, dell'ambiente e della sicurezza.

Sono pagine molto dense di significato quelle che Paolini dedica alle lotte sindacali per la salute e per la sicurezza dei lavoratori della Solvay di quegli anni. Esse testimoniano la nascita di una nuova sensibilità tra i lavoratori verso nuovi bisogni che, non esaurendosi completamente dentro il

perimetro aziendale, hanno costituito e costituiscono tuttora uno degli obiettivi centrali e qualificanti della contrattazione nazionale.

Il Referendum sul PVC del 1988, simbolicamente testimonia la controversa complessità raggiunta dalle problematiche della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Per la prima volta il confronto (storico) sindacato-impresa non decide più, da solo, le linee di sviluppo della fabbrica e del territorio. La comunità locale, ribaltando a proprio favore il rapporto di dipendenza territorio-fabbrica, di fatto ha condizionato le scelte future dell'impresa e del sindacato.

Tutti sono sconfitti e tutti sentono il bisogno di nuovi modelli e nuovi strumenti di confronto per ricostruire il dialogo tra lavoratori, azienda e società civile, e l'autore coglie, nel dibattito tra i protagonisti sindacali di quel periodo, la volontà di cambiare l'approccio ai problemi: "dall'antagonismo alla concertazione per governare gli eventi", sarà questa la linea da seguire.

Nuovamente in Solvay sono presenti tutti gli ingredienti di un cambiamento in corso anche a livello nazionale, che di lì a poco modificherà i rapporti all'interno del mondo del lavoro.

La palestra del referendum impone all'Azienda e al sindacato il recupero di pratiche politiche e culturali già presenti nell'esperienza dei sindacalisti riformisti locali, per promuovere e rilanciare un'azione sindacale chiamata a governare l'emorragia di centinaia di posti di lavoro persi per i mancati investimenti nel PVC. Anche qui Paolini, con acutezza, aggancia il cambiamento del sindacato dei lavoratori della Solvay e il dibattito politico presente nel territorio, al contesto nazionale di quel momento che, sulla scorta di questi indizi, darà origine alla concertazione, la nuova prassi del confronto tra sindacato, impresa e istituzioni.

Alla luce dei profondi cambiamenti politici internazionali, avvenuti nella sinistra a partire dal 1989, e per mezzo della nuova linea sindacale moderata, basata sulle posizioni riformiste, gli attori sindacali locali in quegli anni hanno operato necessarie e difficili scelte di riorganizzazione del polo chimico, che in seguito si sono rivelate indispensabili per il governo dei processi di ristrutturazione, e dettati dall'incalzare delle teorie liberiste e dalla globalizzazione dei mercati e anche di questo nel testo ritroviamo una lucida immagine.

Attualmente l'Azienda, il sindacato, di concerto con l'istituzione locale, sono ancora all'opera per la gestione dei processi in corso, con il fine di dare opportunità di sviluppo agli insediamenti produttivi presenti ponendosi l'obiettivo di rendere competitive le attività esercitate nel Parco industriale, o che lo saranno in futuro, con il pieno rispetto del patrimonio ambientale del territorio circostante.

Gli accordi a favore della professionalità e della esternalizzazione delle attività marginali della Solvay, la joint-venture tra la Solvay e BP (SPE) il progetto Roselectra e in ultimo lo spinoso caso del Rigassificatore, dall'autore sono sapientemente affrontati con lo strumento dell'intervista diretta ai protagonisti sindacali attuali.

L'intervista ha il merito di collocare su un unico piano cronologico il dibattito e le scelte che si sono susseguite negli ultimi dieci anni e che sono tuttora in attesa di essere consolidate.

Oggi come ieri, ancora una volta, il Sindacato, la Solvay e le Istituzioni locali si ritrovano insieme a sciogliere i nodi attraverso i quali far passare lo sviluppo locale, senza poter contare su modelli e esperienze di riferimento, con l'unica certezza di dover puntare su se stessi e sulla capacità di sintesi del laboratorio politico-sindacale locale.

In conclusione, ringrazio l'autore, per la ricostruzione storica degli avvenimenti, ricca di particolari e intessuta di ricordi e anticipazioni di ciò che sarebbe successo in quegli anni in quell'angolo di Toscana e nel Paese, oggi più che mai attuale.

Il Segretario Nazionale UILCEM **AUGUSTO PASCUCCI**

Ultimamente sempre più spesso vediamo pubblicare libri che hanno il luogo di lavoro tra i protagonisti. Si va dai romanzi ed autobiografie che puntando i riflettori sul tempo e l'esperienza del lavoro, a saggi come questi che raccontano la storia di un'azienda. Protagonisti di questa storia sono un'azienda, i suoi lavoratori, i militanti e delegati sindacali, la proprietà, i capannoni e i macchinari, il territorio che la circonda.

Lo descrivo volutamente come fosse un romanzo, perché una delle cose che si apprezza in questo saggio è che si legge come un romanzo. Ed è, come i migliori romanzi storici, una storia che attraverso la Solvay racconta la storia del Paese, del suo sindacato, del suo sviluppo economico, sociale, culturale, con tutte le sue contraddizioni.

Questo libro cala nella realtà di un territorio e di una comunità — che a Rosignano si fondono e quasi coincidono con la realtà della Solvay - quel passaggio fondamentale che è stata la transizione da un'economia agricola a quella industriale; emerge in modo netto, come nette sono le testimonianze di vita, con quali tensioni il mondo del lavoro ha vissuto il fascismo e ha partecipato alla resistenza. Racconta la fatica e l'entusiasmo della fase di ricostruzione, ritorna alle radici delle conquiste fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici, trasmette la fatica e l'entusiasmo delle lotte condotte, la tensione ideale che percorreva le fabbriche nei diversi passaggi della storia della repubblica e del sindacato.

Leggendo questo saggio si rivivono, tramite l'impegno di singole persone, dai momenti esaltanti della conquista dei diritti, la Legge 300, fino alla fatica, alla difficoltà anche intima, personale, di gestire le fasi difficili di ristrutturazioni, di vedere i capannoni svuotarsi, e i compagni di lavoro che lo devono lasciare.

Questo è il valore aggiunto di saggi come questi: i nomi e i cognomi, le storie di ognuno, le vite e l'impegno di ciascuno, che quasi si possono immaginare i volti, percepirne gli umori. Di questo collage di romanzi autobiografici, di racconti di vita è fatta la storia del movimento sindacale italiano, i libri di storia sindacale sono di solito orientati al "giuslavorismo", alle grandi manifestazioni, raccontano un soggetto collettivo e i nomi e le facce sono quelle dei segretari generali che firmano contratti e accordi a Roma. Importanti, belli, ma per capire davvero il sindacato (e vale anche per la storia di un paese secondo me), bisogna sempre valorizzare la persona. Abbiamo tutti negli occhi le immagini delle grandi manifestazioni con centinaia di migliaia di persone in corteo, ma il senso vero di quelle giornate è si nei comizi di chi parla dal palco, negli slogan gridati dalla folla, ma leggo sempre con gran curiosità quegli articoli che escono sempre a parte, con le voci della piazza, le interviste ai singoli militanti che partono, magari da lontano, e vengono a camminare insieme con gli altri, con le loro idee e le loro diverse sensibilità, con le loro facce, spesso le tute delle loro aziende, e tutti hanno una storia da raccontare, e ognuna merita di essere ascoltata. Quanto è stato scritto su Papa Giovanni Paolo II, sul Papa operaio? Leggere la cronaca della sua giornata alla Solvay vale quanto un'analisi delle sue encicliche. L'attenzione costante di Papa Giovanni Paolo II al mondo del lavoro toccò i militanti di tutto il Paese, anche i laici si confrontarono con questa sensibilità. Per me, già militante, fu uno stimolo profondo di riflessione, elaborazione e da credente, di grande emozione. Emozione che ho rivissuto con gli occhi dei lavoratori della Solvay di Rosignano, e assieme a questo ho ritrovato tanti passaggi che appartengono alla mia storia sindacale, che ho vissuto anch'io da delegato.

In particolare l'attenzione che il testo dedica al confronto del sindacato col paternalismo aziendale.

Fu dura, e difficile la lotta del sindacato per superarlo: era a tratti paradossale lottare per rinunciare a quelli che oggi si chiamano "benefit", era difficile fare assemblea e spiegare ai lavoratori che dovevano scioperare per rinunciare, invece di ottenere, perché questo in qualche modo li avrebbe "liberati", convincerli a pagare un prezzo per sancire un'identità e un'autonomia. Uno dei miei ricordi più vivi dei miei inizi di militante fu lo sciopero contro i "regali di papà Reggiani". Fino all'ultimo non credevamo che le adesioni sarebbero state così alte, erano chiare dentro di noi che invitavamo da un lato ad uno scatto d'orgoglio e dignità, ma anche di fare dei grandi sacrifici, e rinunciare a doni sui quali le famiglie contavano.

E ancora i giorni della Legge 300. Fatta a Roma, raccontata di solito per quello che a Roma avvenne e le persone che a Roma la resero possibile; va raccontato anche e questo libro ha il merito di farlo, come la vivemmo noi, nelle fabbriche d'Italia, come l'accogliemmo e come la studiammo, con fatica vera, non era facile prepararsi a spiegarla ad operai che a fatica parlavano italiano.

Soprattutto all'inizio, la storia dei sindacalisti è storia di grandi serate, nottate, domeniche, passate a studiare. Il riferimento ai corsi lunghi del Centro Studi CISL a Fiesole sommerge di ricordi chi c'è stato in quegli anni.

Tanti altri sono i passaggi che ho ritrovato nelle storie della Solvay, che anzi, a Rosignano sono stati anticipati rispetto al resto del Paese. La conquista del Comitato sindacale unitario di fabbrica, che qui risale ben al 1969, l'impegno e lo studio sui temi della sicurezza, il passaggio dalla monetizzazione dei rischi per la salute alla prevenzione, le esperienze legate al lavorare per una multinazionale, fino al tema difficile del conciliare l'attenzione tra scelte aziendali di sviluppo e l'ambiente e il territorio, tema di straordinaria attualità. Questo è, per come l'ho letto io, il valore di questa pubblicazione: un valore per il territorio che racconta, ma anche e forse ancor di più per chi quegli anni li ha vissuti altrove, per confrontare e per "allargare" la storia di ognuno di noi con le storie di altri come noi, i cui nomi difficilmente resteranno nei libri di storia del sindacalismo italiano, o nella storia del paese, ma che con il loro impegno quotidiano, con la testimonianza della tensione ai valori di uguaglianza e solidarietà nelle loro vite, quella storia l'hanno fatta.

SAVINO PEZZOTTA

Ricostruire la storia sindacale di una azienda significa, anzitutto, individuarne le convergenze e gli scostamenti rispetto agli snodi della storia nazionale. Va tenuto nel debito conto poi, la specificità e la localizzazione dell'impresa studiata, calata nel contesto politico e sociale nel quale si svolgono le vicende sindacali esaminate. Inoltre, sono riferimenti essenziali i condizionamenti che provengono dalla storia politica ed economica generale del paese, oltre che dal progresso delle conoscenze e dagli sviluppi tecnologici.

La tipologia di storia di cui trattiamo e lo specifico di questa storia del movimento sindacale alla Solvay che Gabriele Paolini ci propone non possono che essere l'intersezione di molte storie; implicano la ponderazione di molti elementi interni ed esterni all'azienda studiata. Si tratta quindi di una storia "difficile", tutt'altro che monotematica, diversamente da come si potrebbe dedurre dal titolo, e che implica sforzi di lettura critica dei documenti editi ed inediti che sono muti e assai aridi finché lo studioso non riesce a dare loro voce, recuperando momenti importanti della nostra vita sociale anche attraverso vicende minute ed eventi maggiori che hanno inciso profondamente sulla biografia individuale di tanti lavoratori.

Il saggio di Paolini è un caso ben riuscito di storia d'azienda, per diversi motivi. Anzitutto perché l'autore è giovane, ma già esperto studioso, cui si devono numerosi contributi nei quali il rigore filologico si unisce all'acume critico. Non si tratta quindi di una tesi di laurea accortamente rielaborata, come spesso accade in questi casi, bensì di una ricerca originale condotta da uno studioso già esperto di archivi e di ricostruzione storica. Inoltre, l'autore si è avvalso di numerose e importanti fonti archivistiche, in primis dell'azienda e del consiglio di fabbrica della Solvay, che assieme a fonti orali raccolte per la storia del dopoguerra hanno fornito materiali inediti di alto valore storiografico. Infine, non va trascurata la pietas loci, l'amore e la conoscenza per la propria terra che permette all'autore di trasfondere nel testo una partecipazione e un coinvolgimento a vicende che un altro studioso avrebbe sentito lontane.

E' una storia di quasi cent'anni che inizia alla vigilia della prima guerra mondiale. Come per tanta parte dell'industria italiana la guerra fu fattore di crescita impetuosa. Dopo la crisi iniziale del 1914, legata al ritiro del personale belga e francese dall'azienda, richiamato in patria, l'azienda fu dichiarata ausiliaria a seguito dell'intervento italiano. Era una qualificazione decisiva per fare entrare l'industria nel programma di commesse pubbliche funzionali allo sforzo bellico che ne avrebbero sostenuto la crescita impetuosa negli anni del conflitto. Nello specifico, la produzione della soda era funzionale alla fabbricazione di esplosivi e si calava nello sforzo italiano di acquisire un'industria chimica nazionale autonoma, dopo che l'Italia era stata tributaria della chimica tedesca dagli ultimi decenni del XIX secolo alla vigilia della guerra.

La Solvay crebbe e così le maestranze che, dopo avere fatto le prime prove rivendicative nel 1913, rientrarono in conflitto con l'azienda nel dopoguerra, nel clima della conflittualità sociale e

politica esasperata del “biennio rosso”. Il lungo sciopero inaugurato nel dicembre 1919 ad opera dei cavatori delle miniere di calcare fu del tutto fallimentare. Dopo le conquiste realizzate nella primavera precedente con cospicui riduzioni dell’orario di lavoro, incremento della paga giornaliera e riconoscimento ufficiale della commissione interna, la direzione assunse una linea intransigente e, alla fine, vincente. Questo contribuisce a spiegare perché l’occupazione delle fabbriche, climax delle lotte operaie del biennio rosso con grande seguito a Livorno e a Piombino, a Rosignano non ebbe eco. I giochi ormai erano fatti e la marea montante del fascismo, che conquistò il comune nel 1923, determinò una “pacificazione” che alla Solvay giunse prima che altrove.

Ciò non impedì una lunga stagione di crescita dell’azienda e dell’occupazione durata vent’anni e legata in particolare all’utilizzo della soda caustica a fini di produzione delle fibre tessili artificiali. In questo settore merceologico l’industria nazionale primeggiò a lungo, superata solo dall’industria americana, e questo contribuì all’affermazione della Solvay. Chi non ricorda il successo e la diffusione delle calze collant di fibra sintetica, con la cucitura dietro, nella moda femminile degli anni ’20 ?

Procedette anche di pari passo la fascistizzazione forzata dell’azienda e delle sue maestranze, secondo un copione comune a tutto il contesto nazionale, che tuttavia non impedì la sopravvivenza di nuclei antifascisti e poi la nascita negli anni della guerra delle prime cellule antifasciste dentro e fuori della fabbrica, in particolare di matrice comunista.

Poi, come accadde spesso, nonostante l’occupazione tedesca e gli sfollamenti, le maestranze della Solvay garantirono la sopravvivenza e la continuità produttiva dell’azienda in tempi difficili. E continuarono ad essere difficili gli anni del dopoguerra per il calo produttivo e per il ritardato rinnovo degli impianti, mentre le maestranze non risentirono sul piano sindacale della scissione sindacale del 1948, data la dominanza assoluta della componente comunista.

Per battere in breccia la forza della CGIL l’azienda tentò anche di promuovere nel 1949 un sindacato “giallo”. Accadrà poi anche alla FIAT e in altre aziende, ma si trattò di azione fallimentare. Al contrario, fu di relativo successo la politica della discriminazione, che vedeva premiati dalla Direzione con elargizioni spesso in nero i lavoratori che si dimostravano “fedeli” all’azienda. Ma anche questa fu una prassi diffusissima nelle aziende italiane del dopo guerra e si perpetuò fino all’autunno caldo.

Il dominio incontrastato della CGIL e in particolare della sua componente comunista trovò conferma anche nel fatto che nel 1951 Rosignano divenne sede di incontro delle rappresentanze sindacali di tutte le fabbriche francesi e italiane della multinazionale nell’ambito della Federazione Sindacale Mondiale che era strumento ufficioso di controllo del movimento sindacale da parte dell’Unione Sovietica.

Questo non impedì che alla Solvay, come in genere nell’industria italiana fino all’autunno caldo, si verificasse una progressiva desindacalizzazione, della quale Paolini riporta dati significativi. Tuttavia, alla Solvay, che aveva visto una ripresa dell’occupazione a partire dalla metà degli anni ’50, non comportò, a differenza di altre aziende, un accentuato indebolimento del sindacato. Questo è da attribuire soprattutto al fatto che le maestranze di origine meridionale che alimentarono la crescita delle aziende del Nord non affluirono in modo cospicuo in Toscana. Non si creò quindi alla Solvay, nonostante la crescita dell’occupazione, quel dualismo fra lavoratori locali di seconda e terza generazione e lavoratori di provenienza meridionale di prima generazione, che indebolì il sindacato e contribuì a fare esplodere potente la contestazione al momento dell’autunno caldo. I Comitati unitari di base, i fatidici CUB, alla Solvay, non ci furono; mentre il ’68 inaugurò una stagione di lotte che comportarono grandi successi economici e normativi per i lavoratori, consolidati nel dicembre 1969 dal contratto decentrato d’azienda e dal contratto nazionale dei chimici.

La storia sindacale degli anni ’70 non fu alla Solvay difforme dal contesto nazionale. Fu storia di crescita rapida della presenza del sindacato nell’azienda e di lotta per il mantenimento dell’occupazione, ottenuta anche grazie alla costruzione di un lungo pontile che permise l’attracco di navi di grossa stazza in prossimità della fabbrica. La ristrutturazione industriale, che in Italia fu lenta e ritardata rispetto ad altri paesi europei, garantì il mantenimento di livelli di occupazione

particolarmente alti. L'obiettivo del Consiglio di fabbrica era che rimanessero invariati rispetto al picco raggiunto alla fine degli anni '60 di 3250 addetti.

Il Consiglio di fabbrica che, dall'autunno caldo aveva rimpiazzato la Commissione Interna, vinse la battaglia, ma perse la guerra. La svolta nella storia economica del paese intervenne nel 1979 con la scelta di fare entrare la lira nel sistema monetario europeo. La svalutazione competitiva della moneta, che aveva permesso fino ad allora agli industriali di scaricare sui prezzi i costi maggiorati del lavoro determinati dal gonfiarsi automatico delle buste paga grazie al punto unico di scala mobile e a tassi di inflazione crescenti, non fu più possibile.

La ristrutturazione industriale si accompagnò alla riduzione del personale, secondo un trend diffuso e costante nel quale la Solvay non fece eccezione. I 3173 addetti del 1978 calarono a 2522 del 1982 per scendere sotto le duemila unità nel 1985. Di pari passo, la presa del sindacato sulle maestranze diminuì e la conflittualità interna si attenuò. Quando Giovanni Paolo II venne in visita all'azienda nel giorno di San Giuseppe, il 19 marzo 1982, i processi di ristrutturazione industriale determinati dai grandi eventi economici internazionali stavano cambiando il volto della Solvay. Era un caso che si calava nel processo di deindustrializzazione allora agli esordi.

Le scelte di conversione industriale e di diversificazione produttiva furono accorte. L'azienda investì risorse cospicue nella produzione di clarene e di PVC. Soprattutto quest'ultimo materiale sembrava dovesse dare cospicui utili grazie alla sua rapida diffusione sul mercato. Ma ormai nuove sensibilità di natura ecologista si associavano ad una latente contestazione dei partiti dominanti. In occasione del referendum consultivo promosso dall'amministrazione comunale nel novembre 1988, perché la cittadinanza si esprimesse sul progetto di allargamento della produzione di PVC e di correlato interrimento delle tubazioni, la maggioranza (55,4%) rispose "no". Tutti i partiti, della maggioranza e dell'opposizione in Consiglio comunale, che si erano schierati per il "sì" furono sconfitti.

Allora fu difficile interpretare in giusta chiave questa consultazione i cui risultati determinarono, tuttavia, le scelte del comune e dell'azienda con conseguenze infauste per lo sviluppo economico del territorio. Si attribuì l'esito alla strenua volontà di difesa dell'ambiente avvertito come valore primario dalla popolazione. Senza dubbio la componente ecologista fu forte. Ricordiamo che erano gli anni delle grandi battaglie contro gli impianti nucleari per la produzione dell'energia elettrica. Tuttavia, oggi disponiamo anche di altre chiavi di lettura. E' possibile che la latente contestazione dei partiti tradizionali esercitasse un peso che allora non si volle o non si seppe riconoscere.

Nel giro di quattro anni il sistema dei partiti della "prima repubblica" entrò in rapida crisi di dissoluzione. Quel referendum era stato un tipico caso di intersezione fra scelte di politica industriale e vicende politiche. Anche in questo modo la Solvay ha dato, involontariamente, un contributo anticipatore alla storia della Repubblica e delle sue grandi svolte: un contributo che Paolini ci restituisce col suo lucido quadro.

SANDRO ROGARI

Professore Ordinario di Storia Contemporanea

Preside della Facoltà di Scienze Politiche – Università di Firenze

ABBREVIAZIONI USATE

ASSR = Archivio della Società Solvay, Stabilimenti di Rosignano

ACLR = Archivio della Camera del Lavoro di Rosignano

ACFR = Archivio del Consiglio di Fabbrica Solvay, Rosignano

AUR = Archivio della U.I.L., Sede di Rosignano

Bargelli	Camillo
Basolu	Giuseppe
Bertucci	Loredano
Bongini	Alvaro
Carmignoli	Leno
Cartei	Gino
Chesi	Ilio
Coroni	Giacomo
Falagiani	Franco
Favilli	Debes
Fidanza	Antonio
Gozzoli	Mario
Ghelardini	Gualberto
Italiano	Domenico
Menicagli	Roberto
Milani	Renzo
Monti	Giovanni
Muti	Lorenzo
Musto	Fabrizio
Panicucci	Diano
Porciani	Sergio
Roberti	Umberto
Saggini	Carlo
Simoncini	Piero
Tarchi	Ugo
Vagelli	Giorgio
Villani	Patrizia

DALL'INSEDIAMENTO DELLA FABBRICA AL PERIODO FASCISTA (1913 – 1939)

Alla vigilia dell'insediamento del complesso industriale Solvay, nel Comune di Rosignano Marittimo l'agricoltura costituiva la principale e pressoché esclusiva fonte di reddito. Circa metà della popolazione complessiva (10.149 abitanti secondo il Censimento del 1911) viveva nei casolari e nei poderi sparsi per le campagne, dove si coltivavano soprattutto grano e granturco, ma anche viti e olivi. Intorno all'agricoltura ruotavano le piccole manifatture industriali esistenti, che occupavano appena 400 persone¹. Il Consiglio Comunale e la Giunta erano espressione del locale ceto di proprietari terrieri, anche se non mancavano gli esponenti della piccola borghesia impegnata nel commercio e nella gestione delle strutture residenziali di Castiglioncello.

In un tale contesto l'installazione della Solvay rappresentò una svolta epocale.

La grande Società belga, costituita nel dicembre 1863, si era imposta nel mondo grazie al rivoluzionario procedimento per produrre il carbonato di sodio su scala industriale messo a punto da Ernesto Solvay². Nel 1911 erano già in funzione 10 stabilimenti in Europa ed uno negli Stati Uniti, tutti collocati in aree facilmente raggiungibili e prossime ad adeguati giacimenti di salgemma e calcare³. Rosignano possedeva le caratteristiche necessarie per essere la sede della prima fabbrica del Gruppo in Italia e fu scelta a seguito di lunghi e accurati sopralluoghi⁴.

Dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni governative circa lo sfruttamento delle materie prime, iniziarono i lavori di costruzione (ottobre 1913): ne fu incaricata la Ditta Borini, una grossa impresa che aveva già eseguito importanti opere presso l'Arsenale di La Spezia⁵. Furono i suoi dipendenti, insieme alle numerose maestranze ingaggiate sul posto, i protagonisti del primo sciopero concernente la Solvay in Italia⁶.

Già in novembre, al momento della paga della prima quindicina di giornate lavorative, si erano manifestati i primi malcontenti per le cifre corrisposte, agli occhi dei lavoratori "ingiustamente e non proporzionatamente distribuite". I dirigenti risposero che avrebbero gradualmente aumentato la paga, secondo il merito di ciascuno, man mano che l'impresa iniziava a conoscere i suoi operai e a valutarne la capacità. Ad una successiva riscossione di stipendi, avvenuta il 13 dicembre, i miglioramenti promessi non solo risultarono del tutto assenti, ma si verificò che operai della stessa età, della stessa capacità fisica e adibiti allo stesso lavoro, avevano paghe diverse pur avendo lavorato lo stesso tempo: si passava da un mmo di 27 centesimi all'ora ad un massimo di 35, per un lavoro giornaliero di otto ore e mezzo.

La mattina del 15, all'apertura dei cantieri, una delegazione di operai⁷ pose al Capo Servizio precise rivendicazioni. 1) divisione della categoria sterratori in due sottocategorie, l'una comprendente quelli in età fra 18 e 50 anni e l'altra chi ne aveva meno di 18 e più di 50: la paga doveva essere elevata per i primi da 27 ai 35 centesimi orari, da 27 ai 32 per i secondi; 2) aumento

¹ Per un quadro della realtà economico-sociale prima dell'insediamento delle industrie Solvay, cfr. Giampiero Celati – Leo Gattini, *Quando la luna sorrise al lampionaio*, (Quaderni di Storia-Rosignano XX secolo, 1900-1912), Giardini, Pisa, 1991.

² Jacques Bolle, *Solvay. L'invenzione, l'uomo, l'impresa industriale (1863-1963)*, Edizioni Weissenbruch, Bruxelles, 1963, pp.38-99.

³ *Ivi*, pp.119-150 ; *Solvay – 125° anniversario*, Solvay & Cie Société Anonyme, Weissenbruch, 1988, pp.5-9.

⁴ Giampiero Celati – Leo Gattini, *Sale e pietra*, (Quaderni di Storia-Rosignano XX secolo, 1912-1925), Giardini, Pisa, 1993, pp.22-23.

⁵ *Ivi*, pp.24-27.

⁶ Su questo episodio la fonte principale (da cui sono tratte le citazioni seguenti) è la relazione del Sindaco di Rosignano Marittimo al Prefetto di Pisa (20 dicembre 1913), trascritta integralmente da Mara Ferretti *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Mario Mirri, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1972/1973, Appendice, pp.II-XII. Una copia della Tesi si conserva presso l'ASSR.

⁷ Ne facevano parte Amadori Giorgio, Tempesti Faustino, Manetti Giuseppe, Tempestini Primo, Balzini Vittorio, Lunghi Enrico, Fancelli Vincenzo.

da 40 a 42 centesimi per i fondatori; 3) aumento da 45 a 50 centesimi per i muratori. Al rifiuto dei dirigenti gli operai abbandonarono in massa il posto di lavoro ed incontrarono subito la solidarietà dei lavoratori giunti dal Belgio e direttamente dipendenti dalla Solvay, benché non avessero rivendicazioni da avanzare.

Proprio sulla convenienza di assumere un atteggiamento solidale di fronte alla controparte, faceva leva il manifesto pubblicato a cura del “Comitato d’Agitazione” (15 dicembre)⁸.

“Considerando la bontà della nostra causa – questo il passo saliente – che è causa di giustizia e per la difesa dei nostri diritti conculcati, invitiamo i lavoratori tutti a voler essere con noi solidali e a non prestarsi al gioco degli impresari, che adoperano tutti i mezzi per farci cedere e farci ritornare al lavoro alle miserevoli condizioni che fin ora ci hanno tenuto. Lavoratori, pensate che i benefici che dovranno venirci da questa lotta sono comuni! Nessuno di voi ceda alle minacce o alle lusinghe che gli interessati cercheranno di farvi! Abbiate coscienza e siate dignitosi, non cedete se non con la vittoria in pugno!”

I dirigenti Solvay presenti a Rosignano non compresero la natura e i caratteri dello sciopero: l'ingegnere Alessio Herzen, direttore di tutte le operazioni relative alla costruzione della fabbrica, informava i suoi superiori di Bruxelles che l’agitazione era dovuta “alla Camorra”⁹, cioè ad un’organizzazione illegale decisa a speculare sul prezzo e capace di trascinarsi dietro i lavoratori, senza che fossero effettivamente partecipi e convinti della lotta. In realtà a dirigere i lavoratori erano i locali esponenti del movimento anarchico, che ovviamente disponeva di un seguito in quello che era stato il paese di Pietro Gori¹⁰.

Nel territorio attualmente facente parte della Provincia di Livorno (ma allora, tranne la città labronica, del tutto compreso in quella di Pisa) il movimento sindacale non si era ancora affermato compiutamente e come in molte altre realtà del paese risultava diviso in due principali Organizzazioni. La prima era la C.G.d.L. (Confederazione Generale del Lavoro, costituitasi nel 1906) di ispirazione socialista, avente il suo punto di riferimento nella Camera del Lavoro di Livorno¹¹; la seconda era l’U.S.I. (Unione Sindacale Italiana, formata ufficialmente nel 1912 in seguito ad una scissione dalla C.G.d.L.), di orientamento anarchico, predominante a Piombino. Gli anarchici di Rosignano si mantenevano in contatto con quelli piombinesi, in particolare con il sindacalista Riccardo Sacconi, figura conosciuta e autorevole.

Gli scioperanti si rivolsero al Sindaco di Rosignano perché facesse da mediatore fra loro e la Ditta Borini: quest’ultima rifiutò decisamente e minacciò un licenziamento di massa. A quel punto una parte degli operai invocò l’intervento del deputato volterrano Arnaldo Dello Sbarba, appartenente al gruppo socialista riformista, mentre un’altra affidò la composizione della vertenza a Sacconi. L’accordo raggiunto (20 dicembre) risentì della diversità di vedute dei mediatori e le richieste degli operai furono in buona parte disattese. La paga oraria degli sterratori passava da 27 centesimi di minimo a 28, fino ad un massimo di 35 “secondo il merito” e non secondo l’età. Per i fondatori rimaneva di 40 centesimi, salvo elevarla a 41 “se meritevoli”. I muratori venivano divisi in tre categorie, rispettivamente a 50, 45 e 40 centesimi orari, formate sulla base della “abilità individuale”. Tutti gli operai vennero riassunti, ma “in via di esperimento”, onde valutare “la potenzialità di ciascuno” e quindi la paga.

La protesta dei lavoratori non aveva potuto ottenere un traguardo più significativo per molte ragioni. A Rosignano il movimento sindacale aveva appena fatto la sua comparsa, gli operai impiegati nella costruzione degli impianti non costituivano un blocco coeso né avevano coscienza

⁸ Una ristampa anastatica del Manifesto è presente in ACFR.

⁹ ASSR, *Copialettere*, 16 dicembre 1913.

¹⁰ “Da lunghi anni, – scriveva il Sindaco Baracchini Caputi al Prefetto di Pisa – specie vivente l’anarchico Avv. Pietro Gori che fece numerosi ammiratori e seguaci delle sue teorie fra i cittadini di Rosignano Marittimo, gli affiliati al “Circolo di Studi Sociali” (anarchici segnalati e schedati) credettero di imporsi alla parte sana della popolazione che, intimidita, non aveva il coraggio di imporsi e di reagire e così ebbero l’illusione di essere essi la maggioranza, mentre in realtà non erano che una quantità pericolosa sì, ma trascurabile”.

¹¹ Fulvio Conti, *Le origini*, in *Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del Lavoro di Livorno*, a cura di Ivan Tognarini e Angelo Varni, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990, pp.15-115.

dei propri diritti e all'intransigenza della controparte si aggiungeva lo spettro della disoccupazione che si faceva sentire in tutta la zona ¹².

Il Martello, organo della Camera del Lavoro di Piombino, giudicava in ogni caso positivo l'episodio. "Fra gli operai si nota un certo risveglio che fa ben sperare. La nostra organizzazione promette bene e va ingrossando con il numero degli aderenti. Abbiamo bisogno di un po' di buona e attiva propaganda e di questa richiesta rivolgiamo domanda alla nostra Camera del Lavoro, certi come siamo che non vorrà trascurare questo posto che è destinato a diventare un importante centro operaio. Il proletariato rosignanese si desta dal letargo in cui era caduto e, confessiamolo francamente, per colpa un po' di tutti. Avvertiamo i nostri compagni di Rosignano che la Camera del Lavoro di Piombino cui essi sono iscritti veglierà sempre su di loro"¹³.

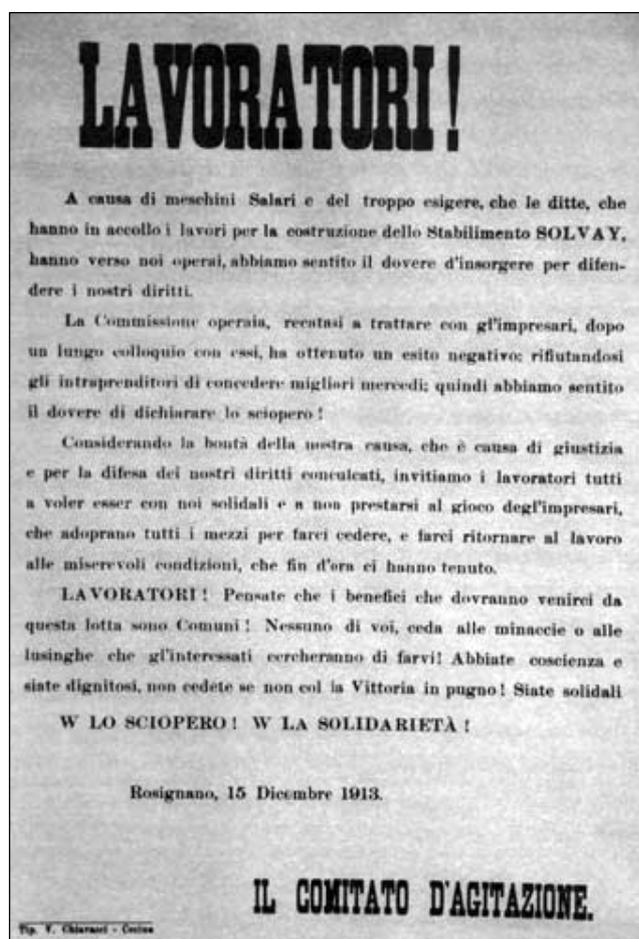
Poche settimane dopo tuttavia lo stesso periodico riferiva con disappunto l'arrendevolezza dimostrata da buona parte dei lavoratori. "Gli operai hanno accettato gli appalti e il cottimo. Si sono suddivisi in squadre ed eseguono i lavori assegnatigli. Questo dimostra che non è ancora bene compresa l'importanza della lotta fra capitale e lavoro. L'operaio lavorando a cottimo si sfibra, si logora le membra per guadagnare forse quattro soldi di più e non si accorge che se per se stesso

produce tale miseria, per il padrone moltiplica il guadagno da dieci a cento volte"¹⁴.

La costruzione degli edifici e degli impianti Solvay subì una battuta d'arresto con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale (agosto 1914), che comportò il rientro in patria di tutto il personale francese e belga ed il blocco nell'invio dei materiali. Una ripresa si ebbe nell'ottobre 1915 quando – a seguito all'intervento dell'Italia nel conflitto – lo stabilimento venne dichiarato "ausiliario", data l'importanza della soda per la fabbricazione degli esplosivi. La Società ottenne così una serie di vantaggi, come l'autorizzazione allo scarico in mare dei residui di fabbricazione, l'esenzione da alcune imposte, l'arrivo di materiali dai paesi alleati e neutrali con agevolazioni doganali e l'esenzione dal servizio militare per buona parte dei tecnici e degli impiegati¹⁵.

A sinistra: Il manifesto del primo sciopero avvenuto a fabbrica ancora ferma.

Nell'autunno del 1916 iniziava la produzione di soda caustica: lo stabilimento impiegava in tutto 327 lavoratori, di cui 50 donne. A fine anno erano 531 le tonnellate prodotte, la maggior



¹² "In un paese – così era scritto sul *Corriere Toscano* del 10 gennaio 1914 – dove gli anni scorsi specialmente di questi tempi la disoccupazione tormentava le nostre classi lavoratrici, i provvidi lavori per la costruzione dello stabilimento Solvay sono venuti a tempo per impedire uno stato doloroso di cose che avrebbe gettato nella più squallida miseria molte famiglie. I cottimisti sterratori, malgrado non molto abili nei lavori che per la prima volta disimpegnano, ritraggono a fine settimana dei buoni guadagni che servono al sostentamento delle famiglie. E' in tutti il desiderio che il lavoro proceda calmo e tranquillo per la fortuna non soltanto della crescente industria ma anche per le condizioni economiche dei nostri lavoratori".

¹³ *Il Martello*, 21 febbraio 1914.

¹⁴ *Il Martello*, 4 aprile 1914.

¹⁵ M. Ferretti, *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, cit., pp.138-141.

parte delle quali destinate alle fabbriche di esplosivi.

Nell'estate dello stesso anno era entrato in vigore il "Regolamento generale" che disciplinava la vita all'interno della fabbrica¹⁶. In apertura, quasi a delineare una "filosofia" aziendale, quello che poi sarebbe stato chiamato dai lavoratori e dai sindacalisti il paternalismo Solvay, si assicurava "il trattamento più riguardoso" dei diritti degli operai quando questi ultimi avessero adempiuto ai loro doveri. I dirigenti della Società erano animati dal "vivo desiderio" di considerare gli operai come "collaboratori dell'industria", perché le sue finalità potevano raggiungersi solo "nell'armonico contemperamento dei diritti del capitale con quelli del lavoro". Quando gli operai avessero compreso "questa grande verità" e vi si fossero uniformati, avrebbero incontrato "la considerazione affettuosa e quasi paterna che meritano coloro i quali danno ad un'impresa le migliori energie della loro volontà, della loro intelligenza e della loro opera manuale".

I ritmi di lavoro risultavano molto intensi; alla caustificazione gli operai lavoravano 12 ore al giorno, alle cave di calcare di Rosignano Marittimo (in località Acquabona) 10 ore nei feriali e 4-6 in quelli festivi. Ogni operaio poteva essere incaricato di un lavoro qualunque e diverso dal suo abituale, come pure di fare ore straordinarie; tutti, indipendentemente dalla categoria a cui appartenevano, erano garantiti dalla legge del 31 gennaio 1904, che aveva istituito il principio dell'assicurazione obbligatoria.

Chiunque poteva licenziarsi in ogni momento, "se libero da obblighi" e con preavviso di otto giorni; altrettanta ma ben diversa discrezionalità veniva garantita alla Società, che poteva licenziare, "senza indicarne i motivi", con lo stesso preavviso. Ovviamente era escluso qualsiasi riconoscimento alle organizzazioni sindacali o di mutuo soccorso, mentre all'interno degli stabilimenti venivano "rigorosamente vietate" le riunioni, le discussioni, la propaganda di qualsiasi genere, il gioco, le sottoscrizioni e qualsiasi manifestazione collettiva, così come gli avvisi e le affissioni.

La conclusione del Primo Conflitto Mondiale, anche se vittoriosa per l'Italia, determinò una profonda serie di cambiamenti politici e sociali. Alle difficili condizioni in cui versavano le finanze statali, all'aumento dei prezzi e alla forte riduzione del potere d'acquisto, si aggiunse una nuova consapevolezza della classe operaia, che si tradusse molto spesso nell'aspirazione a migliorare il proprio tenore di vita e talvolta anche nella speranza di un cambiamento radicale, sull'onda delle notizie provenienti dalla Russia, dove stava trionfando la rivoluzione bolscevica.

Nel 1919 le lotte operaie ebbero un comune denominatore: la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. Questa richiesta coincise con la ripresa dell'attività sindacale anche a Rosignano (precedentemente paralizzata dallo stato di guerra e dalle norme speciali che lo regolavano), avvenuta ancora una volta sotto l'egida della Camera di Piombino diretta da Riccardo Sacconi. In aprile gli operai della Solvay (divenuti quasi 600) entrarono in sciopero ed il Direttore, senza attendere una risposta da Bruxelles, accordò a partire dal 2 maggio le otto ore di lavoro e l'aumento salariale del 25% sulla paga nominale (da 3,25 a 4 lire per gli uomini e da 2,25 a 3 lire per le donne e i ragazzi)¹⁷.

Si trattò di una grande vittoria, molto indicativa del grado di partecipazione delle maestranze, che fu ulteriormente sancita da un nuovo "Regolamento Generale"¹⁸. Per la Direzione, affinché il passaggio alle otto ore non avesse "un effetto troppo sfavorevole", era assolutamente necessario che non si verificasse "il minimo pregiudizio alla produzione industriale": di conseguenza lo sforzo di ogni singolo lavoratore andava "intensificato il più possibile". Occorreva evitare, con la determinazione di regole ben definite e accettate da tutti, le discussioni fra operai e Direzione, "nocive alla buona armonia" che doveva presiedere ai loro rapporti.

L'orario normale era di otto ore lavorative giornaliere, per sei giornate alla settimana (dal lunedì al sabato) per il personale di servizio diurno, di 7 giorni alla settimana per il personale di quei reparti di fabbricazione dove il lavoro andava praticato senza interruzione. Per questi ultimi il

¹⁶ AUR, *Solvay & C. Stabilimenti di Rosignano. Regolamento generale per gli Operai*, Rosignano, agosto 1916.

¹⁷ *Il Martello*, 1 maggio 1919. *La Fiamma* ("quotidiano socialista") 20 giugno 1919.

¹⁸ ASSR, Seg. C - 4. Stabilimenti SOLVAY & C. - Rosignano (Pisa), *Regolamento generale degli operai*, Arti Grafiche Belforte, Livorno, senza indicazione di data (ma attribuibile con sicurezza al 1919).

cambiamento di posto sarebbe avvenuto a turno, portando a 12 ore il periodo lavorativo di due turni consecutivi, mentre il terzo godeva “di un riposo corrispondente”. Ai fini di intensificare realmente la produzione, gli operai dovevano impiegare tutto il tempo previsto, eliminando le “tolleranze” fino ad allora ammesse.

Il primo segnale di entrata, corrispondente all’apertura dei cancelli, veniva diffuso 15 minuti prima dell’ora fissata per l’inizio del lavoro. Al secondo segnale (5 minuti prima della stessa ora), ogni operaio doveva aver fatto “il movimento della propria medaglia” (il cartellino di allora) e sia i medaglieri che le porte dello Stabilimento venivano chiusi. Al terzo segnale, dato all’ora precisa dell’inizio, il lavoro doveva cominciare effettivamente in tutti i cantieri: ai ritardatari la prima mezz’ora non veniva pagata.

L’uscita era annunciata da un solo segnale, all’ora precisa della fine del lavoro, e nessun operaio poteva smettere prima del segnale stesso. “Non essendo più necessario un pasto intermedio, data la durata ridotta dei periodi di lavoro”, nessun cibo, per quanto semplice e di veloce consumazione, poteva essere preso durante le otto ore.

Per i licenziamenti restavano in vigore le norme fissate dal precedente Regolamento, così come per le riunioni, le collette e l’introduzione di bevande alcoliche. Esplicito era il divieto di affiancare a quello in Solvay un altro lavoro: “l’operaio non potrà lavorare in un altro stabilimento o per conto di altri, essendo stata istituita la giornata lavorativa di otto ore soltanto per permettere all’operaio di godere di un riposo maggiore e di occuparsi dei propri affari personali”.

Il risultato più eclatante per i lavoratori era rappresentato dal riconoscimento ufficiale da parte della Società di una Commissione operaia interna, formata da 5 membri ed eletta annualmente, cui spettava l’incarico di “rappresentare gli operai presso la Direzione”. Il primo esempio di un organismo del genere, non disciplinato dalle leggi dello Stato, risale al 1906, allorché nella fabbrica di automobili “Itala” di Torino era stata formata una Commissione operaia a seguito dell’accordo aziendale fra la Direzione e la F.I.O.M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici).

La Commissione istituita nella fabbriche Solvay di Rosignano ovviamente era soggetta a delle limitazioni, in quanto poteva occuparsi soltanto di “questioni d’ordine assolutamente generale, interessanti tutto il personale”, mentre le questioni private dovevano essere sempre trattate fra il diretto interessato e i suoi superiori, così come quelle interessanti un singolo reparto andavano discusse fra il delegato e i superiori. La rappresentanza avveniva infatti per reparti: 1 delegato per il servizio dell’Officina, del Montaggio ed elettricità, 1 per il servizio esterno, 1 per le cave, 1 per i muratori, 1 per i servizi di fabbricazione (sondaggi compresi). Come indicava di per sé il nome (Commissione *operaia*), gli impiegati risultavano esclusi da qualunque forma di rappresentanza.

Sempre sulla base dei reparti si tenevano le elezioni, “in urne poste all’uscita dei reparti stessi, in presenza di un delegato degli operai e di uno della Direzione”. Veniva eletto chi otteneva il maggior numero di voti, ma a condizione che almeno il 60% degli aventi diritto avesse partecipato alle consultazioni: elettori gli operai e le operaie di età superiore ai 18 anni ed occupati nello stabilimento da almeno tre mesi, eleggibili gli operai e le operaie con più di 25 anni ed almeno un anno di anzianità di servizio. La Commissione poteva riunirsi per l’esercizio delle sue funzioni soltanto al di fuori dell’orario lavorativo, non essendo permesso ai suoi membri di abbandonare il posto e di sospendere l’attività: per ottenere un colloquio con la Direzione andava compilata un’apposita domanda.

Purtroppo, su questa prima e pur già matura forma di democrazia in fabbrica, non sono disponibili ulteriori informazioni: dalla consultazione dell’Archivio della Società Solvay non è emerso il materiale relativo alle elezioni e all’attività svolta, ed analoga mancanza va registrata per la Camera del Lavoro di Livorno, incendiata e devastata dai fascisti nell’agosto 1922¹⁹.

Le indubbie conquiste realizzate nella primavera del 1919 determinarono nei mesi seguenti una stasi delle lotte nel Comune di Rosignano, dove non si registrò nulla di simile ai moti del caro-vita, che invece interessarono buona parte dell’Italia e la vicina Livorno²⁰. Le agitazioni ripresero tuttavia

¹⁹Luigi Tomassini, *La grande guerra e il biennio rosso*, in *Le voci del Lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta nella Camera del Lavoro di Livorno*, cit., p. 282.

²⁰ *Ivi*, p.277.

in dicembre, principalmente ad opera dei lavoratori delle cave di calcare, dove notevole era il disagio per le condizioni di lavoro e per la paga ridotta rispetto ai colleghi di altre località. “Essi – scriveva *Il Martello* – non poche volte devono lavorare legati ad un picco con una fune, manovrando dei pesi di parecchi chilogrammi. Questa categoria ovunque prende una paga non inferiore a lire 15, mentre alla Ditta Solvay ne riscuote solo 9, compreso il carovita”²¹.

A metà dicembre gli addetti alle cave, coadiuvati dagli attivisti della Camera del Lavoro di Piombino, presentarono alla Società un memoriale contenente principalmente due richieste: l’aumento delle paghe nominali ad almeno 12 lire giornaliere e il riconoscimento della propria organizzazione, aderente al Sindacato Nazionale Minatori²². Stavolta la posizione della Società fu di estrema chiusura, intenzionata com’era “a non trattare con intermediari estranei allo stabilimento”²³, cioè con gli esponenti del sindacalismo organizzato: analoga chiusura fu manifestata nei confronti della Commissione operaia interna ed i cavaatori iniziarono lo sciopero.

L’astensione dal lavoro, pur essendo in questa fase limitata soltanto ad essi, risultava decisiva in quanto le fabbricazioni si sarebbero comunque arrestate una volta esaurite le scorte di calcare. Consapevole di questo e altrettanto decisa a non cedere, la Direzione si affrettò a comunicare che se i cavaatori non avessero ripreso la loro attività, avrebbe presto proclamato la serrata dell’intero stabilimento²⁴. Il 3 gennaio iniziarono i licenziamenti degli scioperanti, contro i quali insorsero gli altri lavoratori del complesso, che aderirono così allo sciopero, mentre la Direzione faceva immediatamente eseguire la serrata²⁵: iniziava una lotta difficile e destinata a durare a lungo.

Né l’una né l’altra parte pareva disposta a cedere e le settimane si susseguivano nella stasi assoluta della produzione: ovviamente erano gli operai e le loro famiglie ad essere i più danneggiati. L’Amministrazione Comunale di Rosignano si attivò per trovare un lavoro ai cavaatori licenziati: parecchi vennero assunti dalla “Società Magnesite”, allora impegnata nell’escavazione di quel minerale sulle colline di Castiglioncello²⁶, altri dalle fattorie della zona.

Dopo quasi tre mesi di sciopero ininterrotto, buona parte degli operai (piegati dal bisogno) iniziava a manifestare il desiderio di riprendere il lavoro, a prescindere da ogni condizione. Il 29 marzo lo stabilimento venne riaperto ed un primo gruppo si presentò per entrare in servizio, ma gli fu impedito da una parte degli scioperanti. Due giorni dopo gli operai rientrati erano 25, mentre i più intransigenti si limitavano ad affiggere manifesti di incitamento alla lotta.

Su sollecitazione del Prefetto di Pisa, la Società acconsentì a riammettere, “secondo le necessità del lavoro”, gli operai aventi più di tre mesi di anzianità, quindi tutti i restanti, salvo alcuni (evidentemente i più impegnati sindacalmente) considerati “elementi di disordine nell’andamento del lavoro”²⁷: a giugno la fabbricazione del carbonato di sodio riprese il suo ritmo regolare. Il lungo braccio di ferro si concludeva dunque con la vittoria della Direzione, che si limitò a concedere soltanto un piccolo aumento salariale.

Una parziale ripresa delle agitazioni si ebbe a metà agosto, quando la categoria carbonai proclamò lo sciopero a seguito dei licenziamenti che avevano colpito alcuni lavoratori intenzionati a rifiutare il continuo ricorso al cottimo. Alla protesta non si associarono gli altri reparti e 13 degli scioperanti vennero subito licenziati: a fine mese il lavoro riprese normalmente e da allora non si verificarono più iniziative o manifestazioni di rilievo²⁸.

La crisi del movimento operaio rosignanese appariva tanto più profonda se si considera che nello stesso periodo (autunno 1920) dilagava in tutta Italia l’occupazione delle fabbriche, vissuta con

²¹*Il Martello*, 24 gennaio 1920. Sull’attività delle cave: G. Celati – L. Gattini, *Sale e pietra*, cit., pp.91-93.

²²*Il Martello*, 24 gennaio 1920.

²³*Il Corriere Toscano*, 16 dicembre 1919.

²⁴M. Ferretti, *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, cit., pp.164-165.

²⁵*Il Martello*, 24 gennaio 1920.

²⁶Alessandro Fei, *Storia mineraria dei monti livornesi: l’escavazione della magnesite di Castiglioncello*, “Nuovi Studi Livornesi”, Vol. VII (1999), pp.191-228.

²⁷Relazione del Prefetto di Pisa al Ministero dell’Interno, 1 aprile 1920: M. Ferretti, *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, cit., pp.169-170.

²⁸*Ivi*, pp.173-175.

particolare intensità tanto a Livorno²⁹ quanto a Piombino³⁰. Troppo recente era la presenza dell'industria sul territorio e ancora agli inizi l'organizzazione dei lavoratori perché la lotta potesse raggiungere anche solo parzialmente il grado di diffusione e d'intensità di cui davano prova i due centri vicini³¹. La dura vertenza intrapresa nei primi mesi dell'anno e conclusasi senza successo, aveva diffuso lo scoramento e il malcontento presso buona parte dei lavoratori. Inoltre, nonostante la richiesta di manodopera da parte della Solvay³², nel Comune la disoccupazione permaneva a livelli piuttosto elevati, il che ovviamente costituiva un forte limite per nuove rivendicazioni.

In un tale contesto, già molto precario, si rivelò dirompente l'azione fascista. Debole in molte zone ed inesistente in altre, quasi d'improvviso il fascismo si diffuse con grande rapidità, fino a fare della Toscana una delle sue "roccaforti". La delusione per la "vittoria mutilata", la paura per il possibile avvento di una repubblica dei Soviet, i vecchi e i nuovi rancori fra poveri, abilmente sfruttati dal movimento squadrista, erano alle origini (come nel resto del paese) di questo fenomeno.

Nell'agosto 1922 si tenne in tutta Italia il cosiddetto "sciopero legalitario", in difesa delle libertà politiche e sindacali e per invocare la fine delle azioni illegali delle squadre fasciste: era promosso dalla "Alleanza del Lavoro", un organo federale sorto in febbraio da un accordo fra CGdL, USI e UIL (Unione Italiana del Lavoro, di ispirazione democratico-repubblicana, costituitasi nel 1919). A Livorno lo sciopero fu particolarmente compatto e andò avanti per tre giorni (1-3 agosto). Convergevano allora sulla città squadre fasciste da Firenze, Pisa, Grosseto e Volterra; il comando, organizzato militarmente, era affidato al marchese Perrone Compagni, il ras più influente della regione. Ci furono vari episodi gravissimi, con la morte di diverse persone e alcune uccisioni a freddo: altre furono minacciate dal Perrone nei confronti della famiglia del Sindaco socialista Mondolfi, che rassegnò le dimissioni dopo il voto unanime della giunta. In precedenza il Prefetto aveva dichiarato di non essere in grado di tutelare la sicurezza degli amministratori liberamente eletti: consigliava perciò le dimissioni e l'occupazione militare del palazzo municipale per ragioni di ordine pubblico. Dopo la vittoria, i fascisti devastavano la Camera del Lavoro, la Federazione socialista e quella comunista³³.

Nel Comune di Rosignano le prime sezioni del Partito Nazionale Fascista si erano costituite al Gabbro e a Castiglioncello nell'estate del 1921, seguite ad un anno di distanza da quelle di Vada e Marittimo. L'affermazione dei fascisti (74 gli squadristi partecipanti alla marcia su Roma) fu facilitata dalla dimensione ancora prettamente rurale del Comune³⁴ e dalle divisioni tra socialisti, che predominavano nelle frazioni (particolarmente a Vada) ed anarchici, radicati nel capoluogo³⁵. A

²⁹ L. Tomassini, *La grande guerra e il biennio rosso*, cit., p.246 e ss.

³⁰ Ivan Tognarini, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza in una città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, CLUSF, Firenze, 1980, p.19 e ss.

³¹ Non trovarono infatti nessuna conferma i timori espressi dal Sindaco di Rosignano circa una possibile occupazione degli stabilimenti Solvay e Magnesite. "Da Rosignano Marittimo – scriveva in un rapporto del 7 settembre il Prefetto di Pisa – quel Sindaco comunicami che si tenti invasione stabilimenti Solvay e Magnesite, cui maestranze raccolgono circa duemila operai, che proporrebbero anche sequestro ingegneri francesi e presa di possesso di villini a Castiglioncello ove trovasi numerose famiglie villeggianti. Ho inviato massiccio rinforzo che potevo (10 Regi Carabinieri) e faccio diffidare promotori sotto minaccia di arresto, ma in vista situazione che colà si delinea ritengo occorra immediato invio a Piombino, donde potrebbe agire anche verso Castiglioncello e stabilimenti Rosignano, nave da guerra di una certa efficienza, che produrrebbe effetto salutare ed immediato": I. Tognarini, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza in una città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, cit., p.62.

³² Nel 1921 si oltrepasserà la cifra di 700 occupati.

³³ L. Tomassini, *La grande guerra e il biennio rosso*, cit., pp.279-283.

³⁴ Non a caso a Piombino, in una realtà urbana dove predominava l'industria e di conseguenza era più radicato il movimento operaio, fu costituito un Battaglione di "Arditi del Popolo", che per un certo periodo contrastò efficacemente l'azione dei fascisti: I. Tognarini, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza in una città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, cit., p.19 e ss.

³⁵ Enzo Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del P.C.I. a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, Conferenza-Dibattito tenuta il 12 marzo 1971 alla Biblioteca Comunale di Rosignano Solvay per il ciclo dedicato alla storia dei Partiti Politici della zona (Ciclostilato messo a disposizione dall'Autore), pp.2-3.

dicembre, in un clima di intimidazione, la maggioranza degli esponenti del Consiglio Comunale (eletto nel novembre 1920) rassegnava le dimissioni.

La successiva consultazione, tenutasi nell'aprile seguente, conferì una maggioranza schiacciante ai fascisti e alle liste a loro collegate, così come avvenne per le politiche di un anno dopo, svoltesi sotto l'incalzare dei provvedimenti liberticidi culminati poco dopo nel rapimento e nell'assassinio di Giacomo Matteotti³⁶. Nella Provincia di Pisa (di cui Rosignano farà parte fino al 1925) ogni opposizione aperta era stata già sconfitta, tanto che il Prefetto poteva scrivere nel dicembre 1923: "Nessuna manifestazione esteriore si è più avuta da parte di socialisti, anche da molto tempo prima della marcia su Roma, giacché in questa provincia il fascismo dominava incontrastato fin dai primi mesi del 1922. L'attività socialista quindi non può che svolgersi nascostamente, e fra un numero molto limitato di persone; giacché anche la gran massa delle antiche Leghe è ormai iscritta ai Sindacati fascisti"³⁷.

Fin dai suoi esordi il fascismo aveva costituito degli organismi sindacali fiancheggiatori, poi ufficialmente unificati (gennaio 1922) nella Confederazione Nazionale delle Corporazioni Fasciste³⁸. Durante la fase anteriore alla conquista del potere, avevano il compito di distruggere l'egemonia detenuta dalla CGdL e delle altre Organizzazioni presso i lavoratori; con l'avvento del regime, ad essi spettò il compito di disciplinare il "consenso" all'interno delle fabbriche, trasformandosi nell'unico Sindacato ufficialmente riconosciuto.

Il 2 ottobre 1925 a Roma, in Palazzo Vidoni, fu siglato un patto che sanciva questo dominio. La Confederazione Nazionale delle Corporazioni Fasciste e la Confederazione Generale dell'Industria Italiana si riconobbero reciprocamente e rispettivamente "la rappresentanza esclusiva" delle maestranze lavoratrici e quella degli industriali. Tutte le Commissioni interne di fabbrica, laddove esistevano ancora, erano abolite e le loro funzioni demandate al locale sindacato fascista, che le avrebbe esercitate non più verso le direzioni aziendali ma nei confronti del relativo organismo confindustriale di zona.

I contenuti di questo patto segnavano la fine degli altri Sindacati³⁹ e capovolgevano i rapporti di lavoro, affidando un enorme potere alla Confederazione Fascista e al suo Segretario, Edmondo Rossoni; quest'ultimo aspetto infastidì e preoccupò Mussolini, che non voleva avere rivali neppure all'interno del Partito. Si giunse così alla legge del 3 aprile 1926, base di tutto l'ordinamento sindacale e corporativo del fascismo. Essa proclamava ufficialmente che per ogni categoria doveva esistere un solo sindacato dei lavoratori e una singola organizzazione dei datori di lavoro: entrambi potevano stipulare fra loro dei contratti valevoli erga omnes, esplicitanti cioè il loro effetto per tutti gli appartenenti alla stessa categoria. Vennero vietati lo sciopero e la serrata, intese come "forme di autodifesa di categoria e di classe", mentre ad un'apposita Magistratura del Lavoro veniva affidata la competenza esclusiva per dirimere eventuali controversie fra sindacati e datori di lavoro.

Ai primi di luglio di quello stesso anno vennero istituite (ma solo sulla carta) le Corporazioni destinate a raggruppare i sindacati fascisti e le organizzazioni industriali: venivano definite "organi centrali di collegamento con una superiore gerarchia comune" ed avevano l'obiettivo di superare ogni conflitto a vantaggio della produzione e della pacificazione sociale. Ad uno specifico Ministero, quello appunto delle Corporazioni, venivano delegati poteri di controllo e di disciplina, per impedire ogni eventuale autonomia del Sindacato rispetto al Partito.

Al di là di tutta una serie di enunciazioni propagandistiche, ripetute ed amplificate negli anni seguenti, i singoli sindacati fascisti di categoria (pesantemente indeboliti dalla loro riorganizzazione su base provinciale) si presentavano come uno strumento di controllo delle masse e di regolazione dei rapporti sociali nel nuovo contesto dittatoriale. Una volta distrutta la reale rappresentanza dei lavoratori, democraticamente eletta, la si sostituiva con un'altra istituzionalizzata, di fatto coercitiva

³⁶ G. Celati – L. Gattini, *Sale e pietra*, cit., pp.67-70.

³⁷ I. Tognarini, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza in una città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, cit., p.25.

³⁸ Per un'ampia ricostruzione cfr. Fernando Cordova, *Le origini dei Sindacati fascisti 1918-1926*, Laterza, Bari, 1974.

³⁹ In Italia la CGdL si sciolse ufficialmente nel gennaio 1927, ma si riorganizzò in Francia sotto la guida di Bruno Buozzi, per tenere viva almeno la speranza di un prossimo riscatto.

e solo teoricamente mediatrice, tesa ad accogliere eventuali esigenze e rivendicazioni per incanalarle in una sorta di “dispersione delle tensioni”, che non dovevano né potevano trasformarsi mai in conflitti aperti.

Dell’opera di questo apparato del regime non rimangono tracce nell’Archivio Solvay, per cui non è possibile parlare della sua azione a livello locale, ammesso che ve ne sia stata una degna di rilievo.

Di ben altra portata erano i cambiamenti che interessavano Rosignano, tutti determinati dall’impetuoso sviluppo della Società belga.

L’industria delle fibre tessili artificiali, allora in forte espansione in Italia, aveva un bisogno costante di soda caustica. Una prova eloquente dell’intensificarsi della produzione, ci è data dal rapido esaurimento delle cave in località Acquabona (1927) e dal conseguente inizio dell’attività in quelle di San Carlo, nei pressi di San Vincenzo. Dal 1921 al 1927 gli operai occupati nell’intero complesso industriale passavano da 891 a 2.081 e gli impiegati da 60 a 151⁴⁰.

Nel 1921 la nuova frazione di Rosignano Solvay contava già 1.300 abitanti. Grazie alla presenza della fabbrica, la località riusciva ad affermarsi come un polo occupazionale di primo piano, determinando una forte immigrazione dalle località vicine: nel 1931 gli abitanti di Rosignano Solvay raggiungevano la cifra di 3.725, nel 1936 quota 4.317. Prima dell’arrivo della Società belga nel Comune, l’industria occupava solo il 4% della popolazione attiva: nel 1926 dava invece lavoro al 21% e nel 1936 al 39%⁴¹.

Attorno allo stabilimento era sorto il villaggio residenziale per i dipendenti, voluto dalla Società secondo un modello architettonico ormai consolidato. Nel 1927 gli alloggi per gli impiegati erano 106, mentre le case degli operai, i ben noti “Palazzoni”, 87. Questi ultimi risultavano divisi in due blocchi, l’uno intorno alla fabbrica, l’altro in varie file, ai margini della via litoranea. Ognuno di essi comprendeva tre appartamenti di 4 stanze ed uno di 5: in totale ospitavano 328 famiglie⁴².

La nuova realtà urbana era completata dai numerosi spazi di verde, tanto privati (orti e giardini), quanto pubblici (i viali dominati dai pini marittimi) e dagli edifici che ospitavano associazioni ricreative varie⁴³, in cui vigeva il principio della separazione fra operai e impiegati⁴⁴: il gruppo filarmonico, la squadra di calcio, gli impianti di tennis e di canottaggio, il circolo aziendale ed infine il grande Teatro polifunzionale, inaugurato nel 1928, una struttura allora senza pari in Italia.

La prospettiva di sicurezza economica la possibilità di usufruire dell’ampia serie di servizi, contribuirono a fare del posto in Solvay un vero e proprio “traguardo”: la maggior parte degli uomini desiderava entrarvi e le ragazze ambivano a sposare uno che vi lavorava⁴⁵. Un quadro preciso sulle istituzioni “assistenziali, sociali e dopolavoristiche” gestite dalla Società, ci è offerto da una pubblicazione del 1934⁴⁶, di cui si riportano i punti principali.

⁴⁰ M. Ferretti, *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, cit., pp.190-196.

⁴¹ *Ivi*, pp.212-213.

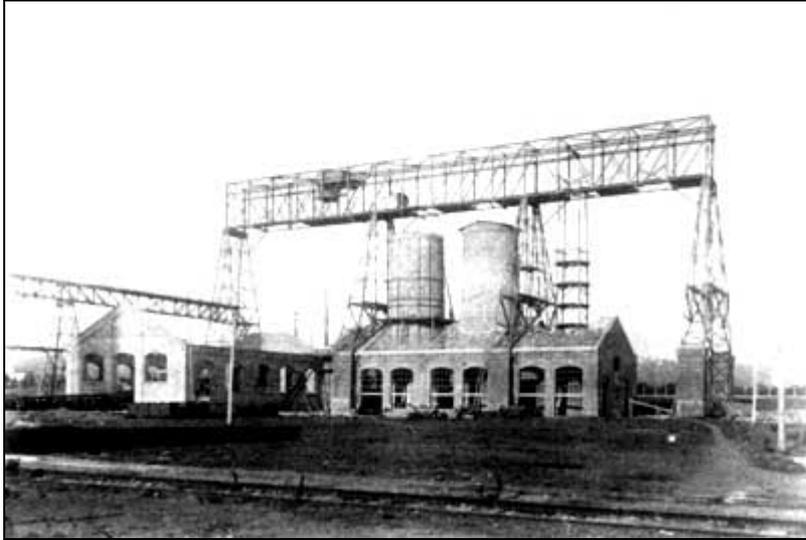
⁴² Giampiero Celati – Leo Gattini, *La ciminiera dimezzata*, (Quaderni di Storia-Rosignano XX secolo, 1926-1944), Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 1997, pp.30-31.

⁴³ *Ivi*, pp.12-13 e 40-41.

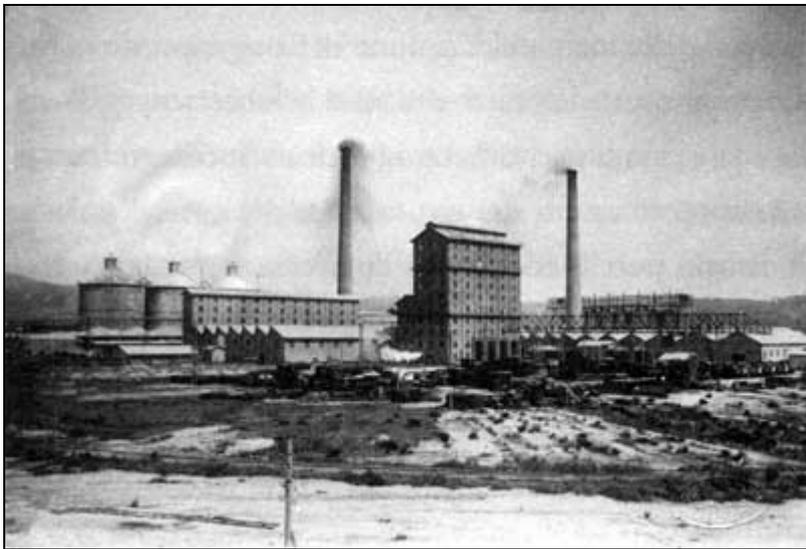
⁴⁴ Leno Carmignoli, intervista cit.

⁴⁵ Carlo Saggini, intervista cit.

⁴⁶ ASSR, Seg. C – 4 : Solvay & C., *Istituzioni assistenziali, sociali e dopolavoristiche*, Trieste, Arti Grafiche L. Smolars & Nipote, 1934.



I forni a calce (FCH) in costruzione nel 1915. (A sinistra sullo sfondo la casa colonica de "La Quercioletta")



Stabilimento visto dal raccordo ferroviario calcare 1920 (Lato sud-est attuale Porta Vada)



Sodiera 1924. Pompe a gas in sala macchine

ISTITUZIONI ASSISTENZIALI, SOCIALI E DOPOLAVORISTICHE

Servizio sanitario

Prestazioni ostetriche : a Rosignano prestazioni ostetriche domiciliari gratuite a mezzo di un'ostetrica, o ricovero gratuito nella "Sala Maternità" dell'Ospedale Solvay. Nei cantieri distaccati rimborso spesa dell'assistenza fatta a mezzo delle ostetriche locali, con distribuzione gratuita di culle per neonati

Prestazioni ospedaliere

A Rosignano ricovero gratuito nell'Ospedale Solvay per le cure mediche ed interventi chirurgici per i dipendenti e famiglie, di tutti i cantieri indistintamente e ovunque residenti.

L'Ospedale Solvay dispone di 40 letti, gabinetto radiologico, gabinetto microscopia e chimica clinica, ambulatorio, sala maternità. Personale: due medici, un'ostetrica, quattro infermieri, tre persone di servizio. Intervento della Società nella spesa per cure dentistiche.

Casa di riposo "Principe di Piemonte" a Gavinana, 900 m. s.l.m., parco di m.q. 17.000, capacità per 19 persone, riscaldamento, termosifone, acqua calda e fredda nelle camere. Personale : un'infermiera e due persone di servizio.

Indennità di malattia

I primi 10 giorni: 3,20 lire al giorno. Dall'11° al 60° giorno: metà della paga. Dal 61° al 90° giorno: metà della paga (per gli operai aventi più di 5 anni di servizio). L'indennità infortunio è pari a ¼ del salario, in più delle indennità di legge per l'assicurazione contro gli infortuni.

Sovvenzioni varie

Numerose sovvenzioni accordate ai dipendenti in casi di necessità (es. lunghe malattie). Distribuzione, con criterio molto più largo di quello stabilito per legge, di speciali abiti da lavoro. Viene pure concessa una "indennità scarpe" nella misura di lire 0,05 all'ora a tutti quegli operai che per ragioni di lavoro sono a contatto con materie corrosive. Bagni gratuiti funzionanti tutti i giorni, salvo il lunedì (10 vasche e 12 doccie)

Indennità di famiglia

A Rosignano: operai alloggiati nelle Case Solvay, lire 14,70 per ogni membro (24 per quelli non alloggiati nelle Case Solvay)

Opere di previdenza

Fondo pensioni per gli operai, indipendentemente dall'assicurazione obbligatoria di Stato contro l'invalidità e la vecchiaia. Con stanziamenti esclusivamente propri, la Società ha costituito un Fondo pensioni per i propri operai, avente lo scopo di corrispondere al dipendente a partire da 62 anni una pensione, reversibile per 2/3 sulla moglie. In caso di invalidità prematura, la pensione viene ugualmente liquidata all'operaio, anche se in misura ridotta. Gli stanziamenti fatti annualmente dalla Società al Fondo vengono calcolati in una misura che va dal 4% al 6% dei salari complessivi dei dipendenti.

Alloggi, dormitori e refettori

A Rosignano, n° 140 alloggi gratuiti per impiegati, n° 460 alloggi di 4-5 stanze per gli operai con canoni da lire 4-5 per vano più luce a prezzo ridotto.

Refettorio impiegati: lire 5 pasto. Refettorio operai: lire 2,50 a pasto.

Dormitorio impiegati: 8 camere gratuite. Dormitorio operai: 75 nette a lire 0,50 al giorno.

Istituzioni dopolavoristiche

A Rosignano : Circolo operai, Circolo impiegati. Gruppo filarmonico con sezioni: corale, filodrammatica e orchestrale. Cinema Teatro con una capacità di 700 persone. Biblioteca con sala di lettura. Gruppo sportivo con campo per il gioco del calcio. Società Canottieri fra gli impiegati, con impianti alla spiaggia. Due campi da tennis.

Riduzione degli orari di lavoro

Fin dal 1931, in tutti i reparti a lavoro di giorno degli stabilimenti Solvay, l'orario di lavoro è stato portato da 8 a 7 ore giornaliera. Nei reparti di lavoro continuativo a turni avvicendati, il lavoro è stato ridotto (a partire dal 1 maggio 1932) da 48 ore settimanali più 8 ore supplementari, a 48

settimanali, mediante l'istituzione di squadre di rimpiazzo per consentire ugualmente l'avvicendamento dei turni.

Sospensione di ogni misura diretta alla organizzazione tayloristica del lavoro

Benchè la nostra Società avesse da tempo intrapresi gli studi diretti ad attuare negli Stabilimenti una organizzazione secondo i principi del Taylor, avente lo scopo di aumentare il rendimento dei lavoratori e di estendere il più possibile la forma del cottimo, tutte queste misure, essendosi riconosciuto che avrebbero condotto ad una sensibile riduzione di manodopera, sono state sospese ed oggi il cottimo è limitato a quei soli casi in cui è stato sempre praticato quando indispensabile.

Sovvenzioni per opere pubbliche

Sempre nell'intento di aiutare le Autorità locali nella loro opera diretta a lenire la disoccupazione, la Società Solvay ha deciso di contribuire con la somma di lire 260.000 alla costruzione della nuova Scuola di Avviamento Professionale al Lavoro di Rosignano e con la somma di 30.000 alla costruzione di una passerella pedonale alla stazione di Rosignano.

L'ampia serie di prestazioni offerte, di per sé indicativa della "filosofia" aziendale, segnalava il grado di sviluppo raggiunto dal complesso industriale. La grande crisi economica successiva al crollo borsistico del 1929 interessò l'Italia in misura minore e solo per un breve periodo (1932-1933) colpì anche la Solvay, costretta allora a decretare molti licenziamenti. Seguì subito un grande rilancio, poiché nel 1934 la Società potenziò i suoi impianti per sostenere lo sviluppo dell'industria dei tessili artificiali, che nel 1939 giungeva a consumare circa l'80% della soda caustica prodotta⁴⁷.

Nel 1936 la multinazionale belga rilevava lo stabilimento di Pontemammolo (Roma) della "Società Chimica dell'Aniene", facendola sua Consociata; poi iniziava a costruire un nuovo grande impianto nella zona di Rosignano, denominato appunto "Aniene" perché, come a Pontemammolo, vi si produceva la soda mediante elettrolisi, grazie al funzionamento di due sale celle a mercurio a ciclo continuo⁴⁸.

In quegli anni i rapporti tra il fascismo e la Società erano piuttosto stretti, per forza di cose e per riflesso della situazione generale del paese. Nel Comune i Segretari delle varie sezioni del Fascio erano tutti dipendenti Solvay ed il primo italiano a ricoprire l'incarico di Vicedirettore fu l'Ingegnere Seni, un fascista della prima ora⁴⁹. Dalla seconda metà degli anni Trenta il Capo del Personale fu il Cavalier Leoni, un fascista molto influente nella zona, "un pezzo grosso che faceva il bello e il cattivo tempo, uno che faceva tremare il paese perché decideva chi dovesse lavorare e chi dovesse essere cacciato"⁵⁰. Ogni forma di antifascismo, anche quella espressa solo indirettamente, veniva punita con il licenziamento, motivato magari con altre pretestuose ragioni⁵¹.

D'altro canto alla dirigenza belga premeva più di tutto la produzione e non permetteva che fosse intaccata durante l'orario di lavoro neppure da dimostrazioni fasciste di vario genere. "La Direzione richiama l'attenzione dei propri dipendenti – così disponeva l'Ordine di servizio n° 91 del 24 luglio 1929 – sul dovere che essi hanno di dedicare durante l'orario ogni loro attività pel disimpegno del proprio lavoro. Pur elogiando quelli che prendono parte attiva nelle diverse Associazioni del paese

⁴⁷M. Ferretti, *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, cit., pp.197-198.

⁴⁸*Solvay & C.ie S.A. – Stabilimenti di Rosignano*, Tipografia Griselli, Cecina, 1978, p.32; G. Celati – L. Gattini, *La ciminiera dimezzata*, cit., pp.93-94.

⁴⁹Leno Carmignoli, intervista cit.

⁵⁰Questo il ricordo di Aldo Petracchi: *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, interviste a cura di Giacomo Luppichini e Angela Porciani, Comune di Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay, 2004, p.54.

⁵¹*Ivi*, pp.36-37, per il caso di Sante Danesin. "Nel 1929 – questa la testimonianza della figlia Rosa – mio padre Sante, falegname alla Solvay, fu licenziato. Fu accampata la scusa che si era ammalato (aveva preso una pleurite) e non era rientrato al lavoro nei termini previsti; il dottore gli aveva detto che poteva stare in montagna quanto voleva, perché allora la pleurite si curava con il cambiamento d'aria. Invece quando tornò al lavoro gli dissero che aveva superato i termini e con quella scusa lo licenziarono. Solo dopo la guerra fu riconosciuto come un licenziamento politico ed ebbe anche la pensione come vittima politica".

– sia se costituite esclusivamente da dipendenti che *sotto altra forma*⁵² – non può permettere che ci si occupi, durante l’orario di lavoro, di dette istituzioni”⁵³.

A dispetto dell’apparato repressivo di cui il regime poteva disporre, non fu possibile sradicare il sentimento antifascista, anche se non poteva certo manifestarsi apertamente: una prova concreta della sua esistenza è fornita dagli elenchi del Casellario Politico Centrale, contenenti la schedatura di numerosi “sovversivi” di Rosignano⁵⁴. Ad attestare che sotto la calma apparente permanevano certi fermenti, erano le scritte a carbone o a vernice, tracciate nottetempo sui muri ed inneggianti al comunismo e al riscatto operaio⁵⁵.

La stessa struttura educativa, consistente nell’inquadramento dei giovani nelle varie categorie dei Balilla, degli Avanguardisti, delle Piccole Italiane etc., era spesso contraddetta dalla vita quotidiana, dalla “strada” e dalla famiglia, alle prese con i problemi economici e sociali del tempo: “in quella realtà si percepiva, in maniera infantile, molto approssimata, un’avversione indistinta a come andavano le cose nel paese”⁵⁶. Diversi giovani, anziché restare immuni alle idee antifasciste, vi entravano invece in contatto non appena si avvicinavano al mondo del lavoro, in genere attraverso la frequenza del corso di “Tirocinio Pratico” di tre anni presso la Società Solvay.

Gli operai più anziani cercavano il contatto con i giovani, nella speranza di farli riportare alla realtà in maniera critica⁵⁷. In proposito si rivela molto significativo il ricordo di un ragazzo come tanti, entrato nello stabilimento sul finire degli anni Trenta. “Fui assegnato ad un reparto composto da personale non del tutto allineato al regime, con personaggi addirittura eccezionali, che avevano l’antifascismo nel sangue. Ebbi modo, col tempo, di apprendere tante cose che aprirono la mia mente, facendomi vedere una realtà molto diversa da quella prima immaginata”⁵⁸.



La teleferica per il calcare in arrivo dall'Acquabona 1925

⁵² Riferimento indiretto ma chiaro alle varie organizzazioni con cui il regime cercava di organizzare il consenso.

⁵³ ASSR, Seg. C – “Regolamenti interni”.

⁵⁴ Per una trascrizione completa di questo lungo elenco cfr. *Popolazione e vita quotidiana. Antifascismo, Guerra e Resistenza in un comune del litorale toscano*, a cura di Ivan Tognarini e Sandro Nannucci, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, pp.11-54.

⁵⁵ *Ivi*, p.19: “Il 7 gennaio 1938 – riferiva un rapporto della Questura – a Rosignano Solvay sulla parete di una casa sita nella Via Aurelia, si rinvenne la seguente scritta a carbone ed a carattere stampatello: *Viva Stalin. Operai ribellatevi*. Indagini in corso”:

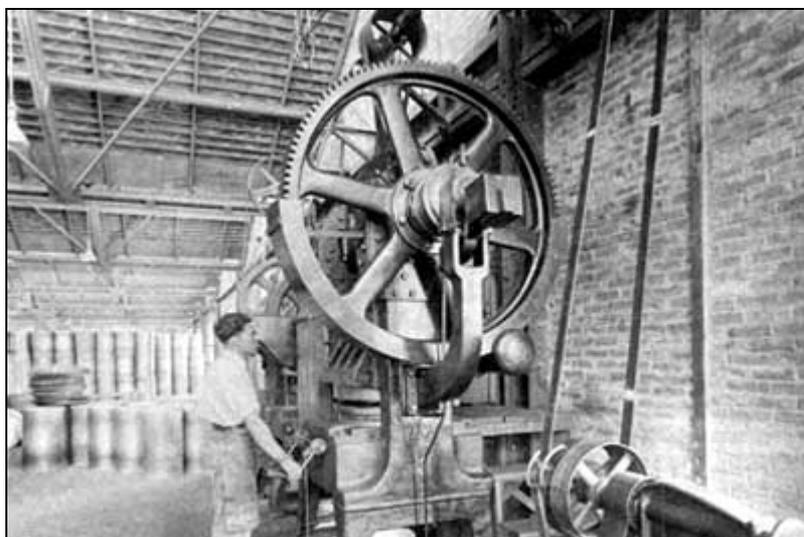
⁵⁶ Testimonianza di Leno Carmignoli : *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.17.

⁵⁷ Testimonianze di Alvaro Bongini e Domenico Italiano, interviste cit.

⁵⁸ Questo il ricordo di Aldo Pastacaldi: *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.49.



Stabilimento visto dal Mondiglio 1925



Caustificazione 1930 - Reparto fuseria

GUERRA, RESISTENZA, RICOSTRUZIONE

(1940 – 1947)

Il cambiamento in atto nella coscienza popolare subì una drastica accelerazione con le pesanti ripercussioni del Secondo Conflitto Mondiale, analogamente a quanto avveniva in tutta Italia⁵⁹. Nella primavera del 1941 si costituì a Rosignano una prima cellula comunista, alla quale aderirono diversi giovani operai, impiegati e studenti, oltre al gruppo di vecchi compagni⁶⁰. Dell'opera di propaganda e mobilitazione, svolta con abilità e accortezza insieme ad altri gruppi antifascisti, si videro i frutti il 25 luglio 1943, giorno della destituzione e dell'arresto di Mussolini decisi dal Re Vittorio Emanuele III.

La notizia si diffuse nello stabilimento durante la notte e la gioia esplose subito in modo incontenibile: dopo le iniziali grida di *abbasso Mussolini*, i turnisti intonarono “Bandiera Rossa” e l’ “Internazionale”⁶¹: l'indomani i fascisti locali non tentarono nessuna reazione. Molti cittadini

⁵⁹ Per una ricostruzione della vita a Rosignano durante la guerra : G. Celati – L. Gattini, *La ciminiera dimezzata*, cit., pp.77-108.

⁶⁰ *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.43, testimonianza di Enzo Fiorentini.

⁶¹ Debes Favilli, intervista cit.

desideravano invece rifarsi delle angherie subite durante tanti anni ed anche se in misura limitata, ci fu un certo trambusto in paese⁶².

Due giorni dopo il gruppo comunista organizzò una manifestazione per festeggiare la fine della dittatura: un numeroso corteo partì dalla fabbrica e si snodò attraverso le vie cittadine, respingendo i tentativi di ostacolarlo fatti dai Carabinieri e da un reparto dell'Esercito⁶³. Quelli che furono individuati come gli organizzatori (Oberdan Potestà, Alfredo Stefanini, Enzo Fiorentini) vennero arrestati, poiché il governo presieduto dal Maresciallo Badoglio aveva dichiarato che la guerra continuava a fianco della Germania hitleriana e le manifestazioni politiche non erano consentite.

I 45 giorni che intercorsero fra il 25 luglio e l'8 settembre, data dell'armistizio, furono contraddistinti da grandi speranze. Analogamente a quanto stava avvenendo per tutte le strutture del regime, anche i Sindacati fascisti si dissolsero. Ne rimaneva in piedi il grande apparato burocratico, presto commissariato per volontà del nuovo Ministro dell'Industria e del Commercio Leopoldo Piccardi, un magistrato di formazione liberale: a dirigere questa radicale trasformazione fu chiamato il socialista Bruno Buozzi, l'antico Segretario della CGdL appena liberato dal confino. In quest'impresa le segreterie dei partiti, finalmente liberi di operare al di fuori della clandestinità, gli affiancarono come collaboratori Giovanni Roveda e Giuseppe Di Vittorio (comunisti), Oreste Lizzadri (socialista) e Gioacchino Quarello (democristiano).

Fin dalla sua rinascita, il sindacalismo italiano manifestava dunque il tratto distintivo che lo avrebbe caratterizzato, vale a dire lo stretto legame con i partiti politici⁶⁴. Il risultato più importante ottenuto in questo breve periodo fu l'accordo fra Buozzi e il Segretario generale della Confindustria Mazzini circa la regolamentazione delle nuove Commissioni Interne (2 settembre 1943), da organizzarsi in quelle imprese che avessero avuto più di 20 dipendenti⁶⁵.

In coerenza con lo spirito di collaborazione che animava le parti contraenti, i molteplici compiti attribuiti alle Commissioni (liberamente elette all'interno dell'impresa) dovevano essere caratterizzati dall'intento di "assicurare normali e pacifici rapporti tra le imprese e i lavoratori". Esse dovevano fungere da collegamento fra la direzione e il sindacato, controllare l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, intervenire in prima istanza nel dirimere le controversie individuali e collettive, esprimere un parere sui regolamenti aziendali, sui contratti, sui sistemi di lavoro e sul processo produttivo, oltre a partecipare in forme da definire all'amministrazione degli istituti previdenziali e assistenziali: per lo svolgimento di questi compiti, l'azienda doveva garantire alla Commissione un ufficio ed altre eventuali occorrenze.

Questo accordo prefigurava "una democrazia e un forte decentramento delle funzioni e delle competenze sindacali, con pieno coinvolgimento di tutte le maestranze, anche di quelle non sindacalizzate"⁶⁶, ma ovviamente rimase per il momento senza applicazione a seguito dell'armistizio dell'8 settembre.

Rosignano subì fin da subito l'occupazione ad opera delle forze tedesche, le quali attraverso l'ordine di sfollamento per ragioni di guerra (24 settembre), imposero alla Solvay dapprima una fermata obbligatoria degli impianti, quindi la sospensione di gran parte dell'attività produttiva⁶⁷. Ai primi d'ottobre la Società si trovò "nella dolorosa necessità di procedere ad una prima riduzione dei propri organici", preoccupandosi però di mitigarne il più possibile le conseguenze attraverso "un

⁶² "Dopo il 25 luglio ci fu una vera esplosione di gioia, la gente che aveva preso le botte voleva rifarsi, tutti sulla strada ad aspettare questi mascalzoni per ridargliela, ci fu molta confusione". Testimonianza di Aldo Petracchi: *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.52.

⁶³E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del P.C.I. a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.5.

⁶⁴ Sandro Rogari, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo ad oggi*, Le Monnier, Firenze, 2000, pp.16-20.

⁶⁵In quelle che avevano un numero di dipendenti compreso fra 5 e 20, la Commissione veniva sostituita dal fiduciario d'impresa. Per un'esposizione dettagliata dei contenuti dell'accordo cfr. *Sindacato, Industria e Stato nel dopoguerra. Storia delle relazioni industriali dal 1943 al 1948*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1976, pp.358-366.

⁶⁶S. Rogari, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., p.21.

⁶⁷ G. Celati - L. Gattini, *La ciminiera dimezzata*, cit., p.98.

esame oculato delle varie situazioni di famiglia e adottando tutti quei provvedimenti di carattere assistenziale compatibili con le possibilità economiche dell' Azienda⁶⁸.

Il licenziamento immediato riguardava i dipendenti più giovani (dalla classe del 1918 in avanti) con assoluta precedenza per i celibi, poi per i pensionati riassunti in servizio a seguito delle necessità belliche, gli operai e gli impiegati che sostituivano i richiamati alle armi, tutte le donne (salvo quelle aventi famiglia a carico) e più in generale ogni dipendente per il quale l'esame della singola situazione di famiglia avesse messo in evidenza la possibilità di altre risorse economiche.

Tutti gli altri dipendenti venivano divisi in due categorie. La prima riguardava coloro che rimanevano in servizio in quei reparti ed uffici che, pur con organico ridotto, continuavano a funzionare: allo scopo di farvi rientrare il maggior numero di dipendenti, l'orario era ridotto (salvo per i turnisti) a 40 ore settimanali, dal lunedì al venerdì, con relativa diminuzione di stipendio. La seconda e più ampia categoria raggruppava invece coloro per i quali il rapporto di lavoro veniva interrotto a tempo indeterminato, facendo salva la normale retribuzione secondo i nuovi orari.

L'ordine impartito dai comandi tedeschi, oltre ad essere un modo per affermare il proprio controllo sul territorio, aveva anche un altro obiettivo: quello di poter disporre, attraverso i licenziamenti, di un consistente numero di lavoratori per impiegarli nelle opere di costruzione di fortini e sbarramenti (realizzati dall'organizzazione para-militare T.O.D.T.) e più in generale a loro servizio⁶⁹. Una parziale ripresa della produzione in Solvay si ebbe a fine ottobre, quando (a seguito di nuove disposizioni del comando germanico) furono riassunti circa 500 operai, per lavorare in turni alternativi di 15 giorni al mese⁷⁰.

Nelle settimane immediatamente seguenti, iniziò ad organizzarsi il movimento partigiano. Inizialmente si trattò di raccogliere le armi dove e quando possibile, di sfuggire ai rastrellamenti, di assistere e organizzare i numerosi giovani renitenti alla leva decretata dalla Repubblica Sociale Italiana, il nuovo governo fascista formato da Mussolini nel Centro-Nord con l'appoggio tedesco. A partire dal nuovo anno, i G.A.P. e le S.A.P. (rispettivamente Gruppi e Squadre di Azione Patriottica) intrapresero azioni di sabotaggio e di disturbo contro gli occupanti e i militi fascisti, in vista di uno scontro diretto al momento del passaggio del fronte⁷¹.

Nelle fabbriche si andava riorganizzando clandestinamente il movimento operaio e in alcune di esse nei primi mesi dell'anno furono proclamati (nonostante i rischi evidenti) scioperi a carattere economico, per il miglioramento delle condizioni di vita: ovviamente i lavoratori non potevano dichiarare apertamente il significato antifascista del loro gesto, ma questo non fu sufficiente per evitare a molti l'arresto e la deportazione in Germania⁷².

Dopo dimostrazioni così eclatanti, mentre il sindacato fascista ufficialmente ricostituito rimaneva in realtà sulla carta e privo di adesioni, le autorità di Salò ordinarono una serie di misure repressive nel tentativo di impedire una ripresa delle lotte: anche la Direzione Solvay fu costretta a darne immediata comunicazione, mediante un Avviso del 9 marzo 1944⁷³.

Al fine di rendere possibile "un sollecito riordinamento delle condizioni di lavoro"⁷⁴ ed eliminare "ogni interessata agitazione", si proibiva a chiunque di assumere "per qualsiasi motivo" la rappresentanza di maestranze industriali al di fuori dell'organizzazione sindacale fascista. A tutti i datori di lavoro, dirigenti o delegati d'azienda era proibito "di ricevere, ascoltare, trattare con commissioni o singoli lavoratori", così come corrispondere la minima somma di denaro a coloro i quali avessero sospeso il lavoro: in ogni azienda in cui si fossero verificate le astensioni, le mense e

⁶⁸Questa e la citazione seguente sono tratte da un Avviso al Personale diffuso nello stabilimento Aniense il 5 ottobre 1943: ASSR, Seg. K - 5.

⁶⁹ Debes Favilli, intervista cit.

⁷⁰G. Celati - L. Gattini, *La ciminiera dimezzata*, cit., p.98.

⁷¹ Sugli avvenimenti in Provincia di Livorno nel periodo compreso fra l'armistizio e la Liberazione, cfr. Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino alla liberazione di Livorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1988. Su Rosignano in particolare: Carlo Mancini - Leo Gattini, *Dalle Am-Lire all'Euro* (Quaderni di Storia-Rosignano XX secolo, 1945-2002), Giardini, Pisa, 2004, pp.17-38.

⁷²Sergio Turone, *Storia del Sindacato in Italia (1943-1969)*, Laterza, Roma-Bari, 1973, pp.65 e ss.

⁷³ASSR, Avviso al Personale n° 869, da cui sono tratte le citazioni seguenti (documento privo di segnatura archivistica).

⁷⁴Il riferimento era naturalmente agli scioperi.

gli spacci aziendali non dovevano più funzionare e i rispettivi locali restare chiusi. Gli operai che si fossero astenuti dal lavoro, oltre al licenziamento in tronco senza diritto a nessuna indennità, sarebbero stati immediatamente deferiti ai Tribunali speciali.

Per Rosignano e la maggior parte delle località toscane, il periodo più duro fu proprio quello compreso fra marzo e luglio 1944, quando finalmente furono liberate. I reparti americani raggiunsero Cecina e Vada ai primi di luglio ed il giorno 6 diverse squadre partigiane, dopo aver attraversato il fiume Fine, occupavano gli stabilimenti Solvay e Aniene, senza dar tempo ai tedeschi in ritirata di far brillare le mine predisposte nei vari reparti.

I primi carri armati americani raggiunsero Rosignano Solvay dal lato mare, sfondando nella zona prospiciente la piazza della Chiesa, mentre i tedeschi cercavano di ritardarne l'avanzata facendo fuoco con alcune armi pesanti dalle posizioni strategiche de "Il Casalino" e "Il Giardinaccio". Subito dopo i partigiani iniziarono la difficile bonifica della fabbrica: vennero rinvenute e neutralizzate mine ad alto potenziale alla Centrale elettrica, alla base della ciminiera vicina alla Sala macchine e alle fondamenta del reparto Caldaie⁷⁵.

Il 25 luglio, a liberazione ormai completata (particolarmente duri i combattimenti a Marittimo), la Direzione volle concedere uno speciale riconoscimento a tutti quei dipendenti che, nonostante lo sfollamento e la separazione delle rispettive famiglie, si erano prestati volontariamente per presidiare il complesso industriale, garantire la salvaguardia degli impianti ed assicurare i servizi essenziali alla numerosa popolazione raccolta al suo interno. La Società considerò come ore di allarme (pagate con lo straordinario) tutte le ore lavorative comprese fra il 16 giugno e il 12 luglio ed accordò uno speciale premio individuale da distribuirsi "in relazione alle prestazioni, ai rischi e ai meriti" per cui ognuno si era particolarmente distinto⁷⁶.

Pur nel clima di entusiasmo e di speranza di quei mesi, permanevano molte difficoltà e gli effetti della guerra continuavano a farsi sentire a Rosignano, anche se indirettamente. Il fronte si era attestato sulla Linea Gotica, nella zona compresa fra Lucca e Massa e Carrara dove le battaglie durarono fino a metà aprile 1945, quando avvenne lo sfondamento decisivo.

Pisa e Livorno, abbandonate dalla popolazione sfollata nei mesi precedenti, si presentavano come agglomerati urbani deserti e costellati di macerie: Rosignano era quindi uno dei più importanti centri abitati dell'immediata retrovia, ospitava un grande campo d'aviazione appositamente costruito (quello di Vada) da cui partivano i caccia-bombardieri per le incursioni sul fronte e sul Nord-Italia⁷⁷. In tutta la Provincia, l'unico dei grandi complessi industriali a non dover lamentare la distruzione degli impianti ad opera dei bombardamenti alleati o dei reparti tedeschi in ritirata era proprio quello della Solvay.

Intanto l'8 giugno 1944, nella Roma appena liberata, era stato siglato il patto che sanciva ufficialmente la rinascita del sindacalismo democratico e rappresentava la base della sua azione futura. Era il frutto di un lungo lavoro preparatorio tra i suoi firmatari, Giuseppe Di Vittorio (P.C.I.), Emilio Canevari (P.S.U., Partito Socialista Unitario) e Achille Grandi (D.C.)⁷⁸. Gli esponenti delle principali correnti sindacali dei lavoratori – che come tali si riconoscevano nel partito comunista, in quello socialista e nella Democrazia Cristiana – proclamavano l'*unità sindacale* di tutti i lavoratori come "lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi e garantire il loro apporto più efficiente all'opera immane di ricostruzione del paese".

⁷⁵Questi particolari sono tratti dalla relazione di Alfredo Stefanini, Comandante della Brigata d'Assalto Val di Cecina "Sante Fantozzi", facente parte della III Brigata Garibaldi: *Popolazione e vita quotidiana. Antifascismo, Guerra e Resistenza in un comune del litorale toscano*, cit., pp.89-90.

⁷⁶AUR, Avviso al Personale del 25 luglio 1944.

⁷⁷E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.10.

⁷⁸La bibliografia sul tema è ovviamente molto vasta: ci si limita a segnalare *Sindacato, Industria e Stato nel dopoguerra. Storia delle relazioni industriali in Italia dal 1943 al 1948*, cit., pp.192-248; S. Rogari, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.20-31. Bruno Buozzi, il grande protagonista delle trattative precedenti, era stato arrestato dai tedeschi in aprile e fucilato durante la loro ritirata da Roma, il 4 giugno.

In linea con questa premessa veniva costituito un solo organismo confederale per tutto il territorio nazionale, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL): essa si sarebbe articolata su una sola Federazione nazionale per ogni ramo delle attività produttive, una sola Camera del Lavoro in ogni Provincia, un solo sindacato locale e provinciale per ogni categoria produttiva. La CGIL si fondava sul principio “della più ampia democrazia interna”, con elezione di tutte le cariche sociali dal basso, attraverso assemblee generali dei sindacati locali che avrebbero eletto appositi delegati.

In ognuno degli organismi dirigenti, dal vertice alla base, andava assicurata la “partecipazione proporzionale delle minoranze”, un aspetto divenuto presto particolarmente delicato e foriero di complicazioni per la tenuta unitaria: gli stessi problemi riguardavano ancora di più un ulteriore punto dell’accordo, quello concernente l’interpretazione del concetto di *indipendenza* della CGIL dai partiti politici, genericamente espresso.

Uno sforzo di sintesi tra posizioni che apparivano in prospettiva divergenti (quelle fra D.C. e P.C.I.), fu compiuto in occasione del Congresso della CGIL tenutosi a Napoli a fine gennaio 1945. L’articolo 9 dello Statuto, discusso e approvato in quell’occasione, era il seguente: “L’indipendenza dei sindacati dai partiti politici e dallo Stato non significa agnosticismo dei sindacati di fronte a tutti i problemi di carattere politico. La CGIL prenderà posizione su tutti i problemi politici che interessano non già questo o quel partito, bensì la generalità dei lavoratori, come quello della conquista e lo sviluppo della democrazia e delle libertà popolari, quelli relativi alla legislazione sociale, alla ricostruzione e allo sviluppo economico del Paese, e difenderà le soluzioni favorevoli agli interessi dei lavoratori”⁷⁹.

Nelle zone liberate si formarono i vari Sindacati locali, tutti riuniti nell’ambito della CGIL. A Rosignano già nell’agosto 1944 si costituì la Sezione della Federazione Nazionale dei Lavoratori Chimici (F.I.L.C.), che raccolse un migliaio di iscritti fra i lavoratori Solvay: un risultato di grande rilievo, indicativo degli ideali delle maestranze, tutte animate dall’entusiasmo per la libertà e la democrazia appena riconquistate.

Molto presto si tennero le elezioni per il Consiglio Direttivo della Sezione della FILC, evento di indubbio significato perché si trattava della prima consultazione libera a svolgersi nel territorio dopo oltre un ventennio. Le votazioni si tennero nei giorni 11, 12 e 13 settembre 1944, dalle ore 17 alle 19, nei locali del Teatro Solvay, sotto il costante controllo di una Commissione⁸⁰ incaricata di garantirne la regolarità e la trasparenza⁸¹. Su un totale di 1.104 iscritti alla FILC, ne intervennero 1.008, pari al 93%. Gli eletti furono: Galligani Silo, Voliani Voliano, Poggianti Bruno, Pazzagli Luigi, Marchi Alcide, Polese Giulio, Giuntini Giuseppe, Fusco Attilio, Tancredi Aldo, Orsucci Orfeo.

Sempre in settembre il C.L.N., d’intesa con il Sindacato Chimici, nominò le prime Commissioni Interne, una per ogni stabilimento o cantiere del Gruppo Solvay⁸². A Rosignano era formata da 10 membri, all’Aniene e a San Carlo da 7, a Ponteginori da 4⁸³, da 3 alla D.C.T. (Direzione Centrale Tecnica, presso l’Aniene) e alla SACOM (la Società che gestiva il lavoro al Pontile di Vada in località San Gaetano, costruito nel 1938). Per quanto riguarda l’appartenenza partitica dei vari rappresentanti⁸⁴, prevalevano di gran lunga il PCI e il PSI (complessivamente 8 su 10 a Rosignano, 6 su 7 all’Aniene), seguiti a grande distanza dagli indipendenti e dalla D.C.

⁷⁹ S. Rogari, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., p.63.

⁸⁰ Ne facevano parte: Cirilinni Eleazzaro, Luci Ranieri, Vallini Antonio, Rossi Tommaso, Sarti Angiolo, Balzini Ezio, Contini Olinto.

⁸¹ Questa e le seguenti notizie sono tratte da: AUR, “Risultato delle elezioni per il Consiglio Direttivo della Sezione di Rosignano Solvay della Federazione Nazionale dei Lavoratori Chimici”, settembre 1944.

⁸² L’elenco nominativo completo di tutti i membri delle Commissioni Interne (1944-1971) è riportato in Appendice.

⁸³ Per il cantiere di Ponteginori non sono disponibili i nominativi relativi agli anni 1944-1947; a partire dal 1948 la Commissione Interna locale fu però sempre composta da 4 membri.

⁸⁴ Le indicazioni sul Partito a cui erano iscritti (o a cui comunque facevano riferimento) i vari rappresentanti, sono contenute nelle Note inviate per conoscenza alla Direzione Solvay: ASSR, Seg. H – Organizzazioni economiche, professionali e sindacali, Sez. B, “Elezione Componenti C.I.F. fino al 1959”.

Le Commissioni intervenivano sulle vertenze, in certe fasi del processo produttivo, incontravano la Direzione, discutevano con i capi officina sull'organizzazione del lavoro, sempre all'insegna di un rapporto continuo e fiduciario con la base⁸⁵. Si trovavano ad agire al di fuori di un preciso quadro normativo di riferimento (fissato da un Accordo Interconfederale solo nell'agosto 1947), anche se venivano tenuti presenti i criteri dell'intesa Buozzi-Mazzini del settembre 1943.

A tale proposito riveste un particolare significato il fatto che i sindacalisti di Rosignano tenessero molto ad essere informati circa il ruolo e le caratteristiche attribuite alle Commissioni dai politici e dagli studiosi di diritto. L'ansia di conoscenza ed approfondimento, lo sforzo di documentazione e ricerca, destinati a rimanere negli anni successivi una delle costanti del sindacalismo in Solvay, emergevano già durante le prime fasi di attività delle Commissioni Interne, come dimostrano le sottolineature e le note apposte su un opuscolo illustrativo di quei mesi, ancora oggi conservato nella Camera del Lavoro di Rosignano, *Le Commissioni Interne di Impresa*, stampato a Milano nel maggio 1945⁸⁶.

“La tutela generale dei lavoratori – vi si poteva leggere – è competenza dei Sindacati, siano essi liberi o di categoria e tale situazione deve rimanere inalterata. Però, per le questioni inerenti a ogni singola impresa, stabilimento o reparto, è necessario un organo che colleghi i lavoratori tutti con i rispettivi Sindacati e che dirima le questioni, individuali o collettive, quotidianamente sorgenti nell'applicazione delle norme generali. Questo organo locale è la Commissione Interna di Impresa, da eleggersi secondo il sistema proporzionale puro, che è l'unico che dia la certezza della rappresentanza effettiva delle correnti esistenti e assicuri l'elezione delle persone prescelte fra gli stessi candidati, in forza della designazione degli elettori mediante i voti preferenziali. La votazione col sistema proporzionale non infirma l'unità e la compattezza della Commissione Interna; al contrario ne rafforza lo spirito perché tutti gli eletti sanno di essere i veri rappresentanti”.

Le prime votazioni per le Commissioni Interne nello stabilimento di Rosignano ebbero luogo il 22 ottobre 1945: si trattò di un evento di grande rilievo perché per la prima volta *tutti* i lavoratori poterono esprimersi in una libera consultazione, diversi mesi prima del referendum istituzionale (giugno 1946) e delle elezioni amministrative (novembre 1946).

Ai fini dello scrutinio il personale dello Stabilimento venne diviso in 15 gruppi (11 per gli operai e 4 per gli impiegati) tenendo conto della consistenza dei vari reparti. Erano eleggibili i dipendenti di età superiore ai 21 anni e aventi presso la Società almeno un anno di servizio; elettori tutti i dipendenti di età superiore ai 18 anni. La votazione di reparto era valida se interveniva più del 50% degli elettori, mentre in caso contrario doveva essere ripetuta. Sarebbe stato eletto colui che avesse riportato più del 50% dei voti e se ciò non fosse avvenuto si ricorreva al ballottaggio fra i due candidati più votati⁸⁷. Su 2.180 aventi diritto ne intervennero 1.738, ossia l'82,5%. Fra gli eletti si mantenne l'egemonia dei partiti della sinistra, caratterizzata dall'indubbio rafforzamento dei comunisti: a Rosignano 9 su 15, mentre i restanti 6 si ripartivano equamente tra i socialisti e gli indipendenti.

Il compito più delicato che le Commissioni Interne si trovarono ad affrontare fu quello relativo all'epurazione dei fascisti dalla fabbrica⁸⁸. Non si conosce il numero preciso dei dipendenti sospesi o allontanati “per motivi politici o morali”⁸⁹, ma, come risulta da elenchi parziali, esso si aggirava intorno alle 200 unità. Oltre a queste misure temporanee, già l'11 ottobre 1944 la Commissione Interna di Rosignano aveva proposto alla Direzione il licenziamento di 67 dipendenti, tutti in

⁸⁵ Sul ruolo delle Commissioni nel periodo compreso fra guerra e dopoguerra : Bianca Beccalli, *La ricostruzione del sindacalismo italiano*, in Stuart J. Woolf, *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 349-365.

⁸⁶ ACLR, vol. 7, “Documenti vari delle C.I.F.”: *Commissioni interne di impresa*, a cura di Gaetano Carcano e Silvio Riva Grugnola, Edizioni Astra, Milano, 1945.

⁸⁷ ASSR – Seg. H, Sez. B, Organizzazioni economiche, professionali, sindacali: “Istruzioni per le elezioni della Commissione di Fabbrica”, 12 ottobre 1945.

⁸⁸ Per uno studio sui caratteri e le dimensioni del problema a livello nazionale: Hans Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 1997.

⁸⁹ Così si esprime un documento del CLN di Rosignano del 7 luglio 1946: ACLR, vol. 15, fasc. “Epurazione”.

precedenza impegnati in cariche direttive nel fascismo locale o comunque militanti di spicco del passato regime⁹⁰, molti dei quali imputati di arbitrii e vessazioni.

Con la fine della guerra e il progressivo ritorno alla normalità, le misure già adottate vennero riviste. Nel febbraio 1946 le Commissioni Interne degli stabilimenti Solvay e Aniene chiamarono tutto il personale operaio e impiegatizio a decidere sull'opportunità o meno che "i competenti organi politici di Rosignano Solvay" rivedessero le pratiche relative ai dipendenti già epurati, "onde arrivare alla eventuale discriminazione"⁹¹: i lavoratori dovevano rispondere tracciando una croce sul "sì" o sul "no" stampati sulla scheda. Non ci è noto il risultato delle votazioni, tenutesi il 21 e il 22 febbraio, ma quasi certamente i lavoratori furono generosi e risposero in maggioranza "sì", poiché nell'Archivio della Camera del Lavoro di Rosignano si conservano numerose pratiche di revisione.

Il 7 luglio 1946 il CLN di Rosignano Solvay informava le Commissioni Interne e la Direzione Solvay che, "in armonia col nuovo clima di Solidarietà Repubblicana" derivante dalla sconfitta dalla monarchia al referendum istituzionale del 2 giugno, era venuta nella determinazione di considerare decadute "quelle condizioni limitative che in passato ebbero a verificarsi dietro segnalazione di tutti gli organi allora competenti, nei confronti dei dipendenti allontanati per motivi politici o morali". Tuttavia, "in considerazione di condizioni di ambiente", il locale CLN consigliava, "nella eventuale necessità di qualche riassunzione al lavoro", di scegliere fra i 145 nominativi indicati in un apposito elenco allegato⁹².

In ogni caso le restanti misure a carico degli epurati vennero definitivamente chiuse dall'amnistia voluta da Palmiro Togliatti (allora Ministro della Giustizia nel governo presieduto da Alcide De Gasperi) e promulgata il 22 luglio 1946. I dirigenti comunisti intendevano da un lato porre fine alle conseguenze della guerra civile (in disaccordo con i socialisti, che avversavano l'amnistia) sperando di evitare ulteriori e pericolose fratture nel paese, dall'altro assorbire al loro interno il gran numero di ex fascisti confusi e sbandati per inserirli in un programma di democrazia e progresso sociale⁹³.

Sul senso di questa strategia, a proposito della realtà di Rosignano, si rivelano chiare le riflessioni formulate da Enzo Fiorentini, allorché nel giugno 1949 avrebbe scritto: "Pensavamo che coloro i quali, perdonati dei loro errori, hanno avuto la possibilità di rioccupare il vecchio posto di lavoro, lottassero con noi per poter assicurare un posto di lavoro anche a coloro che sono tornati dalla prigionia e dai campi di deportazione; pensavamo che coloro i quali, irretiti da falsa propaganda e mancanza di coscienza avevano contribuito a mantenere popolo e nazione nello stato di arretratezza del periodo fascista, lottassero con noi per aprire la strada alle riforme"⁹⁴. In Solvay fu riassunto anche l'ex Capo del Personale degli anni di guerra, il tanto temuto cavalier Leoni, destinandolo ovviamente ad incarichi di minore responsabilità, a Ponteginori, dove non era conosciuto⁹⁵.

Oltre alle procedure d'epurazione, le Commissioni Interne dovevano occuparsi costantemente dei problemi del caro-vita legati alla difficile fase post-bellica. A fronte del processo di rapida crescita dell'inflazione, nel luglio e nel settembre 1946 si impegnarono affinché la Direzione Solvay concedesse un aiuto immediato per lenire le disagiate condizioni dei dipendenti mediante l'introduzione di uno speciale premio di produzione, oltre ad estendere gli acquisti a prezzi agevolati di generi di prima necessità negli spacci aziendali⁹⁶.

⁹⁰ ACLR, vol. 15, fasc. "Epurazione".

⁹¹ ACLR, vol. 15, fasc. "Epurazione".

⁹² ACLR, vol. 15, fasc. "Epurazione".

⁹³ Su questi temi si rimanda all'acuta ricostruzione di Pietro Neglie, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla CGIL*, Il Mulino, Bologna, 1996.

⁹⁴ *La Gazzetta*, 5 giugno 1949.

⁹⁵ "Dopo la Liberazione la Solvay lo mandò a Ponteginori, dove era meno conosciuto, ma la cosa si seppe e un giorno partì un gruppo che andò là a picchiarlo. Poi quest'uomo, che era già anziano, si perse di vista, ma un giorno a distanza di anni lo rivedo, smagrito, molto giù di fisico e di vestiario. Aveva un vestito bleu, una cravatta sbrindellata. Mi fece talmente pena vederlo in quelle condizioni!". Testimonianza di Aldo Petracchi: *Memorie di libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.54.

⁹⁶ ACLR, vol. 7, "Documenti vari della C.I.F.", Lettera delle Commissioni Interne di Fabbrica degli Stabilimenti Solvay-Aniene e Cantieri distaccati alla Direzione Solvay, 11 settembre 1946.

E' indicativo del grado di fiducia e di rappresentatività riscosso dalle Commissioni, un episodio verificatosi alla dispensa aziendale di Vada. In una lettera del 27 luglio 1946 indirizzata alle Commissioni di Rosignano, le mogli dei dipendenti che vi si recavano a fare la spesa denunciavano gravi irregolarità a carico della gestora: le merci venivano tutte maggiorate di prezzo, il peso non era mai esatto, la miglior parte della frutta non veniva distribuita ed il servizio risultava troppo lento. La Commissione intervenne subito facendo aprire un'inchiesta alla Direzione: emerse la fondatezza della protesta e la gestora stessa (poi licenziata) ammise le proprie irregolarità, dovute ad "un insoddisfacente andamento amministrativo di gestione", che essa non si sapeva spiegare e per ripianare il quale ricorreva a maggiorazioni di prezzo⁹⁷.

Nel novembre 1946 le prime elezioni amministrative del dopoguerra misero in luce che la sinistra non era maggioritaria solo all'interno delle fabbriche Solvay: nel Comune di Rosignano Marittimo la lista "Unità del Popolo" (PCI + PSI) ottenne 7.151 voti, pari al 78,2%, la DC 1.254 (13,7%), il PRI 524 (5,6%) ed una lista di dipendenti 217 (2,4%). Fu eletto Sindaco il socialista Garibaldo Anguillesi⁹⁸.

Nella Provincia di Livorno, come del resto in tutta la Toscana, il Partito Comunista si era mostrato fin da subito ben organizzato, con canali operativi capillari ed attivi, tra i quali si distinguevano il responsabile sindacale di sezione e l'addetto sindacale di partito⁹⁹. In linea con il forte intreccio tra sindacalismo e politica caratteristico dell'esperienza italiana, il PCI forniva la maggior parte dei quadri alle nascenti strutture e ne influenzava la linea rivendicativa.

A Rosignano, nel periodo compreso fra il giugno 1945 e l'ottobre 1946, Alfredo Allegri, un antifascista di vecchia data condannato per due volte dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a cinque anni di carcere¹⁰⁰, ricoprì al tempo stesso le cariche di Segretario della Commissione Interna e della Sezione del PCI di Rosignano Solvay¹⁰¹. Fu sostituito da Enzo Fiorentini fino a quando, nel settembre 1947, venne chiamato da Ilio Barontini ad organizzare per la prima volta una Camera del Lavoro a Rosignano¹⁰²: prese il suo posto (divenuto nel frattempo quello di Segretario del Comitato Comunale del PCI) Leno Carmignoli, già responsabile della cellula comunista di fabbrica in Solvay e membro della Commissione Interna¹⁰³.

La netta prevalenza della corrente socialcomunista anche a livello nazionale, accentuò in quei mesi la tensione con le altre componenti della CGIL, in primo luogo con quella democristiana. I fattori che più contribuivano ad indebolire la tenuta unitaria della Confederazione erano in primo luogo di carattere internazionale, legati agli inizi di quella che sarebbe stata presto chiamata la *Guerra Fredda* fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Al Congresso tenuto dalla CGIL a Firenze nel giugno 1947, il primo dopo la fine della guerra e la liberazione dell'intero paese, le polemiche fra comunisti e democristiani ruotarono intorno ai contenuti e alle possibili applicazioni dell'articolo 9 dello Statuto, appunto quello relativo all'indirizzo politico del sindacato e alle rispettive azioni di lotta. Il compromesso, raggiunto con la mediazione dei socialisti, riguardò l'aggiunta di un comma contenente una clausola che introduceva

⁹⁷ ACLR, vol. 15, fasc. "Epurazione".

⁹⁸ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.18.

⁹⁹ Fabio Bertini, *I problemi della ricostruzione livornese*, in *Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del Lavoro di Livorno*, cit., p.310 ; Alessandra Pescarolo - Carlo Trigilia, *Insediamento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)*, in *La Toscana del secondo dopoguerra*, a cura di Pier Luigi Ballini, Luigi Lotti e Mario G. Rossi, Franco Angeli, Milano, 1991, p.69.

¹⁰⁰ Emilio Lupichini, *Ricordi di un operaio. Diario di una vita per la politica 1920-1968*, Edizioni COMI, Rosignano Solvay, 1997, p.43.

¹⁰¹ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.16.

¹⁰² "Nel settembre 1947 Ilio Barontini mi chiamò e mi disse <Fiorentini, tu devi organizzare la Camera del Lavoro a Rosignano>. A Rosignano c'erano i sindacati ma non c'era la Camera del Lavoro, c'era il Sindacato Chimici con Ersilio Cozzi responsabile, il sindacato degli edili, dei mezzadri, ma mancava la Camera del Lavoro. Così la organizzai e per sette anni ne fui segretario": *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.46.

¹⁰³ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., pp.19-20. Utili dati biografici sui Sindacalisti di Rosignano impegnati a vario titolo nel PCI nel periodo compreso fra la Liberazione e gli anni Novanta, si trovano nel volume di Enzo Fiorentini, *Il P.C.I. a Livorno. Congressi e Dirigenti dalla Liberazione al XXII Congresso*, Tipografia Nuovo Futuro, Rosignano Solvay, 2001, pp.71-151.

la necessità di una maggioranza dei tre quarti per qualunque decisione “politica” assunta dal Sindacato, in primo luogo per la proclamazione di scioperi che non fossero strettamente correlati a questioni economiche.

Si trattava di un’intesa molto fragile, che agli occhi della minoranza democristiana apparve svuotata di significato allorchè dalla distribuzione delle cariche in seno al Direttivo della CGIL risultò che comunisti e socialisti avevano ottenuto 57 seggi su 75, ossia una quota superiore alla soglia dei tre quarti¹⁰⁴.

L’esclusione di socialisti e comunisti dal governo, maturata come riflesso della situazione internazionale e decisa dal Presidente del Consiglio De Gasperi nel maggio 1947, determinò nelle relazioni industriali un ovvio rafforzamento della posizione degli imprenditori.

L’Accordo fra Confindustria e CGIL del 7 agosto 1947 riservò alle Commissioni Interne funzioni di rappresentanza del personale, escludendo le competenze in materia di collaborazione alla produzione. In questo modo si poneva una pesante ipoteca su un altro organo allo studio in quei mesi, il Consiglio di gestione¹⁰⁵.

Nel periodo della lotta clandestina molti C.L.N. avevano avuto nel loro programma la partecipazione diretta dei lavoratori alla vita dell’azienda. All’indomani della Liberazione sorsero in vari stabilimenti del Nord i Consigli di gestione, che di fatto assunsero per qualche tempo funzioni di programmazione e di direzione, specie dove i dirigenti erano fuggiti o risultavano compromessi con il regime nazifascista. Con il ritorno alla normalità si pose il problema di dare una veste giuridica ai Consigli di gestione, ai quali gli imprenditori guardavano con sospetto e fastidio.

L’argomento venne affrontato nel corso del 1947 dalla stessa Assemblea Costituente. Il compromesso raggiunto fra socialisti, comunisti e democristiani veniva espresso dall’art.46, che prevedeva in modo generico la compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende ma rinviava ad una successiva legge la specifica regolamentazione. Nel novembre 1947 De Gasperi nominò una Commissione mista, formata da imprenditori, sindacalisti e tecnici per definire i ruoli dei Consigli. Nelle settimane successive fu presto chiaro che l’accordo sarebbe stato molto difficile, se non addirittura impossibile. Nel clima di scontro politico e sociale determinato dal progressivo deterioramento delle relazioni fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, e quindi fra la sinistra e i partiti di centro, gli interessi delle parti erano nettamente contrastanti.

La CGIL mobilitò i suoi iscritti perché, attraverso la costituzione di appositi Comitati, richiedessero alle Direzioni delle rispettive industrie di riconoscere e istituire i Consigli senza attendere le norme legislative. Nel marzo 1948 si riunirono a Rosignano i rappresentanti dei Comitati promotori sorti in tutti gli Stabilimenti del Gruppo Solvay per elaborare un regolamento in materia, al fine di sottoporlo all’attenzione della Gerenza belga della Società, nel corso della sua consueta visita annuale¹⁰⁶.

Il Consiglio di Gestione veniva definito “organo di collaborazione fra i dirigenti e i lavoratori, inteso al migliore perfezionamento, quantitativo e qualitativo, della produzione”. La tutela giuridica ed economica dei lavoratori sarebbe spettata invece unicamente agli organismi sindacali e alla Commissione Interna. Il Consiglio doveva essere composto dai rappresentanti dei lavoratori e dal Direttore tecnico dello Stabilimento: operai, impiegati tecnici ed amministrativi avrebbero avuto la stessa quota di rappresentanti, variabile a seconda del numero totale di dipendenti. Per rimarcarne il carattere specifico, la qualifica di componente del Consiglio di gestione era incompatibile con cariche sindacali o con l’appartenenza alla Commissione Interna.

Il Consiglio avrebbe dovuto tenere periodiche adunanze con tutti i lavoratori per renderli edotti sulla propria attività, mentre andava sentito dalla Direzione sui programmi produttivi dello

¹⁰⁴S. Rogari, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.59-65.

¹⁰⁵ Sui Consigli di gestione cfr. *Sindacato, Industria e Stato nel dopoguerra*, cit., pp.342-357; S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.55-58.

¹⁰⁶ ASSR, Seg. H – 8. Lettera del Comitato promotore dei Consigli di Gestione degli Stabilimenti Solvay-Aniene al Consiglio di Gerenza della Società Solvay, 3 maggio 1948; *Statuto – Regolamento per l’istituzione dei Consigli di Gestione presso lo Stabilimento Solvay*; risposta della Gerenza Solvay al Comitato promotore dei Consigli di Gestione presso lo Stabilimento Solvay-Aniene, 5 maggio 1948.

ANNI DI SCISSIONI E DI LOTTE

(1948 – 1952)

Alle elezioni del 18 aprile 1948, contraddistinte da una fortissima contrapposizione ideologica, prevalse la Democrazia Cristiana con il 48% dei voti: il “Fronte Popolare”, la lista che raggruppava socialisti e comunisti, non oltrepassò il 31%.

A far esplodere le tensioni da lungo tempo accumulate nella CGIL, fu l’attentato al Segretario del PCI, Palmiro Togliatti, compiuto la mattina del 14 luglio 1948 da un giovane estremista di destra. La reazione in tutto il paese fu enorme ed in alcuni luoghi assunse l’aspetto di una rivolta contro le autorità costituite. Episodi drammatici si verificarono anche a Livorno e in provincia¹⁰⁷ ma non a Rosignano.

Negli stabilimenti Solvay la notizia si diffuse intorno alle ore tredici¹⁰⁸. Gli operai interruppero il lavoro spontaneamente: in massa lasciarono i reparti e si avviarono verso i cancelli. Dando prova di grande maturità e accortezza, la Commissione Interna, d’accordo con i rappresentanti del Sindacato Chimici, del PCI e del PSI, decise di trattenere i lavoratori nella fabbrica, per impedire sul nascere che una dimostrazione non preavvisata, in un clima di incertezza e di esasperazione, potesse suscitare uno scontro con le forze di polizia¹⁰⁹.

Il Segretario della Commissione (Alfredo Allegrì) ed il rappresentante della Camera del Lavoro (Enzo Fiorentini) invitarono tutti i presenti alla calma e alla responsabilità: un sindacalista (Bruno Romani) distolse chi proponeva di prelevare i fucili dai posti di guardia interni alla fabbrica¹¹⁰. Poco dopo si tenne una riunione della Commissione Interna con i rappresentanti della Società (presente lo stesso Direttore), allo scopo di evitare situazioni conflittuali che peggiorassero la situazione già tesa.

Fu concordata una riduzione del processo produttivo del 30%, sia nel reparto sodiera che nel reparto caustificazione, per non fermare il ciclo produttivo¹¹¹. In serata gli operai uscirono dalla fabbrica più rasserenati: la radio aveva diffuso la notizia che le condizioni di Togliatti miglioravano sensibilmente¹¹². Il giorno seguente si tenne una grande manifestazione di protesta, nell’ambito dello sciopero generale proclamato dalla CGIL. Il corteo, formato da molte centinaia di persone, si snodò nel massimo ordine dai cancelli dello stabilimento fino alla piazza di Castiglioncello¹¹³.

In quelle stesse ore a Roma si verificava la rottura dell’unità sindacale¹¹⁴.

Nella mattinata del 15 i dirigenti della corrente democristiana in seno alla CGIL, guidati da Giulio Pastore, protestavano contro lo sciopero perché rivestiva un carattere anti-governativo e perché indetto senza il preventivo ricorso alla procedura della maggioranza dei 2/3: ne chiedevano dunque la fine immediata. In serata il Direttivo della CGIL ordinava la fine dello stato di agitazione, ma solo per le ore 12 del giorno successivo. Tanto bastò perché Pastore e i suoi dichiarassero, in un ordine del giorno, che lo sciopero e più in generale l’intera attività del Sindacato erano stati subordinati ai fini dei partiti di sinistra: si rendeva necessaria la nascita di un nuovo Sindacato, “autonomo e democratico”.

Il 22 luglio il Consiglio nazionale delle A.C.L.I. (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani) ribadiva che lo sciopero generale aveva infranto l’essenza del Patto di Roma del 1944 e violato lo spirito e la lettera dello Statuto, determinando perciò “una definitiva e irreparabile rottura

¹⁰⁷ F. Bertini, *I problemi della ricostruzione livornese*, cit., p.330.

¹⁰⁸ E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.43.

¹⁰⁹ Leno Carmignoli, intervista cit.; Alvaro Bongini, intervista cit.

¹¹⁰ Diano Panicucci, intervista cit.

¹¹¹ Leno Carmignoli, intervista cit.

¹¹² E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.44.

¹¹³ Diano Panicucci, intervista cit.; testimonianza di Carlo Saggini, in *Memorie di Libertà*, cit., p.58.

¹¹⁴ Per una particolareggiata ricostruzione delle vicende della scissione: *Sindacato, Industria e Stato negli anni del centrismo. Storia delle relazioni industriali in Italia dal 1948 al 1958*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1979, pp.261 e ss.; S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.67 e ss.

dell'unità sindacale". Quattro giorni dopo l'esecutivo della CGIL dichiarava gli esponenti della corrente democristiana decaduti da ogni carica.

Il nuovo Sindacato, costituito ufficialmente in settembre durante il Congresso straordinario delle ACLI, assunse la denominazione di "Libera CGIL". Nel suo Statuto mancavano riferimenti espliciti alla D.C. e alle gerarchie ecclesiastiche, anche se erano evidenti nella sostanza. Pastore, eletto Segretario, insisteva sul carattere autonomo e pluralista perché sperava di creare una Confederazione che raggruppasse tutto il sindacalismo non social-comunista, secondo una linea molto gradita al governo americano, che sostenne finanziariamente i primi passi della Libera CGIL.

Gli esponenti socialdemocratici e repubblicani, cioè di partiti al governo con la D.C., non avevano seguito gli "scissionisti" ma era evidente che sarebbero usciti anch'essi dalla CGIL di Di Vittorio. Ciò avvenne nel maggio 1949, quando quelle due correnti dettero vita alla Federazione Italiana del Lavoro (F.I.L.), rifiutando la confluenza nella Libera CGIL proprio perché ritenuta troppo "confessionale". Nella primavera del 1950 la F.I.L. assumerà la denominazione di U.I.L. (Unione Italiana del Lavoro) e la Libera CGIL quella di C.I.S.L. (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori).

La CGIL visse negli anni successivi alla scissione i momenti di più alta ideologizzazione, irrigidendosi in una linea fortemente combattiva. Le lotte per i rinnovi contrattuali, per l'occupazione, per le scelte di politica economica generale, si intrecciarono con quelle schiettamente politiche, riguardanti le formule di governo e le alleanze internazionali dell'Italia.

Per i dirigenti della CGIL il regime capitalistico era entrato "nella fase finale di decadenza", come disse Di Vittorio al 2° Congresso (ottobre 1949), mentre quello italiano era già "nella fase della decrepitezza, della malattia, della degenerazione"¹¹⁵. Il Piano Marshall a suo avviso determinava un peggioramento complessivo della situazione economica italiana, causando una "deformazione dell'economia nazionale per adattarla e subordinarla alle esigenze americane". La politica economica dei governi De Gasperi era "esiziale" per il paese perché recepiva le spinte dei grandi gruppi monopolistici interessati soltanto alla stabilizzazione della lira anziché all'occupazione.

La piattaforma rivendicativa della CGIL si incentrava in quegli anni sugli aumenti salariali nella misura massima possibile e sul salario minimo nazionale, sul miglioramento della scala mobile, il blocco dei licenziamenti, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle grandi aziende.

La relazione di Di Vittorio al 2° Congresso si concludeva con una richiesta su cui si svilupperà il dibattito, nell'organizzazione e nel paese. Era la proposta di un "Piano del lavoro" finalizzato al riassorbimento dell'occupazione e all'aumento della capacità di acquisto dei ceti popolari. Il Piano si basava su "pochi fondamentali pilastri": costruzione di centrali elettriche, bonifiche, messa a coltura del latifondo, costruzione di alloggi per i lavoratori. Il governo De Gasperi, impegnato in drastiche misure di contenimento della spesa pubblica, lasciò cadere la proposta.

Nell'aprile 1951 la CGIL lanciò la strategia di lotta contro il "supersfruttamento", una tematica che in seguito sarà progressivamente elaborata e adattata alle situazioni contingenti, rimanendo però un punto stabile di riferimento. I fattori di grande sfruttamento venivano individuati nella struttura della retribuzione, nell'acceleramento dei ritmi di produzione, nel taglio dei tempi, nella costante applicazione del cottimo, nell'aumento di macchinario per unità lavorativa, negli straordinari, nel declassamento e negli appalti.

Il profilo assunto dalla CISL si caratterizzava invece per l'abbandono di ogni velleità di lotta al sistema capitalistico e per la costante richiesta di coniugare, secondo il modello sindacale americano, produttività e aumenti salariali. Altro punto qualificante la richiesta del decentramento aziendale, cioè della contrattazione articolata direttamente sul luogo di lavoro. La CISL poneva l'enfasi sul Sindacato inteso come *associazione* e sul categorialismo, contro la CGIL che guardava

¹¹⁵Questa e le citazioni seguenti sono tratte da *Sindacato, Industria e Stato negli anni del centrismo*, cit., pp.307-309.

soprattutto al *movimento* e che vedeva nei suoi associati solo l'avanguardia più consapevole e organizzata delle masse lavoratrici.

Al contrario la CISL rifiutava i grandi impegni politici e l'istituzionalizzazione del Sindacato a livello di struttura, mentre si concentrava sul momento associativo e su quello contrattuale. La CISL parlava esplicitamente di una diretta responsabilizzazione dei lavoratori per l'incremento della produttività, da realizzarsi attraverso la costituzione nelle imprese di comitati misti di operai, tecnici e amministrativi. In quest'ottica fu un suo tratto peculiare, soprattutto nelle fasi iniziali, la dichiarata disponibilità alla collaborazione con il mondo imprenditoriale.

La UIL era stata costituita dalle correnti socialdemocratiche e repubblicane che non accettavano l'egemonia social-comunista ma rifiutavano il confessionalismo della CISL e la sua subalternità al governo. Effettuò una precisa scelta di campo, aderendo al modello di industrializzazione occidentale: l'orizzonte in cui si muoveva era quello riformista, incline al collegamento con l'esperienza del laburismo inglese e della socialdemocrazia scandinava. Di qui l'opposizione agli indirizzi restrittivi delle politiche economiche dell'epoca e le proposte per uno sviluppo economico fondato sull'espansione dei consumi pubblici e privati.

Il problema di organizzare la sua presenza nelle fabbriche si presentava difficile perché non poteva appoggiarsi sul richiamo dell'impostazione ideologica e classista della CGIL, né sui tradizionali riferimenti ecclesiastici della CISL. Delle difficoltà incontrate costituisce una riprova la tarda convocazione del Congresso nazionale: il primo fu celebrato solo nel dicembre 1953.

Nel marzo 1950 venne fondata anche la CISNAL (Confederazione Italiana Sindacati Nazionali Autonomi Lavoratori), organizzazione sindacale di destra espressione diretta del Movimento Sociale Italiano. Nella sostanza si richiamava ai principi dell'ordinamento corporativo fascista, pur nel tentativo di adattarli al nuovo sistema democratico. I suoi dirigenti non venivano ammessi alle trattative in occasione del rinnovo dei Contratti nazionali, per il rifiuto esplicito di CGIL, CISL e UIL a sedere con loro allo stesso tavolo. Si consolidò la prassi per cui, dopo la firma di un contratto, l'associazione imprenditoriale stipulava con la CISNAL un contratto di contenuto analogo a quello sottoscritto dalle altre tre Confederazioni.

A Rosignano, nei mesi immediatamente successivi alla scissione, vi furono soltanto uscite sporadiche dalla locale sezione della FILC. Al Congresso provinciale dei lavoratori chimici, tenutosi proprio a Rosignano a metà agosto del 1948, fu riaffermata la nettissima prevalenza della linea unitaria. Gli obiettivi indicati dai 49 delegati, rappresentanti di circa 5.000 lavoratori, erano i seguenti: opposizione di principio ai licenziamenti ingiustificati, alla riduzione dell'orario di lavoro in quanto correlata ad una corrispettiva riduzione dello stipendio, costituzione dei consigli di gestione, premi di produzione, rivalutazione salariale per gli operai e le qualifiche speciali, raddoppio degli assegni familiari, sviluppo e potenziamento dell'INCA¹¹⁶.

Ormai le relazioni industriali in Italia assumevano un chiaro aspetto di conflittualità.

In ottobre si svolse la prima grande agitazione del dopoguerra negli stabilimenti Solvay di Rosignano¹¹⁷.

Il 6 di quel mese, all'ora del pranzo, nei locali addetti alla refezione alcuni operai dettero vita ad una forma singolare di dimostrazione, sbattendo i coperchi metallici dei recipienti della minestra. Il Capo servizio si avvicinò al tavolo e chiese se la protesta esprimeva l'insoddisfazione per il vitto. Un operaio, Aladino Ferretti, rispose che il cibo non c'entrava affatto: in quel modo volevano invece manifestare il loro disagio proprio nei confronti delle guardie, la cui presenza durante l'ora del pasto non era gradita. Il Capo servizio chiese il nome all'operaio che fungeva da portavoce ma ne ebbe un secco rifiuto.

Nel pomeriggio il Direttore convocò i membri della Commissione Interna e disse loro che l'operaio Ferretti doveva essere punito con la sospensione, ma per venire incontro alle insistenze della C.I.F. la riduceva a un giorno, anche se il contratto ne prevedeva tre. Il provvedimento

¹¹⁶La Gazzetta, 17 agosto 1948.

¹¹⁷Il racconto dei fatti seguenti si basa su un *Promemoria* relativo ai giorni compresi fra il 6 e il 10 ottobre 1948: ASSR, Pers. H - 2.

apparve eccessivo e costituì lo spunto per iniziare un'agitazione in difesa della libertà sindacale all'interno della fabbrica.

I membri della C.I.F. chiedevano la revoca della sospensione, il divieto al Capo servizio di sorveglianza di stare in mensa nell'orario dei pasti ed il ritiro dell'Avviso al Personale n° 1307, diffuso il 1 ottobre e con il quale si vietava la circolazione all'interno dello stabilimento, anche durante le ore di sospensione dal lavoro, di qualsiasi nota di sottoscrizione, raccolte e collette: di conseguenza si rendeva molto difficile ritirare le quote d'iscrizione al Sindacato¹¹⁸.

La mattina successiva le maestranze ripresero regolarmente il lavoro, ma mezz'ora dopo la C.I.F. ordinava il segnale di sospensione pur non avendo preavvisato la Direzione, come invece stabiliva la legge. Faceva intervenire, anche in questo caso senza la necessaria autorizzazione, un esponente regionale della FILC, per illustrare alle maestranze un piano d'agitazione stabilito con il Sindacato Chimici e la Camera del Lavoro. Alcuni componenti della Commissione Interna si recarono nei reparti di fabbricazione, dando ordine di ridurre la produzione del 30%, mentre nei reparti di imballaggio e carico l'ordine fu quello di non effettuare nessuna spedizione e consegna.

Lo sciopero andò avanti fino al 10 ottobre, giorno in cui con la Direzione fu raggiunto un accordo, formalizzato poi a fine mese¹¹⁹. Venne garantito che all'interno dello stabilimento, sempre al di fuori delle ore di lavoro e purché fosse evitato "ogni turbamento dell'ordine interno e della libertà individuale", i lavoratori potessero svolgere la propria attività di carattere sindacale per la riscossione delle quote, attraverso dipendenti appositamente incaricati. Le C.I.F. erano libere di tenere nei locali della mensa riunioni collegate ai loro compiti istituzionali, mentre la sanzione disciplinare nei confronti del Ferretti fu commutata in ammonizione scritta. Per quanto riguardava le ore perdute durante il periodo di agitazione, le C.I.F. chiesero espressamente di non recuperarle, in quanto tale perdita non era "il presupposto di un gravame economico, ma per i lavoratori coscienti il contributo alla lotta per la difesa delle loro libertà".

Un'altra impegnativa vertenza ebbe inizio nel febbraio 1949, nel quadro dell'agitazione nazionale dei chimici. Nei giorni fra il 10 e il 14 di quel mese si svolsero gli incontri fra la Direzione e le Commissioni Interne di Rosignano e dei Cantieri distaccati: gli argomenti trattati furono molteplici¹²⁰.

Le C.I.F. chiedevano la revisione dei salari in relazione al 40% sui minimi sindacali, per le condizioni di disagio in cui versavano le maestranze, penalizzate dall'aumento del costo della vita. La Direzione replicava che gli ultimi 13 anni di attività, svoltisi in regime di prezzi controllati o bloccati, erano stati nell'insieme "tutt'altro che soddisfacenti". L'aumento richiesto avrebbe rappresentato per il Gruppo una maggiore spesa per anno di 250 milioni per i soli operai. Inoltre riteneva che una simile questione di carattere generale non poteva costituire oggetto di trattazione tra Direzioni e Commissione Interna, "non rientrando minimamente nei compiti a questa assegnate dalle disposizioni in vigore".

Un tema delicato, sul quale le Commissioni insistevano, era quello della declassazione, cioè i passaggi degli operai ad una categoria inferiore: per ognuno di essi le C.I.F. chiedevano di essere debitamente consultate. La Direzione rispose che lo avrebbe fatto solo se espressamente previsto dal futuro Contratto nazionale.

Le Commissioni tornavano a parlare dei Consigli di gestione, di cui si annunciava la prossima costituzione unilaterale. In mancanza dell'apposita legge, la Direzione negò qualsiasi forma di riconoscimento: non avrebbe nominato propri rappresentanti da inserire negli eventuali Consigli, non li avrebbe riconosciuti, non avrebbe trattato con essi né autorizzato gli uffici a fornire dati sulla produzione.

Per quanto riguardava la loro stessa attività, le C.I.F. chiedevano che venisse conferito loro un fondo annuo, sia per riunioni di carattere generale che per partecipare a congressi; auspicavano inoltre che ad ognuna venisse assegnata una macchina da scrivere e una stenodattilografa. Per

¹¹⁸ Gino Cartei e Diano Panicucci, interviste cit.

¹¹⁹ ASSR, Seg. C – "Regolamenti interni": Comunicato delle C.I.F. Solvay-Aniene, 29 ottobre 1948.

¹²⁰ ASSR, Pers. H – 3 : *Argomenti trattati fra la Direzione e le C.I.F. del Gruppo Solvay Aniene Sacom nel corso dei colloqui che hanno avuto luogo a Rosignano nei giorni 10, 11, 12 e 14 febbraio 1949.*

l'Azienda invece l'assegnazione di fondi non appariva giustificata dalle mansioni ufficiali delle C.I.F., le quali non comportavano la partecipazione a congressi. La Società si riservava soltanto di intervenire nelle spese causate da spostamenti per riunioni "da essa debitamente approvate, in base ad un programma ben definito e preciso". La stenodattilografa veniva rifiutata in quanto le C.I.F. avevano la possibilità di chiedere l'intervento degli uffici di corrispondenza per lettere e documenti attinenti ai loro compiti; la macchina da scrivere veniva invece concessa.

La posizione di sostanziale chiusura della controparte spinse il sindacato locale a proclamare un'agitazione che andò avanti fino a maggio, in forme varie e alternate, incentrate soprattutto sugli scioperi "a singhiozzo"¹²¹, consistenti nell'improvvisa sospensione del lavoro reparto dopo reparto: se ad esempio entrava un camion per caricare il prodotto finito, si faceva scioperare soltanto il reparto del carico oppure il reparto imballaggio. La Direzione fece intervenire più di una volta la Polizia: essa si schierava di presidio nelle vie di accesso allo stabilimento, ma questo non fu sufficiente ad interrompere l'agitazione¹²², che si concluse soltanto con il rinnovo integrale del Contratto nazionale.

La primavera del 1949 coincise con la nascita di una nuova e singolare organizzazione, il "Sindacato Autonomo Solvay-Aniene". A dargli vita furono alcuni impiegati dello stabilimento Aniene, a quanto sembra con il sostegno esplicito della Direzione¹²³ che fece trasferire dalla Sede amministrativa di Milano il dottor Vittorio Pagliaro, un funzionario incaricato di costituirlo e di assumerne la segreteria.

Si trattava di un'organizzazione che si poneva al di fuori della tradizionale orbita dei sindacati confederali o di categoria e mirava a raccogliere tutti coloro che localmente non si riconoscevano nella CGIL di Di Vittorio. Probabilmente la Direzione preferiva sostenere un sindacato genericamente autonomo e limitato all'Azienda anziché la Libera CGIL o la FIL, le quali, pur legate a partiti di governo, avevano alle spalle una struttura di tipo tradizionale e per questo non influenzabile.

Per Statuto¹²⁴ il Sindacato Autonomo aveva lo scopo di tutelare gli interessi "economici e morali" dei dipendenti della Società Solvay-Aniene e sue consociate ispirandosi, "per quanto possibile al principio di reciproca collaborazione tra lavoratori e imprenditore". Potevano farne parte tutti i dipendenti Solvay, purchè dessero "piena garanzia" di astenersi dallo svolgimento in seno al Sindacato da ogni attività "in favore di qualsiasi partito o corrente politica o comunque dannosa agli interessi del Sindacato stesso".

Si proponeva di risolvere "pacificamente" le controversie sindacali ricorrendo a tutti i mezzi (es. l'arbitrato) atti al raggiungimento di tale scopo, mentre giudicava il ricorso allo sciopero solo una misura estrema, vincolata al ricorso ad un referendum con scrutinio segreto fra gli iscritti. La proclamazione dello sciopero sarebbe stata effettuata solo nel caso in cui al referendum avessero preso parte almeno 3/4 degli associati e si fossero dichiarati favorevoli allo sciopero almeno 2/3 dei votanti.

Il Sindacato Autonomo raccolse 400 iscritti¹²⁵. Vi confluirono elementi di varia natura: alcuni lavoratori non sindacalizzati, quelli che si volevano mettere in luce agli occhi della Direzione, gli iscritti e i simpatizzanti della Libera CGIL e della FIL che ritenevano preferibile un'unica organizzazione anti-comunista, parecchi ex-fascisti.

In quei mesi le polemiche furono all'ordine del giorno. Pagliaro rimproverava ai sindacalisti della CGIL di aver "svalorizzato" il diritto di sciopero, mentre questi ultimi gli rinfacciavano di aver dato vita ad un "sindacato giallo", cioè ad un'organizzazione asservita agli esclusivi interessi padronali¹²⁶.

¹²¹E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.23; Leno Carmignoli, intervista cit.

¹²²Interviste cit. di Leno Carmignoli e Alvaro Bongini.

¹²³*La Gazzetta*, 26 maggio 1949; Leno Carmignoli, intervista cit.

¹²⁴ASSR, Seg. H - "Organizzazioni economiche, professionali, sindacali".

¹²⁵*La Gazzetta*, 12 giugno 1949, dove è pubblicata una lettera dello stesso Pagliaro.

¹²⁶Cfr. le lettere e gli interventi pubblicati su *La Gazzetta* del 5, 7, 12 e 17 giugno 1949.

Alle elezioni per le Commissioni Interne degli anni 1949, 1950, 1951 e 1952 il Sindacato Autonomo riscosse un discreto successo, soprattutto fra gli impiegati. Ottenne due rappresentanti sia a Rosignano che all'Aniene, ma la maggioranza (circa i 2/3) rimase sempre saldamente in mano alla CGIL¹²⁷.

Con l'affermazione della CISL e della UIL, il Sindacato Autonomo entrò progressivamente in crisi. Pesavano in modo negativo il suo carattere ibrido e controverso, l'acquiescenza nei confronti delle scelte della Direzione, l'isolamento sostanziale. Così come era accaduto nel quadro nazionale, il sindacato unico anticomunista, genericamente autonomo e sganciato dai partiti, falliva anche a livello locale.

Nel 1951 la CISL riusciva ad eleggere il suo primo rappresentante in Commissione Interna (Manrico Giannullo): nel dicembre 1952 un referendum tenuto fra gli iscritti decretava lo scioglimento del Sindacato Autonomo¹²⁸. Ufficialmente si fondeva con la CISL, ma la maggior parte dei suoi dirigenti sarebbe confluita nella CISNAL: la sezione di Rosignano Solvay fu istituita nel gennaio 1954¹²⁹.

La prima metà degli anni Cinquanta coincise in Italia con la fase della ricostruzione postbellica. Fu realizzata seguendo una linea di "austerità", fondata sui bassi salari, su pesanti condizioni di lavoro e sul ricorso costante ai licenziamenti per ridurre l'inflazione. Il mondo imprenditoriale tenne in scarsa considerazione gli squilibri sociali che questa linea determinava e si impegnò anzi in un duro contrasto con i sindacati, in special modo con la CGIL.

Alle manifestazioni di protesta, agli scioperi, alle occupazioni delle terre incolte nel Sud, i reparti di polizia reagivano con particolare fermezza, causando spesso morti e feriti: così accadde in Emilia, in Calabria, in Basilicata. Uno degli episodi più gravi avvenne a Modena, nel gennaio 1950, quando i reparti della Celere intervennero contro gli scioperanti delle Fonderie locali, provocando sei morti.

A Rosignano la situazione risultava meno grave che altrove, anche se i contrasti con la Direzione e le forze di polizia erano comunque all'ordine del giorno. Il Commissario Alongi è ricordato dai vecchi sindacalisti per i suoi modi vessatori e per la pratica di convocarli ripetutamente nel suo ufficio: era un modo per tenerli sotto controllo ed insieme un tentativo di intimidirli¹³⁰.

Il "paternalismo" Solvay si esprimeva attraverso la concessione mirata di aumenti e facilitazioni, mediante i quali si intendevano premiare gli operai e gli impiegati che si dimostravano "fedeli" all'azienda, soprattutto al momento degli scioperi. Erano dette "liberalità", perché oltrepassavano quanto previsto dai contratti di categoria, sia nella parte normativa che in quella salariale. Questi provvedimenti facevano breccia soprattutto fra gli impiegati: solo in pochi scioperavano, specialmente negli uffici amministrativi. Contro di loro le sanzioni disciplinari erano molto frequenti e venivano penalizzati anche per le gratifiche¹³¹.

La discriminazione nei confronti dei simpatizzanti o dei militanti di sinistra avveniva in particolare al momento delle assunzioni, dei passaggi di qualifica, della concessione dei prestiti¹³². Erano frequenti i richiami scritti, le sanzioni pecuniarie, le sospensioni di uno o più giorni dal lavoro, per inosservanza alla disciplina aziendale e per attività non consentite: introduzione di materiale di propaganda politica, diffusione di giornali, etc.¹³³

Il 1950 fu un anno di intensa lotta sindacale. Gli stabilimenti Solvay si avviavano a vivere un

¹²⁷Cfr. la documentazione contenuta in : ASSR, Seg. H – Sez. B: "Elezioni componenti C.I.F. fino al 1959".

¹²⁸ASSR, Seg. H – "Organizzazioni economiche, professionali, sindacali": lettera del Direttivo del Sindacato Autonomo Solvay-Aniene alla Direzione Generale Solvay, 17 gennaio 1953.

¹²⁹AUR, lettera-circolare del Segretario della CISNAL di Rosignano alle locali organizzazioni di CGIL, CISL e UIL, 13 marzo 1954.

¹³⁰Ilio Chesi, intervista cit.

¹³¹Interviste cit. di Debes Favilli, Ilio Chesi e Domenico Italiano.

¹³²Debes Favilli e Carlo Saggini, interviste cit.

¹³³Leno Carmignoli, intervista cit.

periodo di crisi, dovuto all'invecchiamento degli impianti e alla concorrenza internazionale: le assunzioni si bloccarono, mentre aumentava il ricorso allo straordinario e ai lavori a preventivo.

In febbraio le Commissioni Interne annunciarono di voler concedere il loro consenso soltanto per quei lavori a cottimo che si fossero dimostrati di massima utilità per l'Azienda, senza che ciò si accompagnasse a licenziamenti o a riduzioni di orario. La Direzione rispose in modo evasivo, sostenendo che i cottimi non potevano estendersi al di là di una limitata aliquota: in ogni caso non potevano rendere più acuto "il problema dell'esuberanza di mano d'opera rispetto alla produzione"¹³⁴.

Nello stesso periodo la Solvay licenziava tre operai dal cantiere di San Carlo dopo che erano stati condannati dal tribunale per reati comuni (danneggiamento, resistenza alla forza pubblica, etc.) commessi in occasione dello sciopero per l'attentato a Togliatti. Il Contratto nazionale prevedeva espressamente la possibilità di licenziare quegli operai che fossero stati condannati, anche a brevi pene detentive, per reati comuni. In questo caso le Commissioni Interne chiedevano di fare un'eccezione per lo stato di particolare agitazione che aveva coinvolto i lavoratori. L'Azienda rimaneva invece ferma sulle sue posizioni e tutt'al più ammetteva di riassumere soltanto uno dei tre¹³⁵.

L'11 aprile, in un clima già surriscaldato, furono diffusi negli stabilimenti due *Avvisi* (rispettivamente n°1407 e n°625) nei quali richiamava alla disciplina tutto quel personale che, a gruppi più o meno numerosi, sospendeva "frequentemente il lavoro, in generale per durate assai brevi". Contrariamente a quanto disposto dal Contratto, le sospensioni non venivano più preavvisate, né alla Direzione né ai Capi Servizio, il che costituiva "un'interpretazione palesemente arbitraria del diritto di sciopero". Da allora in poi tutte le astensioni di quella natura sarebbero state conteggiate agli effetti della retribuzione per almeno mezz'ora o multipli di essa. Le sospensioni improvvise avevano infatti "lo scopo evidente di disorganizzare l'andamento dell'attività dello stabilimento": di conseguenza, in caso di arresto non specificamente preavvisato con un tempo sufficiente per avvertire i Capi Servizio, sarebbe stata soppressa agli interessati l'intera giornata.

Il 13 la maggioranza dei membri delle Commissioni Interne dei due stabilimenti rispondeva con una lettera di protesta¹³⁶ (subito affissa), alla quale non si associavano i rappresentanti del Sindacato Autonomo. La Direzione giudicò la missiva "ingiuriosa", frutto di "tutta una serie di frequenti violazioni, nello spirito e nella lettera, delle norme e degli accordi sul funzionamento delle Commissioni Interne": violazioni contro le quali i ripetuti richiami verbali e scritti si erano dimostrati fino ad allora inefficaci. Pertanto dichiarava di rifiutare qualsiasi rapporto con i membri delle C.I.F. firmatari della lettera, nei confronti dei quali sopprimeva tutte le concessioni extra-contrattuali¹³⁷.

In un successivo comunicato della Direzione dell'Aniene¹³⁸, si specificava che, rifiutando di avere qualsiasi rapporto con i membri della C.I.F. autori del gesto "ingiurioso", la Direzione non aveva inteso "disconoscere" l'esistenza delle Commissioni Interne quali organismo sancito dai contratti collettivi, ma soltanto di non voler intrattenere rapporti o discussioni con quei membri di essa che l'avevano "gravemente offesa e diffamata".

In pratica le Commissioni erano però disconosciute, visto che più dei 2/3 dei loro componenti avevano firmato quelle lettere. Nei mesi seguenti la Direzione mantenne un atteggiamento di intransigenza e di chiusura, che fu interpretato dal Sindacato Chimici come una manovra per esautorare le C.I.F.

¹³⁴ASSR, Documenti privi di segnatura archivistica. Lettera delle C.I.F. alla Direzione e relativa risposta: 13 e 16 febbraio 1950.

¹³⁵Tali notizie furono comunicate alle maestranze durante una riunione alla Mensa (a cui parteciparono circa 800 persone) da Spartaco Saggini e Iginio Marianelli, membri della C.I.F. di Rosignano. Relazione del 1 marzo 1950, documento privo di segnatura archivistica, conservato come i seguenti in ASSR.

¹³⁶Non è stato possibile rintracciarla e dunque non se ne conosce il testo.

¹³⁷ASSR, documenti privi di segnatura archivistica. Lettera della Direzione alle C.I.F., 26 aprile 1950.

¹³⁸ACLR, vol. 7: Comunicato al Personale della Direzione dello Stabilimento Aniense, 9 maggio 1950.

A fine agosto i toni si inasprirono. Furono proclamate agitazioni di vario tipo, avendo come obiettivo la riassunzione dei tre operai licenziati e la fine dell'atteggiamento discriminatorio verso i membri delle Commissioni. A San Carlo la Solvay giunse a far sospendere le operazioni di potabilizzazione dell'acqua destinata agli operai e alle loro famiglie e a negare dalle 19 alle 7 del mattino l'energia elettrica¹³⁹.

La mobilitazione dei lavoratori fu generale. Lo sciopero di tutto il personale giornaliero si alternava all'interruzione dell'attività reparto per reparto, soprattutto attraverso l'arresto completo dell'imballaggio e del carico¹⁴⁰: in questo modo si accumulavano tonnellate di soda che non potevano essere spedite, provocando di conseguenza una riduzione dell'attività produttiva della stessa Sodiera.

La Direzione non tollerava la presenza degli scioperanti all'interno dello stabilimento e l'accesso ad esso di coloro che erano stati sospesi. Già con l'*Avviso* n°1342 del 21 aprile 1949 aveva reso noto che "in qualsiasi circostanza" era proibito introdursi in reparti di lavoro diversi dal proprio, se non per motivi di servizio. Un nuovo *Avviso*, il n°1425 del 4 settembre, annunciava l'adozione di gravi provvedimenti disciplinari per chi avesse infranto il divieto¹⁴¹.

Il 6 settembre la Solvay decretò il licenziamento di 7 operai: Armando Balducci, Elvio Barsotti, Gino Cartei, Ivan Marinari, Edilio Massa, Dante Menicagli, Valente Pardini: erano accusati di aver abbandonato nel corso dell'agitazione una batteria di soda caustica liquida (a 900° di calore) e di averne così provocato l'esplosione¹⁴². La misura fu giudicata pretestuosa, tesa a intimidire gli scioperanti e a colpire la CGIL¹⁴³: non a caso due dei licenziati erano membri della Commissione Interna (Balducci e Cartei, quest'ultimo fratello di Spartaco Cartei, già comandante partigiano e Segretario della C.I.F. Aniene).

Nella lettera di licenziamento la Direzione affermava che Cartei e gli altri, "malgrado i numerosi richiami", non avevano rispettato la disciplina aziendale e si erano spostati senza autorizzazione dal posto di lavoro, "dando abusivamente ordini al personale". Cartei, "benchè addetto ad altri compiti e nonostante le ripetute diffide", aveva dato aiuto ed incitamento quale componente della C.I.F. "per compiere manovre arbitrarie su apparecchi a fuoco continuo": manovre che, pur non causando infortuni alle persone, avevano provocato "danni agli impianti"¹⁴⁴.

Negli stessi giorni il Questore di Livorno compiva un sopralluogo nello stabilimento¹⁴⁵: era il preludio ad un'azione in grande stile. Infatti il blocco delle spedizioni indusse la Solvay a reclutare un consistente gruppo di crumiri nel bergamasco: furono fatti alloggiare a Pisa e il loro trasporto a Rosignano avvenne sotto scorta delle forze dell'ordine¹⁴⁶.

Il 10 settembre i reparti di polizia varcavano i cancelli dello Stabilimento e allontanavano dal reparto imballaggio gli operai che dovevano procedere al carico della soda: iniziò così il lavoro di crumiraggio per collocare il prodotto sui camion che sostavano nelle vie di accesso allo stabilimento in attesa del proprio turno. Come notava il giornale livornese *La Gazzetta*, era la prima volta, a livello provinciale, che la Polizia si schierava così palesemente a fianco della Direzione¹⁴⁷.

Il giorno seguente, in previsione del ripetersi di fatti analoghi, un buon numero di operai si concentrava nella zona dove si tenevano le operazioni di carico. La manifestazione che ne seguì, in solidarietà verso i lavoratori del reparto imballaggio, interruppe l'opera dei crumiri. La Direzione autorizzò nuovamente l'ingresso in fabbrica dei reparti della Celere, che giunsero nel piazzale antistante le ciminiere. I lavoratori cercarono di bloccarli formando un massiccio cordone: si creò

¹³⁹*La Gazzetta*, 5 settembre 1950.

¹⁴⁰Interviste cit. di Alvaro Bongini, Leno Carmignoli, Gino Cartei e Diano Panicucci.

¹⁴¹ASSR, Seg. C – Regolamenti interni.

¹⁴²Gino Cartei, intervista cit.

¹⁴³E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.27.

¹⁴⁴Gino Cartei, intervista cit.

¹⁴⁵Gino Cartei, intervista cit.

¹⁴⁶Leno Carmignoli, intervista cit.

¹⁴⁷*La Gazzetta*, 12 settembre 1950.

un pericoloso faccia a faccia e nella zona imballaggio avvennero dei tafferugli. Grazie alla fermezza e alla maturità dei dirigenti sindacali e degli operai, la situazione tuttavia non precipitò¹⁴⁸.

Fu dichiarato lo sciopero ad oltranza e si cominciò la preparazione per la permanenza sul luogo di lavoro: il primo e più urgente obiettivo da raggiungere era il ritiro della Celere dall'interno della fabbrica, dove nel frattempo erano affluiti anche i lavoratori dell'Aniene per fare opera comune di lotta. La popolazione, al corrente di quanto stava accadendo, sotto la direzione della locale Camera del Lavoro dette vita ad un'energica manifestazione di solidarietà, nella quale si distinsero le donne. La parte più attiva accorse ai cancelli e lungo la recinzione, portando generi alimentari e di conforto, in previsione del pernottamento in fabbrica. Di fronte alla fermezza degli scioperanti e della popolazione, i dirigenti Solvay acconsentirono al ritiro dei reparti di polizia¹⁴⁹.

La CGIL non smobilitava: per il giorno 12 era anzi previsto un importante comizio di Eugenio Guidi, il Segretario nazionale della FILC. In quell'occasione la Polizia, in pieno assetto anti-sommossa, presidiava le strade di Rosignano, mentre le maestranze e la popolazione si attenevano scrupolosamente all'invito alla calma lanciato dal locale Segretario dei Chimici, Ilio Chesi¹⁵⁰.

Fu negata l'autorizzazione a tenere il comizio nello spiazzo antistante il passaggio a livello, così come di fronte alla Casa del Popolo (l'edificio corrispondente all'attuale Commissariato), dove ben prima delle 18, ora del comizio, si era radunata una grande folla: il Commissario di Pubblica Sicurezza e il Comandante dei Carabinieri intimarono ai sindacalisti di tenere il comizio al chiuso. Dopo una lunga discussione, Guidi accettava di parlare all'interno della Casa del Popolo, mentre la folla si stringeva nelle stanze e nei corridoi. Intanto tre camion della Celere, uno dei Carabinieri e diverse motociclette si disponevano per "controllare" la situazione. Al contrario gli intervenuti mantenevano una calma perfetta e ascoltavano in silenzio.

Guidi esordì prendendo atto dell'entusiasmo dei lavoratori ed elencando i motivi per i quali erano da molti giorni in agitazione. Dopo aver premesso che le Commissioni Interne avevano mostrato più volte la volontà di addivenire ad una pacifica soluzione della vertenza, la Direzione manteneva un atteggiamento di sfida e provocazione, pensando forse che fosse giunto il momento per portare un attacco frontale alle prerogative delle Commissioni stesse. In aprile i membri di queste ultime potevano essersi espressi in termini poco corretti verso i dirigenti aziendali, ma non era ammissibile che questo episodio rappresentasse la vera sostanza del dissidio. Ben altre erano le questioni da affrontare, come quella delle declassazioni e il problema dei membri delle Cooperative di lavoro e produzione, incaricate di appalti all'interno della Solvay, per i quali vigeva un trattamento molto inferiore. Non c'era motivo di far intervenire i crumiri protetti dalla Polizia, perché gli scioperanti non avevano mai paralizzato del tutto la produzione, né messo a rischio la sicurezza degli impianti.

Alla fine del comizio la folla si avviò lentamente all'uscita, defluendo con disciplina. Al passaggio a livello, dove sostavano numerosi automezzi, si venne a creare un naturale ammassamento: giunsero allora molti camion gremiti di agenti, i quali si precipitarono a terra con le armi spianate, spingendo i presenti ad una fuga disordinata.

Nella seconda metà di settembre l'agitazione non si interruppe ma diminuì d'intensità. Il 6 ottobre si svolse in tutta la provincia di Livorno uno sciopero di un'ora, in solidarietà con i lavoratori Solvay ormai in lotta da 55 giorni¹⁵¹.

Per il 23 era in programma una grande manifestazione di protesta, con la partecipazione dei deputati comunisti Laura Diaz, Vasco Jacoponi e il coinvolgimento attivo degli abitanti di Rosignano. L'evento raccolse una forte adesione, ma si svolse in un clima da stato d'assedio, con la Polizia che vietò le riunioni nella Camera del Lavoro e circondò la Casa del Popolo. Alla fine dello sciopero i lavoratori trovarono i cancelli chiusi: immediatamente quelli che erano entrati per

¹⁴⁸ Leno Carmignoli e Domenico Italiano, interviste cit.

¹⁴⁹ Leno Carmignoli, intervista cit.

¹⁵⁰ Questa e le seguenti notizie sono tratte da un articolo de *La Gazzetta*, 13 settembre 1950.

¹⁵¹ *La Gazzetta*, 7 ottobre 1950.

ragioni di turno nella notte, effettuarono per solidarietà uno sciopero, in conseguenza del quale la Polizia interveniva in massa, facendo sgomberare lo stabilimento¹⁵².

La forte tensione e la difficoltà a sbloccare le trattative in sede locale consigliavano uno spostamento degli incontri a Roma. La vertenza si concludeva l'8 novembre, in modo positivo per i lavoratori. Venne concordata la parità di trattamento per gli addetti alle cooperative, il conferimento di arretrati per compensi di premi di produzione, la sistemazione dei licenziati nelle Cooperative stesse, una nuova definizione dei rapporti tra Direzione e Commissione Interna, il ripristino delle condizioni precedenti per coloro che erano stati declassati¹⁵³.

Le lotte dell'estate 1950 vennero precedute e accompagnate da una serie di riflessioni e di dibattiti sulla vita interna dell'Azienda. In giugno Di Vittorio aveva mobilitato la CGIL perché organizzasse in tutta Italia le "conferenze di produzione". I lavoratori dei vari reparti erano invitati a discutere, subito dopo la fine dell'orario di lavoro, tutti quei problemi di carattere tecnico, organizzativo e produttivo quali i rapporti di mano d'opera, le possibilità di impiego, il continuo ricorso ai cottimi e agli straordinari, l'attrezzatura tecnica, il trattamento contrattuale, l'igiene¹⁵⁴.

Il 10 luglio si riunì a San Carlo il Direttivo provinciale del Sindacato Chimici per discutere della vertenza in atto; in quella stessa occasione dette mandato di organizzare nelle varie Aziende livornesi le "conferenze di produzione"¹⁵⁵. La prima riunione nel complesso Solvay-Aniene si tenne il 31 luglio nei locali della Mensa, alla presenza di 80 lavoratori¹⁵⁶.

Gli operai del reparto Montaggio fecero notare che gli impianti in funzione risalivano al 1938 e da allora non avevano subito miglioramenti. La manutenzione si rendeva oltremodo disagiata e richiedeva maggior quantità di personale; a causa del logorio lo smontaggio di una valvola richiedeva il triplo di lavoro. Erano stati introdotti i carrelli elettrici, ma mancavano paranchi, morse, forge e materiale vario d'attrezzatura. I lavoratori addetti al Mantenimento Caldaie si soffermarono sull'indennità per il caldo concessa ai fuochisti, mentre il personale che effettuava il mantenimento ne percepiva una molto più ridotta. Gli operai della Cooperativa chiedevano che fossero anche a loro distribuite le stesse tute concesse al personale delle Caldaie, in quanto disimpegnavano gli stessi lavori. Urgeva anche una soluzione alternativa agli zoccoli di legno, inadatti per effettuare lavori sopra le caldaie e le tubolature. Al Magazzino fusti i motori delle gru erano logori e mancava un interruttore a portata di mano per poter staccare la corrente in caso d'infortunio; mancavano anche i guanti per cui, durante la rimozione dei fusti, si verificavano delle scottature dovute alla soda caustica.

Altre conferenze si tennero nella settimana seguente. Il reparto Calderai accennava alla mancanza di adeguati servizi igienici e di carrelli elettrici, questi ultimi particolarmente necessari visto il continuo ricorso ai cottimi praticato dalla Direzione. Per i 100 lavoratori che vi erano addetti, un unico orologio per la timbratura delle cartelle non era sufficiente e costringeva per ben tre volte al giorno il personale a lunghe file. Nel Mantenimento Forni a Calce ci si lamentava per la ristrettezza del locale; inoltre il piazzale compreso tra le officine, i Forni a Calce ed il deposito del Coke era molto spesso impraticabile a causa della polvere e del pantano causato dalle piogge. Nella Torneria e nell'Officina meccanica gli impianti antiquati comportavano un maggior dispendio di energia ed i servizi igienici non risultavano adeguati.

Nel complesso la risposta dei lavoratori alle conferenze di produzione fu senz'altro positiva ed indicava la loro volontà di fornire un contributo concreto ai vari problemi del processo produttivo; la Direzione guardava invece a quelle riunioni con particolare diffidenza e sospetto¹⁵⁷.

¹⁵² *La Gazzetta*, 24 ottobre 1950

¹⁵³ *La Gazzetta*, 10 novembre 1950.

¹⁵⁴ *L'Indicatore*, 31 luglio 1950, *Proposte concrete per produrre di più in condizioni igienico-sanitarie più umane*, articolo di Ilio Chesi.

¹⁵⁵ *La Gazzetta*, 12 luglio 1950.

¹⁵⁶ Questa e le seguenti notizie sulle conferenze di produzione sono tratte dai "Resoconti alla Direzione": ASSR, documenti privi di segnatura archivistica.

¹⁵⁷ Indicativo dell'irritazione suscitata da questo tipo di conferenze nel mondo dell'impresa italiana è il seguente passo, tratto dalla *Gazzetta Economica*, 4 agosto 1950. "Un'Azienda ha necessità, per la sua stessa esistenza e per la salvaguardia del lavoro degli altri operai, di effettuare una riduzione di personale? Ecco che subito questi produttori di

Quelli fra il 1950 e il 1953 furono anche anni dominati dalle lotte contro il riarmo e lo schieramento delle forze americane in Italia e in Europa, nell'ambito dell'attuazione del Trattato dell'Alleanza del Nord Atlantico (4 aprile 1949), ossia della NATO, l'organizzazione militare degli Stati occidentali contrapposta a quelli dell'Est.

Alla Solvay nella mattina del 12 gennaio 1950, nel piazzale interno dello stabilimento, si tenne una manifestazione di protesta contro lo sbarco di armi americane al porto di Napoli: parlò agli operai Sante Danesin, membro della Commissione Interna, ed intervenne anche il Sindaco di Rosignano Garibaldo Anguillesi, portando la sua adesione e quella del Consiglio Comunale¹⁵⁸.

Contro Danesin fu aperta un'inchiesta da parte dei Carabinieri, in quanto non aveva richiesto né alla Direzione né all'Autorità di Pubblica Sicurezza il permesso di tenere il comizio; perciò veniva dichiarato in contravvenzione ai sensi dell'art.18 del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza del 1931, che vietava riunioni o comizi in luoghi pubblici senza avviso preventivo.

Il processo fu celebrato alla Pretura di Cecina il 10 marzo 1951 e si concluse subito con la piena assoluzione, in quanto il fatto non costituiva reato in base all'art. 17 della Costituzione repubblicana. "Sono soddisfatto dell'esito del processo – dichiarò in quell'occasione Danesin – poiché è risultato in maniera evidentissima la forza e la portata della nostra Costituzione. Come è stata osservata nei miei confronti desidererei che fosse osservata e rispettata in ogni momento e non soffocata di frequente come si usa fare oggi da certi organismi"¹⁵⁹.

Questo episodio, come moltissimi altri allora frequenti in tutta Italia, si inseriva nel quadro della persistenza di norme autoritarie e illiberali, che facevano scattare la denuncia anche se molto spesso i Tribunali ne riconoscevano l'infondatezza sulla base del dettato costituzionale.

Sempre nell'ambito delle lotte per la pace, un'altra grande agitazione si tenne nel pomeriggio del 18 gennaio 1951, per protestare contro la venuta in Italia del Generale Eisenhower, designato quale primo Comandante in capo della NATO: in questo come in altri scioperi dell'epoca la partecipazione degli operai raggiunse l'80%¹⁶⁰. I lavoratori si riversarono fuori dalla fabbrica e si unirono alla popolazione scesa nelle strade, dando vita ad un lungo corteo.

Sante Danesin, Alfredo Stefanini ed Enzo Fiorentini furono processati nel maggio dello stesso anno per "aver organizzato e diretto la manifestazione popolare senza regolare autorizzazione"¹⁶¹. In sede di dibattimento il Maresciallo dei Carabinieri che aveva sporto denuncia, interrogato dal Pretore di Cecina, affermava che a rivelare gli organizzatori del corteo erano stati due "confidenti", dei quali non poteva rendere noti i nominativi; da tale relazione confidenziale risultava che gli imputati avevano sparso la voce nell'interno della fabbrica per istituire il corteo. Apparve evidente l'infondatezza dell'accusa, poiché basata su fattori deduttivi e non da prove di fatto; il Pretore accoglieva la tesi sostenuta dalla difesa ed assolveva i tre imputati per insufficienza di prove¹⁶².

Nella primavera del 1951 ebbe luogo un evento di indubbio significato: la prima Conferenza internazionale dei lavoratori del gruppo Solvay¹⁶³.

conferenze, che normalmente sono in una condizione di privilegio nei confronti degli altri operai, poiché essi producono conferenze mentre gli altri con il loro onesto lavoro danno dei veri prodotti finiti, diventano improvvisamente ad un tempo sagaci amministratori, saggi finanziari, eruditi economisti e padroni dell'intero scibile della tecnica. E sentenziano. Basta fare così e così: aumentare la produzione e per aumentare la produzione non solo non bisogna ridurre il personale, ma se ne deve assumere dell'altro. La lezione, che discende dai cervelli più grossi, è ripetuta da gregari fedeli, in ogni caso con gli stessi argomenti e senza timore di essere smascherati in questo ingenuo gioco che tende a sovvertire l'ordine aziendale, a creare una sovrapposizione al potere discrezionale dei dirigenti in maniera da metterli nella condizione di non poter guidare l'azienda con quella responsabilità che solo ad essi compete e solo su di essi grava".

¹⁵⁸ Le seguenti notizie sono tratte da una copia della relazione del Maresciallo Comandante la Stazione dei Carabinieri di Rosignano inviata alla Pretura di Cecina il 16 aprile 1950: ASSR, documenti privi di segnatura archivistica.

¹⁵⁹ *La Gazzetta*, 12 marzo 1951.

¹⁶⁰ ASSR, documenti privi di segnatura archivistica.

¹⁶¹ *La Gazzetta*, 10 maggio 1951.

¹⁶² *La Gazzetta*, 11 maggio 1951.

¹⁶³ Gino Cartei e Carlo Saggini, interviste cit.

Il 23 maggio le Commissioni Interne di Rosignano¹⁶⁴ informavano tutti i lavoratori del complesso e dei cantieri distaccati di aver ricevuto una lettera-appello dalla fabbrica Solvay di Couillet, in Belgio, in cui si esprimeva l'esigenza di effettuare uno scambio di esperienze che servisse a far conoscere reciprocamente le condizioni di vita, di lavoro, i salari e gli obiettivi di lotta. "Noi siamo suddivisi in diversi paesi, - scrivevano i membri della C.I.F. - di fronte ad un padrone unico che dirige tutto da Bruxelles. Non sappiamo niente gli uni degli altri, mentre il nostro padrone, John Solvay, sa tutto di noi ed impiega tutti i mezzi per dividerci e indebolirci. Quest'incontro avrà dunque un'importanza decisiva per lo sviluppo della nostra attività e delle lotte, per rafforzare la solidarietà ed organizzare l'aiuto reciproco e i collegamenti fra tutte le fabbriche del Gruppo".

L'incontro fu fissato per il 14-15 luglio a Rosignano: vi avrebbero partecipato i rappresentanti di tutti gli stabilimenti Solvay in Italia e in Francia. Nelle stesse settimane erano in corso grosse lotte nelle campagne per la conquista di una diversa ripartizione dei prodotti da parte dei mezzadri. Il 12 luglio la Polizia arrestò i sindacalisti Pelosini, Carli, Menicucci e Giuntoli, mentre si accingevano a tenere una riunione alla Lega Mezzadri del Chiappino. Tutte le fattorie del Comune scioperarono per solidarietà, così come i lavoratori delle fabbriche. Questo servì come pretesto per arrestare Ilio Chesi e Bruno Romani, i principali incaricati dell'organizzazione della Conferenza, che però si svolse ugualmente, seppure con la Casa del Popolo circondata dai Carabinieri¹⁶⁵.

Alla Conferenza intervennero 9 delegati francesi delle fabbriche Solvay di Dombasle e Salin de Giraud; fra i delegati francesi erano presenti anche rappresentanti dei Sindacati cristiani e socialdemocratici. Oltre 40 i delegati delle fabbriche di Rosignano, San Vincenzo, San Carlo, Pontemammolo, Monfalcone e Ferrara, fra i quali due rappresentanti della UIL di Roma e Monfalcone, che parteciparono a tutti i lavori nonostante il divieto avuto dai loro dirigenti. UIL e CISL, invitate dal Comitato organizzativo, avevano infatti proibito formalmente ai propri aderenti di intervenire; il delegato della CISL di Monfalcone, a seguito di un telegramma dello stesso Giulio Pastore, rinunciò all'ultimo momento a partecipare¹⁶⁶.

La Conferenza fu aperta dal Segretario della Camera del Lavoro Enzo Fiorentini, che dopo il messaggio di benvenuto a tutti i delegati dette la parola a Robert Maréchal, Segretario delle Commissioni Interne francesi. Egli criticò duramente il paternalismo Solvay, basato sul tentativo di dividere i lavoratori attraverso la creazione di svariate categorie di salari e di premi e sul continuo ricorso agli straordinari per evitare nuove assunzioni.

I lavori ripresero nella mattina del 15 luglio, dopo la deposizione di una corona d'alloro in memoria dei caduti di tutte le guerre. Il primo oratore fu il delegato Coccolo, della fabbrica di Monfalcone, che illustrò come la situazione dei dipendenti Solvay fosse ovunque simile poiché la Società mirava ad ottenere il massimo rendimento con il minimo del personale. Spartaco Cartei, della CIF Aniene, invitò tutti i lavoratori a lottare contro il paternalismo "smascherando i lauti guadagni della Società e quanto la Società stessa fosse legata ai *trust* capitalistici e guerrafondai". Sali poi alla tribuna Paul Piagelet, Segretario della Federazione Chimici Francesi e Vice Presidente dell'Unione Internazionale Sindacati Chimici. Si disse lieto che alla Conferenza partecipassero

¹⁶⁴ La lettera si conserva in ASSR, documenti privi di segnatura archivistica. Era firmata da: Allegri Alfredo, Giovannelli Clelio, Saggini Carlo, Cosimi Guido, Baldi Angiolo, Landi Rodolfo, Biancani Vasco, Benci Milton (tutti membri delle C.I.F.) e da Giovannelli Osvaldo e Chesi Ilio, a nome del Sindacato Chimici.

¹⁶⁵ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., pp.29-30; E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.52.

¹⁶⁶ Queste e le seguenti notizie sono tratte da: *La Gazzetta*, 15 e 18 luglio 1951; "F.I.L.C. - Organo Mensile dei Lavoratori Chimici", n° 8-9, agosto-settembre 1951, p.6. "Il 14 e 15 luglio 1951 - scriveva quest'ultimo periodico - si è tenuta a Rosignano Solvay la I^a Conferenza Internazionale dei Lavoratori dipendenti dal Monopolio Solvay. E' questa una esperienza di tipo nuovo. Per la prima volta infatti i lavoratori dipendenti dallo stesso padrone monopolista, ma di diversa nazionalità, si sono incontrati per gettare le basi di una concreta unità d'azione. Questa necessità era tanto più sentita dai lavoratori Solvay, che nello scorso anno affrontarono una lotta durissima in Francia, Belgio e Italia. La Società Solvay aveva capito molto bene il significato della Conferenza e mise in atto ogni tentativo per farla fallire. Alla vigilia dell'apertura dei lavori, la polizia, con un pretesto inconsistente, arrestava 13 compagni del Sindacato Chimici di Rosignano, i quali erano i principali organizzatori della Conferenza".

anche i delegati dei Sindacati Cristiani francesi, convinti pure loro della necessità di unità di tutti i lavoratori al di sopra delle concezioni politiche e religiose.

Intervennero poi Demiro Marchi, eletto Sindaco di Rosignano Marittimo da poco più di un mese, che portò a tutti i presenti i saluti della Comunità da lui amministrata. Il Segretario Generale della FILC Eugenio Guidi, dette quindi lettura del seguente messaggio inviato da Giuseppe Di Vittorio: “Cari compagni, sono molto dolente di non aver la possibilità di partecipare alla vostra Conferenza che ha un grandissimo significato in quanto riunisce per la prima volta sotto la direzione della Federazione Sindacale Mondiale i lavoratori di differenti paesi, dipendenti da uno stesso *trust* internazionale. Se non partecipo alla vostra Conferenza non dovete pensare che ci sia da parte mia una sottovalutazione della sua importanza. Sono sicuro che la vostra Conferenza affronterà i problemi che interessano direttamente i lavoratori della Solvay, legati ai compiti fondamentali della nostra lotta contro il riarmo e per la difesa della pace. Invio il mio saluto più fraterno a tutti i delegati, con l’augurio che la Conferenza avrà un grande successo e che sarà citata a modello per altre conferenze dello stesso carattere, che dovranno essere organizzate per altre categorie. Viva l’unità e la solidarietà internazionale dei lavoratori ! Viva la nostra grande e invincibile Federazione Sindacale Mondiale!”.

La mozione conclusiva dei lavori, approvata all’unanimità, fissò la necessità di incentrare l’azione sindacale in tutti gli stabilimenti del gruppo sui seguenti punti : 1) una più larga occupazione affinché i ritmi di lavoro fossero meno intensi e gli operai non effettuassero ore straordinarie; 2) immissione in ogni fabbrica di una percentuale adeguata di giovani apprendisti per assicurare la formazione di mano d’opera qualificata e specializzata; 3) istituzione delle mense aziendali in quelle fabbriche dove non esistevano ancora; 4) miglioramento delle condizioni di lavoro e applicazione integrale delle tabelle salariali e stipendiali dei contratti; 5) assegnazione della categoria in relazione alle mansioni effettivamente svolte; 6) miglioramento del tenore di vita attraverso aumenti salariali e stipendiali. La conferenza sottolineava poi l’esigenza di difendere e sviluppare in ogni fabbrica la produzione di pace, impegnandosi affinché i prodotti fabbricati dalla Solvay servissero ad alimentare unicamente i consumi civili delle popolazioni.

In chiusura vennero distribuiti i doni che le diverse delegazioni avevano portato. Il regalo che colpì di più i presenti fu una magnifica riproduzione di un traliccio della teleferica di San Carlo, con relativo vagoncino ribaltabile, costruito dai giovani lavoratori delle cave e donato alla delegazione francese di Salin de Giraud. La manifestazione si concluse con l’Inno dei lavoratori e il coro della Marsigliese, intonata dai delegati francesi in onore della festa nazionale del 14 luglio.

Come è già stato ricordato i lavori della Conferenza si erano svolti nella Casa del Popolo della Via Aurelia, l’ex “Casa del Fascio” semidistrutta dagli eventi bellici, ma ricostruita completamente dai militanti del PCI e del PSI. L’edificio era così divenuto il centro delle manifestazioni politiche e sindacali e come tale “un obiettivo che la reazione si propose di neutralizzare”¹⁶⁷.

Nell’aprile 1952 la Guardia di Finanza notificò all’Unione delle Donne Italiane, Associazione che deteneva la responsabilità dell’edificio, che si doveva liberarlo per destinarlo a sede del Commissariato di Pubblica Sicurezza, fino ad allora ospitato provvisoriamente in una villetta di proprietà Solvay sul Viale Trieste¹⁶⁸. Ai primi di agosto il Commissario Alongi consegnò alle Associazioni e alle due famiglie occupanti il fabbricato una diffida secondo la quale entro il 10 dello stesso mese tutti i locali dovevano essere lasciati liberi¹⁶⁹.

Lo sgombero avvenne senza problemi né incidenti, ma l’11 agosto veniva fermato dalla Polizia e successivamente trasferito presso il carcere di Cecina Leno Carmignoli, Segretario della Sezione del PCI di Rosignano: era accusato di aver danneggiato gli infissi della Casa del Popolo allorché era venuto a sapere che l’edificio doveva essere occupato dal Commissariato di Pubblica Sicurezza¹⁷⁰. La notizia provocò un vivo sconcerto a Rosignano ed uno sciopero di mezz’ora in tutto il complesso Solvay-Aniene. Dopo aver trascorso 13 giorni di detenzione, Carmignoli fu

¹⁶⁷ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., p.32.

¹⁶⁸ *Ivi*, p.29.

¹⁶⁹ *La Gazzetta*, 7 agosto 1952.

¹⁷⁰ *Il Tirreno*, 13 agosto 1952.

messo in libertà provvisoria in attesa di processo: l'imputazione di danneggiamento al patrimonio dello Stato si basava su "una testimonianza falsa di due 'celerotti', uomini di fiducia dell'odioso e famigerato Commissario di P.S. Dott. Alongi"¹⁷¹.

Già nel luglio 1951 erano stati arrestati Sante Danesin, direttamente prelevato dal reparto Falegnameria della Solvay, Paolo Pannocchia, Giordano Giaconi e altri militanti comunisti, tutti protagonisti della Resistenza locale: erano accusati di aver giustiziato spie e traditori e di aver compiuto vendette e delitti comuni. Nel marzo 1953, dopo quasi due anni di carcere, la Corte d'Assise di Pisa prosciolsse gli imputati per insufficienza di prove o perché i fatti non costituivano reato. All'Appello, tenutosi a Firenze nel dicembre 1954, vennero riconosciuti colpevoli di concorso in omicidio, ma la pena fu interamente condonata perché si ritenne che gli imputati avessero agito per motivi politici¹⁷².

Fra i lavoratori Solvay suscitò uno sdegno profondo la scarcerazione del Maresciallo Kesserling, Comandante delle Armate tedesche in Italia durante la guerra, avvenuta il 25 ottobre 1952. Il 27 gli operai si astennero dal lavoro per due ore in segno di protesta: in quell'occasione presero rispettivamente la parola Spartaco Cartei, già valoroso combattente partigiano, ed Emilio Lupichini, che aveva perso il padre nell'eccidio nazista del 20 giugno 1944 a Vada. La Direzione non esitò a sospendere entrambi per due giorni, in quanto avevano parlato "davanti ad una massa di operai la cui riunione ed il luogo non erano stati preventivamente autorizzati"¹⁷³.

A metà dicembre del 1952 iniziarono gli scioperi contro la "legge truffa" voluta dalla Democrazia Cristiana, allora in discussione in Parlamento. Si trattava di una riforma elettorale che prevedeva l'assegnazione del 65% dei seggi a quella coalizione di partiti che avesse ottenuto il 50,01% dei voti: era ovviamente avversata da comunisti e socialisti, ma anche da monarchici e missini, perché avrebbe rafforzato il quadripartito centrista al governo (democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali).

Il 16 ed il 19 gennaio 1953 gli operai del gruppo Solvay scioperarono a larga maggioranza contro la "legge truffa" e dettero vita insieme agli abitanti di Rosignano ad una grande



manifestazione. La "Celere" caricò i manifestanti ed arrestò 34 persone: rimasero in carcere fino al 2 febbraio, giorno del processo alla Pretura di Cecina, da cui tutti uscirono assolti¹⁷⁴.

La legge elettorale maggioritaria fu approvata dal Parlamento, ma alle successive elezioni del 7 giugno 1953 non scattò a favore della coalizione di governo per poche migliaia di voti.

A sx: In partenza per la colonia 1951

¹⁷¹ Testimonianza di Leno Carmignoli in *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., p.24.

¹⁷² Per un'ampia ricostruzione delle vicende del processo: C. Mancini – L. Gattini, *Dalle Am-Lire all'Euro*, cit., pp.71-76.

¹⁷³ E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.51, dove è riprodotta la lettera di sospensione inviatagli dalla Direzione il 28 ottobre 1952.

¹⁷⁴ E. Fiorentini, *Uomini, fatti, incidenza politica del PCI a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, cit., pp.34-35 ; E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.66 ; testimonianze di Domenico Italiano e Carlo Saggini in *Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza*, cit., pp.42 e 59; Leno Carmignoli, intervista cit. Tra gli arrestati Fiorentini ricorda : Domenico Italiano, Aulo Poggianti, Carlo Saggini, Alvaro Bongini, Silvano Carmignoli, Fernando Tarchi, Spinello Spinelli, Luigina Spinelli, Ilio Parra, Guido Lischi, Sergio Sandri, Angiolino Carli, Ampelio Creatini, Vincenzo Castellini, Sileno Balzini, Adamo Ripoli, Gino Foschi, Mirio Caciagli, Ilio Vecchi, Maide Ripoli.

CRISI E RIPRESA

(1953 – 1960)

A partire dal 1952 il Gruppo Solvay si trovò ad affrontare una crisi legata a molti fattori, in primo luogo all'invecchiamento degli impianti e all'aumento della concorrenza internazionale. La Direzione decise che il rilancio sarebbe avvenuto sul lungo periodo con la radicale trasformazione degli impianti e nel breve periodo con la riduzione dell'orario del lavoro e del personale.

Da anni non si procedeva all'assunzione di mano d'opera, né alla sostituzione di quella parte di lavoratori che per varie cause avevano lasciato la fabbrica (pensionamenti, licenziamenti volontari, decessi, etc.). Nello stesso periodo si intensificavano i lavori a cottimo e gli straordinari, tanto che in alcuni reparti, contrariamente a quanto previsto dalla legge, lo straordinario era divenuto un vero e proprio prolungamento dell'orario di lavoro. A ciò si aggiungevano le lavorazioni a preventivo, estese ormai in tutti i reparti, che costringevano le maestranze ad una lotta contro il tempo a scapito della qualità del lavoro e dell'incolumità fisica dei lavoratori: soprattutto nelle fabbricazioni il personale era stato notevolmente ridotto rispetto al periodo prebellico¹⁷⁵. Il seguente prospetto indica la misura dell'avvenuta riduzione di organico a partire dal 1948¹⁷⁶.

ANNO	SOLVAY	ANIENE	S. VINCENZO	PONTEGINORI
1948	2.600	720	832	415
1949	2.570	732	821	422
1950	2.505	657	792	402
1951	2.300	646	770	391
1952	2.255	658	753	388

L'8 novembre 1952 la Direzione generale per l'Italia (sede di Milano) decise di ridurre in tutti gli Stabilimenti l'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali ed ovviamente anche il salario in misura proporzionale¹⁷⁷.

Questo si giustificava col fatto che dall'inizio dell'anno le vendite della Solvay in Italia erano considerevolmente diminuite, soprattutto per quanto riguardava la soda caustica, il prodotto più importante in termini di valore. Le vendite si stabilizzavano ad un livello molto ridotto: il 30-40% rispetto a quelle del 1951. La produzione di Rosignano degli ultimi 7 mesi si rivelava la più bassa fra quelle realizzate dopo il 1936, con l'eccezione del periodo anormale 1944-'46, mentre il personale degli stabilimenti, cave e sondaggi era già esuberante per la produzione massima realizzata nel 1951.

“Vi è una legge economica – concludeva la Direzione – alla quale nessuna azienda può sottrarsi senza compromettere irrimediabilmente la propria esistenza: adattarsi all'evoluzione economica e produrre a condizioni tali da permettere di sostenere la concorrenza estera e di vendere alla propria clientela a dei prezzi che le consentano di affrontare a sua volta la concorrenza del rispettivo ramo di produzione. La nostra industria è già svantaggiata in Italia dal costo elevato di talune materie prime, tra cui i combustibili; essa non si trova dunque nella condizione di poter sopportare un carico di personale nettamente superiore alle reali necessità produttive”.

¹⁷⁵AUR, Memorandum dei lavoratori, riuniti in Assemblea generale, alla Direzione, 13 febbraio 1952.

¹⁷⁶I seguenti dati sono tratti dalla pubblicazione intitolata *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom-Solvic di Rosignano, San Vincenzo e Ponteginori*, a cura del Sindacato Comunale Chimici di Rosignano Solvay, s.i.d. (ma gennaio 1953): copia in ASSR, Seg. H – 13, fasc. 2.

¹⁷⁷L'Avviso al Personale con cui si comunicava il provvedimento (dal quale sono tratti i dati seguenti) è integralmente pubblicato in *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom-Solvic*, cit., pp.31-32.

La riduzione dell'orario provocò sconcerto e smarrimento in molte località delle Province di Livorno e Pisa; la questione fu subito affrontata anche dal Consiglio Comunale di Rosignano. Nella seduta del 15 novembre il Sindaco Demiro Marchi dichiarò che il provvedimento avrebbe causato gravi difficoltà economiche a tutti i cittadini, alle attività commerciali, edili e artigiane, aggravando il fenomeno già preoccupante della disoccupazione. Ad uno ad uno tutti i Consiglieri presenti manifestarono la loro grave apprensione e l'augurio che l'orario ridotto si limitasse al più breve tempo possibile; tutti chiedevano poi l'interessamento del Prefetto di Livorno¹⁷⁸.

Questa proposta non ebbe successo, così come gli scioperi proclamati dalle Organizzazioni Sindacali e le altre iniziative di dialogo e mobilitazione promosse dalle Commissioni Interne. Non solo la Direzione sosteneva la necessità inderogabile della riduzione dell'orario di lavoro, ma a fine anno prospettò l'ipotesi di un notevole "ridimensionamento" dell'organico¹⁷⁹. L'esuberanza di personale era frutto delle assunzioni degli anni 1945-'47, determinate dai lavori per la riparazione dei danni subiti durante la guerra e proprio per questo non poteva essere considerata un fenomeno transitorio: era "organica e permanente", preesistente alla crisi e perciò sarebbe rimasta tale anche nel caso di ritorno dello stabilimento al pieno ritmo produttivo.

La dimensione della crisi e le grandi incertezze che ne derivavano spinsero il Sindacato Chimici di Rosignano a contestare in maniera precisa e articolata le tesi della Direzione. A tempo di record curò la pubblicazione di un dossier di 36 pagine intitolato *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom-Solvic di Rosignano, San Vincenzo e Ponteginori*: un lavoro preciso e accurato, pieno di dati, grafici, tabelle e argomentazioni, che attestava indubbiamente le capacità e le competenze raggiunte dal Sindacato Chimici e lo sforzo organizzativo e autodidatta di cui sapeva dar prova¹⁸⁰.

Il senso dell'iniziativa era riassunto nella Prefazione da Danilo Conti, Segretario delle Camere del Lavoro di Livorno e Provincia. "L'opposizione dei lavoratori alle richieste avanzate dalla Direzione Solvay non parte soltanto da una legittima difesa per il mantenimento del posto di lavoro; documentando con efficacia i motivi e le vere cause di tali provvedimenti, si indicano concrete soluzioni immediate e di prospettiva che, una volta realizzate, permetterebbero non solo di garantire la stabilità del lavoro agli attuali dipendenti, ma l'assunzione di centinaia di giovani apprendisti"¹⁸¹.

"La grave prospettiva di massicci licenziamenti – scrivevano i sindacalisti di Rosignano – si presenta in una situazione economicamente la più difficile che i lavoratori e con loro i ceti produttivi e le popolazioni delle località ove si trovano dislocate le fabbriche e i cantieri Solvay abbiano mai conosciuta"¹⁸²: circolava addirittura la voce di 1.000 licenziamenti¹⁸³. A loro avviso la Direzione aveva la volontà preordinata di far ricadere esclusivamente sulle spalle dei lavoratori una congiuntura economica sfavorevole mediante l'accentuazione dello sfruttamento e la riduzione dell'orario e dei dipendenti¹⁸⁴.

La produzione media per dipendente andava considerata superiore a quella dell'anno 1938 perché se era vero che allora un operaio aveva prodotto 162 tonnellate di soda contro le 158 del 1952, le 4 in meno erano compensate dalle 6 in più prodotte del 1951 (168 tonnellate per operaio). I costi di produzione erano senz'altro più elevati, ma ciò si doveva all'arretratezza e all'insufficienza degli impianti. Dei cinque elementi di base per la produzione della soda, tre (carbone, calcare e sale) incidevano meno di quanto non facessero nel 1938: solfuri e nitrati rimanevano invariati, mentre erano saliti i consumi di ammoniaca per le ampie perdite causate

¹⁷⁸ Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo, *Registri delle Deliberazioni*, Seduta del 15 novembre 1952.

¹⁷⁹ Pro-memoria sulle comunicazioni fatte alle Commissioni Interne di Fabbrica il 30 dicembre 1952 sulla questione della manodopera: *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom-Solvic*, cit., pp.33-36.

¹⁸⁰ Del Sindacato come "università di vita" ha parlato Domenico Italiano, intervista cit.

¹⁸¹ *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom*, cit., p.3.

¹⁸² *Ivi*, p.5.

¹⁸³ Gino Cartei, intervista cit.

¹⁸⁴ *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom*, cit., p.3.

dall'inefficienza delle apparecchiature (5,5 kg. per tonnellata di soda nel 1952 contro i 2,5 kg. nel 1938).

Per il Sindacato Chimici la vera priorità era quella della revisione degli impianti e del loro adeguamento agli sviluppi della tecnica. Ribadiva quindi il suo fermo no alle restrizioni e ai minacciati provvedimenti “non in virtù di ristretta ed egoistica considerazione particolare, ma in virtù di una ragionata analisi della realtà dei fatti ed avanzando rivendicazioni e proposte di soluzione nella cosciente consapevolezza di richiedere ciò che è possibile”¹⁸⁵.

In appendice al dossier veniva pubblicato lo “Statuto dei diritti, delle libertà e della dignità dei lavoratori nell’Azienda”, il documento presentato da Di Vittorio al III Congresso della CGIL (26 novembre-3 dicembre 1952): era un testo tutto incentrato sulla difesa della libertà sindacale nella fabbrica, rivendicata in nome della Costituzione, ed anticipava in buona misura i contenuti dello Statuto dei lavoratori, approvato soltanto con la legge n°300 del 20 maggio 1970¹⁸⁶.

Nei mesi successivi la Direzione si sforzò di ridurre il personale attraverso la forma dei licenziamenti volontari “con speciali integrazioni”, dei pensionamenti anticipati “a condizioni di particolare favore” e il ricorso alla Cassa Integrazione¹⁸⁷. Nell’intento di non aggravare la disoccupazione locale, accettò di ridurre sensibilmente il numero degli operai che dovevano essere restituiti alla Cooperative e di non effettuare licenziamenti fra il personale dipendente¹⁸⁸.

Al tempo stesso si procedeva verso un progressivo ammodernamento degli impianti ed una più razionale organizzazione delle condizioni di lavoro. Nel corso del 1953 all’Aniene iniziò la fabbricazione del cloruro di vinile monomero, utilizzato per la produzione di materiali plastici quali il policloruro di vinile¹⁸⁹. In autunno, sotto la costante pressione delle Commissioni Interne, la Direzione decise di aumentare l’orario di lavoro dalle 40 alle 44 ore settimanali¹⁹⁰.

Erano così evitate decisioni che potevano rivelarsi deleterie e si ponevano le premesse per il rilancio.

“Tutti gli sforzi della Società – comunicava la Direzione alle C.I.F. nella primavera del 1954 – sono stati diretti, e lo saranno ancor di più in avvenire, grazie al programma di lavori che è stato deciso per Rosignano per i prossimi anni e sempreché beninteso il ritmo produttivo si mantenga ad un livello sufficiente, verso un progressivo ammodernamento degli impianti ed una più razionale organizzazione delle condizioni di lavoro. E’ questa una necessità ineluttabile, se si vuole addivenire al raggiungimento di prezzi di costo che ci consentano di sostenere la concorrenza, la quale si farà sempre più accentuata. Le imperiose esigenze di carattere economico ci impongono di modernizzarci portando come conseguenza ad una riduzione delle necessità quantitative di manodopera; si avrà parallelamente uno spostamento continuo delle possibilità di utilizzazione della manodopera stessa verso mansioni sempre più qualificate”¹⁹¹.

In quel periodo nelle fabbriche italiane vi era la tendenza generale a richiedere una contingenza uguale per tutti, operai e impiegati; analoga era la richiesta delle maestranze Solvay. A questo proposito le Camere del Lavoro e i responsabili delle Segreterie sindacali delle fabbriche più grandi furono invitati a Roma per un chiarimento; da Rosignano partirono Bruno Romani ed Emilio Lupichini. Fu a loro che Di Vittorio spiegò “senza alcunchè di sufficienza, con la massima pazienza” che si trattava di una richiesta populista e sbagliata. La formula tutti uguali non poteva coesistere con la volontà e la responsabilità che ciascuno portava nel lavoro quotidiano: il merito individuale andava riconosciuto e premiato, a condizione però che tutti partissero dalla stessa base di partenza e di opportunità per la scuola, la salute e gli altri diritti fondamentali¹⁹². Si trattò di una

¹⁸⁵ *Ivi*, p.23.

¹⁸⁶ *Sindacato, Industria e Stato negli anni del centrismo*, vol. II, tomo I, cit., pp.317-319.

¹⁸⁷ *Contro i licenziamenti. Documentazione sulla presunta crisi del Gruppo Solvay-Aniene-Sacom*, cit., p.34; Domenico Italiano, intervista cit.

¹⁸⁸ *ACLR*, vol. 8, fasc. “Risposte della Gerenza Solvay”; la Gerenza alle C.I.F., 20 maggio 1953.

¹⁸⁹ *Solvay & C.ie S.A. – Stabilimenti di Rosignano*, cit., p.32.

¹⁹⁰ Intervento di Quinto Bertini (C.I.F. Aniene) al Convegno delle Commissioni Interne della Provincia di Livorno: *Notiziario CGIL* n° 23, 15 dicembre 1953 (copia in ASSR, Pers. H – 3).

¹⁹¹ AUR, risposta della Direzione alle richieste della C.I.F., 23 aprile 1954.

¹⁹² Questo episodio è raccontato da E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., pp.52-53.

lezione importante, che i sindacalisti di Rosignano fecero propria. Di Vittorio fu per molti di loro un grande maestro di vita, particolarmente apprezzato per l'impegno, la capacità e la modestia; la sua morte improvvisa, avvenuta a Lecco il 4 novembre 1957, suscitò grande cordoglio¹⁹³.

Negli anni Cinquanta la conflittualità non riguardava soltanto i rapporti con i dirigenti aziendali, ma anche quelli fra le Organizzazioni Sindacali¹⁹⁴. Nel giugno 1954 la lunga vertenza sul conglobamento (l'unificazione dei vari elementi costitutivi del salario) si concluse con la firma di un accordo separato fra CISL, UIL e Confindustria: iniziava una prassi destinata a durare a lungo, ad acuire la frattura fra le Organizzazioni e a indebolire tutto il movimento sindacale¹⁹⁵.

Con l'infelice conclusione di quella trattativa cominciò per la CGIL uno dei periodi più difficili della sua storia: si può parlare per il triennio successivo di un vero e proprio isolamento, ottenuto in molte Aziende con la discriminazione aperta e dura da parte delle Direzioni. Ne derivarono una sensibile riduzione degli iscritti, l'indebolimento del potere contrattuale e numerose sconfitte alle elezioni per le Commissioni Interne; emblematico il caso della FIAT, dove la CGIL passò dal 63,2% del 1954 al 28,8% del 1956¹⁹⁶.

A Rosignano continuò invece a detenere una forte maggioranza, in media il 65%; la CISL si attestava sul 15%, il resto si ripartiva fra UIL e CISONAL. La contrapposizione fra CGIL e CISL-UIL (a sé stava la CISONAL) era molto forte, il che non agevolava certo la vita delle Commissioni Interne e la riuscita degli scioperi, che nella seconda metà degli anni Cinquanta registrarono una partecipazione notevolmente inferiore a quella del quinquennio 1948-'53¹⁹⁷: "anni di indubbia depressione sindacale", vengono definiti in una risoluzione del Comitato direttivo della CGIL dell'ottobre 1961¹⁹⁸.

La Direzione imponeva spostamenti di lavoratori da reparto a reparto, declassamenti, nuovi turni, cambiamenti di orario, regolamenti interni restrittivi. Le azioni intimidatorie erano frequenti e si basavano soprattutto sulle sospensioni e la discriminazione in materia di premi e gratifiche extra-contrattuali; inoltre gli operai venivano sempre ripresi se parlavano durante il lavoro di argomenti sindacali¹⁹⁹. Il Segretario della C.I.F. Aniene fu multato perché aveva parlato con i membri della C.I.F. di Ponteginori che si erano recati a trovarlo²⁰⁰; un lavoratore (Vasco Biancani), fu sospeso a tempo illimitato e poi licenziato perché aveva diffuso un volantino del PCI prima dell'inizio del lavoro²⁰¹. Si ricorreva anche ai "reparti-confino" dove venivano trasferiti alcuni dei sindacalisti più attivi: un continuo processo di spostamento avveniva in particolare dalla fabbrica Solvay a quella dell'Aniene²⁰².

La FILC-CGIL accusava la Società Solvay di violare sistematicamente la legislazione vigente in materia di orario di lavoro durante gli scioperi. La maggior parte dei dipendenti che non scioperavano rimanevano nelle fabbrica per un numero di ore ben superiore alle 8 giornaliere, previste in quei casi per legge. Nelle giornate precedenti i lavoratori venivano singolarmente chiamati dai Capi Servizio e dai Capi Reparto ed invitati a dichiarare se avrebbero aderito o meno

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Carlo Saggini e Domenico Italiano, interviste cit.

¹⁹⁵ *Sindacato, Industria e Stato negli anni del centrismo*, vol. II, tomo I, cit., pp.325-327.

¹⁹⁶ S. Rogari, *Sindacato e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.88-95; *Sindacato, Industria e Stato negli anni del centrismo*, vol. II, tomo I, cit., pp.327-333.

¹⁹⁷ Cfr. i dati contenuti in ASSR, Pers. H - 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro"

¹⁹⁸ ACLR, vol. 5 fasc. "Lotta del contratto dopo l'accordo separato". Per un quadro dell'attività sindacale in Toscana durante questo periodo: A. Pescarolo - C. Trigilia, *Insiediamento sindacale e relazioni industriali (1944-1962)*, cit., pp.70-71.

¹⁹⁹ Questi i problemi emersi in occasione del I° Convegno nazionale del Gruppo Solvay in Italia, promosso dal Sindacato Chimici e svoltosi al Cinema Sarti di Vada il 3 aprile 1955: ASSR, Pers. H - 3.

²⁰⁰ Intervento di Bruno Tinti (C.I.F. Aniene) al Convegno delle Commissioni Interne della Provincia di Livorno: *Notiziario CGIL* n° 23, 15 dicembre 1953 (copia in ASSR, Pers. H - 3).

²⁰¹ AUR, Lettera della FILC di Rosignano ai Sindacalisti degli Stabilimenti Solvay di Monfalcone, Ferrara e Pontemammolo, 26 gennaio 1955; Alvaro Bongini e Diano Panicucci, interviste cit.

²⁰² "I migliori compagni eletti a dirigere il Sindacato nella fabbrica Solvay sono stati trasferiti all'Aniene, con quelle ripercussioni a voi tutti note": AUR, lettera della FILC di Rosignano alle Segreterie comunali del PCI e del PSI, 17 luglio 1956; Debes Favilli e Carlo Saggini, interviste cit.

allo sciopero. Chi lo faceva era oggetto “delle più impensate minacce”²⁰³, mentre si distribuivano sistematicamente dei premi ai non aderenti: negli scioperi più lunghi e impegnativi la Società concedeva un premio anti-sciopero equivalente al doppio delle ore lavorate. Altre ritorsioni erano la mancata concessione di prestiti per la costruzione di case, la riduzione del premio di cointeressenza per gli impiegati, lo spostamento da un lavoro ad un altro.

Nel marzo 1956 la FILC-CGIL diffondeva un volantino con cui denunciava la “sete insaziabile di profitto” di Papà Solvay e il suo “rabbioso prepotere politico ed economico”, manifestato nella concessione di un premio di produzione di 40, 60, 80, 100, 120 ore attribuito non sulla base del rendimento ma “dell’appartenenza ad uno invece che ad un altro partito politico od organizzazione sindacale”²⁰⁴.

Un mese dopo la FILC otteneva il 73% alle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna di Rosignano²⁰⁵, un successo di ancor più ampia portata se si pensa alla crisi che la CGIL stava vivendo in tutta Italia ed anche in Toscana; basti pensare che nelle stesse settimane nel vicino stabilimento geotermico di Larderello la CISL effettuava uno storico “sorpasso” sulla CGIL (48,3% a 47,5%)²⁰⁶.

Logico quindi che Luciano Lama, all’epoca Segretario nazionale della FILC, si complimentasse con i sindacalisti di Rosignano. “Cari compagni – gli scriveva – ci felicitiamo con grande piacere dell’importante successo ottenuto dalle nostre liste nelle elezioni delle Commissioni Interne alla Solvay e all’Aniene. Sappiamo che questi risultati brillanti sono il frutto del vostro lavoro e del vostro sacrificio. Avanti adesso con il tesseramento e con l’azione coordinata di gruppo. Vi preghiamo di comunicare a tutti gli attivisti ed ai lavoratori il nostro plauso fraterno”²⁰⁷.

A partire dal 1957 le Commissioni Interne si impegnarono a chiedere la riduzione dell’orario di lavoro a parità salariale, l’aumento del premio di produzione e delle ferie, l’assunzione dei giovani e il miglioramento dell’assistenza: lo giustificava lo sviluppo della produttività aziendale e l’aumento del rendimento pro-capite dei lavoratori e conseguentemente dei profitti²⁰⁸.

La Società replicava che le condizioni produttive erano effettivamente migliorate, ma restava ancora molto da fare. La produzione di soda caustica concentrata aveva registrato un notevole declino a favore di quella elettrolitica, il cui sviluppo veniva favorito dall’aumento del mercato dei prodotti clorati, ma l’Aniene ne assicurava una quota relativamente modesta e scontava un’attiva concorrenza sia nazionale che straniera. Le assunzioni pertanto dovevano essere estremamente limitate e rivolte soltanto a coloro che avessero una preparazione tecnica adeguata²⁰⁹.

Nell’ambito delle concessioni extra-contrattuali, le Commissioni rimproveravano alla Società l’adozione continua di misure restrittive: sembravano finiti i tempi in cui i dipendenti Solvay erano considerati in tutta Italia dei privilegiati per il trattamento economico-sociale di cui godevano²¹⁰. La Gerenza rispondeva che non c’era da meravigliarsene, perché i benefici volontariamente accordati in passato venivano sostituiti dalle provvidenze legali o contrattuali²¹¹.

²⁰³ AUR, lettera della FILC-CGIL di Rosignano all’Ispettorato Provinciale del Lavoro, 30 giugno 1954; Carlo Saggini, intervista cit.

²⁰⁴ AUR, *Come Papà Solvay ha voluto far passare la Pasqua di risurrezione del 1956 ai suoi 5.000 dipendenti*.

²⁰⁵ Francesca Taddei, *Dagli anni '50 ai giorni nostri*, in *Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del Lavoro di Livorno*, cit., p.400.

²⁰⁶ Carlo Groppi, *Fabbrica amica. Sindacato e lotta politica a Larderello (1944-1956)*, Edizioni Migliorini, Volterra, 1998, pp.253-261.

²⁰⁷ AUR, lettera del 16 aprile 1956 indirizzata alla FILC di Rosignano.

²⁰⁸ ASSR, Seg. H - 13, fasc. 2: comunicato delle C.I.F. Solvay-Aniene, 26 gennaio 1957.

²⁰⁹ AUR, *Testo italiano dell’allocuzione della Gerenza alle Commissioni Interne*, 18 luglio 1957.

²¹⁰ AUR, Indirizzo delle C.I.F. alla Gerenza, 27 giugno 1957.

²¹¹ “Noi siamo orgogliosi di essere stati i precursori di una tale evoluzione economica e sociale in favore della categoria dei lavoratori, ma ciò non significa affatto che le condizioni di vita dei nostri dipendenti si siano modificate o ristrette. Le nostre retribuzioni hanno registrato anche nel corso di questi ultimi anni una curva ascendente nettamente superiore a quella del costo della vita. La spesa complessiva per le nostre opere sociali è del pari aumentata sensibilmente. Gli oneri legali nel campo degli assegni familiari, delle assicurazioni sociali e della previdenza hanno registrato un notevole aumento”: AUR, *Testo italiano dell’allocuzione della Gerenza alle Commissioni Interne*, 18 luglio 1957.

Un momento di convergenza fra CGIL, CISL e UIL era rappresentato dagli scioperi nazionali indetti per il rinnovo del contratto di lavoro, come avvenne nel 1958. La Federchimici-CISL, la FILCEP-CGIL²¹² e la UIL-Chimici di Rosignano si riunirono il 18 marzo e diffusero un volantino congiunto nel quale spiegavano che nessun'altra forma di convincimento era valida in quel momento al di fuori dello sciopero "per modificare l'atteggiamento irragionevole della parte padronale"²¹³.

Le principali richieste riguardavano: aumento dei minimi salariali del 15%, riduzione degli scarti tra le zone, soluzione del problema della parità salariale per le donne, istituzione di otto scatti biennali al 2%, istituzione in sede aziendale dei premi di produttività con un minimo garantito, revisione degli accordi sulle lavorazioni nocive. Queste richieste si giustificavano con l'aumento della produzione nell'industria chimica, pari al 198% dal 1951 al 1957; per contro l'impiego era aumentato solo del 16% e i minimi retributivi dell'8%²¹⁴.

La Federchimici-CISL informava i lavoratori di aver dimostrato sempre "un grande senso di responsabilità prima di prendere decisioni così gravi come quella dello sciopero", ma di fronte alla rigidità ed al rifiuto di discutere degli industriali non vi era altra alternativa. Invitava perciò a scioperare "con la coscienza tranquilla, per migliorare le condizioni di vita proporzionalmente al concreto contributo dato per aumentare la produttività"²¹⁵.

I risultati dello sciopero del 28-30 marzo (48 ore) furono i seguenti²¹⁶:

	SOLVAY	ANIENE	D.C.T.	SACOM	S.VINCENZO	P.GINORI	TOTALI
Operai disponibili	1.542	327	//	23	153	81	2.126
Scioperanti	1.024	276	//	13	116	50	1.479
Impiegati disponibili	309	95	40	4	21	17	546
Scioperanti	5	0	1	0	0	0	6

Da queste cifre emerge che su un totale di 2.672 dipendenti disponibili gli scioperanti furono 1.485, ossia il 55,6%: una cifra non esaltante se si considera la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali²¹⁷. Il dato più significativo riguardava però la defezione pressoché totale degli impiegati: solo l'1% aveva scioperato. Era questa una caratteristica costante di quegli anni e non a caso nei volantini si insisteva perché gli impiegati si unissero agli operai.

"Il Contratto – così la FILC-CGIL in un volantino – è patrimonio comune, degli impiegati e degli equiparati e come tale esige lo sforzo congiunto delle categorie. La partecipazione allo sciopero non lede né offende il vostro prestigio e la vostra fierezza di impiegati. Accantonate quindi ogni pregiudizio, eliminate le titubanze e le incertezze che tuttora sussistono e insieme agli

²¹² Dal 1956 la CGIL associò ai Chimici i petrolieri; la FILC si trasformò in FILCEP, appunto Federazione Italiana Lavoratori Chimici e Petrolieri.

²¹³ ASSR, Pers. H – 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro": volantino CISL-CGIL-UIL di Rosignano, 18 marzo 1958.

²¹⁴ ASSR, Pers. H – 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro": volantino FILC-CGIL distribuito a Porta a Castiglioncello il 25 marzo 1958.

²¹⁵ ASSR, Pers. H – 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro": volantino della Federchimici-CISL, distribuito a Porta a Castiglioncello il 27 marzo 1958.

²¹⁶ ASSR, Pers. H – 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro", sciopero del 28-30 marzo 1958.

²¹⁷ La CISNAL, non invitata da CGIL, CISL e UIL alle consultazioni precedenti lo sciopero, aveva deciso di agire autonomamente, proclamando l'astensione dal lavoro per la mattinata del 29 marzo: ASSR, Pers. H – 2 "Agitazioni e conflitti del lavoro", volantino dell'Unione Comunale CISNAL di Rosignano distribuito a Porta a Castiglioncello il 26 marzo 1958.

operai create un fronte compatto e deciso”²¹⁸. Verso l’esigua minoranza degli impiegati che scioperavano, gli operai avevano “una specie di idolatria”²¹⁹.

Se la partecipazione non era particolarmente ampia in occasione di uno sciopero nazionale per il rinnovo del contratto, è logico che risultasse ancora inferiore per quelli proclamati singolarmente dalla CGIL per questioni più propriamente politiche. Ad esempio il 24 luglio 1958 fu indetto uno sciopero provinciale contro l’intervento anglo-americano in Libano e in Giordania e contro gli arresti operati dalla polizia nei confronti dei mezzadri toscani in agitazione: su 1.845 operai disponibili in tutto il Gruppo aderirono in 637 (34,5%), mentre fra gli impiegati scioperarono soltanto in 4 su 387.

In questo come in tutti gli scioperi simili, CISL e UIL si dissociavano apertamente e polemizzavano con la CGIL perchè si lasciava trasformare in “massa di manovra”²²⁰ del Partito Comunista. Per parte sua la Direzione infliggeva due ore di multa agli operai e due giorni di sospensione agli impiegati per “abbandono del posto di lavoro senza giustificato motivo”²²¹: si faceva forte dell’orientamento giurisprudenziale (compreso quello della Cassazione) secondo cui la garanzia dell’art. 40 della Costituzione copriva unicamente lo sciopero determinato da motivi di rivendicazione economica²²². Per la CGIL erano invece scioperi di solidarietà verso chi in quel momento soffriva od era in difficoltà e come tali d’interesse per i lavoratori anche se non strettamente legati alla loro condizione professionale²²³.

Nel dicembre 1958 le Commissioni Interne avanzarono nuovamente la richiesta di aumento del premio-produzione e la regolamentazione dell’orario di lavoro di 44 ore con la retribuzione di 48. Dal 1951 erano venute a mancare nelle fabbriche Solvay-Aniene 1.851 unità lavorative, con un risparmio mensile di 17 milioni di lire accompagnato ad un aumento della produzione per effetto del notevole progresso tecnico: il periodo di crisi del biennio 1952-’53 poteva dirsi senz’altro superato²²⁴.

Per la Società questi presupposti erano invece inesatti e portavano a conclusioni non fondate. L’aumento rispetto al 1951, collegato allo sviluppo della meccanizzazione, all’automazione e alla riduzione degli effettivi, riguardava il carbonato essiccato, ma la soda caustica aveva subito una forte flessione: in un quinquennio l’attività di base si era ridotta del 20% e ciò ha scapito del prodotto più pregiato, a fronte di un volume globale della produzione chimica nazionale più che raddoppiato. La situazione sarebbe stata gravissima “se a suo tempo e con chiara visione dell’avvenire”²²⁵ la Gerenza non avesse deciso di investire ingenti capitali all’Aniene per le nuove fabbricazioni del polietilene, dell’acqua ossigenata e del perborato di sodio.

Le richieste delle C.I.F. potevano essere accolte solo parzialmente. Nell’estate del 1959 la Direzione si disse disposta ad aumentare il premio-produzione e a migliorare le prestazioni di assistenza medica e farmaceutica. La FILC-CGIL considerò le proposte insufficienti, mentre Federchimici-CISL, UIL-Chimici e CISNAL le valutarono positivamente²²⁶. I loro rappresentanti raggiunsero con la Direzione un accordo separato, che tuttavia sarebbe entrato in vigore solo con l’approvazione della maggioranza. Era convenuto un aumento del premio di produzione (prima fissato a 5.000 lire) in base alle categorie, la corresponsione di un importo di 5.000 lire “una tantum”, il rimborso del 30% della quota pagata per i medicinali dai dipendenti e dai loro familiari, la stipula di una convenzione fra Società, un medico specialista per ogni ramo della medicina, e

²¹⁸ASSR, Pers. H – 2 “Agitazioni e conflitti del lavoro”, volantino della FILC-CGIL, distribuito a Porta a Castiglioncello il 25 marzo 1958.

²¹⁹Domenico Italiano e Carlo Saggini, interviste cit.

²²⁰Cfr. ad esempio i comunicati della CISL e della UIL provinciali pubblicati su *La Nazione*, 24 luglio 1958.

²²¹ASSR, Pers. H – 2 “Agitazioni e conflitti del lavoro”, sciopero del 24 luglio 1958.

²²²AUR, lettera dell’Ufficio Legale della Sede centrale della CGIL alla Camera del Lavoro di Livorno, 10 settembre 1958.

²²³Domenico Italiano e Carlo Saggini, interviste cit.

²²⁴AUR, volantino della FILC-CGIL di Rosignano, 19 gennaio 1959.

²²⁵AUR, la Direzione generale di Milano alle C.I.F. di Rosignano, 17 febbraio 1959.

²²⁶AUR, comunicato delle Correnti di minoranza delle C.I.F. di Rosignano, 8 agosto 1959.

l'aumento del sussidio di malattia e dei contributi versati per ricoveri in ospedali convenzionati (oltre all'Ospedale Solvay del tutto gratuito)²²⁷.

Nelle settimane seguenti si svolse una dura polemica fra la maggioranza e le minoranze in seno alle Commissioni Interne; la prima sosteneva l'insufficienza delle concessioni e voleva rifiutarle, le seconde parlavano di miglioramenti importanti e di decine di milioni tolti ai lavoratori e regalati alla Società se l'accordo non fosse stato sottoscritto²²⁸. Prevalse la volontà della FILC-CGIL di non firmare, ma molti dipendenti²²⁹ chiesero ed ottennero dalla Direzione l'applicazione individuale dell'accordo²³⁰. Questo fatto spinse la maggioranza delle C.I.F. a ricercare un'intesa con la Società, ampliando leggermente le categorie per i ricoveri e i contributi alla Cassa mutua malattie: l'accordo, così modificato, fu infine firmato il 22 gennaio 1960²³¹. Poche settimane dopo fu raggiunta l'intesa anche sull'orario di lavoro: gli operai diurni avrebbero lavorato 44 ore e ½ con retribuzione di 46, gli impiegati 42 e ½ con retribuzione di 44, i turnisti 42 con aumento del 4,16% sull'indennità di turno²³².

L'estate del 1960 venne funestata dalla decisione del governo Tambroni, un monocoloro DC sostenuto dal determinante appoggio esterno dei missini, di permettere lo svolgimento del Congresso del MSI a Genova, città insignita della Medaglia d'Oro della Resistenza. Una vera e propria provocazione apparve poi la decisione di farlo presiedere da Carlo Emanuele Basile, personaggio tristemente famoso a Genova perché era stato Capo della Provincia durante la Repubblica di Salò. Nelle manifestazioni di protesta che si susseguirono in tutta Italia, la polizia reagì duramente: a Reggio Emilia il 7 luglio si contarono cinque morti e molti feriti. L'8 luglio si svolse uno sciopero generale, durante il quale a si ebbero tre morti a Palermo e uno a Catania.

A Rosignano la Direzione multò i dipendenti che si erano astenuti dal lavoro, così come faceva sempre per gli scioperi politici. Il 15 luglio si tenne un'assemblea straordinaria durante la quale il Segretario della Commissione Interna Solvay, Bruno Romani, denunciò il comportamento dei dirigenti, tanto più grave perché non avevano tenuto minimamente conto del carattere eccezionale e antifascista della manifestazione²³³.

La Direzione ritenne che così facendo il Romani avesse violato "in modo inequivocabile" l'Accordo interconfederale sulle Commissioni Interne, secondo il quale non si potevano trattare durante le assemblee questioni di carattere politico. Considerata "l'intemperanza e il contegno" del Romani, la Direzione giudicò "intollerabile" il mantenimento di normali rapporti con lui; pertanto, con decorrenza immediata, decise di non concedergli più i permessi retribuiti per ragioni inerenti alla sua carica e di non accettarne la presenza nelle riunioni fra la Direzione e la C.I.F., limitando i rapporti alla sola forma epistolare.

Questo episodio illustra bene il contesto difficile in cui il movimento sindacale si trovava ad operare; altrettanto illuminante è il ricordo di Valdo Del Lucchese, in quegli anni Segretario della Camera del Lavoro di Livorno e Provincia. "La Solvay era considerata dai padroni una fabbrica 'sicura', che occupava moltissimi operai e lavorava moltissimo ed in cui, nonostante una forte presenza in fabbrica del sindacato e dei partiti di sinistra, la proprietà era riuscita a creare una speciale atmosfera. Rende difficile la partecipazione agli scioperi attraverso una politica fatta di 'paternalismo' e di 'discriminazioni' raffinate e feroci: in mille modi, spesso vessatori, sempre discriminatori, con una politica degli incentivi, premi di produzione, paghe di 'merito'

²²⁷ AUR, *Avviso al personale n° 1784*, 24 agosto 1959.

²²⁸ AUR, volantini delle Correnti di minoranza del 26 agosto e del 12 settembre 1959.

²²⁹ A fine settembre le richieste ammontavano già al 37% del personale dello Stabilimento Solvay e al 43% all'Aniene: AUR, lettera della FILC-CGIL di Rosignano alle corrispettive Organizzazioni sindacali del Gruppo Solvay, 29 settembre 1959.

²³⁰ AUR, *Avviso al Personale n° 1788*, 23 settembre 1959; Alvaro Bongini, intervista cit.

²³¹ AUR, testo dell'intesa fra C.I.F. e Direzione, 22 gennaio 1960.

²³² AUR, lettera delle C.I.F. alla Gerenza in occasione della sua visita annuale, aprile 1960; Alvaro Bongini, intervista cit.

²³³ Queste notizie e le seguenti citazioni sono tratte da : AUR, comunicato della Direzione alla C.I.F. e replica della medesima, rispettivamente in data 18 e 20 luglio 1960.

differenziate, adottata nei confronti di singoli o di gruppi di operai”²³⁴. Tutto questo innescava gelosia e invidia fra i beneficiati e quelli che credevano di essere più meritevoli per la nomina a ruoli di responsabilità, sia fra gli impiegati che fra gli operai.

Nei volantini dell’epoca la FILCEP denunciava “i soliti lacchè” e la loro opera di coercizione, condotta per guadagnarsi “una cospicua cointeressenza e un gradino superiore nella scala gerarchica”²³⁵. Le lusinghe e le pressioni riguardavano soprattutto gli impiegati e i turnisti²³⁶; verso questi ultimi la Direzione ricorreva ad una “massiccia intimidazione”²³⁷ prima di ogni sciopero per mantenere costante la produzione, il che gli consentiva di fronteggiare con relativa facilità anche agitazioni di lunga durata. E’ quanto avvenne nell’estate 1961, in occasione delle lotte per il rinnovo del contratto.

A livello nazionale e locale si registrò una convergenza unitaria fra CGIL, CISL e UIL, favorita dall’intransigenza della controparte. Le richieste dei Sindacati riguardavano l’istituzione e la regolamentazione degli scatti biennali per gli operai, la rivalutazione di quelli già esistenti per gli impiegati, la riduzione dell’orario di lavoro a parità retributiva, la revisione e l’aggiornamento delle qualifiche²³⁸. In seguito alla rottura delle trattative fu proclamato lo sciopero per le intere giornate del 4 e 5 luglio 1961²³⁹. Per lo Stabilimento Solvay le cifre furono le seguenti, disponibili in questo caso reparto per reparto²⁴⁰ :

REPARTO	DISPONIBILI	SCIOPERANTI	PERCENTUALE
Calderai	165	149	90,3
Officina Manutenimento	148	100	67,5
Falegnami	34	22	60,4
Montaggio	171	128	73
Elettrici	65	39	60
Muratura – Pittori	82	69	84,3
Esterno	61	51	80,2
Mantenimento Case	32	8	20,5
Rifornimenti	53	29	54,7
Magazzino generale	35	23	65,7
Garage	57	28	49,1
A.M.R.A.	22	6	27,2
Scuola riqualificazione	28	4	14,2
Imballaggio	106	64	60,3

²³⁴Testimonianza riportata da F. Taddei, *Dagli anni '50 ai giorni nostri*, cit., p.397. Analoghe le ricostruzioni di Leno Carmignoli, Debes Favilli e Domenico Italiano, interviste cit.

²³⁵Cfr. ad esempio AUR, volantino del 21 novembre 1960.

²³⁶“Legare le proprie sorti e la propria carriera alla sola Direzione – scriveva la FILCEP – significa abdicare al proprio prestigio, personalità e libertà. Gli aumenti al merito, i benevoli, la corresponsione della cointeressenza, anche se superano i minimi sindacali, rappresentano comunque una parte infinitesimale degli enormi profitti che lo sforzo degli Operai, dei Tecnici e degli Impiegati ha procurato alla Soc. Solvay”: ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, la FILCEP-CGIL agli Impiegati ed Equiparati, 2 luglio 1961; Debes Favilli, Ilio Chesi e Roberto Menicagli, interviste cit.

²³⁷ ACLR, vol. 5, fasc. “Scioperi”, volantino FILCEP-CGIL del 7 gennaio 1961.

²³⁸ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, volantino della Federchimici-CISL, 1 luglio 1961.

²³⁹La CISNAL non aderì allo sciopero: ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, volantino del Sindacato Provinciale Chimici CISNAL, 24 giugno 1961.

²⁴⁰ACLR, vol. 5, fasc. “Lotta per il rinnovo del contratto – 1961”.

Fusteria	14	3	21,4
Magazzino C.S.	58	29	50
Bicarbonato	6	4	66,6
Magazzino P.L.T.	6	6	100
Magazzino H.	5	4	80
P.L.T. Laboratorio	101	80	80,2
H. Giornalieri e Turnisti	27	14	51,8
Turno A Sodiera	38	18	47,3
Turno B Sodiera	37	20	53,7
Turno C Sodiera	38	21	55,2
Turno D Sodiera	38	25	65,7
Giornalieri Sodiera	21	8	38
Chimica	25	15	60
Caldaie	33	23	69,6
Spacci e Donne	21	14	66,6
Giardini	23	10	47,8
TOTALI	1550	1013	65,35

La partecipazione dei giornalieri era stata senz'altro positiva; ben inferiore quella dei turnisti ed attestata sulle solite cifre bassissime quella dei tecnici e degli impiegati. Alcuni di loro avevano fatto da “portavoce diretti della intimidazione e del ricatto della Direzione”²⁴¹, contribuendo a far rimanere presso gli impianti molti turnisti. Per effetto delle nuove tecnologie la Solvay e le altre Aziende chimiche nazionali potevano sostenere il ritmo produttivo anche con un quota ridotta di lavoratori e resistere così maggiormente alle richieste dei Sindacati; per questo le tre Segreterie nazionali decisero un nuovo sciopero di 72 ore nei giorni 13, 14, e 15 luglio²⁴².

Alla ripresa delle trattative, dieci giorni dopo, si ruppe l'unità sindacale. Il 27 luglio la CGIL abbandonò il negoziato, dichiarando che lo stato delle discussioni a quel momento non costituiva una base per la loro prosecuzione; le proposte della controparte furono invece valutate positivamente da CISL e UIL, che il 31 firmavano separatamente l'accordo per il nuovo contratto. Esso prevedeva: aumento dell'8% sulle tabelle salariali senza assorbimento sui salari di fatto, aumenti periodici di anzianità per gli operai, premio di produzione riconosciuto nella misura del 4% della paga base, riduzione di un'ora e mezza alla settimana per gli operai, riduzione complessiva di 48 ore annuali per gli impiegati e qualifiche speciali, istituzione di commissioni per l'esame e la soluzione delle controversie individuali e plurime con l'intervento del Sindacato.

CISL e UIL lo giudicavano come il primo contratto che realizzasse un complesso di miglioramenti rapportato all'indice di incremento della produttività, prevedendo sostanziali innovazioni ispirate ad una moderna concezione del rapporto di lavoro. La CGIL veniva accusata di comportamento “scorretto e contraddittorio” per aver mantenuto in un primo tempo la convergenza delle posizioni e poi minato ogni prospettiva di accordo, riproponendo la lotta su

²⁴¹ ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, comunicato della FILCEP-CGIL ai Lavoratori, 5 luglio 1961.

²⁴² ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, comunicato della UIL-Chimici ai lavoratori, 11 luglio 1961.

posizioni deliberatamente ideologiche, confermandosi così “un puro strumento al servizio non dei lavoratori, ma del Partito Comunista”²⁴³.

Per la CGIL il nuovo accordo, pur comprendendo risultati di un certo rilievo, restava ancora nell’ambito dell’assetto contrattuale difeso dal padronato e comunque troppo al di sotto del potenziale di lotta dei lavoratori²⁴⁴. La FILCEP di Rosignano si riconosceva in particolare nelle tesi di Luciano Romagnoli²⁴⁵, membro della Direzione del PCI e della Segreteria nazionale della CGIL che in un suo articolo, ristampato e diffuso nelle fabbriche Solvay come documento, aveva sostenuto la necessità di non rinunciare a quanto previsto dall’accordo separato, sviluppando però nuove azioni mirate.

“Nelle condizioni attuali – scriveva Romagnoli – il problema diventa quindi quello di impedire ai padroni di chiudere la partita con quattro soldi di aumento e di ripristinare nella fabbrica i rapporti di oppressione che esistevano prima. Per questo noi diciamo che la partita non si chiude con l’accordo separato. Prendiamo le lire dell’accordo separato e prendiamo tutto il resto che da esso ci viene; ma diciamo anche che rifiutiamo quell’accordo perché tutto quello che ci dà non basta, che vogliamo andare oltre: nella contrattazione aziendale, in quella di gruppo, territoriale, e nazionale. Se gli industriali credevano di provocarci ad una guerra fratricida tra lavoratori divisi in due grandi gruppi – quelli che vogliono intanto i soldi e quelli che vogliono “tutto” – se gli industriali credevano questo, diciamo loro che si sbagliano di grosso”²⁴⁶.

Su questa linea si impegnarono nei mesi seguenti le Commissioni Interne, tanto più che la Direzione Solvay stava dando un’interpretazione restrittiva del nuovo contratto. Non applicava il 4% sul premio di produzione, non concedeva la riduzione di un’ora e mezzo sull’orario di lavoro e riassorbiva l’11% sull’indennità di turno prevista; permanevano poi i concetti di liberalità e di discriminazione nella corresponsione degli aumenti di merito²⁴⁷.



Gronchi e Togni (Ministro dell'Industria) in visita allo stabilimento 1963

²⁴³ASSR, Pers. H – 2, “Agitazioni e conflitti del lavoro”, *Un contratto moderno per un’industria moderna*, documento della Federchimici-CISL di Rosignano, 24 agosto 1961.

²⁴⁴Risoluzione del Comitato direttivo della CGIL, ottobre 1961: ACLR, vol. 5 fasc. “Lotta del contratto dopo l’accordo separato”.

²⁴⁵Alvaro Bongini, intervista cit.

²⁴⁶*Una partita aperta*, articolo di Luciano Romagnoli pubblicato su *L’Unità* il 2 agosto 1961 e riproposto come documento autonomo dalla FILCEP di Rosignano: ACLR, vol. 5 fasc. “Lotta del contratto dopo l’accordo separato”.

²⁴⁷ACLR, vol. 5 fasc. “Lotta del contratto dopo l’accordo separato”, volantini FILCEP dell’autunno 1961.



Gronchi e Togni al reparto Elettrolisi 1963

CAMBIA L'INDUSTRIA, CAMBIA IL SINDACATO

(1961 – 1967)

Nella prima metà degli anni Sessanta giunse a compimento la radicale trasformazione degli stabilimenti Solvay iniziata un decennio prima. La tradizionale struttura della fabbrica, risalente al periodo della Prima Guerra Mondiale e imperniata sulla produzione della soda, lasciava il posto ad un'Azienda a ciclo integrato con una vasta gamma di prodotti, alla base per le materie plastiche e i detersivi²⁴⁸.

A partire dal 1958 un processo produttivo impetuoso aveva trasformato la parte sud-est di Rosignano in una nuova zona industriale, congiungendo di fatto lo stabilimento Solvay e quello Aniense; la fusione vera e propria sarebbe avvenuta nel 1966.

L'iniziativa della Società si dirigeva verso il vasto campo della petrolchimica. Dal 1959 era iniziata la produzione del polietilene (PLT, processo Phillips), dell'acqua ossigenata e del perborato di sodio. Nel reparto Sodiera ai vecchi impianti SHT a carbone subentravano quelli a vapore, con comandi elettronici ad alta precisione. La tradizionale produzione dell'Aniense venne quintuplicata, e nuovi prodotti presero a uscire dagli impianti: PVC, percloro, metile, metilene, cloroformio, tetraclorati di carbonio.

Di grande rilievo l'impianto CK (cracking) per la produzione dell'etilene, prima acquistata in America e successivamente dalla Edison. Questo ciclo integrale poneva nuovi problemi: per il CK occorre la nafta come prodotto base ed ecco che già allora si iniziava a studiare l'allargamento del pontile di Vada per le operazioni di carico e scarico del prodotto e la costruzione sulla terraferma di grossi serbatoi per il suo contenimento. Nel 1964 entrava in funzione l'impianto polietilene ternario (processo Solvay) e l'anno dopo quello di cracking per la produzione di acetilene, etilene e metano partendo dalla benzina greggia.

Il problema dell'acqua, per le maggiori richieste industriali e il raffreddamento degli apparecchi, fu affrontato con la costruzione del bacino artificiale di Santa Luce, della capacità ricettiva di 5 milioni di metri cubi e del costo di 1 miliardo di lire, collegato con gli stabilimenti attraverso una tubazione lunga 11 chilometri.

²⁴⁸I seguenti dati sono tratti da: ACLR, vol. 15, fasc. "P.C.I.", *Relazione di Mauro Petracchi sulla III^a Conferenza dei comunisti nelle fabbriche Solvay Aniense*, ottobre 1964; ACLR, vol. 12, fasc. "Convegno Grandi Fabbriche", Materiale preparatorio della FILCEP di Rosignano per il convegno "Grandi Fabbriche" organizzato a Modena dal 15 al 17 ottobre 1963; AUR, *Condizioni attuali ed ipotesi di sviluppo del complesso chimico di Rosignano della S.A. Solvay & C.*, Rosignano Solvay 31 maggio 1971; *Solvay & C. S.A. - Stabilimenti di Rosignano*, cit., pp.32 e ss; C. Mancini - L. Gattini, *Dalle Am-Lire all'Euro*, cit., pp.62-65.

In conseguenza di queste trasformazioni e per il favorevole andamento del mercato, la marcia produttiva giornaliera della Solvay era passata dalle 1.000 tonnellate del 1951 alle 1.684 del 1963, così suddivise: 469 di bicarbonato di soda, 671 di soda densa, 96 di lisciva, 299 di soda caustica. Al PLT si era passati dalle 252 tonnellate del 1960 alle 1.000-1.100 del 1963-'64; per l'acqua ossigenata dalle 270 tonnellate del 1960 alle 290 del 1963-'64; per il perborato dalle 225 tonnellate del 1960 alle 520 del 1963. All'Aniene la produzione triplicava dal 1951 al 1958 e raddoppiava dal 1958 al 1963.

Logico quindi che, nonostante lo sviluppo economico dovuto all'affermazione del turismo e dei servizi, la Solvay continuasse ad assorbire più del 55% dei lavoratori occupati nel Comune di Rosignano Marittimo.

Le grandi trasformazioni avevano inciso profondamente anche sul numero, la natura e l'età degli operai. Gli anni Cinquanta si erano caratterizzati per il blocco delle assunzioni e la conseguente flessione dovuta ai vuoti lasciati da coloro che andavano in pensione. A partire dal 1959-'60 la tendenza cambiava: a Rosignano l'attivazione dei nuovi reparti determinava un notevole aumento della forza lavoro, mentre a Ponteginori e a San Carlo per effetto della meccanizzazione avveniva l'opposto, come ben risulta dalla seguente tabella²⁴⁹.

SITO	1953	1957	1962	1965
Solvay	1.988	2.094	2.122	2.491
Aniene	613	583	537	628
Sacom - Vada	39	35	27	23
Ponteginori	258	206	185	174
San Carlo	512	333	195	179
TOTALI	3.410	3.251	3.066	3.495

Una trasformazione di grande rilievo aveva interessato nello stesso periodo il settore impiegati: dai 471 impiegati del 1951 (tra Solvay e Aniene) si passava ai 735 del 1964. In meno di quindici anni il rapporto operai-impiegati scendeva da 6,3 a 3,9²⁵⁰. Questo notevolissimo incremento era dovuto soprattutto all'assunzione di tecnici, indispensabili per il tipo di sviluppo industriale intrapreso con i nuovi impianti. Le assunzioni riguardavano i giovani Periti, per i quali la Solvay organizzava corsi di prova della durata di 50 giorni: l'Istituto Tecnico di Livorno fu quello che ricevette il maggior assorbimento di diplomati²⁵¹.

Tutti questi cambiamenti ponevano una serie di nuovi ed impegnativi problemi per i Sindacati, che continuavano a vivere un periodo piuttosto difficile.

Secondo la FILCEP le assunzioni si erano caratterizzate per il "tentativo aperto e palese di creare un nuovo rapporto di forza nelle fabbriche" attraverso il reclutamento di quei lavoratori che potessero condividere ed appoggiare la politica della Società²⁵². Un'altra causa andava ricercata nella riqualificazione professionale e nell'attribuzione di compiti e responsabilità ad un livello più elevato. I lavoratori ne avevano ricavato un'intima soddisfazione e un'impressione piacevole, determinando in molti l'attenuazione della volontà rivendicativa²⁵³.

²⁴⁹AUR, "Forza dei reparti operai del Gruppo Solvay dal 1953 al 1965", documento datato 14 luglio 1966; Giovanni Monti, intervista cit.

²⁵⁰ACLR, vol. 15, fasc. "P.C.F", *Relazione di Mauro Petracchi sulla III^a Conferenza dei comunisti nelle fabbriche Solvay Aniene*, ottobre 1964

²⁵¹AUR, *Esame della situazione dei tecnici*, documento non datato ma risalente al periodo 1964-'65.

²⁵²ACLR, vol. 15, fasc. "P.C.F", *Relazione di Mauro Petracchi sulla III^a Conferenza dei comunisti nelle fabbriche Solvay Aniene*, ottobre 1964; Debes Favilli, intervista cit.

²⁵³ACLR, vol. 12, fasc. "Convegno Grandi Fabbriche", Materiale preparatorio della FILCEP di Rosignano per il convegno "Grandi Fabbriche" organizzato a Modena dal 15 al 17 ottobre 1963.

Inizialmente i tecnici non si dimostravano sensibili alle problematiche sindacali. Questo fatto era dovuto, oltre all'oculatazza con cui avvenivano le assunzioni, alla formazione e alle aspirazioni dei Periti: la volontà di fare carriera e la possibilità di partecipare con un ruolo significativo alle scelte della produzione, si combinavano con il tradizionale "paternalismo" Solvay, rendendo molto difficile la partecipazione alle lotte sindacali. Si registrava in particolare un notevole calo nell'iscrizione ai Sindacati, come dimostrano i seguenti dati²⁵⁴, relativi alla sola FILCEP-CGIL.

SITO	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965
SOLVAY ANIENE	1.622	1.417	1.318	1.215	1.125	1.035	962	843	1.170
S.CARLO	265	158	130	112	101	68	62	57	55
P.GINORI	121	81	77	72	68	55	60	43	40
TOTALE	2.008	1.656	1.525	1.399	1.294	1.158	1.084	943	1.275
PERCEN.	52,55	44	41,51	38,8	34,73	30,04	27,54	22,43	29,85

La tendenza negativa subirà un'inversione a partire dalla metà degli anni Sessanta, in coincidenza con i primi segnali di convergenza unitaria dei Sindacati: nel 1966 il tasso complessivo di sindacalizzazione avrebbe sfiorato il 50% dei 4.270 dipendenti Solvay²⁵⁵.

A suscitare malumore fra i tecnici era il mancato rispetto di un punto importante del Contratto collettivo di lavoro²⁵⁶, quello che prevedeva l'assunzione dei Periti in 2a categoria, mentre la Solvay li inseriva sistematicamente nella 3a.

Agli inizi del 1962, in modo autonomo, i Tecnici costituirono un'associazione professionale, l'Associazione Periti Industriali di Rosignano Solvay, con l'obiettivo di difendere i diritti della categoria: il piccolo gruppo che aveva iniziato tale processo organizzativo raggiunse ben presto la cifra di circa 150 associati. L'obiettivo era quello di poter contare di più, di farsi ascoltare dall'Azienda, ma si sceglieva di farlo in una forma neutra, con un'associazione anziché con l'iscrizione ad un Sindacato²⁵⁷.

Nel marzo 1963 la CGIL mobilitò i lavoratori per protestare contro l'aumento del costo della vita; a Rosignano si aggiunse la richiesta di trasformare il premio di rendimento discrezionale in 14a mensilità. In questa occasione il Consiglio Comunale di Rosignano votò un ordine del giorno in cui prendeva atto "del reale stato di necessità delle maestranze Solvay-Aniene e dell'urgenza di migliorare le loro condizioni retributive", miglioramento possibile grazie a "l'alto livello produttivo raggiunto dalla fabbrica e dallo sviluppo degli impianti, frutto della capacità e della laboriosità di tutti i lavoratori": si invitava perciò la Società a favorire "con un suo più comprensivo atteggiamento la soluzione dei problemi"²⁵⁸.

Lo sciopero, proclamato dalla sola CGIL, comportò rallentamenti nella marcia di diversi impianti, come affermava la Direzione rammaricandosi che uno sciopero aziendale si fosse verificato proprio nell'anno centenario della Società, la quale aveva sempre condotto la sua attività "nel pieno rispetto delle norme contrattuali di lavoro e, al di là di queste, nella massima considerazione possibile verso ogni serio problema sociale". Si richiamavano i tecnici e i turnisti

²⁵⁴ AUR, *Dati tesseramento negli anni dal 1957 al 1965 sul totale degli operai impiegati*, 20 febbraio 1965.

²⁵⁵ AUR, Comunicato della FILCEP-CGIL, 15 febbraio 1966.

²⁵⁶ Per le seguenti notizie: AUR, *Esame della situazione dei tecnici*, documento non datato ma risalente al periodo 1964-'65; Roberto Menicagli, intervista cit.

²⁵⁷ Roberto Menicagli, intervista cit.

²⁵⁸ ASSR, Pers. H - 2, "Agitazioni e conflitti di lavoro": Indirizzo a firma del Sindaco di Rosignano Marittimo (Demiro Marchi) ai Lavoratori del Gruppo Solvay, 18 marzo 1963.

alla responsabilità verso gli impianti che, per la particolare natura dei cicli di fabbricazione, non consentivano arresti o frequenti e sensibili variazioni di marcia²⁵⁹.

Infatti in quella circostanza si era registrata una prima e significativa adesione di impiegati e tecnici allo sciopero, nonostante l'azione "intimidatrice e ricattatoria" dei dirigenti che attraverso i Capi Servizio erano riusciti a farne rientrare molti, "ingabbiandoli in un mare di promesse"²⁶⁰.

Subito dopo la conclusione dello sciopero la CISL fu chiamata a trattare con la Direzione. La CGIL chiese quali fossero le rivendicazioni presentate e propose di intraprendere un'azione unitaria. Dopo aver ricevuto in risposta un secco "no", la FILCEP-CGIL distribuì un volantino dal contenuto durissimo, nel quale si accusavano i dirigenti locali e provinciali della Federchimici-CISL di essere "asserviti e legati a doppio filo alla Solvay"²⁶¹.

Nelle settimane seguenti la tensione si allentò e fu possibile raggiungere un importante Accordo fra la Direzione e le Organizzazioni Sindacali: Federchimici-CISL (rappresentata da Del Gaudio Roberto, Granchi Oreste, Rotelli Piero), UIL-Chimici (rappresentata da Pasquinelli Mazzino, Amici Elio, Dani Elio) e FILCEP-CGIL (rappresentata da Romani Bruno, Marianelli Igino, Saggini Carlo). Veniva disciplinato il premio di fine esercizio corrisposto da alcuni anni a titolo volontario ed in misura variabile agli operai e agli appartenenti alle qualifiche speciali, su decisione presa anno per anno dalla Società²⁶².

Sul piano nazionale il periodo compreso fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta fu caratterizzato dal dibattito relativo all' "apertura a sinistra". Dopo i fatti di Ungheria del 1956 il PSI aveva interrotto l'unità d'azione con il PCI e iniziato un dialogo con la DC. Le resistenze interne ai due partiti erano state tuttavia fortissime e per l'ingresso dei socialisti al governo fu necessario attendere ancora: il primo Ministero di centro-sinistra organico si ebbe soltanto nel dicembre 1963.

In quello stesso periodo iniziò a porsi in termini nuovi il problema dell'autonomia delle Confederazioni sindacali dai partiti politici²⁶³. Un segnale piccolo, ma eloquente si ebbe a Rosignano nel gennaio 1964, con la venuta dei tre Segretari nazionali delle Organizzazioni di categoria: Ing. Di Gioia per la Filcep-Cgil, Dott. Beretta per la Federchimici, Dott. Fiorillo per la Uil-Chimici. A loro spettò il compito di illustrare ai lavoratori le richieste avanzate per il rinnovo del Contratto²⁶⁴.

Uno sciopero di 48 ore, proclamato dalle tre Confederazioni per l'11-12 febbraio 1964, registrò un'altissima partecipazione fra gli operai del Gruppo Solvay-Aniene e Cantieri distaccati: l'88,6%. Un segnale incoraggiante veniva anche dai tecnici e dagli impiegati, la cui adesione raggiungeva il 12%. Le Organizzazioni Sindacali, a mezzo di volantini unitari, invitavano gli altri a riconsiderare la loro posizione "agnostica", che suonava come un dispregio al sacrificio economico che gli operai stavano affrontando per il benessere di tutti i dipendenti²⁶⁵.

Alla vigilia dello sciopero era stato raggiunto un accordo tra Direzione e Sindacati per fornire il personale necessario per la fermata funzionale di alcuni impianti e mantenere un minimo di produzione alla sodiera; così non avvenne per lo sciopero di 72 ore dei giorni 19, 20 e 21 febbraio. I Sindacati ponevano come condizioni per i lavoratori "comandati" alla sodiera che fossero fermati tutti gli altri impianti nelle fabbricazioni, non venisse consentita alcuna attività nei reparti carico, raccordo e manovra e non uscisse dalle fabbriche sia per ferrovia o a mezzo camion nessun carico di prodotto²⁶⁶.

²⁵⁹ AUR, *Avviso al Personale*, 19 marzo 1963.

²⁶⁰ AUR, *Esame della situazione dei tecnici*, documento non datato ma risalente al periodo 1964-'65.

²⁶¹ ASSR, Pers. H - 2, "Agitazioni e conflitti di lavoro", volantino distribuito a Porta a Castiglioncello il 21 marzo 1963.

²⁶² AUR, *Verbale di Accordo*, 30 aprile 1963.

²⁶³ S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.154-157.

²⁶⁴ AUR, Comunicato stampa di CGIL, CISL e UIL a "Il Telegrafo" e "La Nazione", 9 gennaio 1964.

²⁶⁵ ACLR, vol. 10, "Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto, 1964".

²⁶⁶ Queste e le seguenti notizie sono tratte da : ACLR, vol. 10, "Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto - 1964", Nota ufficiale congiunta dei Sindacati dei Chimici CGIL, CISL, UIL e CISNAL, Rosignano 22 febbraio 1964.

La Direzione rifiutò nettamente e intervenne in modo massiccio per impedire la partecipazione delle maestranze allo sciopero. Si utilizzarono i tecnici in tutti i reparti dove questo era possibile, facendoli lavorare in modo continuo in posti di pertinenza degli operai pur di garantire la produzione; inoltre si minacciavano i turnisti di non far loro riprendere il lavoro al termine dello sciopero. In un tale contesto le Organizzazioni Sindacali non potevano che deprecare la “spregiudicata e vergognosa azione di coercizione e intimidazione messa in atto da alcuni dirigenti, inviando fra l’altro lettere personali”²⁶⁷.

Nei mesi seguenti l’agitazione continuò in modo altalenante in tutta Italia. I Sindacati rivendicavano, come già era stato acquisito da altre categorie, sostanziali aumenti salariali e una contrattazione aziendale del premio di produzione allo scopo di far pagare al datore di lavoro un onere integrativo al contratto in dipendenza ed in proporzione alla produzione, e quindi al profitto realizzato. La Confindustria al contrario voleva imporre una rinuncia completa alla contrattazione aziendale del premio²⁶⁸.

A Rosignano i Sindacati partivano dal presupposto che negli ultimi anni nelle Fabbriche Solvay-Aniene vi era stato un impetuoso sviluppo quantitativo, la costruzione e la messa in marcia di nuovi impianti, l’ampliamento dei reparti di fabbricazione e un conseguente processo di meccanizzazione e automazione. A questa evoluzione i dipendenti avevano dato un contributo essenziale, qualificandosi per le nuove esigenze tecniche e produttive e aggiornando sensibilmente il loro grado di rendimento, senza di contro ricever un miglioramento economico in quanto la remunerazione era rimasta al di sotto del valore reale. FILCEP-CGIL, Federchimici-CISL, UIL-Chimici e CISNAL facevano presente con una Nota congiunta alla Direzione che “sostanziali aumenti salariali” costituivano un elemento irrinunciabile per le maestranze²⁶⁹.

Ai primi di giugno, con la mediazione del Ministero del Lavoro, si prospettò una soluzione della vertenza contrattuale. I termini essenziali erano: aumento del 10% dei minimi tabellari senza riassorbimento, valore iniziale del premio di produzione tra 1% e 3%, totale riassorbimento dei super-minimi derivanti dai nuovi aumenti parametrali, riduzione dell’orario di lavoro di mezz’ora dopo sei mesi dalla firma del contratto, 1° scatto biennale all’1,5%.

CISL e UIL accolsero con favore tale soluzione; la CGIL la ritenne invece insoddisfacente perché l’avanzamento degli aumenti tabellari si accompagnava ad un arretramento della riduzione dell’orario di lavoro già concordato²⁷⁰. Ancora una volta si verificava dunque la firma separata.

Il nuovo Contratto non portava innovazioni in merito all’ambiente e all’igiene del lavoro, ma questo era un tema su cui si stava iniziando a focalizzare l’attenzione dei Sindacati, soprattutto a Rosignano.

Fin dal Contratto nazionale dei Chimici del 1947 il problema dell’ambiente veniva affrontato con l’introduzione delle indennità di nocività, sia per gli operai che per le qualifiche speciali²⁷¹. Era un’ammissione indiretta che alcuni livelli di nocività non potevano essere superate ed allora si “monetizzava” il rischio: si corrispondevano cioè ai lavoratori esposti delle indennità diversificate, sulla base decrescente delle “lavorazioni molto nocive”, “lavorazioni moderatamente nocive”, “lavorazioni poco nocive”.

Dopo la normale visita medica effettuata al momento dell’assunzione, la legge non ne prevedeva espressamente altre per le lavorazioni nocive, anche se erano possibili: fu soltanto con il D.P.R. n°303 del 19 marzo 1956 che l’obbligo della visita periodica venne sancito per legge.

²⁶⁷ ACLR, vol. 10, “Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto – 1964”, Comunicato congiunto delle Organizzazioni Sindacali locali dopo lo sciopero dei giorni 19-20-21 febbraio 1964.

²⁶⁸ ACLR, vol. 10, “Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto – 1964”, Comunicato della FILCEP-CGIL di Rosignano, 5 maggio 1964.

²⁶⁹ ACLR, vol. 10, “Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto – 1964”, Comunicato delle Organizzazioni Sindacali locali alla Direzione Solvay, 27 maggio 1964.

²⁷⁰ ACLR, vol. 10, “Lotta dei Chimici per il rinnovo del Contratto – 1964”, Comunicato FILCEP-CGIL di Rosignano, 3 giugno 1964.

²⁷¹ Le informazioni seguenti sono tratte dalla puntuale *Relazione sull’ambiente interno alla Solvay di Rosignano. Ambiente ed igiene del lavoro*, opera di Roberto Menicagli cortesemente messa a disposizione dell’Autore.

Dal 1955 l'Ispettorato del Lavoro ebbe il compito di vigilare sulle attività di prevenzione, assistenza ed igiene sanitaria, di rilevare le condizioni delle singole industrie, le conseguenze degli infortuni e di indagare sui processi delle lavorazioni per l'immunità delle maestranze. Furono fornite le prime indicazioni su come dovessero essere gli ambienti di lavoro (passaggi, corridoi, luce, temperatura, umidità, rumore, ventilazione, etc.). Gli Ispettori del Lavoro, Ufficiali di Polizia Giudiziaria, avevano la facoltà di visitare, in ogni parte e a qualunque ora del giorno e della notte, la Aziende e i Cantieri, ma la loro opera incontrava forti limiti. Prima di tutto si trattava di un organismo lontano dalle situazioni di fabbrica; inoltre, quando gli Ispettori venivano chiamati, tutte le condizioni ambientali erano riportate alla normalità.

Nei Contratti nazionali degli anni Cinquanta e Sessanta vennero sempre confermate le indennità di nocività, ossia la monetizzazione del rischio.

Nel 1962-'63 negli stabilimenti Solvay i Sindacati svolsero un'indagine sui lavoratori dell'impianto di fabbricazione del polietilene²⁷². Le denunce, che assunsero su qualche giornale toni fortemente drammatici, non approdarono a nulla per mancanza di una sufficiente documentazione. Vi fu anche un'indagine-campione effettuata sullo stato di salute di alcuni operai da parte di un gruppo medico della CGIL, attraverso visite specialistiche ed esami del sangue; per una serie di cause, prime fra tutte la mancata conoscenza degli impianti e delle sostanze manipolate e l'insufficiente collegamento fra esperienza diretta dei lavoratori e conoscenze mediche, non si raggiunsero i risultati sperati.

A Rosignano il problema dell'ambiente e dell'igiene di lavoro si faceva particolarmente sentire e veniva ad intrecciarsi con il tipo peculiare di assistenza fornito dalla Cassa Mutua Aziendale, anziché dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM)²⁷³.

Il 23 ottobre 1964 la FILCEP-CGIL di Rosignano organizzò una conferenza stampa sul tema: Gli orientamenti, le proposte e le iniziative per migliori e più alti livelli di assistenza e previdenza nelle fabbriche Solvay per la salvaguardia della salute e dell'integrità fisica del lavoratore²⁷⁴.

Secondo i sindacalisti il rischio era divenuto più frequente e aggravato rispetto al passato a seguito dell'introduzione di nuovi processi produttivi e di nuove sostanze nocive, insite nelle diverse tecniche organizzative del lavoro e nella vasta gamma di prodotti trattati dalla Solvay a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Da qui scaturiva l'esigenza di un'energica opera di prevenzione perché il danno fosse evitato. Per quest'opera il Sindacato aveva bisogno dell'appoggio e dalla consulenza dei medici, degli amministratori, dell'Ispettorato e di tutti quegli organi più qualitativamente idonei ad approfondire una tematica per tanta parte ancora ignota.

Se, per il favorevole andamento del mercato, gli indici di produzione avevano segnato balzi enormi, di contro si doveva registrare un peggioramento dell'assistenza sanitaria della Cassa Mutua in tutti i suoi aspetti, mentre l'INAM migliorava qualitativamente e quantitativamente. Inoltre una sentenza della Corte Costituzionale del 26 giugno 1959 aveva dichiarato che le Casse Mutua Aziendali non avevano una personalità distinta: erano da considerarsi parte dell'INAM e tenute perciò alla erogazione degli stessi trattamenti previsti dall'assicurazione generale.

Secondo la FILCEP la Direzione Solvay, malgrado le ripetute garanzie che il Servizio Sanitario non fosse alle dipendenze della Società, ma sotto il controllo della Cassa Mutua (nella quale la Società stessa era rappresentata), relegava di fatto l'organismo assistenziale a mera istituzione contabile. La Direzione voleva conservare alle sue dipendenze il medico di fabbrica al fine di operare "un costante controllo sulla salute dei lavoratori per poterli predisporre così alle esigenze produttive ed al massimo rendimento".

Il medico che il lavoratore ed i suoi familiari avevano come curante era scelto dalla Società. Il Servizio Sanitario Solvay, l'organismo con il quale veniva erogata l'assistenza medica, era addetto

²⁷²Per le notizie seguenti: Roberto Menicagli, *La Solvay di Rosignano*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", n°28, gennaio-febbraio 1971, pp.104-109 (numero monografico della rivista dedicato a *Ambiente di lavoro e riforma sanitaria*).

²⁷³Umberto Roberti, intervista cit.

²⁷⁴Le notizie seguenti sono tratte dal materiale preparatorio e dalla Relazione (non firmata) svolta alla Conferenza: ACLR, vol.10, "Conferenza stampa sul tema – Malattie professionali e assistenza sanitaria".

ad una molteplicità di compiti, contraddittori fra loro: figurava allo stesso tempo come fiduciario dell'INAIL, fiduciario dell'Azienda e addetto alla medicina preventiva. Si trovava ad esempio a dover esaminare l'idoneità dell'ambiente di lavoro e a dover poi ufficializzare o meno l'esistenza di certe malattie derivanti dalla nocività ambientale.

I Sindacati affermavano la necessità di modificare completamente tutta la struttura, dando al Consiglio della Cassa Mutua la direzione e il controllo non solo per l'indennità economica ma su tutta la materia assistenziale; occorreva migliorare il Servizio Medico attraverso la libera scelta, annullando il controllo del Servizio Sanitario per le visite specialistiche e istituire un servizio di medicina preventiva del lavoro, migliorare tutte le prestazioni assistenziali e farmaceutiche.

Per la FILCEP non aveva più ragione di sussistere una Cassa Mutua Aziendale con un trattamento inferiore a quello erogato dall'INAM: la Cassa Mutua poteva sussistere solo con un trattamento di miglior favore. Mentre l'INAM in Provincia di Livorno conseguiva un introito medio annuo per lavoratore iscritto (operai, intermedi, impiegati) di 72.763 lire, nelle fabbriche Solvay, per il solo settore operaio (che versava un suo Contributo alla Cassa Mutua par all'1,5% sul monte salari), la Società aveva a disposizione una media di 75.260 lire. Inoltre la Direzione rifiutava la libera scelta del medico ed insisteva nel voler mantenere il controllo del Servizio Sanitario, in generale e per le visite specialistiche.

Per quanto riguardava gli infortuni sul lavoro e le ripercussioni dei prodotti nocivi, la FILCEP sosteneva che nei nuovi reparti quasi tutti gli addetti manifestavano sempre più frequenti abbassamenti di pressione sanguigna. All'Aniene era generalizzata una certa nevrosi in quasi tutti i dipendenti addetti agli impianti di produzione. Nelle Sale elettrolisi per la produzione del cloro, la nocività determinava, a causa delle diverse dosi di cloro respirate, blefarite, flusso lacrimale, senso di arsuria alle fauci, tosse spasmodica, emorragia dispnea, dolori pungenti al torace, polmoniti, danneggiamento dei polmoni.

Per eliminare gli infortuni sul lavoro, che da qualche tempo stavano registrando una media piuttosto elevata, occorreva costituire in ogni fabbrica i Comitati per la prevenzione, con compiti decisionali e non consultivi: avrebbero dovuto provvedere con mezzi tecnici (aspiratore, appositi indumenti etc.) ad attenuare la nocività ed il rischio degli infortuni. I compiti di prevenzione dovevano essere meglio caratterizzati e maggiormente articolati, affidandoli, oltre che all'Ispettorato del Lavoro per la parte normativa di legge, al Servizio di Medicina del Lavoro, con a fianco un'organizzazione sanitaria appoggiata all'Amministrazione Comunale ed estesa a livello provinciale e regionale.

Fu in questo clima che si verificò, nell'aprile 1965, un episodio significativo di certi contrasti fra pazienti e medico aziendale. Un operaio dell'Aniene ebbe un diverbio nella propria abitazione con il medico curante del Servizio Sanitario Solvay: per questo fu multato dalla Direzione come se si fosse trattato di un'inadempienza verso un superiore sul luogo di lavoro. Le Commissioni Interne ritennero questa misura inaccettabile, in quanto il fatto era avvenuto fuori dalla fabbrica. I dirigenti non vollero invece sentire ragioni perché il dottore curante, come dipendente, era soggetto alla disciplina dello stabilimento e le punizioni potevano essere inflitte al medico o al paziente, a seconda di chi fosse ritenuto colpevole²⁷⁵.

Il 28 giugno 1966 si tenne presso la Biblioteca della Cooperativa "La Fratellanza" una conferenza organizzata dall'INCA nazionale sul tema "Prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro". Venne fatto il punto sulle sostanze presenti in Solvay (cromo, solventi, etc.) e si dettero le prime definizioni di M.A.C., le massime concentrazioni ammissibili di determinate sostanze chimiche nell'ambiente. I sindacalisti presenti²⁷⁶ sottolinearono la necessità dei controlli permanenti sugli ambienti di lavoro con appositi strumenti di analisi continuativa e la sensibilizzazione dei dipendenti mediante un'opportuna informazione sulla tollerabilità delle varie sostanze²⁷⁷. La Commissione Interna, presieduta da Emilio Lupichini, iniziava a segnalare

²⁷⁵AUR, lettera della C.I.F. ai Sindacati Chimici della CGIL, CISL, UIL e CISNAL, 13 aprile 1965.

²⁷⁶Fra gli altri Riparbelli, Menicagli, Agostini, Galli, Senesi, Lupichini.

²⁷⁷R. Menicagli, *Relazione sull'ambiente interno alla Solvay di Rosignano*, cit.

problemi come quello delle polveri all'imbballaggio della soda, della necessità di filtri al perborato e della presenza di ossido di carbonio nella zona dei compressori del gas al reparto CK²⁷⁸.

In quegli stessi anni si svolgevano le ricerche di un grande pioniere della Medicina del Lavoro, Pierluigi Viola²⁷⁹.

Nato ad Arezzo nel 1917, laureato in Medicina a Pisa nel 1943, Viola era stato assunto alla Solvay nel 1945 come assistente del Servizio Sanitario Aziendale. Libero Docente all'Ateneo di Perugia e in quello di Pisa, nel 1960 fu nominato Direttore dell'Ospedale Solvay di Rosignano. Con l'introduzione dei nuovi prodotti, in particolare del polietilene, Viola cominciò a porsi il problema degli eventuali effetti di queste sostanze sulla salute dei lavoratori²⁸⁰.

Mise a punto un metodo per la determinazione dell'ossido di carbonio nel sangue, perché al CK vi erano dei compressori con probabili concentrazioni di tale sostanza. Rivolse poi la sua attenzione alla sala celle, dove furono riscontrate alte concentrazioni di mercurio, che imposero un drastico ripensamento della struttura di quegli impianti, così come per il reparto A.M.R.A.

A partire dal 1967 Viola iniziò ad indagare sul rapporto fra lesioni ossee ed esposizione al cloruro di vinile. Il problema riguardava soprattutto la fabbrica di Ferrara dove si facevano le polimerizzazioni del cloruro di vinile, mentre a Rosignano c'era soltanto il monomero.

Per le esposizioni al VC, dopo un tentativo deludente con i criceti, Viola scelse i ratti. Su questi animali furono riscontrati tumori a livello epidermico, polmonare e delle ossa, ma non si potevano trarre conclusioni sicure perché i ratti sono facilmente aggredibili dai tumori. Per avere un dato certo bisognava effettuare molti accoppiamenti fra gli animali (fino alla centesima generazione) e continue verifiche, cosa che ovviamente prolungò le ricerche per diversi anni. Merito di Viola fu proprio quello di esporre gli animali a lungo termine, perché fino ad allora i ricercatori non avevano mai superato i sei mesi di esposizione e perciò non avevano trovato nulla di rilevante.

Viola illustrò i dati raccolti alle Conferenze internazionali sul cancro di Tokio (1969) e di Houston (1970); nel maggio 1971 vennero pubblicati sulla rivista *Cancer Research*.

I rappresentanti dei complessi chimici internazionali erano allarmati, ma speravano che le scoperte di Viola non fossero applicabili agli esseri umani, tanto più se esposti a dosaggi inferiori. Per questo le industrie europee, sollecitate dalla Montedison, affidarono al Professor Cesare Maltoni, Direttore del Centro per la prevenzione dei tumori e la ricerca oncologica di Bologna, di verificare quanto sostenuto da Viola.

I dati raccolti da Maltoni nel corso degli anni Settanta, attraverso uno studio comparato sugli esseri umani, confermarono il nesso stringente fra l'esposizione al cloruro di vinile (anche a dosaggi più bassi di quelli indicati da Viola) e l'insorgere dei tumori.

Soltanto allora vennero adottate le misure necessarie per l'eliminazione dei rischi connessi sia all'impiego che alla lavorazione del cloruro di vinile. A Viola (deceduto nel maggio 1985) resta il grande merito di avere studiato e analizzato il fenomeno per primo, sottoponendolo agli ambienti scientifici internazionali.

Le ricerche di Viola e l'impegno dei sindacalisti Solvay si trovarono così a convergere. Nel luglio 1967 a Rosignano fu costituito il Comitato Prevenzione e Sicurezza: lo presiedeva il Direttore dello stabilimento ed era composto dal Direttore dell'Ospedale Solvay, dal Capo del Servizio Sicurezza e da vari rappresentanti dei lavoratori. Si iniziò a considerare, oltre agli infortuni anche i problemi dell'ambiente e quelli dell'igiene del lavoro²⁸¹.

Riconfermando ancora una volta quello sforzo di documentazione e di ricerca proprio dell'esperienza sindacale di Rosignano, la prima cura fu quella di dotarsi degli strumenti di informazione necessari. Furono acquistati i tre volumi (scritti in inglese) di Tossicologia

²⁷⁸ *Ibidem*. Piero Simoncini, intervista cit.

²⁷⁹ Per un profilo biografico del Professor Viola cfr. C. Mancini – L. Gattini, *Dalle Am-Lire all'Euro*, cit., pp.118-119. Utili anche gli articoli pubblicati su *Il Tirreno*, 16 maggio 2004.

²⁸⁰ Le seguenti notizie sono tratte dalla fondamentale testimonianza di Sergio Porciani, tecnico di laboratorio in Solvay e assistente del Professor Viola.

²⁸¹ R. Menicagli, *La Solvay di Rosignano*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", cit.; E. Lupichini, *Ricordi di un operaio*, cit., p.139. Piero Simoncini, intervista cit.

industriale del Patty, un testo all'avanguardia nel quale si descrivevano sostanza per sostanza gli effetti sulla salute, gli esami ambientali e clinici da condurre, le misure da prendere per eliminare le sostanze dannose dall'ambiente²⁸².

Forti di queste informazioni, i rappresentanti dei lavoratori si presentavano alle riunioni del Comitato di Prevenzione e Sicurezza per sollevare i diversi problemi. Il Professor Viola chiese loro se fossero dei medici e come potessero discutere di quegli argomenti. Gli furono mostrati i tre volumi del Patty, dicendogli che tutto quanto veniva proposto era il frutto delle letture. Viola capì che si erano dotati degli strumenti necessari: da allora la collaborazione fra il professore e i sindacalisti divenne molto fattiva e portò a risultati importanti per affrontare i diversi problemi ambientali e sottoporre i lavoratori ed esami clinici²⁸³.

Nel 1967 i Sindacati nazionali iniziarono a tenere corsi di formazione per gli addetti alla contrattazione dell'ambiente di lavoro. La CISL ne organizzò uno a Firenze, la CGIL ne tenne uno ad Ariccia, della durata di una settimana: a quest'ultimo parteciparono da Rosignano Carlo Saggini e Roberto Menicagli. In quell'occasione vennero appresi concetti fondamentali²⁸⁴.

La salute non doveva più essere "monetizzata" attraverso le indennità di rischio: occorreva risolvere i problemi ambientali eliminando le condizioni di pericolo. Il controllo dell'ambiente non doveva essere delegato a organismi come l'Ispettorato del Lavoro e gli Ufficiali Sanitari, che non potevano essere in grado di accertare ciò che realmente accadeva nei reparti nell'arco di 24 ore. Per mettere in relazione le cause con gli effetti, era necessario procedere a misurazioni ambientali, a più accurati esami medici e clinici. L'azione sindacale produsse risultati notevoli, soprattutto nei seguenti reparti²⁸⁵.

INTERVENTI SULL'AMBIENTE DI LAVORO

Piombisti

Istituzione di un sistema di aspirazione generale e localizzata nella saldatura a goccia del piombo ed effettuazione di esami chimici complementari ai lavoratori (piombo nel sangue, ECG, punteggiatura basofila), unitamente alle visite mediche previste per legge.

Caustificazione

Individuazione dei punti dove il calore era più insopportabile; eliminazione dei punti più pericolosi.

Elettrolisi

Indagine sui pericoli di intossicazione da mercurio e da cloro per tutti gli addetti all'impianto e delle elevate condizioni di temperatura, soprattutto durante i mesi estivi. Revisione dell'impianto per la lavorazione del mercurio e del cloro, intensificazione dei controlli.

Reparto Colemanite

La polvere che si formava nella frantumazione e nel trasporto della colemantite (un minerale di boro, ad elevato tasso di arsenico) espose i lavoratori ad inalazioni nocive, aggravate dalla consumazione dei pasti in un luogo aperto ed esposto alla polvere. Un'accurata analisi di sangue, urina e capelli confermò i pericoli. Di qui la rivendicazione di dotare gli addetti di una stanza isolata, al di fuori da tale ambiente per la consumazione dei pasti; era necessario limitare i periodi di frantumazione del materiale e assegnare ai lavoratori maschere antipolvere. Le richieste vennero accolte.

²⁸² Alvaro Bongini, Giovanni Monti, Roberto Menicagli, Piero Simoncini e Giorgio Vagelli, interviste cit.

²⁸³ R. Menicagli, *Relazione sull'ambiente interno alla Solvay di Rosignano*, cit.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ Per questi dati R. Menicagli, *La Solvay di Rosignano*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale", cit.

Nel 1966 ci fu la fusione fra lo stabilimento Solvay e quello Aniense, di fatto unificati già da alcuni anni. Di conseguenza si ebbe una sola Commissione Interna, formata da 11 membri: sparivano, in quanto assorbite le rispettive Aziende, quelle della DCT e della SACOM²⁸⁶. Nel maggio 1966 il totale complessivo degli organici era di 4.242 unità²⁸⁷.

SITO	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE
SOLVAY	2.455	590	3.045
ANIENE	617	190	807
PONTEGINORI	167	13	180
SAN VINCENZO	170	15	185
SACOM – VADA	24	1	24
TOTALI	3.433	809	4.242

PRIMA E DOPO L' "AUTUNNO CALDO" (1968 – 1971)

La seconda metà degli anni Sessanta coincise con una fase di ricomposizione delle fratture che avevano interessato i Sindacati per più di un quindicennio.

Le cause di questa nuova convergenza unitaria erano molteplici. Gli anni del boom economico avevano radicalmente trasformato l'Italia dal punto di vista economico e sociale; lo sviluppo industriale comportava l'introduzione di moderne tecnologie, di nuove tipologie di organizzazione del lavoro, di molte e diversificate figure professionali.

Le vicende interne ai partiti, con la crisi del centro-sinistra dopo le elezioni del maggio 1968 e l'evoluzione in atto nel P.C.I., aumentavano notevolmente il margine di autonomia di CGIL, CISL e UIL. Si ponevano le premesse per una loro azione unitaria, considerata ormai il mezzo di difesa e di attacco più efficace, accettata e perseguita come elemento utile al rafforzamento del sindacato nel suo complesso.

E' del 14 novembre 1968 il primo sciopero generale proclamato in modo unitario da CGIL, CISL e UIL, volto a rilanciare la trattativa sulla riforma delle pensioni, conclusasi positivamente nel febbraio successivo²⁸⁸. Altro momento importante fu la vertenza sul riassetto zonale, vale a dire il progressivo allineamento delle retribuzioni di tutte le zone al settore "O", quello di massima concentrazione dell'industria nazionale. I Sindacati intendevano così eliminare il pesante divario esistente tra le retribuzioni del Nord e quelle dell'Italia centrale e meridionale²⁸⁹. Anche questa vertenza, conclusa con successo nel marzo 1969, fece acquistare forza e compattezza alle Confederazioni.

A Rosignano si era assistito con fiducia al miglioramento dei rapporti fra le tre centrali sindacali fin dai suoi primi segnali. Il dibattito sulla posizione del "Sindacato nella società italiana in trasformazione" svoltosi nel febbraio 1966 ad Arezzo con la partecipazione di Macario (CISL), Simoncini (UIL) e Lama (CGIL) e la costituente sindacale unitaria di Savona nella quale si era proposto di istituire una "Consulta", furono elementi che suscitarono largo interesse. Nell'aprile 1967 le Organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, CISL e UIL di Rosignano si riunirono per fare il punto della situazione nelle fabbriche Solvay. Il risultato fu un comunicato stampa

²⁸⁶ AUR, Comunicato stampa FILCEP-CGIL, 24 aprile 1967.

²⁸⁷ AUR, *Totale organici al 26 maggio 1966*.

²⁸⁸ S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.171-172.

²⁸⁹ *Ivi*, pp.172-173.

unitario in cui si deplorava “l’atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo” della Direzione Solvay circa la trattativa sui problemi aziendali²⁹⁰.

Le fratture del passato fra CGIL, CISL e UIL si ricomponavano a vantaggio di una nuova visione unitaria delle problematiche: le iscrizioni ai Sindacati riprendevano in misura consistente e coinvolgevano per la prima volta molti tecnici²⁹¹.

A Rosignano, come del resto in Provincia di Livorno e nella maggior parte della Toscana, CGIL, CISL e UIL restavano il punto di riferimento principale del dibattito. Non si assisteva, come in molte fabbriche del Nord, alla nascita dei C.U.B., i Comitati Unitari di Base, caratterizzati da una vigorosa polemica contro i Sindacati tradizionali. A dar vita ai CUB erano per lo più gli operai immigrati dal Meridione, privi di tradizione sindacale, emarginati e dequalificati²⁹². In quel periodo invece i lavoratori provenienti dal Sud e attivi in provincia di Livorno assommavano soltanto al 3,5% del totale. La maggior parte della manodopera assunta durante il boom proveniva dalle campagne circostanti, ma si trattava di ex mezzadri e di ex braccianti oppure dei loro figli, già fortemente politicizzati e sindacalizzati²⁹³.

La Commissione Interna era particolarmente impegnata sui passaggi di qualifica, motivati dalla capacità professionale conseguita da operai e impiegati e più in generale dal grado medio d’istruzione, sensibilmente aumentato. La richiesta di passaggio riguardava soprattutto gli impiegati di IIIa categoria che di fatto svolgevano mansioni di IIa, il reparto CK, il laboratorio alcali, l’officina P.L.T., la sodiera e le lavorazioni speciali²⁹⁴. La Direzione, pur riconoscendo i valori di qualità e responsabilità degli interessati, non ritenne di accettare la richiesta in quanto non espressamente prevista dal Contratto²⁹⁵.

La Solvay superava di gran lunga la cifra media sulla produttività, sul rendimento, sul ridimensionamento degli organici, sull’ampliamento delle produzioni, sui profitti, sul contenimento dei salari²⁹⁶. Manteneva ancora trattamenti aziendali discriminanti, come l’indennità alloggio che andava da 250 lire mensili a 1.500 nella categoria operaia e saliva fino a 24.000 nelle categorie impiegati.

I Sindacati chiedevano un aumento sostanziale di salari e stipendi, la corretta applicazione degli istituti contrattuali, il mantenimento delle condizioni di miglior favore, in riferimento soprattutto ai turnisti, e i passaggi di categoria per tutti gli operai, equiparati e impiegati; inoltre riduzione dell’orario di lavoro, efficaci misure di prevenzione contro i rischi delle malattie e degli infortuni, con la partecipazione dei lavoratori al controllo della propria salute. Veniva poi criticata l’opera di discriminazione verso gli operai e gli impiegati sugli aumenti di merito, la cointeressenza e l’attribuzione delle qualifiche.

Si incominciava anche a guardare oltre la fabbrica, in vista di un raccordo con la realtà locale: in questo senso si collocava la proposta rivolta all’Amministrazione comunale di agevolare gli investimenti per piccole e medie imprese, destinando loro apposite aree. Le nuove produzioni Solvay, con le materie plastiche e i filati, avrebbero consentito la realizzazione di altre industrie minori per la lavorazione sul posto dei prodotti²⁹⁷.

All’inizio di dicembre del 1968 le organizzazioni provinciali di CGIL, CISL e UIL avanzarono all’Associazione Industriali territoriale e alla Solvay una piattaforma rivendicativa comune incentrata sulla necessità di contrattare le condizioni di lavoro e le concessioni extra-contrattuali. Si trattava di sostituire alle “decisioni unilaterali” della Direzione sul carico di lavoro, i ritmi, e le condizioni ambientali, una regolare contrattazione fra le parti; lo stesso valeva per prestiti per la

²⁹⁰AUR, Comunicato stampa di CGIL-CISL-UIL del 12 aprile 1967.

²⁹¹Alvaro Bongini, intervista cit.

²⁹²S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.167 e ss.

²⁹³F. Taddei, *Dagli anni '50 ai giorni nostri*, cit., pp.437-438.

²⁹⁴AUR, lettera della CIF alla Direzione, 10 maggio 1967; Carlo Saggini, intervista cit.

²⁹⁵AUR, circolare della CIF agli interessati ai passaggi di qualifica, 24 agosto 1967.

²⁹⁶Per le notizie seguenti: AUR, *Il filtro*, numero unico a cura della Sezione sindacale Solvay della FILCEP-CGIL, febbraio 1968.

²⁹⁷*La Nazione*, 25 febbraio 1968.

casa, le indennità di alloggio e trasporto, il contributo per i figli studenti. I Sindacati non potevano accettare più il principio della liberalità e del paternalismo²⁹⁸; dalla vertenza aziendale dovevano uscire nuove condizioni di rapporto fra rappresentanti dei lavoratori e della Società, nuovi e migliori trattamenti economici e normativi generali, migliori condizioni di vita e di lavoro.

Nel gennaio 1969 CGIL, CISL e UIL costituivano a Rosignano il Comitato Sindacale Unitario di Fabbrica, uno dei primi in Italia²⁹⁹; il suo esecutivo era formato da numerosi Periti, fatto di per sé indicativo della maturazione sindacale dei Tecnici³⁰⁰. Il Comitato ebbe un ruolo cruciale nell'agitazione aziendale di aprile, che segnò un'autentica svolta.

Il primo sciopero fu proclamato per il 14 aprile e, dopo 17 anni, venne effettuata una massiccia azione di picchettaggio³⁰¹: le astensioni superarono il 90%. Per la prima volta gli impianti produttivi rimasero fermi; per la prima volta gli uffici risultarono pressoché deserti. In questo, come nei successivi scioperi, il picchettaggio non assunse mai caratteri violenti né generò situazioni di grave tensione: si usavano le parole, i cori e i fischi, non la forza. I dirigenti sindacali erano sempre in prima fila a calmare gli scalmanati o i potenziali violenti, invero molto rari³⁰².

In quella occasione si rivelò molto consistente la partecipazione dei tecnici e degli amministrativi, alcuni dei quali erano davanti ai cancelli della fabbrica a fare i picchetti assieme agli operai: stavolta non ebbero effetto le promesse di aumenti discriminati, i premi di operosità e la distribuzione gratuita del pranzo. Parte degli operai sostava davanti ai cancelli anche durante la notte, mentre di giorno i picchetti si svolgevano pure nelle strade che portavano ai vari ingressi dello stabilimento. Le forze dell'ordine si limitavano ad un'opera di vigilanza e di controllo. Alcune persone, in particolare impiegati, davanti agli assembramenti facevano subito "marcia indietro"; altri mandavano la moglie o un familiare alla Portineria con un certificato medico. Mai visti tanti malati a Rosignano! era il divertito commento dei manifestanti.

Gli scioperi continuarono alternati per diversi giorni. Una volta constatato il fallimento dei sistemi tradizionali, la Direzione accettò di accordarsi con la Commissione Interna per l'arresto delle fabbricazioni, eccettuati gli impianti necessari alla sicurezza dello stabilimento e della Sodiera, la cui produzione venne ridotta a 1.200 tonnellate al giorno. Durante gli scioperi in fabbrica entravano circa 200 operai "comandati" alla salvaguardia degli impianti ed autorizzati a svolgere nelle ore stabilite le mansioni affidategli sulla base delle modalità dello sciopero. La Commissione Interna e il Consiglio di Fabbrica vigilavano e controllavano nei vari impianti la corretta applicazione dell'accordo.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 24 aprile si svolse una lunga discussione, alla quale presero parte numerosi rappresentanti dei vari gruppi. Un ordine del giorno, presentato dai consiglieri Saggini (PCI), Marianelli (PSI), Del Gaudio (DC), fu approvato all'unanimità. "Il Consiglio comunale di Rosignano Marittimo, in presenza di una vertenza sindacale nelle fabbriche Solvay di Rosignano, esprime piena solidarietà ai lavoratori impegnati nella lotta tesa a conseguire migliori condizioni economiche e normative ed auspica una sollecita e giusta risoluzione della vertenza stessa, come nelle aspettative della cittadinanza tutta"³⁰³.

A fine mese la situazione si sbloccò e ripresero le trattative. Il risultato fu l'Accordo siglato presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro tra la Società Solvay (rappresentata dall'Ing. Ugo Azzali e dal Rag. Enzo Nardi) e la FILCEA provinciale (rappresentata da Rolando Mazzanti), la Federchimici-CISL (Enrico Pasquali), la UIL-Chimici (Numa Danesi): accordo a cui poi aderì pure la CISNAL (Duilio Menichetti). A tutto il personale veniva corrisposto un importo "una tantum" di lire 40.000.

²⁹⁸ ACLR, vol. 10, fasc. "CGIL, CISL e UIL": comunicato di CGIL, CISL e UIL Provinciali, Livorno 6 dicembre 1968.

²⁹⁹ ACLR, vol. 10, fasc. "CGIL, CISL e UIL": volantino del Comitato Sindacale Unitario di Fabbrica, 27 febbraio 1969. Giuseppe Basolu, Alvaro Bongini, Giovanni Monti e Umberto Roberti, interviste cit.

³⁰⁰ Giuseppe Basolu, Loredano Bertucci, Franco Falagiani e Roberto Menicagli, interviste cit.

³⁰¹ Le seguenti notizie sono tratte dalle cronache locali de *Il Telegrafo*, *L'Unità*, *Paese Sera* del 15 e 16 aprile 1969.

³⁰² Carlo Saggini, intervista cit.

³⁰³ *La Nazione*, 25 aprile 1969.

Dopo la stipulazione del nuovo Contratto di Lavoro, e comunque con effetto dal 1 gennaio 1970, sarebbe stato concesso un miglioramento extra-contrattuale di 25 lire orarie, di cui 20 da destinare in parte ad un aumento del premio di produzione, in parte a conguagli con la paga o stipendi, in modo da assicurare a tutti un uguale aumento retributivo e lire 5 da utilizzare per la soluzione dei problemi che erano a suo tempo stati sollevati dalle Organizzazioni Sindacali, sempre ispirandosi, anche per la distribuzione di questa quota, a criteri di uniformità. Per gli impiegati addetti ai cicli continui e le qualifiche speciali, la maggiorazione media relativa ai tre turni giornalieri era elevata dal 12 al 13%³⁰⁴.

L'estate del 1969 venne funestata da un tragico incidente che costò la vita a due operai e gravi ferite ad un terzo³⁰⁵. Alle 17.45 del 19 agosto una tremenda esplosione si verificò all'interno del reparto di produzione della trielina, nello stabilimento ex Aniense, provocando la demolizione dei muri perimetrali del capannone, del tetto e di gran parte delle tubazioni e degli apparecchi: l'onda esplosiva, causata dalla fuoriuscita dell'acetilene, si propagò per oltre 300 metri distruggendo tutti i vetri che si trovavano in tale raggio. Un principio di incendio fu prontamente domato dalla squadra addetta della fabbrica. Morirono gli operai Ugo Becuzzi, di 32 anni, e Miriano Favilli, di 34, entrambi residenti a Rosignano Solvay; Romano Agostini, di 32 anni, riportò invece gravissime ustioni. Fortunatamente nel reparto si trovavano solo loro: il turno di giorno era terminato da poco.

Un'inchiesta sull'incidente fu condotta dalla Commissione Interna e dal Comitato di Prevenzione e Sicurezza. In base alle testimonianze raccolte, l'ipotesi prevalente fu quella di una mancata chiusura di una valvola degli essiccatoi a gel di silice; era così fuoriuscita all'aperto l'acetilene, formando con l'aria una miscela esplosiva. Durante l'indagine emersero altre disfunzioni all'impianto ed una carenza di personale³⁰⁶. In seguito la Società Solvay demolì il reparto trielina; cessò la produzione dell'acetilene da carburo e venne costruito un impianto di craking termico in grado di produrre acetilene (necessaria per la produzione del V.C.M. cloruro di vinile monomero e dei clorometani) ed etilene.

Quello del 1969 è ormai passato alla storia come l'autunno caldo³⁰⁷ e tale risultò ovviamente anche a Rosignano, tanto più che l'agitazione aziendale di aprile aveva già costituito un grande banco di prova dell'unità raggiunta da CGIL, CISL e UIL: nei volantini si parlava di "meravigliosa stagione sindacale"³⁰⁸.

Per il rinnovo del Contratto nazionale dei Chimici, le Organizzazioni sindacali chiedevano consistenti scatti di anzianità, una riforma incisiva delle classificazioni, l'abolizione della 4a e 5a categoria e il loro inquadramento nella 3a, nonché l'aumento delle ferie ad un minimo di 15 giorni lavorativi³⁰⁹.

A partire dal 15 settembre si susseguirono gli scioperi, caratterizzati sempre da una massiccia partecipazione, anche ai cortei e alle assemblee, la maggior parte delle quali tenute nel locale del lungomare Il Sirena³¹⁰. La Commissione Interna e la Direzione si accordarono al fine di assicurare la sicurezza e la salvaguardia degli impianti. Gli operai "comandati" autorizzavano la Direzione ad

³⁰⁴AUR, *Verbale di Accordo*, 24 maggio 1969.

³⁰⁵Le seguenti notizie sono tratte dalle cronache locali de *La Nazione e Il Telegrafo*, 20 e 21 agosto 1969.

³⁰⁶AUR, *Relazione sull'incidente mortale al reparto cloro-etani*, presentata dalla CIF e dal Comitato Prevenzione e Sicurezza alla Direzione il 15 ottobre 1969; ringrazio Roberto Menicagli per avermi aiutato nell'interpretazione dei dati in essa contenuti.

³⁰⁷Per un quadro complessivo dell'evento e delle sue caratteristiche: S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.180-182.

³⁰⁸AUR, volantino unitario delle Organizzazioni Sindacali di Rosignano, 6 agosto 1969. L'atteggiamento assunto dalla CISNAL in quei mesi è riassunto dal seguente volantino, diffuso a Rosignano il 16 settembre 1969 (AUR). "Ancora una volta siamo di fronte ad uno sciopero demagogico, inutile, e con un solo scopo, quello della confusione! La CISNAL comunque dice sì allo sciopero per l'unità dei lavoratori, ma nel contempo denuncia il falso scopo della SS. Trinità della CGIL-CISL-UIL. Invitiamo i nostri iscritti e simpatizzanti a limitarsi all'astensione dal lavoro, senza partecipare ad alcuna manifestazione che possa portare turbamento all'ordine pubblico".

³⁰⁹AUR, volantino unitario delle Organizzazioni Sindacali di Rosignano, 6 agosto 1969.

³¹⁰Così risulta dalle numerose richieste per la relativa autorizzazione presentata al Commissariato di Pubblica Sicurezza: AUR, documenti dell'anno 1969.

operare una trattenuta di lire 1.000 in favore della CIF per ogni 8 ore di lavoro nelle giornate di effettivo sciopero. In caso contrario essi non avrebbero subito nessun danno economico a differenza di coloro che partecipavano all'agitazione. Con quel versamento volontario si stabiliva invece "un atto concreto di solidarietà con i lavoratori in lotta", dando la possibilità ai Sindacati e alla CIF di portare avanti la vertenza e di affrontare il peso economico per la propaganda e le trattative³¹¹.

Nelle settimane seguenti gli scioperi assunsero una cadenza molto fitta: in ottobre nei giorni 5-6, 19-20, 24-25, 28-29; in novembre nei giorni 6-7, 10-11, 18-19, 21-22, 24, 26, 29. Si svolgevano spesso comizi e cortei, come avvenne ad esempio il giorno 8 ottobre, quando a Rosignano si tenne una manifestazione di carattere provinciale, durante la quale, in Piazza Monte alla Rena, parlò il Segretario nazionale della Federchimici-CISL Egidio Quaglia³¹². In tutto questo periodo i lavoratori Solvay riscuotevano numerose adesioni e attestati di solidarietà da Enti e Associazioni locali e provinciali³¹³.

I risultati numerici degli scioperi dell'autunno caldo sono ben evidenziati dal seguente prospetto, relativo a quello nazionale di 48 ore del 25-26 settembre³¹⁴. Si deve tenere presente che la riuscita complessiva va oltre i dati – di per sé eloquenti – degli scioperanti effettivi (87,7% fra operai, intermedi e impiegati); la grande maggioranza degli "assenti dai reparti" era composta da coloro che non avrebbero scioperato ma che, di fronte ai picchetti, preferivano non presentarsi neppure e molto spesso ricorrevano al certificato medico per non perdere la giornata. Inoltre quel 9,3% di operai e intermedi che sembrerebbe non aver aderito all'astensione era invece il personale "comandato" per la salvaguardia degli impianti.

	Impiegati	Operai e intermedi	Totali
Forza	776	2964	3740
Forza dei reparti partecipanti allo sciopero	733	2873	3606
Assenti dai reparti	276	663	939
Forza disponibile	457	2210	2667
Scioperanti	334 (73,1%)	2005 (90,7%)	2339 (87,7%)

Alla riapertura delle trattative in sede nazionale gli industriali proposero risposte evasive, deludenti e "assolutamente inaccettabili", come la durata triennale del contratto e lo scaglionamento dei benefici nell'arco di tale durata. In particolare si respingeva la richiesta di abolire la 4a e 5a categoria. I Sindacati ponevano come pregiudiziale il diritto d'assemblea in fabbrica e la contrattazione aziendale susseguente a quella nazionale³¹⁵.

Il Comitato Sindacale Unitario di Rosignano nei suoi volantini affermava che la volontà di lotta dei lavoratori nasceva dalla continua diminuzione del potere d'acquisto, dal costante e

³¹¹ AUR, comunicazione della CIF ai lavoratori del 27 ottobre 1969.

³¹² AUR, volantino delle Organizzazioni Sindacali, 6 ottobre 1969.

³¹³ In questo senso valga per tutti l'Ordine del Giorno del Consiglio Pastorale della Parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù in Rosignano Solvay, 16 ottobre 1969. "Il Consiglio Parrocchiale di S. Teresa, unitamente al Parroco della Parrocchia di S. Croce, riunitosi in seduta straordinaria il 16 ottobre 1969; esaminata la grave situazione venutasi a creare anche nella nostra Parrocchia a seguito delle vertenze sindacali in atto; ritenuto che sia preciso dovere della Comunità cristiane, alla luce degli insegnamenti del Vangelo e del Magistero della Chiesa, promuovere la giustizia, favorire la difesa della dignità umana dei lavoratori, che si realizza con una retribuzione adeguata e con condizioni di lavoro tali da garantire la salvaguardia del loro sviluppo umano, sociale e spirituale; preso atto dell'irrigidimento delle posizioni di coloro che hanno una maggiore responsabilità nelle trattative per la loro competenza tecnica, economica e sindacale; auspica una maggiore comprensione tra le parti che permetta una rapida risoluzione delle vertenze in corso nel rispetto della concordia e della giustizia".

³¹⁴ ASSR, Pers. H "Controversie e Conflitti di lavoro": Nota per la Direzione sullo sciopero del 25-26 settembre 1969.

³¹⁵ AUR, volantino delle Organizzazioni Sindacali, 14 ottobre 1969.

incontrollato aumento dei profitti, dall'intensificarsi dei ritmi di lavoro, dal grado di pericolosità e di nocività. Dalla metà di ottobre vennero abolite le ore straordinarie, quelle eccedenti il contratto e i servizi di reperibilità. La Solvay non doveva recuperare, attraverso lo straordinario, il lavoro perso con gli scioperi: colpire in continuità significava accelerare la conquista del contratto³¹⁶.

La Direzione si sforzava in effetti di rimettere subito in marcia gli impianti per ridurre le perdite. Occorreva studiare nuove forme di lotta per incidere sulla produzione senza danneggiare gli impianti: bisognava evitare che il periodo di mancata produzione fosse ridotto al minimo e che la rimessa in marcia avvenisse azionando semplicemente un interruttore. Una soluzione poteva essere l'arresto dell'impianto ossigeno, che richiedeva circa tre giorni e altrettanti per la rimessa in marcia: di conseguenza tutti i reparti legati a questo impianto avrebbero avuto fermate più lunghe³¹⁷.

Per lo sciopero aziendale del 18-20 novembre venne deciso di fermare i reparti "ossigeno" e "borsig," lasciando solamente il personale addetto alla salvaguardia degli impianti. Risparmiare energie per resistere un minuto in più del padrone diventava la parola d'ordine³¹⁸. Si passò alla costituzione dei Comitati unitari di reparto, incaricati (unitamente alle Organizzazioni Sindacali) di gestire la lotta articolata, con un blocco della produzione per reparto e per turno. Ogni reparto doveva vigilare affinché non ci fossero straordinari e tutti i lavoratori rispettassero il programma di astensioni stabilito³¹⁹.

Finalmente il 12 dicembre 1969 fu firmato il nuovo Contratto nazionale dei Chimici. Esso prevedeva: diritto di assemblea in fabbrica e riconoscimento delle Rappresentanze Sindacali Aziendali; contrattazione aziendale libera ed abolizione delle fasce percentuali limitative del premio di produzione; revisione della scala parametrica con unificazione tra operai ed impiegati e revisione delle paghe minori; aumento salariale uguale per tutti (11.000 lire) e passaggio degli scatti per gli operai dal 2% al 4% con istituzione di un nuovo scatto al 5%; riduzione graduale (in un anno e mezzo) dell'orario di lavoro fino a 40 ore settimanali; ferie minime di 15 giorni e revisione degli scaglioni successivi³²⁰.

Negli stessi giorni venivano firmati molti altri Contratti per le varie categorie, che aprivano la strada a conquiste di grande importanza per il mondo del lavoro. Il punto culminante di questa stagione fu la Legge n°300 del 20 maggio 1970, meglio nota come "Statuto dei Lavoratori"³²¹.

Veniva espressamente garantito il diritto a svolgere attività sindacale all'interno dei luoghi di lavoro e proibito qualsiasi patto o accordo diretto a subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisse o meno ad un'associazione sindacale. Era inoltre proibito licenziare o discriminare nell'assegnazione di qualifiche e mansioni, nei trasferimenti e nei provvedimenti disciplinari o comunque recare pregiudizio a causa dell'affiliazione del singolo o della sua attività in un'organizzazione sindacale, così come in caso di partecipazione agli scioperi. Si prevedeva (art.18) l'obbligo di riassunzione senza deroghe qualora non fosse rispettato per i licenziamenti il principio della giusta causa; tale norma si applicava per le Aziende con più di 15 dipendenti.

Alle Commissioni Interne (per un breve periodo ancora formalmente presenti ma di fatto svuotate di significato) subentravano le Rappresentanze Sindacali Aziendali (RSA), dotate di un reale potere di contrattazione: potevano essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, sia nell'ambito delle associazioni aderenti alle Confederazioni sindacali maggiormente

³¹⁶AUR, volantini delle Organizzazioni Sindacali del 20 e 21 ottobre 1969.

³¹⁷Questi i dati emersi durante un'Assemblea dei lavoratori: ASSR, Pers. H "Controversie e Conflitti di lavoro": Relazione per la Direzione sull'Assemblea delle Maestranze tenuta nei locali della Mensa aziendale il 5 novembre 1969.

³¹⁸AUR, volantino delle Organizzazioni Sindacali, 13 novembre 1969.

³¹⁹AUR, volantini delle Organizzazioni Sindacali, del 26 novembre e 2 dicembre 1969. Giorgio Vagelli, intervista cit.

³²⁰*Il Tarlo* (Giornalino della Parrocchia di Santa Teresa di Rosignano Solvay) n° 12, dicembre 1969, articolo di Franco Falagiani (Sindacalista CISL in Solvay).

³²¹La bibliografia sul tema è ovviamente molto ampia, soprattutto per quanto riguarda il Diritto del Lavoro. Qui ci si limita a segnalare la sintesi efficace di S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, cit., pp.182-185.

rappresentative sul piano nazionale, sia da quelle non affiliate ad esse ma che fossero comunque firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro.

I dipendenti potevano riunirsi fuori dell'orario ma anche durante l'orario di lavoro, nei limiti di dieci ore annue per le quali venivano corrisposta la normale retribuzione. Veniva sancito il diritto di raccogliere contributi e di svolgere opera di proselitismo per le organizzazioni sindacali all'interno dei luoghi di lavoro, senza pregiudizio del normale svolgimento dell'attività aziendale. I Sindacati avrebbero percepito, tramite ritenuta sul salario, i contributi che i lavoratori intendevano versare, con la garanzia della segretezza del versamento.

Il Contratto dei Chimici del dicembre 1969 aveva segnato importanti conquiste sul piano nazionale, ma altro restava da fare su quello aziendale.

Il Contratto prevedeva ad esempio che le nuove classificazioni (qualifiche) decorressero dal 1 luglio 1970. Il nuovo inquadramento doveva essere fatto in base ai "profili minimi" per cogliere i reali valori professionali. Questo presupponeva la costituzione di una apposita commissione tecnica che discutesse l'inquadramento reparto per reparto, con la partecipazione delle rappresentanze sindacali. Al termine del lavoro svolto i sindacati aziendali, insieme ai lavoratori, dovevano valutare se realizzare un accordo globale in materia di classificazioni.

Le discussioni, trascinate per tutta l'estate, lasciarono poi il campo ad una nuova vertenza aziendale.

L'agitazione iniziava l'8 ottobre e prevedeva 72 ore di sciopero nell'arco di 15 giorni, articolandosi reparto per reparto. La piattaforma rivendicativa delle RSA comprendeva il problema degli organici, della classificazione, dell'indennità di alloggio, dell'orario dei turnisti, dell'ambiente di lavoro. La Direzione respingeva gran parte delle richieste adducendo motivi di ordine finanziario e di mantenimento dei costi di produzione. Motivi infondati, secondo i Sindacati, se si considerava che l'onere finanziario non poteva essere riferito alla vertenza in corso in quanto si trattava di applicazioni contrattuali il cui costo era già conteggiato nell'accordo globale del dicembre 1969³²².

La Direzione ritenne le modalità assunte dallo sciopero "non compatibili" con le caratteristiche di marcia degli impianti. Decideva perciò di cessare l'attività produttiva per le materie in lavorazione e i prodotti in stoccaggio, con conseguente sospensione del relativo personale non comandato per la salvaguardia degli impianti; addirittura venne fermata la Sodiera, un fatto senza precedenti³²³.

Secondo la Società non era possibile fare altrimenti: malgrado lo sciopero fosse stato proclamato "a scacchiera" (il calendario delle agitazioni articolate prevedeva in quei giorni 75 arresti di produzione alternati su impianti diversi), la fermata diveniva totale perché in uno stabilimento come quello di Rosignano gli impianti erano talmente integrati e concatenati tra loro che l'arresto del reparto principale ovvero l'arresto combinato di altri, realizzava automaticamente la paralisi dell'intero complesso³²⁴.

³²² *Il Telegrafo*, 8 ottobre 1970.

³²³ AUR, *Avviso al Personale*, n° 2192 dell'8 ottobre 1970.

³²⁴ ASSR, Pers. H – "Controversie e Conflitti di lavoro", *Appunto* sullo sciopero del 9-11 ottobre 1970, 2 novembre 1970. "L'arresto dei generatori di vapore nella Centrale elettrica produce *ipso facto* l'arresto totale di tutti gli impianti di produzione. In primo luogo la fermata dell'impianto di frazionamento d'aria (chiamato comunemente impianto ossigeno), materia prima per il cracking, nonché dell'azoto che è utilizzato come gas di protezione (evita la formazione di miscele esplosive) nei vari impianti petrolchimici. La fermata conseguente del cracking causa la fermata dell'impianto di polietilene e della sintesi del cloruro di vinile, nonché della produzione di clorometani per mancanza di etilene, acetilene e metano. La fermata della sintesi del cloruro di vinile e dei clorometani mette in crisi la distribuzione del cloro, causando quindi la fermata dell'elettrolisi. La fermata dell'elettrolisi, in quanto produttrice di soda caustica e di idrogeno, ha come conseguenza l'arresto dell'impianto di acqua ossigenata e della concentrazione di soda caustica. La fermata della sodiera, in quanto produttrice di salamoia di cloruro di sodio, causa la fermata dell'elettrolisi e, in quanto fornitrice di servizi (es. acqua) per tutti i reparti, ha effetto di fermare tutto lo stabilimento. Essendo la Centrale elettrica Solvay un impianto a contropressione, la fermata di un settore come la sodiera, che è il più importante consumatore di vapore, determina il quasi totale arresto della centrale termoelettrica e quindi l'arresto dello Stabilimento".

La mattinata del 9 ottobre i lavoratori trovarono chiusi i cancelli. Con l'arresto della Sodiera (la più grande in Europa e la seconda nel mondo) si sentì per la prima volta nello stabilimento un assoluto e irrealistico silenzio: fu una vera scossa emotiva per gli operai, alcuni dei quali erano sgomenti, perché per riattivare un impianto del genere potevano occorrere anche sei mesi. La Società affermava di non poter corrispondere il salario alle maestranze di impianti non produttivi; sospendeva pure le attività delle ditte appaltatrici, benchè non interessate alla vertenza in atto³²⁵.

Dopo un'Assemblea generale, le RSA dichiaravano di essere pronte a riprendere le trattative purchè per il 12 (lunedì mattina) i cancelli venissero aperti a tutti; a condizione cioè che la Direzione non facesse rientrare gli operai a scaglioni, protraendo la chiusura. Agli alberi dei viali presso Porta a Castiglioncello vennero affissi molti cartelli, del tipo Con la serrata la Solvay è fuori legge, Resisteremo un minuto di più della Solvay: centinaia di operai stazionavano in permanenza davanti allo stabilimento³²⁶.

Alla fine fu raggiunto un compromesso. I dirigenti accettarono di considerare le ore di sciopero come riposi compensativi o ferie, i Sindacati il rientro scaglionato degli operai. La mattina di lunedì 12, alla riapertura dei cancelli, alcuni esponenti di "Lotta Continua" venuti da Pisa tentarono di strumentalizzare l'agitazione mischiandosi fra i dipendenti. Grazie al senso di responsabilità degli operai e dei sindacalisti vennero subito isolati, allontanati e pregati di non inserirsi in faccende a loro estranee³²⁷.

Con la ripresa dei contatti tra Sindacati e Direzione si concluse una prima serie di accordi in merito alla definizione delle categorie; a fine mese, sulla percentuale dell'incremento del premio di produzione, le parti finirono per irrigidirsi nuovamente. Attraverso i Comitati di reparto, si svolse un ampio dibattito fra i lavoratori, da cui emerse la volontà di riprendere l'agitazione³²⁸.

A partire dal 10 novembre si alternarono con successo scioperi di tutto il personale e scioperi articolati: solo qualche gruppo di tecnici rifiutò l'astensione e ricorse a misure quasi "folcloristiche", come abbarbicarsi agli impianti del P.L.T. perché nelle 8 ore di sciopero quell'impianto non si fermasse³²⁹. Le RSA constatavano "il grado di unità raggiunta, l'alto senso di responsabilità e le capacità dimostrate nel condurre e gestire la lotta": tutti elementi che rendevano impossibile l'adozione dei vecchi metodi, basati sulla divisione dei lavoratori e delle Organizzazioni³³⁰.

Per il 19 novembre fu proclamato un nuovo sciopero generale di 24 ore, dopochè, a seguito dell'agitazione articolata, la Direzione aveva sospeso una quarantina di operai. Le RSA, in un'assemblea tenuta nella pineta antistante l'ingresso principale, annunciarono di ritirare tutte le squadre addette alla manutenzione degli impianti, compresa la sodiera, se la Direzione non avesse accettato il rientro totale degli operai.

Infine prevalse il buon senso. La Solvay ritirò l'ordine di sospensione degli operai ritenuti non utilizzabili al momento della ripresa della produzione e si impegnò a riprendere le trattative; i sindacati da parte loro ritirarono i picchetti e lasciarono entrare le "comandate"³³¹.

Nella notte di venerdì 28 novembre all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Livorno fu siglata la bozza di accordo fra le RSA e i rappresentanti della Società. Alle ore 10.30 del giorno dopo fu convocata nei locali del Teatro Solvay un'Assemblea delle maestranze per l'approvazione del documento. Da parte dell'attenta e nutrita platea numerosi furono gli interventi per richiedere più approfonditi dettagli; infine l'assemblea approvò a grandissima maggioranza la composizione della vertenza³³².

³²⁵ *Il Telegrafo*, 10 ottobre 1970. Lorenzo Muti, intervista cit.

³²⁶ *La Nazione*, 11 ottobre 1970.

³²⁷ *La Nazione*, 13 ottobre 1970.

³²⁸ *La Nazione* 27 e 31 ottobre 1970.

³²⁹ AUR, volantino delle RSA, 10 novembre 1970.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ *La Nazione*, 19 e 20 novembre 1970.

³³² *Il Telegrafo*, 29 novembre 1970.

Il Contratto aziendale fu firmato il 3 dicembre da Franco Tagliaferri, Giovanni Monti, Alvaro Bongini, Carlo Saggini (CGIL), Rodolfo Bertocci, Bruno Colombai, Umberto Roberti, Franco Falagiani (CISL), Giuseppe Basolu, Mazzino Pasquinelli, Camillo Bargelli (UIL); rappresentavano la Società Solvay il Rag. Renzo Nardi e l'Ing. Ugo Azzali³³³.

Si trattava di una grande conquista, perché, come ben si vede dai suoi punti principali, prevedeva un sostanziale miglioramento economico, il diritto alla contrattazione anche a livello di reparto, con garanzie specifiche per quanto riguardava il rispetto degli orari, incisivi poteri di controllo sull'ambiente di lavoro; la definizione delle qualifiche sulla base dei principi contrattuali, l'intervento del Sindacato a livello aziendale sui problemi degli organici e la definizione di importanti istituti aziendali, fino ad allora affidati alla discrezionalità della Direzione³³⁴.

***Contratto Aziendale per i lavoratori dipendenti
dalla Société Anonyme Solvay di Rosignano***

3 dicembre 1970

Organici

La Società provvederà ad informare le RSA, entro la fine di ogni anno solare, sulle previsioni che per quanto attiene alle assunzioni è in grado di formulare per l'anno successivo. Gli organici dei reparti debbono essere costituiti in modo da tener conto dei rimpiazzi per le normali assenze per malattia, infortuni, congedo matrimoniale, permessi, ferie riposo di conguaglio. La Società informerà le RSA ogni qual volta si presenteranno casi di rilievo per i quali sia richiesto lavoro straordinario o supplementare programmato.

Orario di lavoro

Le parti convengono che distribuendo l'orario settimanale in: orario giornaliero, orario turni avvicendati diurni, orario turni ciclo continuo, si risolvono tutte le esigenze di lavoro connesse a motivi tecnici di stabilimento.

Ambiente di lavoro

Le RSA partecipano, attraverso i membri da esse nominati in seno al Comitato all'uopo costituito e presieduto dal Capo del Servizio Medico di Fabbrica, all'accertamento delle condizioni negli ambienti di lavoro e quindi alle misurazioni e controlli a tal fine predisposti, nonché alla ricerca e alla adozione delle misure atte ad eliminare le cause che determinano condizioni di nocività o particolari gravosità del lavoro.

I dati inerenti alle rilevazioni effettuate in ciascun reparto formeranno oggetto di annotazioni in apposito registro che sarà conservato a cura del Capo del Servizio Medico e che potrà essere consultato in qualsiasi momento. Un libretto sanitario sarà tenuto per ogni lavoratore ai fini di un costante controllo del suo stato fisico. Tale documento sarà conservato dal servizio medico di fabbrica e potrà essere consultato da un medico di fiducia autorizzato dall'interessato.

Classificazione

Le parti ravvisano l'opportunità di continuare l'esame delle classificazioni seguendo un calendario da concordare. Tale esame sarà effettuato a livello di reparto tra i responsabili e i rappresentanti dei lavoratori per essere successivamente sottoposto alla contrattazione definitiva tra la Direzione e le RSA.

Alloggi per i dipendenti

Sarà realizzato un programma tendente in tutto il limite del possibile ad una soluzione integrale del problema e cioè basato sul principio dell'accesso alla proprietà della casa. Ciò attraverso: la vendita al personale di un primo lotto di 400 alloggi operai con un certo sconto sul prezzo di mercato e con facilitazioni notevoli sul pagamento; la destinazione dei ricavi al fondo di rotazione per la concessione ai dipendenti del gruppo di prestiti per l'acquisto o la costruzione di alloggi.

³³³ACFR, *Contratto Aziendale per i lavoratori dipendenti dalla Société Anonyme Solvay di Rosignano*, 3 dicembre 1970.

³³⁴Giuseppe Basolu, Giorgio Vagelli, Giovanni Monti e Umberto Roberti, interviste cit.

La gioia per la conquista dell'Accordo aziendale fu turbata il 25 gennaio 1971 da un tragico incidente al reparto C.K. Un operaio delle ditte appaltatrici, Millotti Enzo, fu mortalmente colpito da un fascio tubiero schizzato da uno scambiatore di calore (particolare d'impianto atto a raffreddare un fluido nel ciclo produttivo). In segno di protesta CGIL, CISL e UIL proclamarono un'astensione dal lavoro di 10 minuti per il giorno seguente e invitarono tutto il personale ad effettuare una trattenuta pari ad un'ora di retribuzione, per esprimere a favore della famiglia del lavoratore deceduto un atto concreto di solidarietà³³⁵.

Si formò subito una Commissione per indagare sulla possibile dinamica dell'incidente: la componevano alcuni membri della Commissione Interna³³⁶, della Cooperativa "La Toscana" (nella quale lavorava Millotti) del Comitato Prevenzione e Sicurezza. L'indagine si basò sul controllo del settore del reparto C.K. dove era avvenuto il fatto, ascoltando complessivamente 10 persone. Dai dati raccolti emerse come ipotesi più probabile quella di un colpo di pressione dovuto alla formazione di depositi di catrame, che avrebbero agito come una massa compatta tra il mantello e il fascio tubiero, le due parti fondamentali dello scambiatore di calore. Per impedire il ripetersi di simili incidenti, imputabili in ultima analisi all'organizzazione del lavoro, la Commissione sollecitava una maggior cautela nelle manutenzioni e negli interventi per guasti³³⁷.

La Commissione Ambiente di Lavoro era impegnata a dotarsi degli strumenti adeguati per la rilevazione dei dati ambientali e perciò alcuni dei suoi membri frequentavano corsi all'E.N.P.I. per imparare ad usare apparecchi come termometri, igrometri, anemometri, fonometri, luxometri, conimetri³³⁸.

Entrava in piena attività anche il Servizio di Medicina ed Igiene del Lavoro, coordinato dal Professor Viola: nel primo semestre del 1972 vennero compiute 1.620 visite mediche, comprensive di esame radiografico del torace, elettrocardiogramma, check-up, ricerca delle sostanze tossiche attraverso esami del sangue, delle urine e dall'aria espirata³³⁹.

Con l'Accordo integrativo aziendale del 21 dicembre 1971 veniva messo a disposizione delle RSA un numero globale di 120 ore "una tantum" da utilizzare per la concessione di permessi retribuiti ai vari dipendenti che collaboravano nella rilevazione dei dati ambientali, facilitandola notevolmente³⁴⁰.

Sempre nel 1971 (5 luglio) fu firmato fra la Società e i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL (rispettivamente Giovanni Monti e Franco Tagliaferri, Rodolfo Bertocci, Mazzino Pasquinelli) un Accordo relativo alla vendita di 398 alloggi (su un totale complessivo di circa 1.000) a valle della Via Aurelia³⁴¹. I prezzi degli appartamenti, divisi in tre tipologie, erano rispettivamente di lire 2.835.000, 3.767.000, 3.915.000; il pagamento andava effettuato per contanti o, limitatamente ai dipendenti in servizio, mediante rate mensili che la Società avrebbe trattenuto sulle retribuzioni, tali da consentire l'ammortamento entro 15 anni³⁴².

Un altro grande cambiamento si ebbe con il passaggio dell'Ospedale Solvay agli Spedali Riuniti di Livorno, ufficialmente avvenuto il 1 febbraio 1972³⁴³.

³³⁵AUR, volantino di CGIL, CISL e UIL del 26 gennaio 1971; R. Menicagli, *Relazione sull'ambiente interno alla Solvay di Rosignano*, cit.

³³⁶In quei mesi la CIF era ancora formalmente presente come organo di controllo, nonostante la maggioranza delle sue funzioni fosse ormai svolta dalle RSA: Umberto Roberti, intervista cit.

³³⁷AUR, *Indagine conclusiva dell'incidente mortale del 25 gennaio 1971*, 18 giugno 1971.

³³⁸AUR, lettera della Commissione Ambiente all'E.N.P.I. – Sede provinciale di Livorno, 2 gennaio 1971.

³³⁹AUR, Verbale della Riunione del 5 luglio 1972 tra le RSA e il Servizio di Medicina ed Igiene del Lavoro. Alvaro Bongini, Roberto Menicagli e Piero Simoncini, interviste cit.

³⁴⁰R. Menicagli, *Relazione sull'ambiente interno alla Solvay di Rosignano*, cit.

³⁴¹Per i seguenti dati: AUR, *Verbale di Accordo* del 5 luglio 1971 e relativi Allegati.

³⁴²Nell'assegnazione in vendita degli alloggi veniva osservato il seguente ordine di preferenza: dipendenti assegnatari di abitazioni della Società nell'ambito del villaggio posto in vendita; dipendenti ed ex dipendenti proprietari di case presso il "Villaggio Mondiglio" disposti a permutare le loro proprietà mediante conguaglio del prezzo; pensionati ex assegnatari che abitavano già l'alloggio richiesto; dipendenti in forza agli stabilimenti di Rosignano; dipendenti in generale; pensionati Solvay; estranei.

³⁴³AUR, Volantino delle RSA del 27 gennaio 1972.

Alcuni anni prima l'INAM aveva intentato una causa giudiziaria alla Solvay e alle altre Società che ancora disponevano di una Cassa Mutua interna: la vertenza segnò la fine di tutti i servizi mutualistici privati³⁴⁴. A quel punto le RSA contrattarono con la Società l'istituzione di una Cassa Integrativa Aziendale Solvay (CIAS), avente appunto lo scopo di integrare a favore dei Soci e loro familiari aventi diritto, unicamente a mezzo di interventi di natura economica, le prestazioni INAM. I mezzi occorrenti al finanziamento venivano assicurati dai contributi a carico dei Soci e della Soc. Solvay. La gestione avveniva attraverso organi come l'Assemblea dei Soci, il Consiglio di Amministrazione (composto da 9 membri: 7 eletti dai Soci e 2 nominati dalla Direzione Solvay) e il Collegio dei Sindaci Revisori³⁴⁵.



Anni 70 manifestazione sindacale

LA NASCITA DEL CONSIGLIO DI FABBRICA (1972 – 1973)

A livello nazionale il processo unitario fra CGIL, CISL e UIL continuò nei primi anni Settanta, benché si dovesse tener conto delle resistenze avanzate da più parti (tanto in ambito sindacale che politico) e della necessità di mediare, come dimostrarono le riunioni dei Consigli generali a Firenze nel febbraio e nel novembre 1971³⁴⁶.

Nel maggio 1972, per uscire da questa sorta d'impasse, il Segretario della CGIL Luciano Lama lanciò la proposta di creare una Federazione fra le tre Confederazioni; venne costituita ufficialmente il 4 luglio 1972, dopo una lunga serie di incontri e trattative. Si articolava in un Consiglio direttivo formato da 90 membri, una Segreteria di 15 e un Esecutivo di 9, tutti su base paritetica (1/3 per Confederazione); per essere efficaci le delibere dovevano avere la maggioranza dei 4/5³⁴⁷. Subito dopo si formarono le Federazioni di categoria, come la F.U.L.C. (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici).

³⁴⁴ Giacomo Coroni, Umberto Roberti, Piero Simoncini, interviste cit.

³⁴⁵ AUR, *Statuto e Regolamento C.I.A.S.*, 16 maggio 1972. Camillo Bargelli, Giovanni Monti, Renzo Milani e Gualberto Ghelardini, interviste cit.

³⁴⁶ S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.202-210.

³⁴⁷ “Si trattò di un'alleanza che ebbe il suo presupposto fondamentale di durata nel fatto che, dato il principio della pariteticità, i più deboli (CISL e UIL) avevano l'interesse a stare con i più forti (CGIL), potendoli condizionare; mentre i più forti avevano interesse a stare con i più deboli per non correre il rischio dell'isolamento. Si riproponeva qualche aspetto della gestione della CGIL unitaria fino al 1946, ossia finché era sopravvissuto il principio della pariteticità”: S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.211-212.

Una tappa importante di questo percorso unitario fu la comune volontà di dar vita ai Consigli di Fabbrica, intesi come “istanza di base avente compiti di contrattazione”³⁴⁸.

Il Consiglio doveva comporsi dell’assemblea dei Delegati e delle rappresentanze delle tre Organizzazioni Sindacali, paritetiche e di numero coincidente con quelle previste per la concessione dei permessi. I Delegati di reparto andavano eletti su scheda bianca in ragione di 1 ogni gruppo, di massima composto da 20 a 50 lavoratori, con garanzia di segretezza del voto e possibilità di revoca del Delegato.

A sua volta il Consiglio eleggeva un Esecutivo: ne facevano parte (di diritto e in modo paritetico) le rappresentanze delle tre Organizzazioni, in numero comunque complessivamente inferiore alla metà dei componenti dell’Esecutivo. Così composto il Consiglio assumeva ogni responsabilità di contrattazione a livello di fabbrica.

A fine novembre 1971 le RSA di Rosignano decisero di passare alla costituzione del Consiglio di Fabbrica; perciò decidevano di non procedere alle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna³⁴⁹. Queste le norme fissate per le prime elezioni, tenutesi dal 24 al 29 gennaio 1972³⁵⁰.

L’ELEZIONE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

LAVORATORI,

Il momento richiede la realizzazione anche per le nostre fabbriche del Consiglio di Fabbrica, organo rappresentativo, decisionale ed esecutivo, unitario di tutte le maestranze in sostituzione delle ormai sorpassate strutture sindacali.

Le Organizzazioni Sindacali, al fine di rendere il più rappresentativo possibile questo nuovo organismo, dopo un attento esame delle strutture organiche dei posti di lavoro e delle situazioni oggettive dei diversi servizi, onde facilitare al massimo il contatto diretto con ogni lavoratore, hanno deciso una serie di percentuali rappresentative che vanno

Per giornalieri o gruppo omogeneo : un candidato ogni 50

Per i turnisti : un candidato ogni 15

Lavoratori !

Siete chiamati in ogni reparto, turno, posto di lavoro a votare i vostri rappresentanti in libere elezioni che si terranno dal giorno 24 al giorno 29 gennaio 1972

In tempo utile vi saranno consegnate le apposite schede da compilare con il nome di uno o più candidati, a seconda dell’indicazione numerica segnalata nella scheda stessa: quindi al momento dell’introduzione della scheda nelle urne³⁵¹, che stazioneranno agli ingressi della fabbrica, verrà staccata la cedola con il proprio nome, introducendo il tutto nelle urne.

Per questa particolare occasione, facciamo appello alla vostra ferma volontà unitaria nella più democratica delle sensibilità sindacali e vi invitiamo a votare liberamente per il vostro o i vostri colleghi di lavoro che riterrete più idonei e più rappresentativi nel massimo organo sindacale di fabbrica, al di sopra di ogni concezione sia politica che sindacale, ma nel solo interesse e nella difesa dei diritti di ogni lavoratore.

Coloro che saranno eletti dovranno aver dato la delega al sindacato unitario o ad uno dei tre sindacati CGIL-CISL-UIL, o darla al momento che accettano di far parte del Consiglio di Fabbrica.

Per l’occasione vi ricordiamo che sono esclusi dalla candidatura gli attuali rappresentanti delle tre Rappresentanze Sindacali Aziendali.

Programma delle votazioni

Giornalieri : i giorni 24 – 25 – 26 dalle 12 alle 13.30

Turno “C” e “D” : i giorni 24 – 25 dalle 13.30 alle 14.30

Turno “A” e “B” : i giorni 26 – 27 dalle 21.30 alle 22.30

³⁴⁸AUR, Documento approvato da FILCEA e Federchimici-CISL sulle strutture di Fabbrica, Roma settembre 1971.

³⁴⁹AUR, volantino CGIL, CISL e UIL, 23 novembre 1971; lettera delle RSA alla Direzione, 7 gennaio 1972.

³⁵⁰ACFR, volantino di CGIL – CISL – UIL, Fabbriche Solvay di Rosignano, 17 gennaio 1972

³⁵¹Le urne, in numero di 5, furono richieste dalle RSA al Comune di Rosignano Marittimo che le concesse per il periodo 21 – 31 gennaio 1972: ACFR, lettera del Sindaco Leno Carmignoli alle RSA, 20 gennaio 1972.

Per i ritardatari, oltre gli orari suddetti, sarà dislocata un'urna a Porta a Castiglioncello nei giorni 27 e 28 dalle 17.00 alle 18.00.

Su 3.092 iscritti a votare parteciparono in 2.416 (78%). Una volta eletto, il Consiglio, composto da ben 152 elementi, si strutturò in Commissioni: Ambiente di Lavoro, Organizzazione, Qualifiche, Cassa Integrativa, Attività Ricreative, Amministrazione, Rinnovi Contrattuali, Orari-Appalti.

I componenti del Consiglio di Fabbrica elessero a loro volta l'Esecutivo. Del primo fecero parte di diritto, in rappresentanza delle tre Organizzazioni: Vagelli Giorgio, Monti Giovanni, Bongini Alvaro; Roberti Umberto, Balestri Sergio, Coroni Giacomo; Pasquinelli Mazzino, Basolu Giuseppe, Bargelli Camillo. Oltre a loro lo componevano altri 10 elementi, appunto quelli eletti dal Consiglio: Tagliaferri Franco, Ghignola Guido, Donati Pierino, Muti Lorenzo, Lami Pietro, Bertucci Loredano, Morandini Danilo, Cartoni Mauro, Bertocci Rodolfo, Colombai Bruno³⁵².

La trattativa veniva condotta dai membri dell'Esecutivo quando verteva su argomenti riguardanti la generalità dei lavoratori. Nel caso di argomenti riguardanti singoli o gruppi, vi partecipavano, oltre ai membri dell'Esecutivo, anche il delegato o i delegati rappresentanti il gruppo o i gruppi dei lavoratori interessati. L'Azienda, secondo quanto previsto dagli art. 20 e 27 della legge n°300 del 20 maggio 1970, metteva a disposizione del Consiglio di Fabbrica locali idonei per le riunioni e le sue attività³⁵³. A partire dal maggio 1974 il numero dei delegati da eleggere fu ridotto a 90 e quello dell'Esecutivo a 11³⁵⁴.

Sul piano produttivo, fin dall'inizio degli anni Settanta, stava assumendo forme concrete un problema destinato a rimanere centrale per molto tempo, quello della disponibilità di etilene a prezzo competitivo: la Direzione lo giudicava "il fattore principale, condizionante la vita e lo sviluppo dello stabilimento di Rosignano"³⁵⁵.

Poco dopo l'inizio dell'attività del reparto C.K. era stato scoperto ed industrializzato un nuovo procedimento per la produzione del cloruro di vinile, basato sull'impiego quale materia prima dell'etilene in luogo dell'acetilene (ossiclorazione). L'acetilene, un tempo materia prima "nobile", aveva perduto praticamente tutta la sua importanza: uno dopo l'altro gli impianti di produzione venivano messi fuori servizio in considerazione anche della pericolosità di tale prodotto. Il C.K. di Rosignano era divenuto perciò rapidamente antieconomico: il prezzo di costo dell'etilene e dell'acetilene risultava il doppio dello standard europeo.

In mancanza di etilene a prezzi competitivi si sarebbe imposto nel tempo l'arresto del cracking stesso e di tutte le fabbricazioni ad esso collegate. Di conseguenza a Rosignano potevano rimanere in marcia solo i reparti Sodiera, Cloruro di Calcio, Elettrolisi (ma ad una produzione notevolmente ridotta, quella commisurata alla vendita di cloro puro), Acqua Ossigenata e Perborato; gli organici si sarebbero ridotti a 1.500-2.000 unità, a fronte dei 3.500 del 1971.

Solo risolvendo il problema dell'approvvigionamento dell'etilene ad un prezzo competitivo si poteva concretizzare un piano di sviluppo per Rosignano, potenziando impianti come quelli del policloruro di vinile, polietilene e perborato con investimenti fino a 45-50 miliardi di lire in circa cinque anni; l'organico si sarebbe consolidato, con un'espansione fino ad ulteriori 500 unità.

³⁵²ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 1 marzo 1972. Ovviamente la CISNAL non veniva ammessa nel Consiglio di Fabbrica (Giovanni Monti, intervista cit.) e neppure alle riunioni con la Direzione, come ben risulta dalla seguente lettera. "Le RSA, in merito all'incontro avvenuto con codesta Direzione mercoledì 26 gennaio riguardante il passaggio di gestione dell'Ospedale, tengono a precisare ancora una volta che, per qualsiasi tipo di riunione che intercorra tra RSA e Direzione, le interlocutrici dirette sono soltanto CGIL, CISL e UIL. Pertanto Vi facciamo presente che, se nel citato incontro abbiamo tollerato la presenza della CISNAL, non siamo più disposti per nessun motivo a tollerare negli incontri futuri la presenza del suddetto organismo": AUR, lettera delle RSA alla Direzione, 28 gennaio 1972.

³⁵³ AUR, volantino delle RSA del 26 febbraio 1972.

³⁵⁴ACFR, *Statuto del Consiglio di Fabbrica*, 1974-1976.

³⁵⁵Questa e le seguenti citazioni sono tratte da: AUR, *Condizioni attuali ed ipotesi di sviluppo del complesso chimico di Rosignano della S.A. Solvay & C.*, Rosignano Solvay 31 maggio 1971, documento in seguito trasmesso dalla Direzione alle RSA.

Per i rifornimenti si profilavano tre soluzioni. Trasporto per nave e scarico nel porto di Vada; trasporto per pipe; montaggio in Toscana di uno steam-cracking, cioè di un particolare tipo di cracking a vapore in grado di trasformare la benzina in prodotti più leggeri (etilene, propilene, butadiene etc.).

Il trasporto per nave incideva sul prezzo dell'etilene per circa 10 lire il kg. Poteva essere utilizzato il pontile gestito dalla Società nella rada di Vada, previa costruzione in un sito di un adeguato deposito per lo stoccaggio del prodotto allo stato liquido. L'unico trasporto per pipe possibile era quello Ferrara-Rosignano, tenuto conto della rete-etilene esistente tra Porto Marghera-Mantova-Ferrara; la distanza Ferrara-Rosignano era di circa 250 km., con attraversamento della dorsale appenninica. L'investimento, valutato in 10 miliardi di lire, aveva un'incidenza sul prezzo dell'etilene di 10 lire il kg per ammortamento e interessi e 8 lire il kg per l'esercizio del pipe.

La soluzione ideale era dunque quella di uno steam-cracking installato in prossimità di una raffineria operante in Toscana. In mancanza di questa possibilità, il problema di Rosignano doveva essere inquadrato in un più vasto programma nazionale. Si riteneva possibile la creazione di un centro petrolchimico per l'Italia centro-nord, articolato nelle tre raffinerie di Porto Marghera, Ravenna e Livorno. Tale centro avrebbe dovuto disporre di tre steam-cracking nei centri suddetti, collegati fra loro mediante una rete di pipe per etilene, a disposizione dei vari impianti.

Se, come era facile prevedere, le competenti autorità avessero scelto un'esclusiva dislocazione al Sud dei nuovi impianti, favorendola con un sostanzioso finanziamento statale, poteva ancora prevedersi lo sviluppo di Rosignano a condizione che le materie prime vi fossero giunte ad un prezzo competitivo.

Per le RSA i timori della Società erano notevolmente infondati, visto il largo margine nei guadagni dell'ultimo periodo, dimostrato dal sensibile aumento dei dividendi, del giro d'affari e del rendimento pro-capite. Il problema vero era quello degli investimenti da effettuare in Italia e l'etilene solo "un falso alibi"³⁵⁶. Reparti ridimensionati, unificazione dei servizi, trasferimenti di personale, redistribuzione di mansioni, iniziavano a farsi piuttosto frequenti e venivano giustificati con la necessità della ristrutturazione: una ristrutturazione tesa alla politica della massima produzione al minor costo di lavoro, per sviluppare lo sfruttamento e accrescere i profitti³⁵⁷.

"La crisi della Solvay è ormai cosa vecchia – affermavano i Sindacati –. Probabilmente già se ne parlava quando si assunse il primo lavoratore. Una sola cosa è certa: gli utili sono sempre costantemente aumentati. Comunque, se di crisi dobbiamo parlare, non è certo con i licenziamenti e le chiusure di reparti produttivi che si risolve, bensì con i decisi investimenti che i lavoratori richiedono"³⁵⁸.

Uno sciopero di 24 ore, per protestare contro la riduzione degli organici (molto consistente nelle ditte appaltatrici), fu indetto per il 16 dicembre: si organizzò una manifestazione che percorse le vie di Rosignano, con una nutrita adesione di dipendenti pubblici, artigiani, commercianti e studenti.

La Direzione giudicò particolarmente gravi le modalità assunte dallo sciopero, tanto da inviare a domicilio a tutti i dipendenti una lettera nella quale si faceva presente che in fabbricazioni integrate come quelle Solvay, caratterizzate dalla presenza di impianti petrolchimici, l'attuazione di azioni sindacali basate sull'alternanza di scioperi di breve durata dava luogo a seri inconvenienti: simili forme di lotta risultavano dunque "deleterie e particolarmente inconcepibili"³⁵⁹. Concetti analoghi furono espressi in una lunga lettera alle RSA, partecipata alle autorità locali e provinciali³⁶⁰.

La Direzione partiva dal fatto che in Italia il diritto di sciopero era sancito ma non specificamente regolato; per questo numerose sentenze delle Corti di Cassazione avevano

³⁵⁶ACFR, volantini delle RSA del 20 novembre e del 7 dicembre 1971.

³⁵⁷ACFR, volantino delle RSA del 13 dicembre 1971.

³⁵⁸ACFR, volantino delle RSA del 15 dicembre 1971.

³⁵⁹AUR, lettera della Direzione alle RSA, 17 dicembre 1971.

³⁶⁰AUR, lettera del 3 gennaio 1972, da cui sono tratte le citazioni seguenti.

affermato che esso si trovava soggetto ai limiti derivanti dall'ordinamento giuridico generale, nel senso che non poteva essere esercitato "in forme sleali o patologiche, e comunque incompatibili con il sistema tecnico-produttivo dell'Azienda".

I dirigenti Solvay contestavano l'abuso del diritto di sciopero "ossia la sua degenerazione nelle forme anzidette per quegli impianti per i quali sono palesemente inconcepibili". In conformità all'art. 2087 del Codice Civile spettava alla Direzione aziendale stabilire quali fossero i posti di lavoro che andavano coperti "per la tutela del patrimonio, per la sorveglianza degli impianti arrestati, dei depositi di materie pericolose", nonché per la conduzione di quei particolari impianti che dovevano continuare a marciare durante gli scioperi.

Le RSA respingevano fermamente le accuse³⁶¹: configurare come sleale e patologico lo sciopero del 16 dicembre era "cosa semplicemente ridicola, ampiamente smentita dai fatti". Certamente il diritto di sciopero non poteva considerarsi "illimitato": d'altra parte non era certo la Direzione a poter giudicare sull'abuso del diritto di sciopero, ma le Autorità Pubbliche. Le Organizzazioni Sindacali si erano sempre preoccupate della Sodiera e degli impianti più sensibili, assicurando il personale necessario e dichiarandosi disponibili a concordare con la Direzione la presenza dei lavoratori necessari e i minimi di marcia consentiti. Se era compito di quest'ultima fare presenti le esigenze specifiche, era altrettanto vero che la deroga allo sciopero era di competenza esclusiva delle Organizzazioni che lo avevano proclamato: in altri termini non poteva essere la Direzione a scegliere i "comandati", come aveva tentato di fare attraverso le liste nominative fatte affiggere ai cancelli alla vigilia dello sciopero del 16 dicembre.

"E' ovvio che il provvedimento di esonero – scrivevano le RSA – dovrà in ogni caso riguardare solo il personale collegato alla sicurezza, giammai il personale amministrativo o qualche altro che non è in diretta relazione con quelle necessità. Quindi una verifica da parte nostra della Vostra 'necessaria buona fede' è sempre indispensabile, specialmente dopo la Vostra affermazione (vedasi il comunicato citato) che in occasione di scioperi, 'per operare ogni possibile economia di gestione', (sono le Vostre parole) non consentirete più 'limitazioni di marcia in reparti funzionanti ad organico pieno'. Da ciò è evidente il Vostro interesse non già alla sicurezza, quanto invece alla produzione. E non crediamo di dire niente di scandaloso affermando che, se saremo sempre sensibili e disponibili di fronte ad ogni necessità di sicurezza, altrettanto non potremo esserlo di fronte a quelle della produzione"³⁶².

Le preoccupazioni della Società per lo sviluppo del polo di Rosignano parvero confermate dall'approvazione, nel dicembre 1971, del Piano Chimico Nazionale da parte del C.I.P.E., il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. I contenuti di questo Piano e i suoi possibili effetti furono resi noti al personale con la stampa e la distribuzione di centinaia di copie di una pubblicazione di 26 pagine intitolata appunto Rosignano ed il Piano Chimico Nazionale, subito ribattezzata "Libro Giallo" per le bande di colore della copertina³⁶³.

La necessità di un Piano Chimico per l'Italia si era fatta sentire fin dai primi anni Sessanta, quando, sotto il peso dell'evoluzione tecnologica, diverse industrie private avevano realizzato nel Nord Europa (Feyzin, Rotterdam, Colonia) dei centri petrolchimici integrati in senso orizzontale, di dimensioni ottimali e in grado di competere su tutti i mercati mondiali. In Italia questo non era accaduto e si continuava ad insistere sul concetto di integrazione verticale, per cui ogni Società produceva la materia prima da utilizzare nei propri impianti: il risultato era la perdita di competitività.

Il Piano approvato dal C.I.P.E. mirava a colmare questa lacuna realizzando in un quinquennio appositi centri di steam-cracking per la produzione dell'etilene, qualificandola bene comune a disposizione dei vari utilizzatori. Per ragioni di incentivazione allo sviluppo si era scelto di localizzare tre steam-cracking in Sicilia, due in Sardegna e uno nel Veneto (Porto Marghera). Erano previsti finanziamenti a fondo perduto (fino al 10%), ad interesse ridotto (4%) e ampie facilitazioni fiscali (fino al 70%). Le prospettive di investimento nel Sud erano dunque molto

³⁶¹ACFR, lettera delle RSA alla Direzione, 19 gennaio 1972.

³⁶²*Ibidem*.

³⁶³Giuseppe Basolu e Alvaro Bongini, interviste cit.

allettanti, al contrario di quanto avveniva per la Toscana, dove al momento non si prevedeva nessuna forma di agevolazione; a sfavore giocava poi la lontananza, che avrebbe certo accresciuto i costi di trasporto.

“Il Piano Chimico Nazionale – queste le conclusioni della Direzione Solvay³⁶⁴ – nella sua concezione attuale non è tale da favorire lo sviluppo di Rosignano, anzi è semmai contrario a tale sviluppo [...] La Società ha comunque la ferma intenzione di fare tutto quello che è nelle sue possibilità per arrivare a sbloccare la situazione [...] Questa Direzione chiede ai dipendenti tutto il loro appoggio, facendo presente che le ricorrenti polemiche interne, spesso dettate da motivi che nulla hanno a che vedere con i problemi reali economici in atto, non servono che ad indebolire se non a pregiudicare tale azione. La Direzione chiede al personale di prendere coscienza della situazione difficile che Rosignano sta attraversando. La soluzione dei vari problemi non sarà sollecita. Nell’attesa è assolutamente necessario mettere in atto tutte quelle disposizioni che possano permettere di perseguire con fiducia il raggiungimento degli obiettivi. La gestione dello stabilimento deve essere improntata alla più rigida economia: ogni spreco di materiale, ogni assenteismo ingiustificato, ogni spesa inutile, non servono che a pregiudicare l’avvenire di Rosignano”.

I Sindacati interpretarono queste dichiarazioni come eccedenti la realtà delle cose: a loro avviso la Società alimentava l’allarmismo come mezzo per sollecitare aiuti governativi. Così sembrò in occasione dello sciopero del 14 aprile 1972, indetto per la difesa dei posti di lavoro, contro la ristrutturazione voluta unilateralmente e per gli investimenti³⁶⁵. La Direzione, “svuotando il contenuto, il senso e la portata della comandata” non aveva operato le concordate riduzioni di marcia alla Sodiera e alla Sala Elettrolisi, impiegandone il personale ai fini della produzione³⁶⁶.

Che la Società cercasse “lo scontro frontale” fu esplicitamente affermato durante una conferenza stampa tenuta dal Consiglio di Fabbrica il 18 aprile³⁶⁷. Lo scopo sarebbe stato quello di esercitare una più forte e convincente pressione sulle autorità ministeriali per ottenere contributi, finanziamenti e condizioni particolari, come l’assegnazione di una “zona di sviluppo” in cui inserire una centrale per la produzione di cloruro di vinile.

Dello stesso avviso si dimostrò la netta maggioranza delle forze politiche di Rosignano (PCI, DC, PSI, PSDI), la cui posizione fu affidata alla stampa di un opuscolo di 24 pagine³⁶⁸ in risposta al “libro giallo” della Direzione.

Vi si sosteneva che la scarsa competitività dei prodotti chimici italiani andava imputata ai grandi gruppi monopolistici del settore, i quali non avevano preparato adeguatamente e per tempo le loro strutture. Con l’allarmismo sulle prospettive di Rosignano, la ristrutturazione condotta attraverso i licenziamenti nelle ditte appaltatrici e il blocco delle assunzioni, la Solvay sembrava puntare a cospicui finanziamenti da parte dello Stato. La qualificazione dell’etilene operata dal Piano della Chimica come “bene comune a disposizione dei vari utilizzatori” garantiva la materia prima. In un tale contesto era la Società a dover provvedere al rilancio mediante opportuni investimenti. L’ampliamento delle possibilità produttive della fabbrica costituiva un punto fermo per l’economia del territorio, ma andava integrato con l’incremento dello sviluppo turistico, delle località collinari e la crescita della piccola e media imprenditoria.

Il 26 maggio si riunirono a Rosignano i rappresentanti sindacali delle fabbriche Solvay in Italia per compiere un esame complessivo della situazione. I problemi erano comuni: la ristrutturazione unilaterale di interi reparti, la riduzione degli organici (con i licenziamenti per le ditte appaltatrici e il mancato rimpiazzo per i pensionamenti nel personale dipendente), i mancati investimenti. Fu

³⁶⁴Solvay & C^{ie} S.A., *Rosignano ed il Piano Chimico Nazionale*, Tipografia Griselli, Cecina, febbraio 1972, pp.25-26.

³⁶⁵ACFR, volantino delle RSA del 5 aprile 1972.

³⁶⁶ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica dell’8 aprile 1972.

³⁶⁷Per un puntuale resoconto: *Il Telegrafo*, 19 aprile 1972. Vi parteciparono Camillo Bargelli, Giuseppe Basolu, Alvaro Bongini e Umberto Roberti.

³⁶⁸*I Partiti sulla situazione negli stabilimenti di Rosignano*, Tipografia Debatte, Livorno, luglio 1972.

deciso di dare vita ad un comitato di coordinamento in vista di nuove agitazioni, da collegarsi a quelle per il rinnovo del Contratto nazionale dei Chimici³⁶⁹.

Le RSA proclamarono uno sciopero articolato di 16 ore per i giorni 19 e 20 giugno, ribadendo la disponibilità a mettere a disposizione il personale per la salvaguardia degli impianti. Ciò non bastò ad evitare che la Direzione considerasse la nuova astensione come “aggravamento di danni già di per sé rovinosi”: decideva quindi che il lavoro presso i vari impianti potesse riprendere “solo in modo scalare, in rapporto alla gradualità tecnicamente consentita dal ripristino dei flussi diretti di produzione tra fabbricazioni fornitrici e fabbricazioni utilizzatrici”³⁷⁰.

La conseguenza era la sospensione di 150 lavoratori alla Sala Elettrolisi. Le RSA reagirono proclamando un nuovo sciopero per il 23, confortate fra l’altro dai numerosi attestati di solidarietà dei Sindaci e dei Consigli Comunali di Rosignano, Cecina, San Vincenzo, Campiglia, Castellina, Castelnuovo Val di Cecina³⁷¹.

La Società rimaneva nelle sue posizioni, così come gli altri gruppi industriali della chimica. Numerosi scioperi articolati e di breve durata si verificarono nel mese di luglio: la Direzione li riteneva “palesamente incompatibili con la natura degli impianti” e rifiutava di raggiungere un’intesa per i “comandati”, cercando di provvedere per vie proprie, con forti sollecitazioni al personale perché fosse presente per mantenere al minimo gli impianti³⁷².

Per venerdì 14 luglio fu proclamato uno sciopero di 24 ore (16 per i turni a ciclo continuo), con la garanzia da parte delle RSA dei “comandati” al fine di assicurare alla Sodiera la produzione minima di 1.300 tonnellate e all’Elettrolisi di 100. La Direzione rifiutò l’accordo, preferendo il totale arresto degli impianti, con ripresa graduale della marcia e il relativo rientro scaglionato: per una settimana i sospesi furono oltre 800³⁷³.

Numerosi attestati di solidarietà giunsero da istituzioni, associazioni e privati. Martedì 25 luglio alle ore 21 in Piazza Monte alla Rena a Rosignano Solvay si riunirono in seduta straordinaria i Consigli Comunali di Montecatini Val di Cecina, Castelnuovo Val di Cecina, Castellina Marittima, San Vincenzo, Campiglia, Cecina e Rosignano Marittimo³⁷⁴. Era presente anche Brunello Cipriani della FILCEA nazionale, sempre molto attento alle problematiche di Rosignano e particolarmente apprezzato dai sindacalisti locali.

Negli stessi giorni gli Onorevoli Gianfranco Merli ed Andrea Negrari, parlamentari democristiani della Circoscrizione comprendente Rosignano, rivolsero al Governo un’interrogazione sulla “posizione di intransigenza” della Società Solvay³⁷⁵.

Le trattative volte al rinnovo del Contratto, dopo una breve ripresa dei colloqui a fine agosto, si interruppero nuovamente. Uno sciopero nazionale dei Chimici fu indetto per il 7 settembre ed anche stavolta, a seguito delle divergenze sulla “comandata”, si verificò l’arresto di tutte le fabbricazioni, la sospensione di oltre 800 dipendenti e il rientro scaglionato.

Mentre le RSA sostenevano che lo sciopero dovesse incidere sulla produzione fino ai limiti consentiti dalla salvaguardia degli impianti, la Direzione chiedeva di mantenere la produzione della Sodiera al 90% e dell’Elettrolisi al 60%³⁷⁶. Il Consiglio di Fabbrica rispose con l’appello ai

³⁶⁹ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 31 maggio 1972.

³⁷⁰ AUR, Comunicato della Direzione, 16 giugno 1972.

³⁷¹ *Il Telegrafo*, 29 giugno 1972.

³⁷² ACFR : volantino del Consiglio di Fabbrica del 3 luglio 1972, lettera alla Direzione del 10 luglio 1972, lettera della Direzione alle RSA del 12 luglio 1972.

³⁷³ AUR : volantini del Consiglio di Fabbrica del 13 e 14 luglio 1972. *L’Unità*, 17 luglio 1972; *Paese-Sera*, 18 luglio 1972; *La Nazione*, 22 luglio 1972. Lorenzo Muti, Piero Simoncini e Giorgio Vagelli, interviste cit.

³⁷⁴ *Il Telegrafo*, 29 luglio 1972.

³⁷⁵ Per il testo completo dell’interpellanza: *Il Telegrafo*, 12 agosto 1972. “L’atteggiamento della Società – vi si leggeva tra l’altro – è tanto più grave in quanto ha opposto un netto rifiuto ad arrivare ad un accordo coi lavoratori e con le organizzazioni di categoria nonostante le sollecitazioni delle pubbliche autorità e la piena disponibilità a trattare dei lavoratori stessi. La Società intende conseguire la quasi completa utilizzazione degli impianti produttivi con un numero di operai notevolmente ridotto attraverso la cosiddetta ‘comandata’; ‘comandata’ che viceversa, nella usuale normativa di lavoro, non comporta una tale utilizzazione degli impianti né un volume di produzione che si avvicini a quello normale”.

³⁷⁶ AUR, Avviso della Direzione, 7 settembre 1972; *La Nazione*, 12 settembre 1972.

lavoratori rientrati affinché sottoscrivessero mezza giornata di lavoro (5.000 lire) per fornire un concreto atto di solidarietà ai sospesi: al 17 ottobre erano stati raccolti 5.179.000, più 2.208.000 di contributi volontari fra enti, associazioni e cittadinanza ³⁷⁷.

Il 10 ottobre fu finalmente raggiunta l'intesa per il nuovo Contratto nazionale. Esso prevedeva³⁷⁸: introduzione delle 40 ore lavorative su 5 giorni e un'ulteriore riduzione da contrattare a livello aziendale per i turnisti; possibilità di ricorso allo straordinario soltanto "nei casi di estrema e inderogabile necessità tecnica"; riconoscimento del Consiglio di Fabbrica come agente contrattuale a livello aziendale; aumento salariale di 16.000 lire uguale per tutti; un minimo di 4 settimane di ferie garantito per tutti; istituzione dei registri per l'analisi dei dati ambientali e biostatistici e dei libretti sanitario e di rischio.

Per la prima volta veniva superato il concetto di monetizzazione della salute: le indennità di nocività restavano solo per coloro che le avevano come assegno ad personam, mentre i nuovi assunti non le avrebbero più avute in quanto si doveva procedere alla modifica delle condizioni ambientali.

Si trattava di conquiste di grande importanza, ma a livello locale continuava ad incombere la minaccia di dismissione di molti impianti e lo spettro della disoccupazione. Solamente negli ultimi due anni tra pensionamenti normali e anticipati favoriti dall'Azienda, l'organico effettivo era diminuito di 730 unità, ai quali ne andavano aggiunti altri 620 delle ditte appaltatrici³⁷⁹. Per questo anche il 1973 fu un anno di grande mobilitazione, così riassumibile ³⁸⁰.

LA CRONACA DEGLI "11 MESI"

GENNAIO

Martedì 23 I lavoratori riuniti in assemblea al Teatro Solvay decidono di entrare in lotta per il rispetto e l'applicazione del contratto nazionale, per gli investimenti e l'occupazione.

Mercoledì 24 Inizio della lotta con uno sciopero di 8 ore che investe tutti gli impianti produttivi ad esclusione della Sodiera e dell'Elettrolisi

Giovedì 25 Assemblea generale al Teatro Solvay: viene fatto il punto sulla prima azione di lotta.

Venerdì 26 Si manifestano le prime azioni intimidatorie da parte della Solvay: la Direzione pretende da alcuni lavoratori del Pontile l'effettuazione di ore straordinarie, minacciando sanzioni disciplinari per coloro che non risponderanno all'appello.

FEBBRAIO

La Direzione Solvay denuncia alla Magistratura 6 lavoratori del Pontile per aver aderito allo sciopero delle ore straordinarie. Hanno inizio le prime azioni di lotta articolata

MARZO

La lotta dei lavoratori ottiene un primo risultato: hanno inizio le trattative fra il Consiglio di Fabbrica e la Direzione Solvay. Continuano le azioni di sciopero articolato e si manifesta ancora l'azione repressiva della Società. Una nuova denuncia cade su alcuni lavoratori accusati falsamente di violenza fisica e di aver impedito ad un funzionario l'accesso in fabbrica.

Durante gli scioperi la Direzione si rifiuta di concedere ai lavoratori i locali da tempo adibiti per tenere le loro assemblee.

Il Consiglio di Fabbrica presenta alla Solvay le proposte di accordo sul patronato in fabbrica.

³⁷⁷ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica, 13 settembre e 15 novembre 1972. Lorenzo Muti, intervista cit.

³⁷⁸*L'Unità*, 12 ottobre 1972.

³⁷⁹AUR, Nota del Consiglio di Fabbrica del luglio 1973.

³⁸⁰La seguente cronologia è interamente desunta da: AUR, *Rosignano 70*. "Mensile dei comunisti di Rosignano", anno II, n°1, gennaio 1974, p.3

APRILE

Continuano le trattative ma nessun passo avanti viene compiuto per l'intransigenza della Solvay.

Il Consiglio di Fabbrica promuove nuove azioni di lotta articolata. La lotta assume più consistenza. Gli scioperi articolati investono tutti i reparti.

Venerdì 20 La Direzione sospende prima dell'effettuazione dello sciopero i lavoratori dei reparti Acqua ossigenata, Perborato e Metaborato. Si svolgono assemblee nei reparti Manutenimento celle, Imballaggi e Pontile.

MAGGIO

Continuano le trattative, mentre la lotta reparto per reparto trova la totale adesione dei lavoratori: la Solvay reagisce con le sospensioni.

GIUGNO

Le trattative rimangono infruttuose. Si svolgono le assemblee dei delegati di reparto di tutti i turni della fabbrica.

Martedì 12 Assemblea generale Chimici e Metalmeccanici al Teatro Solvay: la lotta articolata assume una maggiore incisività.

Martedì 19 Viene proclamato lo sciopero delle fabbricazioni inorganiche.

Lunedì 25 Viene diffuso un comunicato del Consiglio di Fabbrica nel quale si respingono le accuse della Soc. Solvay contenute in un Avviso al Personale per lo sciopero nel reparto Elettrolisi

Mercoledì 27 Sciopero nazionale dei Chimici contro la ristrutturazione, per l'occupazione e gli investimenti nel settore.

LUGLIO

Mercoledì 4 Sciopero generale di tutte le categorie del Comune. La grande giornata di lotta si conclude con una manifestazione unitaria al Teatro Solvay presieduta dal Vice-Presidente della Regione Toscana, dal Comitato cittadino di difesa dell'economia della zona e dalle Organizzazioni Sindacali, con la partecipazione del Comune, della Provincia di Livorno, dei Parlamentari di zona e di tutte le organizzazioni democratiche del Comune.

Giovedì 12 Continuano gli scioperi articolati: la Direzione risponde ad ogni azione sindacale con le sospensioni. Il Consiglio di Fabbrica invia un proprio documento alle autorità (Regione, Provincia, Comune e Segreterie dei Partiti) sulle inadempienze contrattuali della Soc. Solvay.

Lunedì 23 Vengono sospesi 34 lavoratori del cantiere di San Carlo perchè si erano rifiutati di fare le ore straordinarie.

AGOSTO

Si verifica un rallentamento dell'azione in fabbrica. Si procede all'elaborazione di una nuova bozza di accordo da presentare alla Direzione Solvay

SETTEMBRE

Riprendono le azioni reparto per reparto ed investono in maniera programmata tutta la fabbrica. La Solvay continua a sospendere i lavoratori. Il Consiglio di Fabbrica denuncia con una lettera inviata al Prefetto e alle Autorità l'illegalità delle sospensioni.

Giovedì 13 Sciopero di protesta contro il "golpe" in Cile

Mercoledì 19 Assemblea generale delle maestranze all'interno della fabbrica

Giovedì 20 Nuovo sciopero di protesta per la drammatica situazione in Cile

Giovedì 27 Si riunisce il Consiglio di Fabbrica con la presenza del compagno Quaglia, membro della Segreteria Nazionale della Federazione Unitaria Lavoratori Chimici.

Le Segreterie comunali dei partiti di Rosignano inviano un loro documento ai Presidenti della Regione, della Provincia, al Sindaco del Comune e al Prefetto per denunciare la gravità dell'atteggiamento antidemocratico che la Soc. Solvay contrappone al movimento dei lavoratori.

OTTOBRE

Mercoledì 4 I lavoratori reagiscono spontaneamente ad un nuovo attacco portato dalla Direzione alla libertà di sciopero. Per tutta la mattina i lavoratori si riuniscono in assemblea permanente nel piazzale adiacente la Direzione, riuscendo a far ritirare alcuni provvedimenti di sospensioni. Si registrano in questa occasione momenti di forte tensione.

Verso la fine del mese la lotta perviene ad un livello di partecipazione e consapevolezza fino ad ora mai raggiunto, costringendo la Società a modificare atteggiamento.

NOVEMBRE

Il Consiglio di Fabbrica presenta la bozza di accordo. La Direzione contrappone una propria bozza che viene respinta. La trattativa viene sospesa e trasferita in sede provinciale tra la Solvay e i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL.

Martedì 14 Avviene la rottura delle trattative per un ulteriore irrigidimento da parte dei dirigenti Solvay. Immediatamente viene proclamato uno sciopero di 2 ore con assemblea in fabbrica per l'esame dei motivi della rottura. Il Consiglio di Fabbrica decide una larga consultazione che avviene durante gli scioperi articolati, reparto per reparto, allo scopo di decidere nuove forme di lotta.

Una nuova presa di posizione di incondizionato appoggio ai lavoratori e per la libertà di sciopero viene presa dai partiti democratici di Rosignano attraverso un manifesto rivolto alla cittadinanza. Si prepara lo sciopero provinciale del 13 dicembre contro la politica del monopolio Solvay. La manifestazione va assumendo un significato più generale per la grave situazione nazionale e la crisi energetica.

DICEMBRE

In preparazione dello sciopero provinciale il Consiglio di Fabbrica studia un nuovo programma di lotta.

I Partiti con una comunicazione invitano i Consigli di Quartiere a promuovere assemblee popolari in tutte le frazioni del Comune per discutere con i cittadini la situazione e la lotta alla Solvay. L'iniziativa si concretizza in un incontro congiunto dei Consigli di Quartiere con i cittadini e il Consiglio di Fabbrica nel Teatro di Rosignano Marittimo.

Giovedì 13 Lo sciopero provinciale ottiene un grande successo. I lavoratori della Solvay e del Comune partecipano in massa alla manifestazione di Livorno.

Mercoledì 19 Sciopero nazionale dei lavoratori Chimici

Giovedì 20 La Soc. Solvay chiede un incontro con l'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica e presenta una bozza di accordo sulla quale viene avviata immediatamente una trattativa-fiume: ne esce una proposta di intesa.

Venerdì 21 Il Consiglio di Fabbrica esprime un giudizio positivo. Nel pomeriggio l'Assemblea generale dei lavoratori che ha luogo nel Teatro Solvay approva pressoché all'unanimità l'ipotesi di accordo.

L'Accordo del 21 dicembre, il primo ad essere firmato a Rosignano³⁸¹, era una indubbia vittoria perché ricalcava in sostanza i punti della "Piattaforma rivendicativa" avanzata dal Consiglio di Fabbrica il 29 novembre. Firmatari, l'Ing. Alessandro Silva e il Dott. Bruno Politeo in rappresentanza Società, mentre per l'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica c'erano Bruno Colombai, Alvaro Bongini, Giuseppe Basolu, Giovanni Monti, Roberto Barbini, Pierfranco Tagliaferri, Guido Ghignola, Bruno Innocenti³⁸².

In materia di appalti la Società riconosceva l'opportunità di orientare le sue scelte favorendo la designazione di ditte aventi la propria sede a Rosignano o nella Provincia di Livorno. Per

³⁸¹R. Menicagli, *Relazione sull'ambiente interno alla Solvay di Rosignano*, cit.

³⁸²ACFR, *Accordo Integrativo Aziendale Solvay*, 21 dicembre 1973.

consentire al Consiglio di Fabbrica di conoscere le dimensioni e la natura dei lavori di manutenzione appaltati all'interno dello stabilimento, la Direzione si impegnava a trasmettere semestralmente copia dei capitolati di appalto conclusi. Si conveniva che i lavori di manutenzione degli impianti di produzione non fossero in futuro più eseguiti promiscuamente (contemporanea presenza di personale dipendente dalla Società e dalle imprese esterne).

L'Azienda si impegnava a mantenere costantemente adeguato alle esigenze del Servizio Medicina del Lavoro il potenziale di attrezzature e di personale necessario (check-up annuale a tutti i lavoratori, analisi ambientale semestrale, visite periodiche). Nella realizzazione degli strumenti previsti dal Contratto nazionale si predisponavano il libretto sanitario personale, il libretto sanitario di rischio³⁸³, il registro dei dati ambientali, il registro dei dati bio-statistici. Si conveniva sull'utilità di istituire un programma di formazione e di richiamo del personale sui rischi che comporta la manipolazione e l'uso di talune sostanze chimiche dannose. Inoltre, a fronte di un'avvenuta riduzione dell'intervallo di tempo tra la prestazione lavorativa mattutina e quella pomeridiana, la Società si impegnava per il futuro a predisporre una Mensa Aziendale interna, organizzata secondo un modulo self-service, garantendo ai dipendenti un contributo economico pari al 45% del pasto consumato. Il Consiglio di Fabbrica, oltre ai permessi spettanti per legge o contratto, otteneva un'ulteriore disponibilità pari a 600 ore/anno.

Veniva infine costituita una Commissione di Studio, composta dai Presidenti delle Opere Sociali esistenti, da un rappresentante della Direzione e da una maggioritaria rappresentanza del Consiglio di Fabbrica. Lo scopo era quello di dar vita ad un organo permanente di amministrazione, al quale partecipassero le tre parti interessate (Rappresentanti del Personale, Presidenti di Opere Sociali e Direzione dello stabilimento) "secondo rapporti da stabilire, ferma comunque restando la posizione maggioritaria dei lavoratori". Il nuovo organo avrebbe dovuto avere compiti di sintesi, coordinamento e promozione, disponendo direttamente della gestione del fondo comune da sostituire mediante i consueti conferimenti annuali a carico della Solvay e delle singole Associazioni. Infine veniva sancito l'ingresso in fabbrica dei Patronati (INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL), già previsto dalla legge n° 300: la loro sede era a Porta Castiglioncello e negli anni seguenti svolsero un grande lavoro per il disbrigo delle pratiche relative a malattie professionali, infortuni e contributi.

Il punto più qualificante dell'Accordo secondo il Consiglio di Fabbrica era l'impegno implicito della Società ad abbandonare le ipotesi di drastico ridimensionamento³⁸⁴.

Il 1974 iniziava però sotto altri e più tristi auspici.

Alle 15.00 del 5 febbraio all'Aniene si verificò una fuga di gas dall'impianto di produzione del cloro: una densa nube di gas tossico, di colore nerastro, iniziò a sprigionarsi in vicinanza della "Sala 3" dell'impianto, assumendo grosse proporzioni. Mentre l'allarme risuonava in tutto lo stabilimento, le diverse centinaia di operai che stavano lavorando in quel settore cercavano di mettersi in salvo. Coloro che si trovavano all'interno delle Sale dell'impianto interessato dall'esplosione, per fuggire dovettero attraversare la nube di cloro.

Le ambulanze trasportavano all'Ospedale quattordici intossicati, ma per uno di essi, il cinquantanovenne Giuseppe Cantini, non ci fu più niente da fare. L'esplosione aveva interessato una tubazione della rete di alta pressione degli impianti di produzione del cloro. I successivi accertamenti appurarono che era saltato un tampone del diametro di circa 30 cm., causando la

³⁸³ACFR, *Istruzioni per l'uso del tesserino di rischio*, s.i.d. "Ogni gruppo operaio omogeneo ha un problema di nocività, cioè il problema di individuare e quindi eliminare dalla sua condizione di lavoro tutti quei fattori che possono provocare in qualche modo danni alla sua salute. Per realizzare questo obiettivo è necessario che ogni operaio conosca i rischi che corre quando lavora e li registri: questi elementi vanno poi registrati attraverso la discussione più ampia possibile tra tutti quegli operai che vivono nelle stesse condizioni di rischio, cioè attraverso la discussione del gruppo operaio omogeneo. A questo scopo lo strumento fondamentale è il tesserino di rischio, nel quale, in modo sintetico, attraverso la discussione col gruppo, ogni individuo registra le sostanze o le situazioni (fattori) che secondo lui possono essere nocivi per la sua salute, nonché la loro concentrazione".

³⁸⁴*Il Telegrafo*, 9 febbraio 1974.

fuoriuscita di cloro puro giallastro e di una parte di carbone, al quale si doveva il colore nero della nube³⁸⁵.

Pochi mesi dopo, il 4 giugno, si verificava un nuovo incidente mortale: la vittima era Arnaldo Fornaciari, un operaio sessantenne della ditta appaltatrice ACLI-Labor, straziato dalle lamelle del gruppo rotore di una caldaia che era impegnato a pulire³⁸⁶.



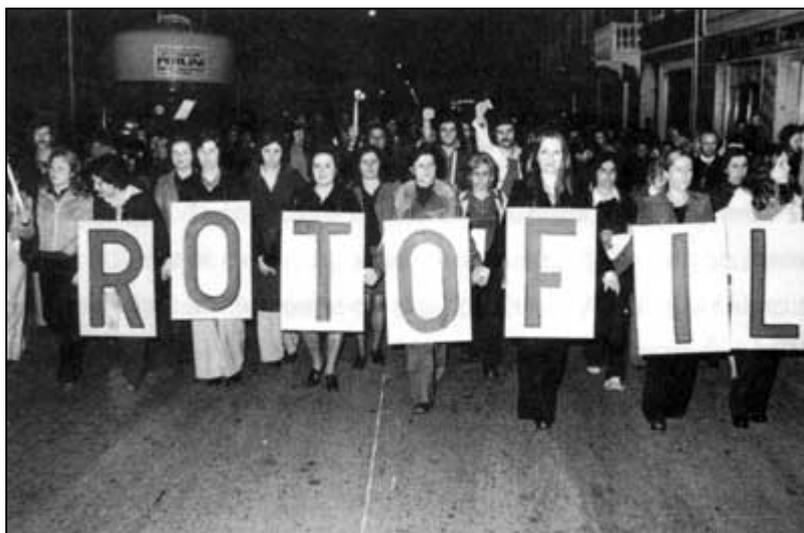
Manifestazione per l'accordo aziendale 1974



Sfilata notturna per l'accordo aziendale 1974

³⁸⁵ *Il Telegrafo*, 6 febbraio 1974.

³⁸⁶ *Il Telegrafo*, 5 giugno 1974.



Corteo contro la chiusura del reparto Multifili 1974

LA FATIDICA “QUOTA 3.250”

(1974 – 1980)

Nel marzo 1974 la Direzione annunciò la chiusura del reparto “Multifili” (dove mediante appositi procedimenti si ricavava il filato dal polietilene), viste le forti perdite registrate; i 150 dipendenti che vi erano addetti sarebbero stati riassorbiti in altre fabbricazioni³⁸⁷. Tuttavia i Sindacati giudicarono quest’atto particolarmente grave perché colpiva proprio le possibilità di lavorazione dei prodotti, una branca che si sperava di potenziare per favorire l’occupazione³⁸⁸. Per il 20 marzo fu proclamato uno sciopero di tutto il personale dello stabilimento: fu arrestata quindi anche la Sodiera e si ebbero nuovamente le sospensioni in attesa di completare quelli che l’Azienda giudicava “lavori di pulizia degli impianti indispensabili dopo una fermata”³⁸⁹: il 21 oltre 1.000 lavoratori non furono ammessi in fabbrica.

I Sindacati rispondevano proclamando lo sciopero nei reparti imballaggio, spedizioni e manovra, mentre la Direzione aumentava il tempo di fermata degli impianti, e così via in un crescendo di contrasti che paralizzò completamente la produzione per tre settimane³⁹⁰. Per sbloccare la situazione fu necessario ricorrere ad una trattativa a Roma, con la mediazione del Ministero del Lavoro. Il risultato fu l’Accordo di Gruppo del 5 aprile 1974³⁹¹.

La Società si impegnava a “potenziare e consolidare la sua presenza industriale in Italia” attraverso un investimento complessivo di 15 miliardi da realizzare entro il 1976; iniziava inoltre lo studio di un pontile marino a Vada per l’attracco di navi cisterna, in parallelo alla costruzione di depositi costieri di etilene. Inoltre per iniziative di carattere ambientale ed ecologico era previsto un primo stanziamento di 500 milioni per il 1974.

L’organico dello stabilimento di Rosignano e Cantieri distaccati era fissato in 3.250 unità. Considerata la fase di assestamento e consolidamento industriale, la Società avrebbe fatto ricorso alla Cassa Integrazione quando di volta in volta si fosse determinata la presenza di un numero di

³⁸⁷ *Il Telegrafo*, 16 marzo 1974.

³⁸⁸ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 22 marzo 1974: “La drammaticità del provvedimento non sfugge a nessuno. Il disimpegno dell’Azienda dal settore della trasformazione e la completa volontà di indirizzarsi, seguendo la logica del massimo profitto, esclusivamente verso il potenziamento della chimica primaria, mentre da un lato provoca conseguenze estremamente negative per le condizioni ambientali del nostro territorio, dall’altro non garantisce il conseguente sviluppo dei livelli occupazionali del comprensorio. Si riconferma la politica dell’Azienda, tesa al massimo sfruttamento delle materie prime (sale, calcare, etc.) e manodopera locale, ignorando completamente la funzione sociale che ogni industria, anche privata, è chiamata a svolgere nei luoghi dove opera, se non altro per giustificare i grossi profitti che ne ricava”.

³⁸⁹ *Il Telegrafo*, 21 marzo 1974.

³⁹⁰ Per una cronologia di quei giorni: *La Nazione*, 1 aprile 1974. Giorgio Vagelli, intervista cit.

³⁹¹ ACFR, *Accordo di Gruppo*, 5 aprile 1974.

lavoratori transitoriamente non impiegabili da parte dell'Azienda compreso tra le 5 e le 150 unità, e non oltre il 1979.

Le Organizzazioni Sindacali attribuivano molta importanza al fatto che per la prima volta fosse stabilito con precisione che il numero dei dipendenti non poteva essere inferiore a quello di allora, appunto 3.250. Sembrava così bloccata quella diminuzione dell'organico attraverso i pensionamenti che durava da alcuni anni, ponendo nel contempo le basi per nuove assunzioni, stimate dall'Accordo in 500 dipendenti nel successivo decennio³⁹².

Tuttavia nei mesi seguenti la Solvay stentò ad applicare l'Accordo e si impegnò per la riduzione del personale delle ditte appaltatrici, sceso ai primi di gennaio del 1975 di quasi 200 unità. Per il Consiglio di Fabbrica le motivazioni addotte dalla Società - quelle cioè della crisi generale dell'economia italiana - erano strumentali: all'inizio del nuovo anno si era registrata una notevole quantità di "benevoli", che in alcuni reparti avevano raggiunto l'entità di 50-60 mila lire ad personam: un ritorno ai metodi paternalistici "nella ricerca grottesca di rompere l'unità dei lavoratori e di comprare la loro dignità"³⁹³.

Nel mese di febbraio si tennero a più riprese scioperi di breve durata per ottenere il rispetto degli accordi³⁹⁴, ma di lì a poco giunse la richiesta della Società di bloccare per tre settimane le fabbricazioni del polietilene, cloruro di calcio, cloruro di vinile, clorometani e del C.K., mettendo in Cassa Integrazione oltre 400 operai: motivo, la "grave stasi del mercato" che aveva provocato "una saturazione degli stoccaggi"³⁹⁵. Una spiegazione giudicata pretestuosa dal Consiglio di Fabbrica, visto che le giacenze di magazzino erano state deliberatamente ottenute con un aumento della produzione nei mesi precedenti³⁹⁶. Vennero proclamati vari scioperi articolati e per il 17 aprile uno generale esteso a tutte le categorie della zona, con una manifestazione per le vie di Rosignano³⁹⁷.

La Direzione non sentiva ragioni e dal 19 aprile procedeva alla fermata dei reparti, annunciando che si sarebbe protratta per 23 giorni, cioè fino all'11 maggio³⁹⁸. I Sindacati proclamarono un nuovo sciopero di otto ore per martedì 22: il giorno seguente si avevano 400 operai sospesi in reparti quali la Sodiera, l'Elettrolisi e l'Acqua Ossigenata, con la motivazione ufficiale di "ragioni tecniche, per la necessità di operare un'accurata manutenzione degli impianti"³⁹⁹.

Per i Sindacati appariva chiara la volontà della Solvay di strumentalizzare - attraverso il ricorso alla Cassa Integrazione - la difficile situazione economica nazionale, non solo per mantenere irrisolti i problemi dei lavoratori, rifiutando un confronto sull'applicazione della piattaforma aziendale, ma anche per operare una continua pressione sul Governo al fine di assicurarsi ulteriori concessioni in termini di agevolazioni sul prezzo dell'etilene e di deroghe alle leggi sull'inquinamento⁴⁰⁰.

La Società avanzò la proposta di far lavorare a ciclo continuo tre turni di servizio nei giorni di venerdì, sabato e domenica, promettendo che nella settimana successiva sarebbe ripreso il lavoro per tutti; diversamente la riammissione in fabbrica non era garantita a breve termine. Il 24 il Consiglio di Fabbrica tenne un'assemblea del personale e questa ipotesi fu respinta nettamente; nel contempo si accettò di aprire le trattative sui punti della piattaforma aziendale. Tutti i sospesi rientrarono al lavoro il 30 aprile e il 10 maggio fu raggiunta un'intesa di massima⁴⁰¹. Direzione e Consiglio di Fabbrica convenivano sull'opportunità di tenere contatti periodici per

³⁹² Giuseppe Basolu, Alvaro Bongini, Franco Falagiani, Giovanni Monti e Giorgio Vagelli, interviste cit.

³⁹³ ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica del 17 e 21 gennaio 1975; comunicato stampa del 22 gennaio.

³⁹⁴ *La Nazione*, 18 febbraio 1975.

³⁹⁵ AUR, *Avviso al Personale* n° 2372, 25 marzo 1975.

³⁹⁶ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 4 aprile 1975.

³⁹⁷ ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica del 15 aprile 1975.

³⁹⁸ AUR, *Avviso al Personale* n° 2380, 17 aprile 1975.

³⁹⁹ *Il Telegrafo*, 23 aprile 1975.

⁴⁰⁰ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 28 aprile 1975.

⁴⁰¹ AUR, *Verbale di Accordo*, 10 maggio 1975. Firmatari per la Società l'Ingegnere Alessandro Silva e il Dottor Bruno Politeo; per il Consiglio di Fabbrica Alvaro Bongini, Giorgio Vagelli, Giuseppe Basolu, Roberto Barbini, Luigi Falorni, Mauro Gozzoli, Roberto Menicagli, Umberto Roberti e Giovanni Monti.

un'informazione corretta sugli investimenti; gli impegni assunti dalla Società prevedevano l'incremento delle capacità produttive delle fabbricazioni di acqua ossigenata, perborato sodico, bicarbonato sodico e un potenziamento della Sodiera. La questione degli appalti doveva essere discussa a livello provinciale, anche con la partecipazione dei Sindacati dei Metalmeccanici. Tuttavia l'elemento più importante era la presentazione del progetto del nuovo pontile, destinato a ricevere via mare l'etilene, "materia prima fondamentale"⁴⁰².

La località scelta era la rada di Vada, dove la Solvay gestiva in regime di concessione demaniale il complesso portuale da essa realizzato nel 1937. Era prevista la costruzione delle seguenti infrastrutture, per un investimento complessivo di 9 miliardi di lire: un pontile di 2.000 metri, con pescaggio all'ordine di 15 metri, idoneo all'attracco di navi di 12.000 tonnellate; uno stoccaggio di circa 10.000 tonnellate per l'etilene allo stato liquido, con annesso impianto di gassificazione e compressione; un etilenodotto comprendente due tubazioni dalla testata del nuovo pontile al serbatoio di stoccaggio ed un'altra fino agli impianti utilizzatori.

I Sindacati espressero un parere favorevole per quest'opera, considerata centrale sul piano occupazionale e strategica per sviluppare il polo; chiesero però che il pontile venisse realizzato senza pregiudizio per l'ambiente, con l'assicurazione cioè che la sua costruzione non avrebbe influito sulle correnti e sul preoccupante fenomeno dell'erosione costiera⁴⁰³.

Il Consiglio di Fabbrica aveva iniziato da tempo ad interessarsi ai problemi ecologici, avviando una serie di contatti con la Regione Toscana e gli Enti locali per esaminare la questione degli scarichi a mare e delle emissioni nell'aria⁴⁰⁴. Nel 1972 il Comune di Rosignano, seguendo le direttive regionali, aveva imposto una serie di limiti per gli scarichi a mare del mercurio (ridotti in alcuni anni del 90%), l'abolizione dell'arsenico e il contenimento nei limiti stabiliti del cloro e dell'ammoniaca⁴⁰⁵.

In questo stesso periodo si verificarono varie fughe di cloro, che giunsero più volte a lambire pericolosamente il Villaggio Aniene; per il Consiglio di Fabbrica il fatto era da attribuire all'invecchiamento degli impianti, spesso inadeguati ai nuovi e più sostenuti ritmi di produzione. Del problema fu interessato anche il Laboratorio mutagenesi del CNR di Pisa, diretto dal Professor Nicola Loprieno, già incaricato dalla Regione Toscana di compiere una ricerca sugli effetti cancerogeni del cloruro di vinile. Ben presto si incominciò a parlare di trasferire altrove gli oltre duecento abitanti, soluzione su cui concordavano sia le autorità comunali che i dirigenti Solvay⁴⁰⁶: si trattava però di trovare i fondi necessari. Il problema sarebbe stato risolto solo un decennio dopo.

Nel gennaio 1977 il CRIAT (Comitato Regionale Inquinamento Atmosferico Toscano) trasmetteva alla Direzione Solvay una notifica secondo la quale l'Azienda doveva presentare entro tre mesi un progetto per l'eliminazione totale delle emissioni in aria di cloruro di vinile. Secondo la dirigenza tali prescrizioni erano tecnicamente irraggiungibili e non corrispondenti ad altre realtà produttive dello stesso tipo e come tali, in mancanza di un'alternativa, l'avrebbero costretta a rivedere i suoi progetti di consolidamento. Questo rischio rientrò a seguito di un incontro in Regione avvenuto il 22 febbraio, durante il quale fu concordato di concedere una maggiore dilazione per l'abbattimento⁴⁰⁷.

⁴⁰² I dati seguenti sono tratti dalla Relazione (datata 16 aprile 1975) della Direzione nazionale per l'Italia della Società Solvay al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, trasmessa all'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica come allegato all'Accordo del 10 maggio 1975.

⁴⁰³ Mario Gozzoli e Giorgio Vagelli, interviste cit.

⁴⁰⁴ ACFR, *La soda finalizzata allo sviluppo economico*, Atti della Conferenza Nazionale sulla Soda promossa dalla FULC, Rosignano Solvay, 30 maggio 1975: interventi di Alberto Girolami, Giovanni Monti e Giorgio Vagelli.

⁴⁰⁵ *Il Telegrafo*, 16 gennaio 1977. Giovanni Monti e Umberto Roberti, interviste cit.

⁴⁰⁶ Cfr. l'articolo di Salvatore Giannella, pubblicato su *L'Europeo* del 14 gennaio 1977.

⁴⁰⁷ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica del 4 febbraio 1977. Conferenza Stampa della Direzione Solvay del 3 febbraio, ampiamente riportata su *La Nazione*, 4 febbraio 1977. Comunicato congiunto Regione-Solvay, *Il Telegrafo*, 23 febbraio 1977.

Con la presentazione del progetto per la costruzione del pontile (approvato dalla Regione nel febbraio 1977⁴⁰⁸) si era imboccata la strada per risolvere il problema dell'etilene, visto che ormai la chiusura del C.K. era solo questione di tempo. Tuttavia nel biennio 1976-'77 i Sindacati dovevano constatare un prolungato ritardo degli investimenti ai quali si era impegnata la Società: non si procedeva in maniera adeguata alla manutenzione degli impianti, i lavori per la Mensa non iniziavano e nelle Ditte Appaltatrici continuava a ridursi l'organico⁴⁰⁹.

Nel febbraio 1977 il Consiglio di Fabbrica presentò un'ampia Piattaforma rivendicativa, nella quale si ribadiva la necessità di procedere al più presto agli investimenti previsti dagli accordi precedenti, in vista di un rilancio delle attività interne ed esterne alla fabbrica. L'Azienda veniva invitata a non sottrarsi più a quei costi indispensabili "per salvaguardare insieme all'attività produttiva la situazione ambientale anche esterna". Per gli appalti si chiedevano precise indicazioni ad ogni inizio d'anno, escludendo da essi i lavori ordinari che riguardavano l'efficienza, la sicurezza, l'ambiente, la pulizia e gli imballaggi⁴¹⁰.

Su queste proposte la Società assunse un atteggiamento negativo, che si concretizzò nel tentativo di riportare ad una negoziazione individuale quelle che erano conquiste collettive, "col chiaro intento di sminuire il crescente potere dei lavoratori"; il Consiglio di Fabbrica denunciava anche l'elargizione di superminimi "con criteri più raffinati e maliziosi che nel passato", un maggior ricorso al lavoro straordinario e la volontà di applicare gli accordi interconfederali "in modo unilaterale e restrittivo"⁴¹¹.

Dalla fine di giugno iniziò una serie di assemblee e di scioperi di breve durata, alternati a fasi di trattative⁴¹². Di fronte all'atteggiamento invariato della Società, per l'8 settembre fu proclamato uno sciopero di otto ore in tutti i reparti ad esclusione della Sodiera: al termine si registrarono oltre 350 operai sospesi, alcuni per 12 ore, altri per 36⁴¹³. Per un nuovo sciopero, quello del 22 settembre, la Direzione arrivò a sospenderne un numero analogo prima ancora dello svolgimento dell'agitazione⁴¹⁴.

In ottobre ripresero i colloqui e dopo un andamento altalenante si arrivò ad un'ipotesi d'intesa, definitivamente perfezionata in Accordo il 21 novembre, a seguito dell'approvazione da parte dell'Assemblea generale dei lavoratori. La Società annunciava un consistente aumento degli investimenti per il pontile (oltre 23 miliardi di lire) e il consolidamento della capacità produttiva della Sodiera, nell'ambito del traguardo di 1 milione di tonnellate. Il punto più qualificante riguardava però l'organizzazione del lavoro: la Direzione si impegnava a dare preventiva informazione di tutte le modifiche di organico, delle eventuali ristrutturazioni dei reparti e degli spostamenti della manodopera, riconoscendo nel Consiglio di Fabbrica un "interlocutore fondamentale". Sul piano economico il premio di produzione saliva da 15.000 a 18.000 lire annue, segnalandosi come uno dei più alti aumenti registrati nei rinnovi contrattuali del 1977⁴¹⁵.

Fra 1975 e 1977 entrò in funzione la nuova struttura organizzativa delle Opere Sociali. Solvay e Consiglio di Fabbrica nel marzo 1976 raggiunsero un accordo per costituire l'A.G.O.S (Associazione Generale delle Opere Sociali), un apposito organismo con funzioni di coordinamento nel quale, in base all'articolo 11 della legge n°300 del 1970⁴¹⁶, erano i lavoratori a svolgere un ruolo essenziale: si creavano così gli strumenti per una diversa presenza e capacità direzionale - non più formale ma sostanziale - dei dipendenti alla vita associativa.

⁴⁰⁸ *Il Telegrafo*, 23 febbraio 1977.

⁴⁰⁹ ACFR, documento del Consiglio di Fabbrica in occasione della conferenza stampa del 30 gennaio 1976.

⁴¹⁰ ACFR, *Ipotesi di Piattaforma rivendicativa*, 11 febbraio 1977.

⁴¹¹ ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica del 31 maggio e dell'8 giugno 1977.

⁴¹² *Il Tirreno*, 25 agosto 1977.

⁴¹³ *Il Tirreno*, 9 settembre 1977.

⁴¹⁴ *Il Tirreno*, 21 settembre 1977.

⁴¹⁵ ACFR, *Ipotesi di Accordo* fra Società Solvay e FULC (Federazione Unitaria Lavoratori Chimici) assistita dai Consigli di Fabbrica di Rosignano, Ferrara, Monfalcone, 21 novembre 1977.

⁴¹⁶ Art. 11 - "Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse dall'Azienda sono gestite da organismi formati a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori".

L'AGOS si proponeva di “favorire, promuovere, sviluppare e coordinare nell'ambito dei propri associati tutte le attività di natura sociale aventi carattere ricreativo, culturale, sportivo, assistenziale”⁴¹⁷. Le varie opere sociali Solvay, quali la CIAS, il Gruppo donatori del sangue, quello filarmonico, dei lavoratori anziani, la sezione marina “Canottieri”, l'Università Popolare, la società di tennis, i circoli pescatori, cacciatori e giovanile, conservavano autonomia e funzioni mentre i servizi comuni (in primo luogo quelli amministrativi) venivano assunti e gestiti dall'AGOS. L'obbiettivo era quello di “evitare inutili concorrenze tra le varie attività sociali” in vista di “un impiego più razionale delle risorse complessivamente disponibili, di una possibilità di sviluppo delle attività esistenti e di promozione di attività nuove”⁴¹⁸.

In tutti gli organismi di gestione (eletti dai soci) i dipendenti erano la maggioranza, pur venendo anche rappresentata la Solvay che conservava la proprietà degli immobili messi a disposizione. Gli organi sociali dell'AGOS erano l'Assemblea dei Soci, il Consiglio Centrale, il Comitato Esecutivo e il Collegio dei Sindaci Revisori.

Il Consiglio di Fabbrica riuscì ad ottenere una serie molto consistente di investimenti, invertendo una tendenza alla diminuzione che durava da più di un decennio: nel 1974 per tutto il settore ricreativo c'era una disponibilità di soli 17 milioni⁴¹⁹. L'Azienda si impegnava a versare annualmente 80.350.000 lire per le opere assistenziali e 60.000.000 per quelle ricreative; contribuiva inoltre con una quota per ogni dipendente, con prestazioni di personale e spese di mantenimento. I lavoratori pagavano 3.000 lire al mese, di cui 2.700 per le singole opere e 300 per l'AGOS. Vigeva il principio che i fondi del settore assistenziale non potessero essere trasferiti a quello ricreativo, mentre in caso di necessità poteva avvenire il contrario.

Non mancava una significativa apertura a tutta la realtà di Rosignano: anche coloro che non lavoravano alla Solvay potevano aderire all'Università Popolare, al Gruppo filarmonico e ai vari Circoli, purché il numero complessivo dei soci dipendenti non fosse inferiore a quello degli “esterni”⁴²⁰. Si trattava di una tappa importante nel percorso di superamento di quel tipo di “città divisa” contro il quale i Sindacati si erano sempre battuti.

Grazie all'AGOS fu definito il tesseramento unico, valevole per tutte le Opere Sociali, con la conseguente unificazione delle quote, dei servizi e la mensilizzazione diretta sulla busta paga; vennero inoltre finanziate iniziative di vario tipo come la Festa della Donna, quella del 1° Maggio e il Torneo aziendale di Calcio⁴²¹.

L'AGOS venne presa a modello da molte importanti Aziende italiane: non poteva essere diversamente, perché quelle Solvay erano le Opere Sociali di più lunga tradizione in Italia e la loro riorganizzazione faceva necessariamente testo⁴²².

Questi anni di grandi conquiste per i lavoratori furono funestati dalla tragica stagione del terrorismo. Quando si verificò il rapimento di Aldo Moro, i dipendenti Solvay scesero spontaneamente in sciopero e d'intesa con altre realtà cittadine organizzarono immediatamente una grande manifestazione per le vie del paese; per tutti i 54 giorni seguenti, fino al tragico ritrovamento del cadavere, ribadirono con fermezza la loro fiducia nella libertà e la scelta irrevocabile della democrazia⁴²³. Altrettanto immediata, risoluta e generale fu la presa di posizione dopo l'assassinio di Guido Rossa, delegato del Consiglio di Fabbrica dell'ITALSIDER di Genova⁴²⁴, così come in molte altre circostanze di quel periodo doloroso.

Sul piano locale nel corso del 1978 non mancarono gli episodi di conflittualità.

⁴¹⁷ACFR, art. 3 dello *Statuto* dell'AGOS (marzo 1977).

⁴¹⁸Così si esprimeva il comunicato congiunto Solvay-Consiglio di Fabbrica dell'8 marzo 1976: AUR, *Regolamento* dell'AGOS (maggio 1977), pp.24-27.

⁴¹⁹Giuseppe Basolu e Giacomo Coroni, interviste cit.

⁴²⁰*Il Telegrafo*, 26 marzo 1976.

⁴²¹Relazione del Presidente AGOS Giuseppe Basolu, pubblicata su *Il Tirreno*, 23 dicembre 1977.

⁴²²Giuseppe Basolu, Loredano Bertucci, Alvaro Bongini e Giacomo Coroni, interviste cit.

⁴²³ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica, 17 marzo e 9 maggio 1978; *La Nazione*, 11 maggio 1978.

⁴²⁴AUR, volantino del 24 gennaio 1979. Ai funerali di Guido Rossa il Consiglio di Fabbrica di Rosignano fu presente con una sua nutrita delegazione: ACFR, volantino del 26 febbraio 1979.

Il 6 febbraio gli aderenti alla Cooperativa Autotrasportatori di Rosignano (42 soci con 60 mezzi) iniziarono una protesta che portò in breve alla paralisi delle operazioni di carico e rifornimento mediante un blocco permanente agli ingressi dello stabilimento. Gli autisti contestavano all'Azienda il metodo di distribuzione del lavoro, affidato ad Agenzie che a loro volta si rivolgevano alle Cooperative: la richiesta era dunque quella di trattare direttamente con la Società, evitando intermediari.

La Direzione rifiutò ogni colloquio, annunciando di ricorrere alle vie legali se la protesta non fosse immediatamente cessata⁴²⁵. Un comunicato denunciava "la gravità di tale forma di boicottaggio, realizzato da persone esterne in aggressione verso l'intera comunità aziendale, [...] le violenze e lo spirito di sopruso con cui si cerca(va) di imporre le proprie pretese, in totale spregio delle minime libertà per gestire l'Azienda"⁴²⁶.

L'agitazione, che aveva ricevuto il sostegno del Consiglio di Fabbrica, sembrava destinata a durare a lungo ma la sera dell'8 febbraio una colonna di quindici autotreni proveniente da Livorno entrò nella fabbrica, sotto la scorta di numerosi agenti di polizia e carabinieri inviati dalla Questura dietro esplicita richiesta della Direzione⁴²⁷. I Sindacati lo giudicarono un atto gravissimo e in un volantino stampato durante la notte criticavano fermamente le caratteristiche di "padrone ottocentesco" di cui la Solvay dava nuovamente prova. La mattina seguente, per esprimere solidarietà agli autotrasportatori, si teneva uno sciopero di tre ore⁴²⁸.

"La Solvay – scrivevano i Sindacati due giorni dopo – con la vicenda in oggetto intendeva realizzare il disegno di drammatizzare la situazione per attuare comportamenti repressivi nei confronti dei lavoratori, in un momento politico, economico e sociale di pericolosità come quello che stiamo vivendo [...] Per il rifornimento delle Aziende in difficoltà il Consiglio di Fabbrica si era assicurato la piena disponibilità degli autotrasportatori; in secondo luogo la Direzione poteva attingere ai depositi esterni alla fabbrica e non l'ha fatto, nonostante le sue ripetute e continue dichiarazioni di esuberanza del prodotto nei magazzini interni ed esterni"⁴²⁹.

In febbraio la Direzione generale per l'Italia annunciava, con lettera a tutti i dipendenti, che il 1977 era stato un anno positivo per la Solvay. In virtù di questo risultato, "dovuto in generale all'attaccamento all'azienda della stragrande maggioranza dei lavoratori", si decideva di conferire ad ogni dipendente, di qualunque livello fosse, un premio "una tantum" di 100.000 lire lorde⁴³⁰.

"Non è certo la prima volta – replicava il Consiglio di Fabbrica – nella storia della Solvay che i suoi bilanci chiudono con risultati positivi. Lo abbiamo detto altre volte, anche quando l'Azienda strumentalmente sosteneva il contrario e del resto, da sempre, la preoccupazione primaria è rappresentata per noi dalla solidità aziendale e dalla sua possibilità di produrre ricchezza".

In questo senso, se la concessione dell' "una tantum" andava apprezzata soprattutto per l'aspetto perequativo che la caratterizzava, restava da capire a cosa fosse dovuta questa insolita prodigalità. Per i Sindacati l'iniziativa rientrava nella "strategia di recupero del potere contrattuale all'interno della fabbrica": ne erano chiari indicatori l'esponentiale aumento della stampa aziendale, affidata al periodico Solvaynotizie (distribuito in quasi 10.000 copie), e il crescente numero degli operatori addetti agli uffici sindacali dell'Azienda. Contro tali obiettivi, più o meno scoperti, il Consiglio di Fabbrica esprimeva la più ferma condanna e ribadiva l'indisponibilità dei lavoratori⁴³¹.

Pochi mesi dopo CGIL, CISL e UIL rendevano noto che non si facevano accedere i delegati del Consiglio all'interno dei reparti per partecipare a iniziative sindacali, non si passavano le telefonate esterne rivolte agli stessi delegati per il disbrigo delle loro funzioni ed erano frequenti le lettere di ammonizione e i richiami individuali: si creava così un clima conflittuale, benché

⁴²⁵ *Il Tirreno*, 7 ed 9 febbraio 1978.

⁴²⁶ AUR, *Solvaynotizie*, 8 febbraio 1978.

⁴²⁷ *Il Tirreno*, 9 febbraio 1978.

⁴²⁸ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 8 febbraio 1978; *La Nazione*, 10 febbraio 1978.

⁴²⁹ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 10 febbraio 1978.

⁴³⁰ AUR, lettera del Direttore generale per l'Italia A. Gosselin, Milano 13 febbraio 1978.

⁴³¹ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 16 febbraio 1978.

l'accordo del novembre 1977 avesse gettato le premesse per un dialogo proficuo fra azienda e lavoratori⁴³².

La Direzione tentava di ridurre sistematicamente il personale attraverso i prepensionamenti, volendo far "oscillare" gli organici al di sotto delle 3.250 unità durante la ristrutturazione, come previsto dall'Accordo. La divergenza era però sulla sua interpretazione temporale, perché per i Sindacati si poteva parlare di ristrutturazione solo dopo la fermata del reparto C.K., prevista nel giugno 1979, per la Società si era in fase di ristrutturazione già dalla posa del primo pilastro del pontile (agosto 1977)⁴³³.

Il 5 giugno si tenne uno sciopero aziendale di 24 ore, il cui successo secondo la Direzione era da attribuirsi all' "impedimento fisico rappresentato dalla scarsa ma decisiva presenza dei picchettatori, taluni non dipendenti, ma reclutati per l'occasione". Il Consiglio di Fabbrica replicava definendo "un diritto democratico" la presenza alle porte dello stabilimento dei lavoratori, i quali, contrariamente a quanto affermava l'Azienda, avevano dimostrato un chiaro senso di responsabilità evitando che la situazione degenerasse nonostante le provocazioni verbali di alcuni dirigenti⁴³⁴.

Alla vigilia di un nuovo sciopero, proclamato per il 14 giugno, giunse inaspettatamente a Rosignano l'Ingegnere Auguste Gosselin, Direttore generale per l'Italia. Nel corso di un'assemblea retribuita tenuta al Teatro Solvay, egli affermò che da qualche tempo la Società si trovava soggetta ad attacchi sconsiderati e ad una "volontà di distruzione": si era alla vigilia di azioni che avrebbero certamente avuto conseguenze rilevanti sui dipendenti, i quali dovevano riflettere e ritrovare il senso di responsabilità.

Per i sindacalisti e i lavoratori presenti in sala, questo era soltanto "terrorismo verbale", di fronte al quale lo sciopero già programmato diveniva più che mai necessario⁴³⁵.

Il blocco della produzione interessò anche la Sodiera e l'Elettrolisi: subito dopo si ebbero oltre ottocento sospensioni, variabili a seconda dei reparti da 48 ore a una settimana: alcuni operai, esasperati, strapparono le liste degli esclusi dalle bacheche della portineria non appena vi furono affisse⁴³⁶.

Nei giorni successivi la tensione si allentò e ripresero i colloqui fra le parti. La Società riconfermava in linea generale il livello di 3.250 unità, si impegnava a contenere le oscillazioni durante la fase di ristrutturazione fra le 3.190 e le 3.160, terminandole entro il 31 dicembre 1982, epoca in cui si doveva tornare a quota 3.250 e dare inizio a quell'incremento occupazionale già previsto dall'Accordo del 1974. Oltre ad alcune intese sull'abolizione delle festività religiose (decretate dalla Legge n°54 del 5 marzo 1977) e all'aumento di fondi per il personale "cronicamente ammalato o invalido", si riconfermava il ruolo essenziale del Consiglio di Fabbrica quale rappresentanza sindacale "svolgente compiti di tutela e di agente contrattuale per le materie proprie del livello aziendale"⁴³⁷.

A fine anno entrò finalmente in funzione la nuova Mensa, anzi il nuovo "Ristorante Aziendale" come veniva definito, che riscosse fin da subito l'apprezzamento del Consiglio di Fabbrica per la sua estrema modernità e funzionalità. La partecipazione dei lavoratori superò le previsioni della vigilia e nei commenti si registrava generale soddisfazione per l'ambiente e la qualità del pasto⁴³⁸.

Giungeva poi a termine la costruzione del pontile (il più grande d'Europa) e del relativo stoccaggio. Lungo 1.720 metri (52 campate), dalla piattaforma di testa al suo attracco alla terra ferma, era una struttura interamente in acciaio, realizzata con il ricorso alle più avanzate tecnologie. La prima nave etileniera vi attraccava il 17 luglio 1979 e pochi giorni dopo si

⁴³² ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 16 maggio 1978; lettera del Consiglio di Fabbrica alle autorità locali e nazionali, 2 giugno 1978.

⁴³³ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 8 giugno 1978.

⁴³⁴ AUR, *Solvaynotizie*, 6 giugno 1978; ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 7 giugno 1978.

⁴³⁵ Per un resoconto di questa assemblea cfr. *La Nazione e Il Tirreno*, 14 giugno 1978.

⁴³⁶ *Il Tirreno*, 16 giugno 1978.

⁴³⁷ ACFR, lettera della Direzione al Consiglio di Fabbrica, 3 luglio 1978.

⁴³⁸ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 6 dicembre 1978.

procedeva a fermare definitivamente l'impianto C.K., mentre i suoi 100 dipendenti venivano trasferiti in altri reparti della fabbrica.

Il serbatoio costruito in prossimità del pontile aveva un diametro di 25 metri, un'eguale altezza ed era capace di contenere 5.000 tonnellate di etilene liquido a -104°C ⁴³⁹. Si assicurava così il rifornimento della "materia prima fondamentale", come più volte l'aveva definita la Società: per due anni le navi sarebbero giunte da Marsiglia, poi dalla Sicilia, grazie all'entrata in funzione dello steam cracking dell'ANIC a Priolo.

I contenuti dell'intesa del luglio 1978 fecero sì che per parecchi mesi non si registrassero agitazioni aziendali di rilievo, ma tutto cambiò nell'autunno del 1979.

Il 31 ottobre la Direzione informò il Consiglio di Fabbrica che la previsione sui futuri livelli occupazionali compiuta un anno prima era risultata "sbagliata". Infatti da circa due mesi l'organico era sceso al di sotto delle 3.160 unità e la tendenza alla flessione continuava a manifestarsi. Tuttavia non si poteva accusare la Società di non aver rispettato quanto pattuito perché a ben vedere era "assurdo"⁴⁴⁰ pretendere e sottoscrivere impegni sui livelli di organico. Il programma fatto in quel momento teneva presente l'arresto del reparto C.K. ma la complessità di questa ristrutturazione, "perseguita nel modo più indolore per il personale interessato", aveva messo in evidenza tutti i limiti della previsione. Il costo delle materie prime, i prezzi di vendita sui mercati, l'evoluzione tecnologica, erano fattori che sfuggivano al controllo dell'Azienda e ai quali essa doveva adattarsi ricorrendo "ad una continua revisione e riduzione degli organici". Per questo motivo, cioè per il loro carattere "fondamentalmente inattendibile", non era più possibile sottoscrivere impegni in tal senso.

La replica dei Sindacati non si fece attendere. Era "semplicemente assurdo" che dopo oltre cinque anni di garanzie ed assicurazioni si capovolgessero gli impegni presi; non solo si accantonava quell'aumento di 500 unità lavorative di cui si parlava fin dal 1974, ma si dava un taglio netto all'occupazione presente senza sapere neppure dove ci si sarebbe fermati. La contraddizione e la forzatura dei fatti da parte della Società era evidente per i Sindacati, poiché parallelamente alla revisione degli organici si faceva un costante ricorso allo straordinario e all'aumento del carico di lavoro per operaio⁴⁴¹.

A dicembre, dopo l'elezione del nuovo Consiglio di Fabbrica⁴⁴², veniva approntata una Piattaforma aziendale che al primo punto prevedeva proprio il ripristino della fatidica quota di 3.250 unità⁴⁴³. Di rilievo era poi la richiesta di uno specifico impegno in relazione ai "gravi condizionamenti esterni" determinati nel territorio dalle attività industriali dell'Azienda. Si chiedeva l'eliminazione del "pennello" di Pietra Bianca e la riduzione delle dighe protettive del Pontile "in quanto cause di erosione e più in generale di turbamento dell'equilibrio naturale della costa"; ed ancora provvedimenti in vista della completa eliminazione degli scarichi industriali, delle sostanze inquinanti e dei rifiuti solidi, con l'installazione di strumenti per il controllo continuo degli scarichi medesimi; infine un utilizzo "più razionale e meno dispersivo" delle risorse idriche e minerarie impiegate nei cicli produttivi, incentivando le forme di recupero e riciclaggio.

Le settimane passavano e, malgrado i ripetuti solleciti, la Direzione non forniva nessuna risposta alle richieste avanzate dalla Piattaforma; si intensificavano invece le prese di posizione unilaterali e gli ordini di servizio in merito ad aspetti importanti come l'indennità di turno, il pagamento delle retribuzioni e l'integrazione in caso di malattia, tutti segnali di "una linea di intransigenza al di fuori di ogni logica contrattuale"⁴⁴⁴. Per il Consiglio di Fabbrica questa condotta era imputabile in massima parte alla Dirigenza di Bruxelles, tesa in un sforzo

⁴³⁹ *La Nazione*, 18 luglio e 4 agosto 1979.

⁴⁴⁰ AUR, lettera della Direzione al Consiglio di Fabbrica, 31 ottobre 1979, da cui sono tratte le citazioni.

⁴⁴¹ ACFR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 5 novembre 1979.

⁴⁴² Per la prima volta venivano elette due donne: Laura Nannerini e Patrizia Villani; quest'ultima così ricorda quel periodo. "In quel momento c'erano tantissimi delegati nelle riunioni, dove l'ambiente era pertanto particolare, tutto pieno di fumo, tutto pieno di uomini, peraltro di una correttezza fantastica. Ci siamo trovate benissimo, non abbiamo mai avuto problemi di integrazione": Patrizia Villani, intervista cit.

⁴⁴³ ACFR, *Ipotesi di piattaforma aziendale*, 4 gennaio 1980.

⁴⁴⁴ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 5 febbraio 1980.

centralistico che sminuiva pesantemente il ruolo dei responsabili in loco e suscitava forti malumori, come sembrava dimostrare la richiesta di pensionamento avanzata con due anni di anticipo del Direttore, Ingegnere Piero De Gaudenzi⁴⁴⁵.

Nell'analisi di alcuni sindacalisti il vero nodo del contendere era ancora una volta quello dell'etilene, che la Solvay avrebbe voluto a quantità garantite e a prezzo politico. In effetti le previsioni sui canali e sui costi di approvvigionamento delineate dal Piano Chimico Nazionale non si erano avverate. La raffineria di Brindisi restava sulla carta, mentre quelle di Cagliari e Priolo, pur in fase di completamento, si sarebbero senz'altro rivelate insufficienti a garantire il fabbisogno italiano della materia, assorbito in gran parte dalla MONTEDISON: la Solvay doveva così importarne 100.000 tonnellate dall'estero e a prezzi di mercato⁴⁴⁶.

La posizione dell'Azienda fu finalmente resa nota il 5 marzo e si rivelava in linea con le precedenti dichiarazioni. Gli organici non potevano essere imposti per contrattazione sindacale ed andavano determinati dalla necessità di avere una produzione a costi sempre più competitivi. La ristrutturazione, lungi dall'essere in via di esaurimento, andava considerata come "un fenomeno permanente, almeno nella revisione dei modelli organizzativi e del numero dei dipendenti". Per gli investimenti si confermavano quelli ormai "sicuri", ma in futuro non sarebbero stati più resi noti né quelli in studio né quelli in via di definizione, perché proprio su di essi si erano sviluppate "le più acute polemiche interne ed esterne e le più tenaci tensioni col sindacato". Nelle assunzioni si intendeva mantenere "la massima libertà consentita dalle leggi", le quali tendevano già a svolgere un controllo "perfino eccessivo". Infine questioni come il pennello di Pietrabianca, le dighe del Pontile, l'eliminazione degli scarichi industriali e il controllo delle sostanze inquinanti venivano definite "estrane al rapporto azienda-sindacato". L'unica disponibilità al confronto verteva sul premio di produzione, ma con la pesante condizione dell'aumento degli straordinari⁴⁴⁷.

Intransigenza su tutta la linea: non a caso il Consiglio di Fabbrica definiva "arroganti e provocatorie" le risposte della Società e si preparava ad un'agitazione per "raccolgere le esigenze della cittadinanza tutta, reclamare nuovi posti di lavoro per i giovani e un ambiente non inquinato"⁴⁴⁸. Ciò che maggiormente impressionava e veniva più criticato, non era la richiesta di un'ulteriore oscillazione dell'organico, quanto il fatto che la rottura degli accordi fosse stata drastica, unilaterale e perentoria.

Queste valutazioni erano comuni a tutte le forze politiche locali: la decisione di non applicare gli Accordi ledeva il prestigio di istituzioni come la Regione ed il Comune, che vi avevano preso una parte di rilievo, nonostante sui programmi di ampliamento vi fosse stata la massima e solerte disponibilità degli Enti interessati⁴⁴⁹.

Lunedì 10 marzo si tenne uno sciopero di 8 ore per il solo reparto Sodiera: al termine, le sospensioni furono oltre 600, raggiungendo un massimo di cinque giorni. Senza alcuna giustificazione tecnica, che veniva anzi negata dietro formale richiesta, la Solvay proponeva "un attacco indiscriminato e un comportamento antisindacale", con danni produttivi "largamente superiori". Una scelta tuttavia consapevole e voluta, perché le sospensioni costituivano "uno

⁴⁴⁵AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 6 febbraio 1980: "Non conosciamo, né forse conosceremo mai fino in fondo, i motivi delle sue dimissioni. E' certo, e le voci che circolano nello stabilimento sembrano confermarlo, che non sono estranee divergenze sostanziali con il gruppo belga del 'nuovo corso' [...] Anche nei momenti in cui la polemica si è fatta più aspra e l'amore di parte sembrava sfumare esigenze e ragioni oggettive che i contendenti contrapponevano, non è mai venuto meno il rispetto per l'uomo. Il riconoscimento umano delle sue capacità, della sua correttezza, onestà ed equilibrio hanno dato, specialmente negli ultimi anni, la dimensione di un grande impegno civile che, in particolare, è legato al rilancio e al consolidamento produttivo degli stabilimenti di Rosignano dopo la grave crisi degli anni '72-74. Lo stesso fatto, eccezionale nella Solvay, di essere un Direttore italiano, ha contribuito certamente ad accrescere la conoscenza e la sensibilità per le realtà locali. Il nuovo corso ha portato in Italia e a Rosignano schiere di belgi che stanno rimettendo in discussione tutto quanto, dai criteri di gestione aziendale agli accordi sottoscritti con sindacati, enti locali e Governo, dalle prospettive occupazionali al ruolo stesso della Solvay in Italia".

⁴⁴⁶*Il Tirreno*, 3 aprile 1980.

⁴⁴⁷Per il testo completo delle risposte alla Piattaforma: AUR, *Solvaynotizie*, 6 marzo 1980.

⁴⁴⁸ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 7 marzo 1980.

⁴⁴⁹AUR, *Documento conclusivo dei partiti politici di Rosignano sulla situazione negli Stabilimenti Solvay*, volantino di PCI-DC-PSI-PSDI-PRI del 19 febbraio 1980.

strumento di ricatto” teso a colpire il diritto di sciopero, ad introdurre “preoccupanti elementi di divisione e di intimidazione tra i lavoratori”, accrescendo fino alla sproporzione i costi della vertenza⁴⁵⁰.

A seguito di uno sciopero di 16 ore proclamato per il 19 marzo nei reparti PE, PS e FEX, l’Azienda decretava nuove sospensioni, includendovi anche il personale dello Stoccaggio, pur non interessato all’agitazione. Nonostante questa “inqualificabile” presa di posizione, il Consiglio di Fabbrica, considerando i problemi legati alla sicurezza, proponeva una “comandata” di tre lavoratori per mantenere i compressori in marcia, oppure una di due e il fermo degli impianti⁴⁵¹. L’Azienda scelse la seconda proposta, salvo poi accusare i Sindacati “di boicottaggio del corretto procedimento di salvaguardia del deposito” per averle fatto bruciare in torcia 5 tonnellate di etilene, del valore di quattro milioni di lire. Per questa “vandalica distruzione di risorse”, l’erogazione annuale alle Opere Ricreative dell’AGOS veniva diminuita di un importo pari ai danni subiti. Il Consiglio di Fabbrica la giudicò “una rappresaglia inqualificabile”, dettata da una “irresponsabilità ormai incontrollata e dalla cosciente e strumentale deformazione della verità”⁴⁵².

Nelle settimane seguenti si intensificarono gli scioperi articolati, i presidi agli ingressi dello stabilimento, i blocchi della Sodiera (adottati per il costante rifiuto della Direzione di una riduzione concordata di marcia⁴⁵³) con relative sospensioni, anche se in numero limitato (150 i sospesi per lo sciopero dell’8 aprile)⁴⁵⁴. I lavoratori, più volte riuniti in assemblea espressero una valutazione negativa dei metodi adottati dalla Società negli ultimi mesi, quali il continuo ricorso alle lettere di ammonizione, ai provvedimenti disciplinari, alle sospensioni, ai superminimi e ai cumuli di lavoro, “tendenti a creare un clima di tensione e di scontro” da cui emergesse “la divisione e la sfiducia nei confronti delle organizzazioni sindacali”⁴⁵⁵. Il Consiglio di Fabbrica parlava anche di “guerriglia psicologica tra la gerarchia e gli altri lavoratori”, dovuta al comportamento di alcuni Capi-Reperto⁴⁵⁶.

Non si intravedeva nessun sintomo di schiarita per la vertenza, i cui toni di giorno in giorno divenivano sempre più aspri⁴⁵⁷. Da parte sindacale non si nascondevano le difficoltà che un tal genere di lotta comportava, ma prevaleva la volontà di spingere l’Azienda al rispetto degli Accordi. A confortare era l’appoggio della cittadinanza, delle istituzioni locali, delle forze politiche e delle realtà associative, tutte accomunate dalla considerazione che si trattava di una lotta dell’intera zona per un diverso e più equilibrato sviluppo economico.

Per lunedì 5 maggio il Consiglio di Fabbrica annunciò uno sciopero con Assemblea aperta all’interno della fabbrica, invitandovi i Parlamentari della Circoscrizione, i Rappresentanti della Giunta Regionale, della Provincia di Livorno e dei Sindacati nazionali, nonché dei Comuni di Rosignano, Cecina, San Vincenzo, Volterra, Pomarance, Castelnuovo, Montecatini Val di Cecina, Santa Luce; l’obbiettivo era quello di dare ulteriore risalto ad una vertenza già collocata in una dimensione territoriale più ampia, sia in riferimento ai contenuti delle rivendicazioni presentate che alle conseguenze direttamente connesse⁴⁵⁸.

Si trattava di un’iniziativa senza precedenti, che ovviamente incontrò la ferma opposizione della Società. La Solvay dava un’interpretazione molto rigida dell’art.20 dello Statuto dei Lavoratori e dell’art.64 del Contratto Nazionale, secondo cui per l’assemblea in fabbrica occorre la convocazione tramite l’Associazione Industriale almeno tre giorni lavorativi prima, la comunicazione all’Azienda dell’ordine del giorno e l’indicazione nominativa dei due dirigenti sindacali per ogni organizzazione firmataria del Contratto.

⁴⁵⁰ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 12 marzo 1980.

⁴⁵¹ ACFR, volantini del Consiglio di Fabbrica, 24 marzo e 23 aprile 1980.

⁴⁵² ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 26 marzo 1980.

⁴⁵³ AUR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 14 aprile 1980. Lorenzo Muti, intervista cit.

⁴⁵⁴ *Il Tirreno*, 3 e 9 aprile 1980.

⁴⁵⁵ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 14 aprile 1980.

⁴⁵⁶ AUR, lettera alla Direzione del 17 aprile 1980.

⁴⁵⁷ “Credo che quella sia stata la vertenza più aspra, più dura, più combattuta nella storia dello stabilimento Solvay”: Giorgio Vagelli, intervista cit.

⁴⁵⁸ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 2 maggio 1980.

La Solvay respingeva nettamente ogni atto tendente a portare in fabbrica “estranei all’organizzazione”; per ogni necessità c’era il Teatro Solvay, vicino e disponibile, dunque l’iniziativa preannunciata sarebbe stata “abusiva e illegittima”⁴⁵⁹. A poco valsero gli inviti a considerare che negli ultimi tempi in molte grandi industrie italiane si erano già svolte delle Assemblee aperte.

Alle otto di mattina del 5 maggio le autorità invitate, i sindacalisti e i lavoratori cominciarono ad affluire nelle adiacenze della sede del Consiglio di Fabbrica⁴⁶⁰. Fra i presenti, gli Onorevoli Tamburini e Bernini del PCI, Lucchesi della DC e Spini del PSI, il Presidente della Provincia di Livorno Barbiero, Sindaci e Vice-Sindaci dei Comuni interessati. Per i Sindacati c’erano Sergio Cofferati, della Segreteria nazionale della FULC, Rolando Mazzanti, in rappresentanza di quella regionale, e molti esponenti di quella provinciale. Alle 8.30 l’intera rappresentanza, con i Gonfalonieri dei Comuni in testa, si diresse verso Porta a Castiglioncello; dall’altra parte dei cancelli c’era ad attenderli una grande folla di lavoratori. Questa la descrizione di quel faticoso momento data dal cronista del Tirreno.

“Un piccolo gruppo di Carabinieri e di agenti di Pubblica Sicurezza osserva, riservato, ma bene in vista, a distanza. Alle porte comincia il dibattito tra sindacalisti, lavoratori e guardie giurate. Hanno ricevuto l’ordine di resistere e loro eseguono. Ma si vede che sono a disagio. Di dirigenti neanche l’ombra. Poi i cancelli si aprono e, deputati in testa, il corteo sciamano dentro la fabbrica. Battimani, atmosfera intensa e commossa, si passa tra due fitte ali di tute blu e colletti bianchi. Poi nel piazzale, l’incontro con un altro compatto gruppo di operai che viene, gridando slogan, dall’altro capo dello stabilimento. Il clima è quello delle grandi occasioni. C’è emozione in tutti, ma anche un grande senso di liberazione”.

I lavoratori presenti nel grande piazzale erano oltre duemila; altri quattrocento, in turno, stavano assicurando il corretto funzionamento degli impianti. Il primo a parlare fu Giovanni Monti, dell’Esecutivo del Consiglio di Fabbrica, che ricostruì le fasi della vertenza, dalla rottura unilaterale degli Accordi alle recenti manifestazioni di assoluta intransigenza della Direzione.

Intervennero poi i Deputati presenti, che sottolinearono il valore nazionale della lotta in Solvay (Bernini), criticarono la mentalità arretrata della Società (Lucchesi) e la pretesa di voler godere di una sorta di “diritto di extra-territorialità” (Spini). Concluse gli interventi Sergio Cofferati, ribadendo l’assoluta centralità del Sindacato sui problemi della produttività, degli orari e dell’organizzazione del lavoro, annunciando la piena disponibilità della FULC ad aprire una trattativa.

La reazione della Società non tardava ed appariva chiaramente sproporzionata. In un numero straordinario di Solvaynotizie si parlava di “trionfo della violenza” e di “ultimo chiodo posto sulla bara del diritto”: parole crude e accuse pesanti non venivano risparmiate a nessuno, anzi si può dire che quanto più alta era la carica pubblica rivestita dai partecipanti, tanto più aspra risultava la polemica. I parlamentari e i Sindaci venivano praticamente accusati di combattere la violenza a parole ma di incoraggiarla coi fatti. “Con il concorso di esponenti politici, preceduti dai vessilli di 6 Comuni, appoggiati dai Vigili Urbani”, era stato possibile “occupare la fabbrica Solvay nonostante le diffide della Società ed i cancelli chiusi, travolgendo, con la forza del numero, la resistenza delle guardie incaricate di tutelare la proprietà e la responsabilità aziendali”⁴⁶¹.

⁴⁵⁹ AUR, *Avviso al Personale* n° 2577, 2 maggio 1980.

⁴⁶⁰ La seguente esposizione è basata sugli articoli de *Il Tirreno* e *La Nazione*, 6 maggio 1980.

⁴⁶¹ “E’ stato confermato che il cittadino e l’azienda hanno solo doveri e responsabilità ma devono sottomettersi sempre comunque alla volontà di qualsiasi prepotente, purchè questo si protegga dietro un pretesto politico o sindacale. Che questa fosse la concezione del Consiglio di Fabbrica lo sapevamo: che questa fosse l’ideologia di alcune forze politiche così dette democratiche, era noto. Oggi abbiamo constatato che questa linea e questi comportamenti sono avallati dalla partecipazione, anche in forma ufficiale, di coloro che, eletti nelle amministrazioni locali ed addirittura nel Parlamento nazionale, dovrebbero assicurare il rispetto e la difesa dei diritti che la Costituzione e le Leggi assegnano a tutti i cittadini italiani. Sono le stesse persone che, a parole, sulle piazze e sui manifesti, sulla stampa, alla radio e alla TV, si presentano e si ripresenteranno a confermare il loro impegno per la salvaguardia delle istituzioni per la lotta contro la violenza”: AUR, *Solvaynotizie*, 6 maggio 1980.

Quattro giorni dopo il Commissario di Rosignano trasmetteva alla Procura della Repubblica di Livorno la lista dettagliata dei partecipanti “estranei” allo stabilimento, direttamente fornitagli dal Consiglio di Fabbrica. Nella ricostruzione dei fatti operata dall’ autorità di Pubblica Sicurezza, presente allo svolgimento dell’ assemblea, l’ unico reato ipotizzabile risultava quello di violazione di domicilio, effettuata senza coartazione di alcuno o forzatura di cancelli, come invece sosteneva la Società⁴⁶². Il reato di violazione di domicilio poteva perseguirsi solo su querela di parte e la Solvay non esitò a sporgerla subito: le comunicazioni giudiziarie raggiunsero i membri dell’ Esecutivo del Consiglio di Fabbrica, i Sindaci, gli Amministratori presenti e perfino i quattro Parlamentari⁴⁶³.

Il 21 maggio si svolse un nuovo sciopero generale di quattro ore con annesso corteo e sfilata per le vie di Rosignano; vi parteciparono cinquemila persone, con nutrite rappresentanze di tutti i Comuni del comprensorio⁴⁶⁴. Al termine, in Piazza della Repubblica, parlarono Sergio Garavini e Domenico Trucchi, della Segreteria nazionale di CGIL-CISL-UIL, e il Sindaco di Rosignano Igino Marianelli; fu richiamato il valore degli accordi raggiunti nel 1977 fra Sindacato, Enti Locali e Solvay, infranti unilateralmente e senza valido motivo, e la disponibilità ad aprire una trattativa che fosse disponibile, seria e senza pregiudiziali⁴⁶⁵.

Il 26 maggio a Milano si tenne un incontro fra Solvay, ASSCHIMICI e FULC nazionale, regionale e provinciale, assistite dal Consiglio di Fabbrica. Sul nodo degli organici la Società rifiutava di prendere qualsiasi impegno, limitandosi a rendere noto che l’ occupazione complessiva del Gruppo in Italia al momento era di 4.642 unità, così suddivise: 4.047 uomini, 313 donne, 282 impiegati della sede centrale. A Rosignano gli occupati erano 3.077, cifra su cui non si intendeva prendere nessun impegno, né tanto meno accettare il ritorno ai 3.250 previsti dagli Accordi del ’74 e del ’77⁴⁶⁶.

Per tutto il mese seguente continuarono dunque gli scioperi articolati, i presidi agli ingressi dello stabilimento, i blocchi della Sodiera. Ai primi di luglio il Ministero del Lavoro convocava a Roma le parti per un tentativo di mediazione. I rappresentanti della Solvay prima di iniziare i colloqui posero una pregiudiziale: nessuna trattativa se la Sodiera fosse stata ancora fermata, come previsto dal calendario dell’ agitazione. I Sindacati, pur di lasciare spazio al dialogo, decisero la continuazione del programma di scioperi con l’ esclusione della Sodiera. Permaneva il blocco delle portinerie e pertanto nessuna merce, sia in entrata che in uscita, poteva varcare i cancelli; ai presidi si alternavano i lavoratori dei vari reparti interessati allo sciopero nell’ arco della giornata.

Il 3 luglio, mentre a Roma si iniziava a trattare, la Direzione tentò inutilmente di far uscire un convoglio di prodotti finiti dal raccordo ferroviario, anch’ esso presidiato. La Solvay chiese allora l’ intervento della Polizia: un gruppo di agenti guidati dal Vice Questore di Livorno varcarono in tarda mattinata i cancelli della fabbrica, tentando di far cessare il presidio alla linea ferroviaria interna. Sui binari, intorno ad un treno carico di soda, c’ erano oltre 300 operai, che opposero un netto rifiuto all’ invito ad allontanarsi.

⁴⁶² *Il Tirreno*, 9 maggio 1980.

⁴⁶³ *Il Tirreno*, 21 maggio e *La Nazione*, 26 giugno 1980.

Il procedimento penale si concluse nel gennaio 1986: i 41 imputati furono tutti assolti dall’ imputazione di violazione di domicilio per l’ avvenuta amnistia dei reati minori del 1985. Giuseppe Basolu, Paolo Martinelli e Lorenzo Muti furono assolti dall’ imputazione di aver organizzato l’ ingresso degli “estranei” nello stabilimento perché il fatto di per sé non costituiva reato: AUR, *Estratto di Sentenza*, Tribunale di Livorno, 1^a Sezione Penale, 13 gennaio 1986.

⁴⁶⁴ “E” stata un’ iniziativa imponente, degna delle più esaltanti tradizioni del movimento sindacale di Rosignano. Ma soprattutto è stata un’ iniziativa pacifica, composta ed ordinata, come sempre del resto, come conviene alla coscienza profondamente democratica dei lavoratori. Ancora una volta, dietro i gonfaloni comunali, simbolo delle libertà repubblicane, i lavoratori e i cittadini con le loro rappresentanze democratiche, si sono ritrovati insieme a testimoniare il completo isolamento politico e sociale della Solvay, a condannare i suoi atteggiamenti di provocazione ed abuso, a confermare la volontà unanime di dare alla vertenza in atto una soluzione positiva non solo per i lavoratori Solvay ma per tutto il territorio, contro le pretese dell’ Azienda di disattendere gli impegni che derivano dai contratti nazionali, dagli accordi aziendali e dalle stesse leggi italiane”: ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 23 maggio 1980.

⁴⁶⁵ *Il Tirreno*, 22 maggio 1980.

⁴⁶⁶ *Il Tirreno*, 28 maggio 1980.

La Polizia procedeva all'identificazione dei presenti e alla denuncia di una cinquantina di essi per blocco ferroviario; due operai che si erano rifiutati di fornire le generalità venivano condotti fuori dello stabilimento per gli accertamenti del caso. Nonostante l'iniziativa della Direzione, il treno non poté comunque partire per l'immediata entrata in sciopero degli addetti alla linea ferroviaria interna. Il blocco delle merci proseguì per tutta la giornata e nel pomeriggio si ebbe un altro episodio di tensione. Approfittando di un momentaneo allentamento dei presidi alle porte, quattro autotreni austriaci scortati dalla Polizia cercarono di entrare; solo in extremis, di fronte alle ripetute proteste dei lavoratori, gli autisti acconsentirono a far marcia indietro⁴⁶⁷.

Nelle stesse ore a Roma le trattative venivano interrotte a causa dell'immutata posizione della Società; per il giorno seguente era indetto un nuovo sciopero con fermata della Sodiera⁴⁶⁸ (la sesta in meno di quattro mesi) e il prolungamento dei blocchi. L'indomani la Direzione sospese 950 lavoratori per ben 15 giorni; inoltre, fino a che non fossero emersi "elementi nuovi e diversi di valutazione", annunciava il blocco progressivo degli investimenti già comunicati, la sospensione di ogni studio di futura espansione (per il quale in Europa erano offerti "affidamenti di riuscita ben maggiori"), il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, dell'erogazione dei mutui per l'acquisto di case, il "ricorso sistematico" alla Cassa Integrazione in ogni circostanza utile, nonché il recupero di ogni genere di danno subito sui fondi destinati all'AGOS per finalità ricreative⁴⁶⁹.

Non solo; fu deciso il blocco a tempo indeterminato della Sodiera fino a quando il Consiglio di Fabbrica non avesse rinunciato ad effettuare ulteriori scioperi in quel reparto.

Era un atto grave, che da un lato tendeva a ledere in maniera decisiva le prerogative e le libertà dei lavoratori e dall'altro minacciava una crisi vastissima in tutta l'industria del vetro italiana, già carente della materia prima.

I Sindacati decisero di non seguire la Solvay sulla strada della drammatizzazione e interruppero dal 7 luglio il blocco alle portinerie per consentire l'uscita di oltre 10.000 tonnellate di soda⁴⁷⁰. Nei giorni seguenti si moltiplicarono da ogni parte le pressioni sulla Società perché riprendesse in tempi rapidi la produzione; alle richieste della Regione Toscana si aggiunsero quelle dei Deputati della Circoscrizione⁴⁷¹, che presentarono un'interpellanza urgente al Ministro dell'Industria.

Il 10 luglio, con due simultanei colloqui a Firenze e a Cecina, la situazione riuscì a sbloccarsi. I vertici regionali e il Direttore generale per l'Italia, Ingegnere Pierre Weekers, si accordarono per una ripresa della produzione in tempi rapidi, quelli strettamente necessari da un punto di vista tecnico, mentre da lunedì 14 si sarebbero revocate le sospensioni e riaperte le trattative, alle quali Weekers accettava di partecipare. A Cecina il Pretore mediava fra il Consiglio di Fabbrica e la Direzione, sulla base del ritiro della richiesta di non effettuare più scioperi in Sodiera e della progressiva rimessa in marcia di tutti gli impianti nel corso di una settimana⁴⁷².

A Rosignano fra il 14 e il 16 luglio fu raggiunta un'Ipotesi di Accordo⁴⁷³ soddisfacente per entrambe le parti, che divenne operativa dopo l'immediata approvazione dei lavoratori riuniti in Assemblea generale⁴⁷⁴.

⁴⁶⁷ *Il Tirreno e La Nazione*, 4 luglio 1980.

⁴⁶⁸ Esclusi i lavoratori della depurazione salamoia e dell'ossigeno, per la sicurezza e le necessità produttive dei rimanenti reparti dello stabilimento non interessati allo sciopero.

⁴⁶⁹ AUR, *Avviso al Personale n° 2589*, 4 luglio 1980.

⁴⁷⁰ *Il Tirreno*, 6 luglio 1980; ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 7 luglio 1980.

⁴⁷¹ Tamburini e Bernini (PCI), Lucchesi e Danesi (DC), Labriola e Spini (PSI).

⁴⁷² *Il Tirreno*, 11 luglio 1980.

⁴⁷³ ACFR, *Verbale di Accordo*, 16 luglio 1980. Firmatari del contratto per il Consiglio di Fabbrica furono: Giuseppe Basolu, Giovanni Monti, Umberto Roberti, Piero Simoncini, Giorgio Vagelli.

⁴⁷⁴ Così scriveva *Il Tirreno*, 18 luglio 1980: "Più che un'assemblea è stata una festa. Sorrisi, pacche sulla spalle, abbracci, un clima familiare, disteso, soddisfatto: così i lavoratori della Solvay hanno accolto la firma dell'ipotesi di accordo con la direzione. In un teatro stracolmo in ogni ordine di posti (molti lavoratori non sono riusciti a trovare posto nell'ampia sala ed hanno affollato il foyer e le gradinate dell'edificio) l'applauso più lungo e insistito è toccato al Consiglio di Fabbrica e alla delegazione che ha condotto in questi lunghi mesi la trattativa ed assunto pesanti responsabilità nella conduzione della vertenza. L'accordo è stato votato in modo plebiscitario: al termine di una intensa discussione, vi è stata una sola astensione".

Si conveniva che per il 1980 l'organico si collocasse sul valore medio di 3.050 unità; entro il febbraio di ogni anno l'Azienda avrebbe presentato al Consiglio di Fabbrica le nuove previsioni annuali. Per le ditte appaltatrici era prevista un'occupazione di 350-400 unità per manutenzione e di 200-300 unità per costruzioni.

Le disposizioni erano il frutto di un confronto serrato, risoltosi infine con una mediazione: la Solvay poteva ritenersi soddisfatta per il definitivo accantonamento della quota "3.250 + 500" fissata dall'Accordo del 1974, mentre il Consiglio di Fabbrica otteneva il risultato di far recedere la Società dai suoi propositi di non impegnarsi mai più sulle cifre, garantendo - almeno nel breve periodo - l'occupazione per 3.000 lavoratori.

Gli investimenti volti a conservare o migliorare lo stato di efficienza degli impianti ammontavano per il 1980 a 30 miliardi; quelli per il consolidamento della capacità produttiva della Sodiera, dei prodotti perossidati e del polietilene a 24, più una spesa aggiuntiva di 5 per la ricerca.

Sul piano economico le 48.000 lire del premio di produzione, da liquidarsi entro il 1981, rappresentavano un risultato che non aveva eguali in altre fabbriche italiane, così come le ulteriori agevolazioni per la mensa: 6.000 lire in più al mese per chi non ne usufruiva e l'abbassamento al 51% del costo-pasto.

Si stabiliva che il programma di indagine sulle condizioni dell'ambiente di lavoro venisse presentato direttamente al Consiglio di Fabbrica affiancato dal competente rappresentante dell'Unità Sanitaria Locale: un suo tecnico poteva assistere ai rilievi effettuati dall'Azienda. In materia di ecologia, premesso che i luoghi appropriati per la soluzione di questi problemi erano "quelli previsti dalle apposite leggi con le specifiche e relative modalità", la Solvay si impegnava "nell'ambito dei propri equilibri tecnico-economici e dell'ottimale impiego di tutte le risorse", alla massima vigilanza in materia di utilizzo delle acque e del salgemma, del contenimento del problema degli scarichi e di inquinamento idrico e atmosferico.

Su un piano più generale il valore dell'intesa stava nel riconoscimento del ruolo del Consiglio di Fabbrica dopo i ripetuti tentativi miranti a ridurne le competenze, se non nella forma almeno nella sostanza⁴⁷⁵.

Aveva così fine una vertenza fra le più impegnative nella storia dello Stabilimento, in un certo senso l'ultima di questo tipo.



Sciopero generale per la strage di piazza Fontana

⁴⁷⁵ *Il Tirreno*, 17 luglio 1980. "Abbiamo dovuto superare momenti profondi di sfiducia e diffidenza - affermava Giovanni Monti, membro dell'Esecutivo - maturati in lunghi mesi di duro scontro. L'accordo ci permette ora di ricomporre un clima di collaborazione perché dobbiamo restituire piena fiducia nelle possibilità di sviluppo dello stabilimento di Rosignano, dove esistono ampie potenzialità tecnologiche e di professionalità".



Sciopero generale per la strage di piazza Fontana

Oggi Martedì 13 Giugno
alle ore 15,30
presso il Teatro Solvay

l'Ing.

**AUGUSTE
GOSSELIN**

DIRETTORE NAZIONALE DELLA SOLVAY

Parlerà al Personale su:
"ATTUALE MOMENTO SINDACALE"

I DIPENDENTI TUTTI SONO
INVITATI A PARTECIPARE

E' garantito il permesso retribuito

LA DIREZIONE

Manifesto di convocazione per la "contromanifestazione" sindacale organizzata dalla Direzione Solvay nel giugno 1978

IL PAPA AL CONSIGLIO DI FABBRICA (19 marzo 1982)

Fra 1980 e 1982 si crearono le premesse per un indimenticabile avvenimento, nella storia della Solvay come in quella del Comune: la visita di Giovanni Paolo II ⁴⁷⁶. Per coglierne interamente il significato si deve tenere ben presente l'esperienza lavorativa del Papa, a vent'anni operaio nelle fabbriche Solvay in Polonia ⁴⁷⁷.

Nel 1940 le forze naziste di occupazione obbligarono gli studenti universitari a trovare un lavoro se volevano evitare la deportazione. Il futuro Pontefice trovò impiego nelle cave di pietra di Zakrzówek, alla periferia di Cracovia. Al mattino percorreva a piedi più di tre chilometri, in inverno sotto un freddo terribile che lo costringeva ad ungersi il viso per evitare il congelamento. Gli studenti non riuscivano a tenere il ritmo dei professionisti e il ventenne Karol si occupava dei lavori ausiliari, anch'essi non certo leggeri: trasportava con una carriola la terra dai diversi punti di scavo e per lunghe ore pompava l'acqua che riempiva i pozzi.

Dopo qualche mese di pala, passò al lavoro più impegnativo, imparare a tenere in mano il martello cavapietre. Bisognava essere accorti nel manovrarlo, cioè picchiare in modo che le schegge non ferissero il viso né gli occhi: le pietre, molto grosse, dovevano essere spaccate in pezzi più piccoli e caricate sui vagoncini con pesanti forche. Nella primavera del 1941 Wojtyła divenne aiutante del maestro artificiere, di cui portava la cassetta con le cariche di esplosivo, da introdurre mediante una lunga asta in appositi fori fatti in precedenza con il trapano a mano.

Un anno dopo la direzione della cava trasferì il giovane Karol alla fabbrica di soda di Borek Falecki, costruita dalla Solvay nel 1906: lavorava al depuratore d'acqua e portava i secchi di calce e soda. Nei momenti liberi, grazie anche all'aiuto e alla disponibilità dei suoi colleghi, si dedicava agli studi di teologia: all'indomani della liberazione lasciò il lavoro per completare il Seminario.

Da Sacerdote, Vescovo e Cardinale, Karol Wojtyła ricordò sempre il valore fondamentale della sua esperienza di lavoratore; all'indomani della sua elezione a Sommo Pontefice questo fatto, del tutto inconsueto per un Papa, sollevò lo stupore e la curiosità di molti: nei dipendenti Solvay essa fu più forte che mai.

Il 4 dicembre 1980, giorno della ricorrenza di Santa Barbara (patrona dei cavatori) una nutrita delegazione del cantiere di San Carlo fu ricevuta in udienza dal Papa. I lavoratori regalarono a Giovanni Paolo II una pietra di calcare modellata a forma di fiamma e gli espressero l'augurio che un giorno potesse visitarli: per il momento sembrò solo una speranza.

Alcuni mesi dopo (8 luglio 1981) fu il Vescovo di Livorno, Monsignor Alberto Ablondi, a visitare il complesso Solvay: insieme ai Parroci del Comune si intrattenne a lungo sia con i dirigenti che con le maestranze, terminando l'intensa giornata nei locali del Consiglio di Fabbrica ⁴⁷⁸. In dicembre Monsignor Ablondi raccontò personalmente al Papa di questa sua bella esperienza, rinnovandogli l'invito a recarsi nella Diocesi di Livorno: già altre volte avevano parlato di questa possibilità e Giovanni Paolo II terminò il colloquio con un Mi ricordo che induceva alla speranza ⁴⁷⁹.

⁴⁷⁶ Per un'ampia illustrazione della storica visita di Giovanni Paolo II cfr. : *“Sono uno di voi”*. *Il Papa a Livorno e a Rosignano Solvay*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1982; *Solvaynotizie*, n° 3-4, marzo-aprile 1982.

⁴⁷⁷ Le notizie seguenti sono tratte da un articolo di Jacek Palkiewicz, basato sulle testimonianze di vari compagni di lavoro del giovane Wojtyła: *Corriere della Sera*, 4 gennaio 1979.

⁴⁷⁸ *Il Tirreno*, 10 luglio 1981.

“Tutti incontri improntati su un tono informale – scriveva Mons. Ablondi all'indomani della visita –. Agli operai, dopo aver risposto ad alcune domande sui rapporti con i dirigenti, ho detto di essere venuto a chiedere aiuto, per attenzione, consigli e critiche in vista dei prossimi lavori del Sinodo. Aiuto prezioso, dicevo loro, per chi si sente Chiesa e appartiene al mondo del lavoro, e aiuto altrettanto prezioso per chi non si sente Chiesa e può vedere la Chiesa da angolatura diversa [...] Ho sentito la gioia della cordialità, della serenità nella accoglienza, da parte di tutti. La soddisfazione di questa accoglienza era una mia impressione, ma mi è stata confermata dai sacerdoti che erano con me (Don Vellutini, Don Vieri e Don Vukich), dai dirigenti, dagli operai che avevano curato e seguito l'incontro”: *Il Tirreno*, 17 luglio 1981.

⁴⁷⁹ *Il Tirreno*, 5 febbraio 1982.

La speranza divenne certezza un mese dopo, quando il Vescovado venne informato dalla Segreteria di Stato del Vaticano che il Papa avrebbe desiderato trascorrere il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, a Rosignano (in mattinata) e a Livorno (nel pomeriggio). Il 3 febbraio, dopo opportuni accordi con la Dirigenza di Bruxelles, la visita fu ufficialmente annunciata, suscitando in tutti - credenti e non - una grande emozione.

Alla notizia il Consiglio di Fabbrica fu colto di sorpresa, così come avvenne per tutte le altre autorità interessate e per i lavoratori stessi, che se avevano sperato o immaginato qualcosa del genere, non credevano davvero che potesse realizzarsi così presto. Cesare Branchetti, Gilberto Landi e Piero Simoncini, dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica, così si espressero: “Sarà una visita storica, una giornata indimenticabile, anche se la stragrande maggioranza della popolazione è di sinistra. Ma il Papa è la personalità di maggior spicco nel mondo. A lui e a noi questo avvenimento deve restare indelebile nella memoria. Il Papa rappresenta un forte momento d'unione al di là delle idee e delle differenti opinioni”⁴⁸⁰.

Il Consiglio di Fabbrica si trovò così impegnato a gestire insieme alla Direzione quest'esperienza unica: la minuziosa preparazione dell'itinerario, delle infrastrutture per l'accoglienza, delle varie tappe all'interno dello stabilimento destinate a culminare nell'incontro con l'Assemblea generale delle maestranze, per concludersi poi con l'aspetto conviviale della Mensa.

Nei reparti si svolsero incontri preparatori tesi ad illustrare il senso della visita, facendo diretto riferimento all'Enciclica *Laborem exercens* (13 settembre 1981), dedicata da Giovanni Paolo II al rapporto fra la Chiesa e il mondo del lavoro. Di questo documento si rilevava la sostanziale rispondenza con molti degli obiettivi che i lavoratori Solvay avevano sempre cercato di perseguire, in primo luogo la riaffermazione della dignità del lavoro rispetto al capitale, dell'uomo rispetto alle cose e alle macchine⁴⁸¹.

I giorni trascorsero più veloci del solito, ma alla vigilia tutta la macchina organizzativa era pronta grazie alla sinergia delle Autorità locali, nazionali, della Direzione e dei rappresentanti dei lavoratori.

Alle 9.08 del 19 marzo l'elicottero del Santo Padre atterrava al campo sportivo di Rosignano. Dopo il saluto del Sindaco Giuseppe Danesin, il Papa si intratteneva con le centinaia di persone là convenute, benedicendo la prima pietra dell'erigenda Chiesa di Santa Croce; quindi raggiungeva lo stabilimento attraverso via della Repubblica, fra due ali di folla entusiasta.

In Foresteria lo attendevano i massimi dirigenti della Società, guidati da Jacques Solvay, il Presidente giunto da Bruxelles, nonchè nipote del fondatore della multinazionale. Con i giornalisti presenti Giovanni Paolo II rievocava la sua esperienza di lavoratore, i turni di otto ore di giorno e di notte, la fatica di trasportare le pietre. “Ero aiutante cavatore – precisava scherzosamente – perché non avevo la forza di sollevare da solo tutti quei pesi”⁴⁸².

Dopo lo scambio di saluti con il Presidente della Società e l'incontro con i dirigenti, iniziava la visita ai reparti. Il Papa “venuto da lontano” non faceva nulla per cercare schermi o protezioni: si concedeva per intero ai lavoratori e per farlo non esitava ad infrangere più volte il cerimoniale. Era il suo atteggiamento tipico, ma stavolta sembrava più che mai a suo agio. Lo aiutava forse il ricordo nitido dei suoi vent'anni: certi edifici dello stabilimento gli apparivano come la copia esatta di quelli dove lui aveva lavorato.

Con il bianco casco sul capo – dove era riprodotto lo stemma realizzato per l'occasione, un intreccio della mitria, del pastorale e dell'elmetto di sicurezza – Giovanni Paolo II si recava alla Sodiera, all'officina meccanica, al polietilene. “Due muri di tute, due ali di volti – scriverà poi un giornalista presente – . Ma soprattutto un lungo, ininterrotto serpente che ondeggia: centinaia di mani che chiedono di essere strette. E che vengono strette. La visita in fabbrica è prima di tutto questo contatto con gli operai. Il Papa lo cerca e lo vuole”⁴⁸³.

⁴⁸⁰ Intervista pubblicata su *Avvenire*, 16 febbraio 1982.

⁴⁸¹ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 15 marzo 1982.

⁴⁸² *La Nazione*, 20 marzo 1982.

⁴⁸³ *Il Tirreno*, 20 marzo 1982.

Il Pontefice è visibilmente soddisfatto, interroga gli operai e i tecnici, si informa di ciò che più lo colpisce. Sono tante le battute e le frasi: “Come trasportate il calcare fino a qui ? Quello nostro era un trenino malandato”. “Ai tempi miei si frantumava la pietra con le mazze, un lavoro molto duro. Vedo che oggi è tutto meccanizzato”. “E il bicarbonato ? Come fate per il bicarbonato ? A Cracovia la produzione non andava molto bene”⁴⁸⁴.

Terminato il giro nei reparti, aveva inizio l’attesissimo incontro con il Consiglio di Fabbrica, nei consueti locali delle riunioni e delle assemblee. Il Papa sedeva dietro la lunga scrivania, con alle spalle le bandiere e i manifesti della FULC: dall’altra parte i delegati sindacali.

Il colloquio si apriva con l’intervento di Giuseppe Basolu, che a nome dell’intero Consiglio di Fabbrica porgeva il più cordiale saluto al Pontefice, accogliendone la venuta “non solo come una visita di cortesia o come un messaggio di fede, ma anche e soprattutto come un contributo concreto all’affermarsi di una effettiva giustizia sociale ed al rispetto della dignità umana nel mondo del lavoro”. Basolu ricordava il positivo contributo fornito dalla *Laborem exercens*, molti dei cui contenuti apparivano validi per credenti e non. Elencava poi i problemi di carattere economico e sociale cui il Sindacato si trovava di fronte, in Italia e nel mondo, ribadendo l’impegno dei lavoratori Solvay per la difesa della salute e del posto di lavoro come presupposto essenziale di un effettivo affermarsi della dignità dell’uomo. Tutti concetti che acquistavano un significato particolare perché rivolti al Papa, ex lavoratore della Solvay, che aveva conosciuto in prima persona le fatiche del lavoro⁴⁸⁵.

Al momento di rispondere, Giovanni Paolo II metteva da parte il discorso che aveva preparato, volendosi esprimere in maniera più diretta e immediata.

Saluto di Giovanni Paolo II al Consiglio di Fabbrica

Che cos’è il Consiglio? Il nome Consiglio indica una comunità, soprattutto una funzione, un’attività: dare consiglio. Voi siete qui per dare consigli ed io vi auguro di dare buoni consigli. Buoni consigli per la vostra fabbrica e, specialmente, per l’ambiente operaio, per l’ambiente dei lavoratori e degli impiegati [...] Dare buoni consigli all’uomo significa dire all’uomo che può essere uomo, come lui può essere più uomo. Ecco perché io mi sento bene oggi, nel vostro ambiente.

Voi ben sapete che il 19 marzo si festeggia San Giuseppe – è noto che San Giuseppe era un operaio, un artigiano, un carpentiere ed è stato lui ad insegnare al figlio di Dio, a Gesù, ad essere anche un operaio – e questa solennità di San Giuseppe io la celebro andando da coloro che a motivo del proprio lavoro sono più vicini a San Giuseppe ed anche a Gesù.

Io sono venuto qui anche per vedere la fabbrica come istituzione, nella sua dimensione tecnica che conosco per la mia esperienza passata. Ma sono venuto soprattutto per stringere tante mani, e stringendo le mani vostre, le mani dei lavoratori, degli impiegati di questa fabbrica, penso di trovarmi vicino alla realtà dettataci dall’esempio di Giuseppe di Nazareth, di Gesù di Nazareth.

Sono anche venuto qui per incontrare la realtà della vostra vita quotidiana. Questa giornata solenne per voi è la vita quotidiana. Quotidianamente si viene in questa fabbrica: giorno e notte, si riprende lo stesso lavoro; quotidianamente si vive fra la fabbrica e la famiglia. Così mi trovo dentro la vita quotidiana degli uomini, degli italiani e, indirettamente, di tanti altri uomini del mondo. [...]

A questa prima parte dell’incontro seguiva il dibattito vero e proprio. Nove delegati rivolgevano varie domande al Papa, come se si trattasse di una delle tante riunioni del Consiglio.

⁴⁸⁴ *Il Tempo*, 20 marzo 1982.

⁴⁸⁵ Per il testo integrale di questo e dei seguenti discorsi cfr. “*Sono uno di voi*”. *Il Papa a Livorno e a Rosignano Solvay*, cit.

Il primo a prendere la parola era Pietro Simoncini, che per l'emozione si rivolgeva al Papa chiamandolo "Sua Maestà" anziché "Sua Santità". Giovanni Paolo II non si scandalizzava affatto ed anzi sorrideva divertito: l'atmosfera si faceva così ancora più distesa. Simoncini parlava della pericolosa natura delle lavorazioni a base di cloruro di vinile e del tasso di mortalità per cancro, a Rosignano più elevato della media nazionale.

Carlo Ferri poneva al Papa l'interrogativo sui condizionamenti esercitati sull'uomo dalle istituzioni; ne risentivano anche i sacerdoti, se la Chiesa impediva loro di fare attività politico-sociale. Pierino Donati, sottolineando di condividere il messaggio del Papa sul primato dei valori umani nel mondo del lavoro, chiedeva cosa si potesse fare di fronte all'atteggiamento di durezza e chiusura dei datori di lavoro, impegnati a restringere le conquiste maturate negli ultimi anni.

Sulla stessa linea Lorenzo Muti, che metteva a confronto l'atteggiamento di chiusura dell'Azienda espresso in occasione dell'assemblea aperta del 5 maggio 1980 e la magnanimità dimostrata per l'incontro con il Santo Padre. Ugo Tarchi criticava l'utilizzo dei mezzi pastorali per finalità politiche, portando ad esempio la recente distribuzione ai bambini delle scuole della zona di un'immagine della Madonna sul cui retro si formulavano preghiere per la caduta del comunismo e la conversione della Russia.

Emilio Giusti esprimeva il senso di umiliazione che provava come lavoratore, come cittadino e come padre di fronte alla triste realtà della disoccupazione giovanile, tema su cui invitava Giovanni Paolo II a pronunciarsi. Vasco Landi si diceva certo che il Papa fosse venuto per stare dalla parte dei più bisognosi e dei lavoratori. Giancarlo Bocelli chiedeva quali iniziative intendesse prendere la Chiesa nei confronti della fame nel mondo, mentre Cesare Branchetti ringraziava il Papa per il chiaro riconoscimento espresso nella *Laborem exercens* nei confronti del Sindacato e della sua azione storica per la crescita dell'uomo e del mondo del lavoro.

A queste domande, che alcuni osservatori definiranno "impietose", il Papa non si sottraeva. Ovviamente non rispondeva in maniera puntuale a quesiti che investivano una rilevante serie di problemi, ma tracciava un quadro generale dal significato tanto semplice quanto elevato.

Risposta di Giovanni Paolo II agli interventi dei lavoratori

Voi vi trovate adesso nella posizione di padroni, di padroni molto esigenti. Io mi trovo nella posizione della forza di lavoro perché devo dare le risposte. Noi sappiamo, per l'esperienza scolastica, che è più facile fare le domande che dare le risposte. Almeno sembra così [...]

Ho scherzato un po' per dire che le vostre domande erano certamente molto sincere, ma erano anche molto esigenti. Le domande erano, peraltro, accuse contro l'istituzione industriale, la Solvay, che certamente sono profondamente sentite da voi, come sono sentite dai lavoratori di tutto il mondo. Specialmente quelle che riguardano i diritti sindacali. Io comprendo. E, anche se non voglio citare la mia Patria, debbo dire per l'esperienza del mondo del lavoro, che dappertutto il lavoratore, l'operaio, tutte le classi dei lavoratori hanno il diritto di rappresentare se stessi. Hanno il diritto naturale di rappresentare i loro interessi e di difenderli. Questo è un diritto naturale. La Chiesa questo lo sottolinea sempre. E' stato sottolineato anche nell'Enciclica *Laborem exercens*. Ciò deve essere chiaro [...]

Anche se non posso dare risposta a tutto quanto mi avete chiesto, voglio approfittare per rispondere a quei quesiti per i quali mi sento autorizzato a rispondere.

Alcuni mi hanno chiesto dell'intervento dei sacerdoti nella vita politica e sindacale. Qui bisogna distinguere bene. I sacerdoti dal punto di vista sociale esercitano una vocazione ed una missione. Per quanto riguarda la vita politica e sindacale devono lasciare ai laici, perché questo è il campo dei laici. Con questo non voglio dire che la Chiesa deve allontanarsi dai problemi del lavoro e della politica, che i sacerdoti non possano essere assistenti religiosi di organizzazioni anche di tipo sindacale o anche, direi, di tipo politico. Voglio però aggiungere che la loro vita è dedicata alle attività pastorali [...]

Passando ad un'altra domanda, vi voglio dire che certamente io non vengo qui per l'interesse dei vostri padroni, della direzione. Per fare ciò non si verrebbe nel giorno di San Giuseppe. Perché il giorno di San Giuseppe è il giorno dei lavoratori. Vengo invece per l'accostamento con il mondo del lavoro. Un accostamento di tipo pastorale, perché questa è la mia vocazione, non altra. [...]

Qualcuno di voi ha anche posto il quesito di come trovare la felicità nel lavoro. E' un problema importante, perché non si è soltanto lavoratori, si è, soprattutto, uomini e l'uomo cerca la felicità. Il lavoro deve dare all'uomo una soddisfazione specifica. Se questa soddisfazione non c'è, allora si vede il lavoro come un peso. Si dà soddisfazione all'uomo se si permette all'uomo di svilupparsi, di progredire umanamente. Anche il lavoro diventa veramente un beneficio per l'uomo, diciamo la benedizione della sua vita: non una condanna ma una benedizione [...]

La soddisfazione non dipende dal posto che si occupa: coloro che occupano posti importanti hanno le loro sofferenze. Forse sono privilegiati perché detengono il potere e per il loro guadagno. Forse sono privilegiati perché hanno avuto un'istruzione ed una formazione migliore rispetto ad altri. Questo è vero. Ma questi sono solo e soltanto mezzi. Con questi mezzi si può essere meno uomini e meno felici che con i mezzi molto più poveri di cui dispone un semplice uomo, un semplice impiegato, un semplice operaio [...]

Si deve cercare quella dimensione che è più specificamente umana, in cui l'uomo è se stesso, deve essere se stesso e deve svilupparsi come uomo. Questo è il compito specifico della Chiesa, questa è anche la visione specifica del Vangelo ed io sono venuto tra voi con questa missione. Non esiste una posizione sociale in cui l'uomo non possa realizzare se stesso, realizzare la sua umanità pienamente. Con i mezzi poveri molte volte si realizza di più la personalità umana che con i mezzi ricchi. Per questo, se voi leggete il Vangelo, Cristo ha sempre una predilezione per i poveri, perché loro sono sempre più vicini a quella visione fondamentale in cui quello che importa è l'uomo come tale, la persona umana, la salvezza dell'uomo. Tutte le comunità umane passano, l'uomo rimane, rimane il problema della sua salvezza, della salvezza della sua persona.

Quello che ho detto non è una fuga dai problemi sociali. Assolutamente no. Noi, la Chiesa, entriamo in quella dimensione sociale e cerchiamo di vedere quello che c'è oltre, quello che trascende le dimensioni socio-economiche della vita umana, quello che è propriamente umano.

Questo colloquio straordinario finiva con un lunghissimo applauso e uno scambio di doni. Il Papa distribuiva medaglie-ricordo e riceveva dai sindacalisti una copia in pergamena del manifesto del primo sciopero, quello del dicembre 1913.

Giovanni Paolo II si recava quindi sul grande piazzale e, dopo aver scoperto una targa affissa sulla parete di un capannone a ricordo della visita, ascoltava dal palco allestito per l'occasione gli interventi dei rappresentanti dei diversi livelli del personale.

Il primo a parlare era il Direttore, Ingegnere Pietro De Gaudenzi, che ringraziava il Pontefice per aver più volte ribadito "l'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro"; per parte sua la Solvay si era sempre sforzata di "adoperarsi per il giusto bene che corrisponde(va) alle necessità e ai meriti di tutti gli uomini impegnati nel lavoro". Seguiva il Dottor Gianfranco Lazzari, in rappresentanza dei quadri "elemento di congiunzione fra la Direzione e le Maestranze, due mondi complementari e con esigenze diversificate".

Era poi la volta di Franco Tagliaferri, operaio, il quale esprimeva l'augurio che la visita del Pontefice non rimanesse fine a se stessa, rivestendo invece continuità nel futuro perché il mondo del lavoro e la Chiesa avevano il dovere di recare un grande contributo al miglioramento della società. A portare il saluto delle lavoratrici impegnate in Solvay era Patrizia Villani, impiegata: ricordava le ingiustizie sociali cui erano sottoposte le donne, nei compiti familiari come sui luoghi di lavoro e concludeva il suo intervento augurandosi che la visita del Pontefice potesse far nascere in ognuno una domanda, un dubbio: Ho dato veramente agli altri quello che vorrei fosse dato a me ?

Discorso pronunciato da Giovanni Paolo II nel piazzale dello Sabilimento

Carissimi operai, impiegati e dirigenti degli stabilimenti Solvay, ho ascoltato con grande attenzione gli indirizzi pronunciati dai portavoce delle varie componenti del vostro complesso industriale [...]

Ho ascoltato ed ho apprezzato la matura coscienza sociale che in tali interventi si manifestava. Mi ha colpito, in particolare, accanto alla franca denuncia di una società “che rende l’uomo sempre più egoista, sempre più solo e sempre più insoddisfatto”, la volontà riaffermata di operare per la costruzione di un mondo diverso, nel quale “al centro di tutto non ci sia più il profitto e la sete di potere, ma l’uomo con le sue esigenze di pace, di democrazia, di libertà” [...]

Nei vostri interventi avete fatto riferimento diverse volte alla Enciclica *Laborem exercens* mostrando di apprezzare le riflessioni che in essa ho esposto. Ve ne sono grato. Come sapete, con tale documento ho inteso ricordare il 90° anniversario della *Rerum novarum*, la grande Enciclica di Leone XIII, che ha aperto la serie dei pronunciamenti della Sede Apostolica nel tempo moderno sui vari aspetti della questione sociale, realizzando come un grande colloquio “itinerante” con gli uomini delle generazioni via via emergenti.

La *Laborem exercens* è in piena continuità con tale costante colloquio col mondo operaio. In essa ho riversato anche la diretta esperienza che ho fatto di questo mondo, che è il vostro e che fu anche il mio. Quanti ricordi sono affiorati alla mia memoria mentre visitavo, poco fa, alcuni reparti di questo vostro grande complesso industriale, mentre gustavo la gioia di stringere la mano a molti di voi, di scambiare qualche impressione, di osservare da vicino gli ambienti entro i quali si svolge la vostra quotidiana fatica. Sono passato accanto al banco del vostro lavoro e mi è tornato spontaneamente alla memoria il tempo in cui anch’io, dopo aver lasciato, a Cracovia, le cave di pietra di Zakrzówek, entrai a lavorare alla Solvay, in Borek Falecki, come addetto alle caldaie.

Quante cose sono cambiate da allora! Ho ammirato l’alta tecnologia di cui oggi si avvale la Società Solvay, che ha progressivamente affinato nel corso di questi anni i procedimenti di lavorazione. Ho visto quanto s’è fatto per migliorare le condizioni di vita di quanti a tali procedimenti contribuiscono: altri passi restano certamente da fare. Mi sento solidale con voi perché mi sento partecipe dei vostri problemi, avendoli condivisi personalmente. Considero una grazia del Signore l’essere stato operaio, perché questo mi ha dato la possibilità di conoscere da vicino l’uomo del lavoro. Ho potuto conoscere la concreta realtà della sua vita: un’esistenza impregnata di profonda umanità, anche se non immune da debolezze, una vita semplice, dura, difficile, degna di ogni rispetto. Quando lasciai la fabbrica per seguire la mia vocazione sacerdotale, ho portato con me l’esperienza insostituibile di quel mondo e la profonda carica di umana amicizia e di vibrante solidarietà dei miei compagni di lavoro, conservandole nel mio spirito come una cosa preziosa [...]

Lo sviluppo della tecnica ripropone oggi in modo nuovo il problema del lavoro umano. La tecnica, che è stata ed è coefficiente di progresso economico, può trasformarsi da alleata in avversaria. Essa infatti si presenta contrassegnata da una evidente ambivalenza: da un lato ha alleggerito la fatica dell’uomo ed ha moltiplicato i beni economici attraverso una produzione massiccia: dall’altro però, con la meccanizzazione dei processi produttivi, essa tende a personalizzare colui che esercita il lavoro, togliendogli ogni soddisfazione e ogni stimolo alla creatività e alla responsabilità. Nell’attività industriale si incontrano in effetti due realtà: l’uomo e la materia, la mano e la macchina, le strutture imprenditoriali e la vita dell’operaio. Chi avrà la preminenza? Diventerà la macchina un prolungamento della mente e della mano creatrice dell’uomo, oppure questi soggiacerà ai meccanismi impellenti dell’organizzazione, riducendosi ad agire come un automa? La materia uscirà nobilitata dall’officina e l’uomo invece degradato? Non vale forse di più l’uomo che non la macchina e i suoi prodotti? [...]

Non mi stancherò di affermare che l’economia e le sue strutture sono valide ed accettabili unicamente se sono umane, cioè fatte dall’uomo e per l’uomo. E non possono essere tali se minano la dignità di quanti – operai e dirigenti – vi esplicano la loro attività; se snervano sistematicamente in essi il senso della responsabilità; se paralizzano in loro qualsiasi forma di iniziativa personale; se, in breve, non possiedono un senso ed una logica umana [...]

Dev'essere riconosciuta ai lavoratori la possibilità effettiva di partecipare liberamente ed attivamente all'elaborazione e al controllo delle decisioni che li riguardano, a tutti i livelli. L'esperienza storica dimostra che tali associazioni, o sindacati, sono un elemento indispensabile della vita sociale, specialmente nelle moderne società industrializzate. Sorti per difendere i giusti diritti degli operai nei confronti dei proprietari dei mezzi di produzione, i sindacati, particolarmente quelli del settore industriali, sono cresciuti sulla base della lotta. Tuttavia, nei loro atteggiamenti di opposizione sociale, essi devono dare essenziale risalto ai valori positivi che li animano, al desiderio del giusto bene, alla sete di giustizia sociale, non mai alla lotta "contro" gli altri, perché la prima caratteristica del lavoro è quella di essere "per", di unire gli uomini; e qui vi è la sua grande forza sociale. E' appunto attraverso l'unione e la solidarietà che i sindacati hanno potuto tutelare gli interessi degli operai ottenendo un salario giusto, condizioni di lavoro dignitose, sicurezza per il lavoratore e la sua famiglia [...]

Il lavoro è voluto e benedetto da Dio: porta con sé non più il peso di una condanna, ma la nobiltà di una missione, quella di rendere l'uomo protagonista con Dio nella costruzione dell'umana convivenza e del dinamismo che riflette il mistero dell'Onnipotente. Al vostro lavoro guarda la Chiesa, la quale cerca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, di convalidare i risultati ottenuti e di trovare la risposta alle ansie che si agitano nel vostro animo [...]

Regni sempre nelle vostre fabbriche, nei vostri posti di lavoro, la serenità della modesta officina di Nazareth, la serenità che proviene dalla coscienza di avere compiuto quotidianamente il proprio dovere, la serenità che rende il lavoro umano fattore di crescita e gli dà la dimensione di vocazione feconda. La Chiesa è vivamente sensibile al valore dell'ambiente "fabbrica", il luogo nel quale si realizza la vita del lavoratore – la vostra vita! – ma dove anche dovete portare la fede ed incidere in modo costruttivo, farla diventare operante. Il Signore è qui con noi, non solo adesso. Egli è sempre con voi al banco del vostro lavoro, per donare a tutti la forza rigeneratrice del suo Vangelo, della sua grazia e del suo amore. Non ignorateLo mai ! Non emarginateLo mai !

Abbiate sempre come meta della vostra attività quella di costruire un mondo più umano, più fraterno, più cristiano; la volontà di creare forme più perfette di unione, di solidarietà, di socialità secondo le esigenze dei tempi; l'ideale di "crescere in umanità", maturando ogni giorno di più nella giustizia e nell'amore. Per questo, tutti vi benedico ! Tutti vi porto nel cuore, lavoratrici e lavoratori della Solvay ! E pregherò sempre per voi, per le vostre famiglie, per il vostro lavoro, ricordando sempre con commozione questo giorno bellissimo !

Al termine, fra due file di tute blu, il Papa raggiungeva la Mensa aziendale, dove insieme ai lavoratori consumava uno dei menu abituali: lasagne al forno, pesce con piselli, frutta. Gli sedevano accanto Jacques Solvay e Laura Cervelli: il Presidente della multinazionale e la più giovane dipendente dello stabilimento.

Era la degna conclusione di una giornata indimenticabile, piccolo, grande momento di un pontificato straordinario.



Giovanni Paolo II nella sede della mensa aziendale



Giovanni Paolo II nella sede del Consiglio di Fabbrica



Giovanni Paolo II nella sede del Consiglio di Fabbrica

LA RISTRUTTURAZIONE E II REFERENDUM SUL PVC

(1981 – 1988)

Sul piano politico ed economico, fin dal loro inizio gli anni Ottanta si presentarono densi di cambiamenti, per le imprese come per i sindacati.

L'introduzione del cambio a fluttuazione limitata per la Lira e le altre monete europee sancito dallo SME (Sistema Monetario Europeo), poneva fine a quella svalutazione competitiva adottata un decennio prima a sostegno delle esportazioni: non era più possibile per gli industriali italiani scaricare sui prezzi il maggior costo del lavoro. Parallelamente si registrava un considerevole rialzo dei tassi di interessi e una maggiore difficoltà per le imprese ad accedere ai finanziamenti⁴⁸⁶.

Altro elemento cruciale, la continua e profonda innovazione tecnologica, che rese la tendenza alla riduzione degli organici una caratteristica difficilmente eliminabile, quasi strutturale. Per contro la produttività cresceva vistosamente: i lavoratori passavano attraverso processi di riconversione che ne diversificavano ed esaltavano la qualifica professionale⁴⁸⁷.

Sul piano politico, dopo una lunga fase di forte impegno militante, per l'Italia cominciava la stagione del riflusso, della svolta moderata e del ritorno della gente alla dimensione del "privato". Il tasso di sindacalizzazione passò dal 48,7% del 1980 al 39,3% del 1990 e il numero delle giornate di sciopero si ridusse a meno di un terzo rispetto al decennio precedente. Un primo indicatore clamoroso dei processi in atto si era avuto con la "marcia dei 40.000" a Torino, quando i quadri intermedi della FIAT erano scesi in piazza per contestare lo sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL e chiederne la fine (ottobre 1980)⁴⁸⁸.

L'industria chimica risentiva di una crisi della domanda generalizzata in tutta Europa, legata alla caduta dei prezzi delle materie plastiche e all'aumento delle materie prime di derivazione petrolifera; vi si fece fronte con la riduzione degli organici, la massima cautela negli investimenti ed un'ampia serie di ristrutturazioni.

Anche la Solvay si impegnò in una costante espulsione della forza lavoro, in primo luogo attraverso il blocco del turn-over, per poi passare dal 1982 alla "grande emorragia"⁴⁸⁹ degli organici. Prese corpo in modo consistente il C.S.D., Centro Servizi Diversi, dove venivano concentrati tutti i lavoratori espulsi dai reparti per la riorganizzazione interna. Il C.S.D. in certi momenti arrivò fino a 150, 200 addetti e questa non era che l'anticamera della preparazione di un esodo, che si concretizzò a metà degli anni Ottanta.

Nel contesto generale del paese e per i mutamenti già ricordati, il Consiglio di Fabbrica doveva considerare gli effetti dell'innovazione tecnologica come una realtà oggettiva, non legata a scelte arbitrarie dell'Azienda. A Rosignano i Sindacati fecero la scelta di gestire il problema. Rifiutarlo avrebbe avuto conseguenze pesanti e destinate a durare a lungo, come avvenne in altre Aziende: basti pensare alla Piaggio o alla Montedison, dove nel novembre 1982 furono aperte le procedure per collocare in Cassa Integrazione oltre 3.000 lavoratori in assenza di trattativa sindacale⁴⁹⁰.

Dalle 3.049 unità lavorative del 1980 si passava in Solvay alle 2.522 del 1983 e la tendenza non accennava a diminuire; gli esuberanti andavano dunque gestiti se si volevano evitare situazioni peggiori⁴⁹¹.

ANNO	ORGANICO SOLVAY	ORGANICO DITTE APPALTRICI	TOTALI	DIFFERENZA
1978	3.173	600	3.773	- 124

⁴⁸⁶ S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.231-232.

⁴⁸⁷

Ivi, pp.233-234.

⁴⁸⁸ *Ivi*, pp.235-236.

⁴⁸⁹ Ugo Tarchi, intervista cit.

⁴⁹⁰ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 30 novembre 1982.

⁴⁹¹ Per i dati della tabella seguente: AUR, *Situazione aziendale degli Stabilimenti Solvay di Rosignano*, maggio 1983.

1979	3.102	550	3.652	- 121
1980	3.049	500	3.549	- 103
1981	2.884	400	3.284	- 265
1982	2.522	300	2.822	- 462

La via scelta consentì al Consiglio di Fabbrica di dare al fenomeno delle uscite, potenzialmente drammatico, il senso di una condivisione fra tutti i lavoratori: la preoccupazione costante fu quella di tenere viva una contrattazione che avesse il carattere della solidarietà. Per diversi anni furono concordati miglioramenti economici per chi usciva piuttosto che per chi rimaneva. C'era il rischio di dividere il mondo del lavoro, perché chi era fuori non aveva la stessa comprensione di chi era dentro.

La volontà di “tutelare tutti”, e con questo si pensava soprattutto a chi doveva uscire, fu una scelta che portò il Consiglio di Fabbrica ad un atteggiamento più “collaborativo” con l’Azienda ed essa non applicava schemi da “padronato d’assalto”⁴⁹² come altre facevano. Le lotte sarebbero venute se non ci fosse stata la chiusura positiva del ciclo, o meglio indolore, perché una fase simile per gli organici non è mai positiva. La Cassa Integrazione fu accettata, purché poi coloro che non avessero maturato le condizioni per andarsene potessero rientrare.

Nelle fasi di recessione è difficile pensare ad uno sviluppo. Nel momento in cui un’Azienda mette tutti gli investimenti a disposizione dell’innovazione tecnologica, per ridurre, riorganizzare e fare ristrutturazione, lo sviluppo non è basato altro che sul consolidamento. Per i Sindacati si trattava allora di riorganizzare e rendere compatibile il complesso di Rosignano all’interno del Gruppo Solvay dal punto di vista economico-gestionale; dopo sarebbe ripreso l’impegno sugli organici e per i miglioramenti salariali.

Una contrattazione serrata e continua fece sì che la ristrutturazione non avvenisse in modo traumatico e unilaterale: fu concordata all’interno delle singole unità produttive, ricorrendo alla Cassa Integrativa Guadagni Speciale (CIGS, prevista dalla legge n°155 del 1981 c.d. “Foschi” dal nome dell’estensore)⁴⁹³.

Con gli Accordi del 17 gennaio e del 22 ottobre 1984 fu deciso il ricorso alla Cassa per 397 lavoratori: la Società si impegnava inoltre ad incentivare le dimissioni mediante congrue offerte per coloro che avessero risposto ai parametri individuali dell’età, dell’anzianità contributiva e dei carichi di famiglia. L’organico complessivo scese così a 1.966 unità (1 luglio 1985).

L’atteggiamento “morbido” adottato dalla Solvay rispetto ad altre Aziende che si trovavano a vivere quella fase, fu in larga parte merito dell’azione dei Sindacati⁴⁹⁴. Se si fosse scelto lo scontro frontale, l’Azienda avrebbe risposto in modo ancora più duro. D’altra parte se la ristrutturazione era insita nella realtà dei fatti, rimaneva ancora ben viva la manifestazione di forza e compattezza fornita dai lavoratori nella vertenza del 1980: in pratica la situazione locale consigliava ad entrambe le parti una scelta che evitasse le punte più aspre e conflittuali.

Il Consiglio di Fabbrica seppe gestire questa fase difficile e delicata in modo unitario, senza strappi o divisioni⁴⁹⁵, così come non risentì degli effetti della rottura della Federazione fra CGIL CISL e UIL, originata dalla spaccatura sul decreto Craxi di “raffreddamento” della scala mobile (febbraio 1984)⁴⁹⁶.

Un’altra crisi verificatasi a metà degli anni Ottanta fu quella dell’AGOS. Varie le cause: difficoltà di carattere gestionale, eccessivo spirito di indipendenza delle singole Opere Sociali che

⁴⁹²Giuseppe Basolu e Ugo Tarchi, interviste cit.

⁴⁹³ACFR, volantino del 6 gennaio 1984; Accordi del 17 gennaio e 22 ottobre 1984. Giuseppe Basolu, Ugo Tarchi e Giorgio Vagelli, interviste cit.

⁴⁹⁴Giuseppe Basolu e Ugo Tarchi, interviste cit.

⁴⁹⁵Giovanni Monti e Umberto Roberti, interviste cit.

⁴⁹⁶Sul tema cfr. S. Rogari, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, cit., pp.246-249.

volevano avere un ruolo diretto di contrattazione, fastidio della Solvay per un Ente che riteneva politicizzato, da essa non gestito ma per il quale doveva versare tutta una serie di contributi⁴⁹⁷.

Non si trattava di un fenomeno specifico di Rosignano, perché in generale tutte le Aziende con strutture simili all'AGOS nel corso degli anni Ottanta rimisero in discussione i finanziamenti, nell'intento di riappropriarsi di una funzione che ritenevano superata e non più congeniale⁴⁹⁸. Nell'ultimo decennio risultava cambiato anche il modo di partecipazione della gente: si era fortemente sviluppato l'associazionismo, mentre si allentavano i legami aziendali.

Il Sindacato prese atto di questa realtà. Con l'Accordo del 23 dicembre 1986 la Società si impegnava ad assumere nello stabilimento il personale di segreteria già alle dipendenze dell'AGOS, mentre i finanziamenti sarebbero stati versati, seppure in misura ridotta, alle singole Opere Sociali. Lo scioglimento formale dell'Ente fu decretato dall'assemblea dei soci, alla fine di aprile del 1987⁴⁹⁹.

Di fronte al calo degli occupati registrato nella prima metà degli anni Ottanta, i Sindacati cercarono di individuare forme alternative di investimenti e di occupazione⁵⁰⁰. In questo senso si spiegava l'esplicita menzione, nell'Accordo del dicembre 1985, di disponibilità dell'Azienda ad appoggiare "iniziative concrete per attività quali la piscicoltura, le serre e la cantieristica navale"⁵⁰¹.

Ancora maggiore fu l'impegno del Consiglio di Fabbrica per spingere la Solvay ad investire in nuove fabbricazioni ad alta tecnologia, garantendo così il futuro di Rosignano. Un primo risultato fu la costruzione, fra 1985 e 1986, dell'impianto per la produzione di Clarene (pellicola plastica usata per alimenti), l'unico al di fuori del Giappone: esso garantiva 50 posti di lavoro e segnava l'ingresso nel vasto campo delle specialities, prodotti sofisticati e di alto valore aggiunto⁵⁰².

Una svolta per il consolidamento industriale e la ripresa dell'occupazione sembrò profilarsi sul finire del 1986, con l'annuncio dell'inizio degli studi di fattibilità per la costruzione di un impianto destinato a produrre un'altra materia plastica, il PVC ossia il polimero del cloruro di vinile, ricavato dal VCM (cloruro di vinile monomero). La richiesta di PVC nel mondo era in costante aumento e destinata a crescere grazie alle sue vastissime applicazioni: imballaggi alimentari, tubi, telai, infissi, rivestimenti, interni delle automobili, materiale ospedaliero etc.

La Solvay, leader del PVC in Europa, voleva aumentare la produzione in Italia, limitata all'impianto di Ferrara. Rosignano sembrava avere tutte le carte in regola per raccogliere questa sfida, sia in virtù della posizione geografica e della facilità dei collegamenti, sia per la disponibilità di terreno e materie prime: cloro ed etilene, indispensabili in un breve futuro, quando l'aumento del livello di produzione avrebbe reso difficile il rifornimento del VCM sui mercati esteri ed il suo arrivo in loco per ferrovia o per mare.

Alla Società premeva sapere se i nuovi impianti sarebbero stati accettati dall'Amministrazione e dalla popolazione locale. "Gli attacchi che in questi tempi sono stati portati alle materie plastiche sono in grandissima parte ingiustificati - scriveva la Direzione al Consiglio di Fabbrica nel dicembre 1986. Auspichiamo che con il tempo la razionalità prevalga sull'emotività"⁵⁰³. In questo senso le strutture sindacali di zona potevano svolgere un ruolo importante.

Lo studio di fattibilità si concluse nel luglio 1987 e confermò le previsioni: il nuovo impianto poteva integrarsi con le produzioni esistenti nel complesso di Rosignano in maniera equilibrata e funzionale: c'erano gli spazi necessari e tutte le condizioni di sicurezza richieste dalla normativa.

Il Consiglio di Fabbrica, la FULC nazionale, regionale e territoriale, riuniti congiuntamente a Rosignano nel settembre 1987 espressero un giudizio positivo sul programma di investimenti. In

⁴⁹⁷ Giacomo Coroni, Renzo Milani, Gualberto Ghelardini, Lorenzo Muti, interviste cit.

⁴⁹⁸ Giuseppe Basolu e Loredano Bertucci, interviste cit.

⁴⁹⁹ *Il Tirreno*, 1 maggio 1987.

⁵⁰⁰ Giuseppe Basolu, intervista cit.

⁵⁰¹ ACFR, *Accordo* del 13 dicembre 1985.

⁵⁰² ACFR, *Accordo* del 22 ottobre 1984; AUR, Discorso dell'Ing. Luciano Balducci (Direttore generale della Solvay in Italia) per l'inaugurazione del nuovo impianto di Clarene a Rosignano, 23 maggio 1986.

⁵⁰³ ACFR, lettera della Direzione al Consiglio di Fabbrica allegata all'*Accordo* del 23 dicembre 1986.

mancanza di esso il complesso industriale correva seri pericoli di assumere, seppure nel medio periodo, un ruolo marginale nel panorama internazionale del Gruppo Solvay, con i conseguenti riflessi sui lavoratori e sull'economia. Lo stabilimento aveva necessità di diversificare le proprie produzioni per assicurare, nonostante l'introduzione di nuove tecnologie e il decentramento di varie attività, il mantenimento di un soddisfacente livello occupazionale. Gli obiettivi per il rilancio venivano individuati in una ripresa consistente degli investimenti e nella tutela ambientale, "leve dello sviluppo" non separabili e che come tali dovevano marciare di pari passo.

Il progetto presentato dalla Società prevedeva due fasi. Nella prima era prevista la costruzione dell'impianto per produrre il PVC, con una capacità di 70.000 tonnellate annue. Il rifornimento di VCM poteva avvenire via mare, garantendo così più ampi margini di sicurezza, mentre i serbatoi (della capacità di 2.800 metri cubi) sarebbero stati interrati. Nella seconda fase, una volta costruito l'impianto per il VCM, la produzione poteva passare a 240.000 tonnellate annue.

I rischi legati alla natura cancerogena del VCM venivano tenuti ben presenti, ma si doveva anche considerare che gli standards di controllo e di protezione si erano molto elevati rispetto a quelli degli anni Sessanta. Con autoclavi di grandi dimensioni come quelle previste (120 metri cubi) si avevano margini di sicurezza più ampi e minori necessità di esposizione, poiché dovevano aprirsi molto più raramente: una volta ogni 15 giorni, contro le aperture ogni 1-2 giorni di quelle usate in passato. Era previsto un tasso di inquinamento di 0,25 parti per milione (p.p.m.), mentre il limite posto dalla normativa C.E.E. era di 3 ppm.

L'importanza strategica del VCM e del PVC, l'attenta valutazione sulle condizioni produttive e tecnologiche, le condizioni di sicurezza impiantistica, erano tutti elementi che inducevano i Sindacati ad esprimere un giudizio positivo: 65 miliardi di investimento subito e circa 250-300 a fine progetto, con 300 nuovi posti di lavoro stabili, più 600 di indotto per un periodo di 6-7 anni⁵⁰⁴.

Sul finire del 1987 il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) dette la sua approvazione al progetto, riconoscendone la validità ai fini dello sviluppo economico locale e nazionale⁵⁰⁵. L'ultima e definitiva parola spettava però al Comune di Rosignano Marittimo e al Sindaco Giuseppe Danesin, uniche autorità competenti per il rilascio della concessione edilizia.

Il Consiglio Comunale nella seduta del 16 dicembre 1987 emise all'unanimità un documento mediante il quale si chiedeva di aprire con la Solvay una vertenza complessiva sui problemi ambientali. Senza un impegno concreto della Società non era realizzabile nessuna intesa preventiva sugli ipotizzati investimenti nel settore del PVC; bisognava "venir incontro alle nuove sensibilità" maturate negli ultimi anni e "ridisegnare il quadro di compatibilità" nel quale poteva e doveva inserirsi l'industria, con caratteristiche tali "da non compromettere né la salute delle popolazioni né le altre possibilità di sviluppo del territorio". Quindi ulteriore controllo e abbattimento degli scarichi a mare e nell'atmosfera, tutela delle risorse idriche e minerarie, risparmio energetico, spostamento degli stoccaggi dalla zona marittima di Vada, difesa della costa dall'erosione⁵⁰⁶.

Contro il progetto del PVC si erano intanto mobilitate associazioni come il WWF e Legambiente, l'Arci di Zona e il partito di Democrazia Proletaria, impegnate a denunciare la natura cancerogena del VCM, la scarsa ricaduta occupazionale, il degrado ambientale e il forte pregiudizio per il settore del turismo balneare. Fu promossa una raccolta di firme per chiedere che la possibilità di decidere fosse data direttamente ai cittadini, tramite un referendum⁵⁰⁷.

Nei mesi seguenti la Solvay si dimostrò molto riluttante ad impegnarsi in modo concreto sui problemi del risanamento ambientale, in particolare sulla questione degli stoccaggi. All'inizio di aprile fece balenare la prospettiva di centinaia di licenziamenti se non avesse ottenuto di realizzare gli stoccaggi nella zona di Vada. Per l'Amministrazione Comunale non era concepibile che

⁵⁰⁴ACFR, Comunicato delle Organizzazioni Sindacali territoriali e del Consiglio di Fabbrica Solvay, 25 settembre 1987. Conferenza stampa dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica: *Il Tirreno*, 26 settembre 1987.

⁵⁰⁵AUR, Comunicato stampa della Direzione Solvay, 21 gennaio 1988.

⁵⁰⁶AUR, Documento del Consiglio Comunale di Rosignano, 16 dicembre 1987. Mario Gozzoli, intervista cit.

⁵⁰⁷AUR, volantino del 9 febbraio 1988.

problemi di tale rilevanza potessero essere gestiti unilateralmente dalla Società, pretendendo di condizionare lo sviluppo industriale all'accettazione univoca delle proprie posizioni⁵⁰⁸.

Contro l'ipotesi del ricatto occupazionale si mobilitarono i Sindacati e le forze politiche presenti in Consiglio (PCI, PSI, DC, PRI). Per il 5 maggio CGIL, CISL e UIL proclamarono lo sciopero generale nel Comune di Rosignano: erano previste una manifestazione lungo le strade principali e una seduta straordinaria del Consiglio Comunale da svolgersi in piazza Risorgimento. I Sindacati intendevano arrivare al confronto aperto con la Solvay, costruire le basi di uno sviluppo che avesse come elementi portanti gli investimenti e il risanamento ambientale, respingendo nel contempo i timori di quanti avversavano pregiudizialmente il progetto del PVC⁵⁰⁹.

Il successo della manifestazione, ampiamente partecipata, rappresentò per il Consiglio di Fabbrica "una risposta decisa, composta e convinta contro l'emotività, l'irrazionalità e l'incertezza"⁵¹⁰. La Solvay accettò di riprendere le discussioni sulla vertenza ambientale e nel giro di alcune settimane raggiunse un Accordo conclusivo con i Sindacati.

Il programma di investimenti previsto comportava tre fasi: nel periodo 1988-'90 costruzione di un impianto per la produzione di PVC per una capacità di 80.000 tonnellate annue per 65 miliardi di investimenti; contemporanea realizzazione di un nuovo serbatoio di etilene liquido da 10.000 tonnellate per 15 miliardi di investimento; nel quinquennio 1990-'95 costruzione di un impianto di VCM della capacità di 200.000 tonnellate annue. Si garantiva la creazione di 300 nuovi posti di lavoro diretti e di 500-600 indiretti per 5-6 anni, consentendo così il superamento della fase di ristrutturazione quantitativa, l'assunzione di giovani qualificati e il ripristino parziale del turnover.

Sul piano ambientale la Società si impegnava ad interrare tutte le tubazioni che attraversavano l'abitato di Vada, a ridurre le emissioni gassose e ad impiantare un sistema di monitoraggio mobile per il controllo delle stesse, a diminuire progressivamente i consumi di acqua di falda e di salgemma⁵¹¹.

Con questo Accordo il Sindacato assumeva una posizione definitiva e favorevole al nuovo impianto, mentre l'Amministrazione Comunale e le forze politiche evitavano di pronunciarsi in modo univoco.

Nella cittadinanza il fronte del "no" prendeva consistenza: in ottobre si costituiva un Comitato civico pro-referendum, al quale aderirono personalità varie trasversali ai partiti. Non poche perplessità si riscontravano anche all'interno del PSI e del PCI, detentore alle ultime elezioni di più del 55% dei consensi; le assicurazioni date dalla Solvay sul risanamento ambientale venivano valutate positivamente, ma si chiedevano impegni più vincolanti e soprattutto non soddisfaceva la dislocazione degli stoccaggi⁵¹².

La diversità di vedute all'interno del partito di maggioranza determinò una consultazione fra gli iscritti, svoltasi a fine ottobre. All'eventualità di chiamare tutti gli elettori del Comune ad esprimersi sulla vertenza ambiente e sul progetto PVC-VCM, rispose "sì" l'81,8%.

La strada per il referendum era aperta. La sua convocazione fu decisa nella seduta del Consiglio Comunale del 12 novembre 1988⁵¹³; al voto furono chiamati anche i maggiori di 16 anni.

CGIL, CISL e UIL invitavano a votare "sì" per tutta una serie di ragioni⁵¹⁴: perché la Commissione tecnica incaricata dal Consiglio Comunale aveva considerato "praticamente nullo"

⁵⁰⁸ AUR, volantino del Coordinamento comunale delle sezioni del PCI di Rosignano, 9 aprile 1988.

⁵⁰⁹ *Il Tirreno*, 27 aprile 1988.

⁵¹⁰ AUR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 6 maggio 1988.

⁵¹¹ ACFR, *Accordo* del 23 giugno 1988.

⁵¹² *Il Tirreno*, 9 settembre e 22 ottobre 1988. Mario Gozzoli e Giorgio Vagelli, interviste cit.

⁵¹³ *Il Tirreno*, 13 novembre 1988.

⁵¹⁴ L'elettore veniva invitato ad esprimere un "sì" o un "no al seguente quesito: " Ritieni che la Soc. Solvay debba assumere concreti e vincolanti impegni per una profonda opera di risanamento mirante a garantire la compatibilità ambientale, economica e sociale delle sue produzioni come previsto dalle condizioni poste dal Consiglio Comunale (Vertenza Ambiente + Ciclo integrato + Prescrizioni USL) e che in questo quadro si possa prevedere il rilascio della concessione edilizia per la costruzione degli impianti di produzione PVC-VCM ? ". Per un fac-simile della scheda di voto cfr. C. Mancini - L. Gattini, *Dalle Am-Lire all'Euro*, cit., pp.113-116.

l'impatto ambientale; perché le prescrizioni USL offrivano "avanzate garanzie di controllo sociale sull'ambiente"; perché "solo partendo dalla centralità del lavoro, in un quadro di progresso economico e sociale di tutela della collettività" era possibile affrontare "l'uso corretto del territorio e delle sue risorse"⁵¹⁵.

Pur con alcuni distinguo anche PCI, PSI, DC e PRI invitavano a votare per il "sì": su queste basi la vittoria dei "no" sembrava poco probabile. L'esito della consultazione fu invece opposto: il 55,4% dei votanti (15.584, il 59,3% degli aventi diritto) si espresse negativamente⁵¹⁶.

Sezioni	Iscritti	Votanti	Voti validi	S I	N O
Rosignano Solvay - Est	9.791	6.131 (62,6%)	6.064	2.953 (49,7%)	3.111 (51,3%)
Rosignano Solvay - Ovest	4.140	2.575 (62,2%)	2.545	1.233 (48,4%)	1.312 (51,6%)
Castiglioncello	3.145	1.688 (53,6%)	1.661	473 (28,5%)	1.188 (71,5%)
Vada	3.636	2.417 (66,4%)	2.394	761 (31,8%)	1.633 (68,2%)
Rosignano Marittimo	2.733	1.511 (55,2%)	1.497	669 (44,7%)	828 (55,3%)
Castelnuovo	1.200	613 (51,1%)	603	309 (51,2%)	294 (48,8%)
Gabbro	1.109	384 (34,6%)	381	276 (72,4%)	105 (37,6%)
Nibbiaia	498	265 (53,2%)	263	191 (72,6%)	72 (27,4%)
TOTALI	26.252	15.584 (59,3%)	15.408	6.865 (44,6%)	8.543 (55,4%)

Poco dopo le 1.30 di notte, a spoglio appena concluso, il Sindaco Danesin diramava un comunicato stampa nel quale sosteneva di accettare il giudizio popolare (pur non essendo vincolante) e pertanto manifestava la volontà di non concedere la necessaria licenza edilizia alla Solvay: decisione confermata dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno seguente⁵¹⁷.

Se la Solvay criticava duramente il comportamento dell'Amministrazione e parlava di grande occasione perduta⁵¹⁸, il Consiglio di Fabbrica si trovava a prendere atto di un esito che non era certo quello previsto.

All'indomani della vittoria del "no" furono in molti a rivendicare il ruolo dei profeti inascoltati e ad accusare il Sindacato di acquiescenza nei confronti della Solvay. Ma a ben vedere come poteva opporsi ad una Società che proponeva decine di miliardi di investimenti, si impegnava sul fronte della sicurezza e prometteva concretamente nuovo lavoro e buone prospettive di mercato?⁵¹⁹

D'altra parte il risultato del referendum indicava chiaramente che lo storico legame fra la gente di Rosignano e la fabbrica si era allentato. Vari i fattori: il sensibile calo occupazionale, il peso crescente rivestito nell'economia dal turismo, la nuova sensibilità ambientale. La vittoria del fronte del "no", trasversale ai partiti e senza ripercussioni sugli equilibri politici locali, suonava come una conferma della fine di quel modello di "monocoltura" industriale che in passato aveva nettamente prevalso.

⁵¹⁵ACFR, Comunicato di CGIL, CISL e UIL di Livorno e Bassa Val di Cecina, 22 novembre 1988.

⁵¹⁶I seguenti dati sono tratti da: ACFR, *Cartello riepilogativo della consultazione popolare del 26-27 novembre 1988*, curato dal Comune di Rosignano Marittimo. Le cifre che si leggono su *Il Tirreno* e *Il Telegrafo* del 28 novembre 1988 sono in lieve misura diverse: evidentemente non erano quelle definitive.

⁵¹⁷*Il Tirreno*, 28 e 29 novembre 1988. Mario Gozzoli e Antonio Fidanza, interviste cit.

⁵¹⁸ACFR, comunicato stampa della Società Solvay, 1 dicembre 1988.

⁵¹⁹Giuseppe Basolu Antonio Fidanza e Giorgio Vagelli, interviste cit.

Grazie all'impegno della Società, degli organismi sindacali e dei lavoratori tutti, le previsioni di un futuro catastrofico non avrebbero trovato conferma nei fatti. Nonostante certe forme di ristrutturazione, inevitabili in quel contesto, la Solvay sarebbe rimasta un punto di riferimento per l'economia della zona.

Gli anni Novanta si aprivano con una sfida: quella di procedere sulla via dello sviluppo industriale perseguendo un diverso rapporto con il territorio, nell'ottica di una maggiore sostenibilità e condivisione.

L' ULTIMO QUINDICENNIO

(1989 – 2003)

L'ultimo quindicennio rappresenta un periodo di grandi cambiamenti, molti dei quali non ancora conclusi. Per ripercorrerli in modo efficace, più che una sintesi cronologica è sembrato utile un dialogo con alcuni dei protagonisti dell'attività sindacale in Solvay: Giuseppe Basolu, Antonio Fidanza, Alessandro Lami, Fabrizio Musto, Ugo Tarchi e Patrizia Villani.

Il punto di partenza per una discussione sugli anni recenti è rappresentato dal "dopo PVC". Rileggendo le cronache di quei giorni e i volantini del Consiglio di Fabbrica, non si può fare a meno di notare una forte drammaticità nei toni.

Basolu

Certamente all'indomani del referendum sul PVC ci fu una gran delusione tra i lavoratori e nel Consiglio di Fabbrica. In quasi un decennio di accordi e di pressioni sulla Solvay da parte del sindacato e delle forze politiche ed istituzionali, per riaprire un ciclo d'investimenti, si era prefigurata un'Azienda attestata su livelli produttivi ed occupazionali ben superiori rispetto a quelli raggiunti sul finire degli anni Ottanta. Quel progetto, infatti, rappresentava un obiettivo fondamentale per il rilancio del sito industriale di Rosignano dopo la chiusura del CK ed una serie infinita di innovazioni tecnologiche che avevano determinato una consistente riduzione dell'organico ed il permanere del fenomeno degli esuberanti che il blocco del *turn-over* non riusciva ad assorbire. Inoltre avrebbe consentito di chiudere il ciclo del cloro risolvendo, con la sua trasformazione, i problemi di sicurezza legati al trasporto.

Non mancarono le polemiche per il modo in cui si era arrivati alla consultazione elettorale. Da un lato, gli errori macroscopici commessi da Solvay, come la minaccia dei licenziamenti e più in generale l'eccessiva drammatizzazione delle prospettive future senza investimenti, che apparve fin troppo strumentale; dall'altro, l'introduzione di modifiche alla legge elettorale, che abbassava a 16 anni l'età degli aventi diritto al voto, mentre si escludevano dalla consultazione i numerosi lavoratori non residenti. Anche il sindacato sicuramente commise errori: in particolare non riuscì a contrastare l'eccessivo ottimismo che si respirava negli ambienti politici e istituzionali favorevoli agli investimenti, portando ad un'incomprensibile ed ingiustificata sottovalutazione del ruolo e dell'efficacia delle associazioni ambientaliste.

Comunque, dopo un primo momento di incertezza e di inevitabile inquietudine, seguì un periodo di intensa analisi, sia sulla frattura determinatasi per la prima volta tra fabbrica e territorio, tra i lavoratori dell'industria belga e il resto della cittadinanza, che sulla necessità di ricreare un clima di fiducia tra i lavoratori, elaborando una nuova strategia in grado di mantenere gli stessi obiettivi di sviluppo produttivo e occupazionale. Non è stato facile. Ci vorranno altri 10 anni di lotte, accordi e pressioni nei confronti di Solvay, nel corso dei quali, intanto, l'occupazione si è pressoché dimezzata.

Fidanza

Chiaramente in un contesto simile anziché quella fase di sviluppo che si era delineata, ne iniziava una di recessione. Una delle prime reazioni della Solvay al “no” al PVC fu la fermata del cloruro di calcio, adducendo la ragione a motivi di mercato: nel contempo annunciava 160 esuberi.

La strategia del Consiglio di Fabbrica fu analoga a quella dei primi anni Ottanta: l’impegno a trattare per evitare situazioni traumatiche per il personale. In questo senso si poneva l’Accordo aziendale del maggio 1990, siglato a Roma al Ministero del Lavoro.

Fu avanzata la richiesta della Cassa Integrazione Guadagni, ai sensi della legge n°675 del 1977. Contrattammo con la Direzione una serie di ulteriori incentivazioni per le dimissioni volontarie; ottenemmo poi che vi fossero dei corsi di riqualificazione professionale per favorire il re-impiego produttivo di quei lavoratori che allo scadere della Cassa non avessero maturato i requisiti per lasciare la fabbrica. Furono ideati corsi formativi per manutentori, conduttori di impianti, strumentisti ed impieghi tecnico amministrativi.

Un momento critico si ebbe nel corso del 1991, quando il Ministero del Lavoro escluse la Solvay dalle Aziende a cui venivano accordati alcuni prepensionamenti. Per di più la situazione si era acuita dopo che la Società aveva annunciato la cessazione dell’attività del cloruro: tutto il personale di questo reparto fu inserito nell’accordo di eccedenza.

Con l’Accordo firmato al Ministero del Lavoro il 20 dicembre 1991 si conveniva una proroga per 12 mesi della Cassa, in attesa che si sbloccassero le riserve governative sui prepensionamenti. Ciò avvenne con la delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del giugno 1992: al Gruppo Solvay venivano concessi 350 prepensionamenti, di cui 280 da attuare nello stabilimento di Rosignano e Cantieri distaccati entro la fine dell’anno.

Tarchi

Un’altra tranche di fuoriuscite ci fu con l’accordo della “mobilità lunga”. Quei lavoratori a cui mancavano cinque anni per la pensione, la Solvay li metteva in “mobilità lunga”: veniva loro calcolata la pensione al giorno in cui sarebbero effettivamente andati in pensione e fino a quel momento usufruivano del delta di differenza fra la Cassa Integrazione e quello che avrebbero preso di pensione. Mi ricordo che ci furono alcuni che ebbero dalla Solvay esborsi fino a 70 milioni: questo portò la gente a fare la domanda per la mobilità lunga.

Fidanza

Fra 1993 e 1994 si ebbe una tranche di esuberi, a seguito di un andamento pesantemente negativo per la Società sotto il profilo commerciale-finanziario, effetto di una forte pressione concorrenziale congiunta ad una fase di recessione dell’economia europea: le eccedenze furono quantificate in 110 addetti.

Con il Contratto Aziendale di Solidarietà dell’agosto 1994, concordavamo con la Direzione, nel quadro della legge n°223 del 1991, i criteri da seguire in via prioritaria per la collocazione in mobilità: accompagnamento dei lavoratori attraverso di essa al pensionamento di anzianità o vecchiaia; esigenze tecniche, produttive, organizzative; ricerca del consenso. L’Azienda si impegnava ad erogare un sostegno economico ai dipendenti che avessero accettato la collocazione in mobilità secondo le forme definite dalle parti.

Tarchi

Le strade per attenuare i costi della ristrutturazione, inevitabile in quel momento, furono diverse. Io credo che i nostri Accordi siano stati portati come esempio in circostanze del genere. E’ chiaro d’altronde che in una fase di recessione il Sindacato subisce alcuni condizionamenti. Se la nostra pressione sull’Azienda era concentrata sulla tutela nei confronti di chi doveva uscire, per evitare

situazioni traumatiche, altre questioni andavano rimandate. Penso alla riqualificazione del personale, ai passaggi di categoria.

Il Sindacato non si limitò alla gestione di questa fase recessiva e cercò di impegnare la Solvay in un'azione di consolidamento.

Basolu

Il dopo-referendum costrinse il sindacato a riformulare con l'azienda le nuove prospettive dello stabilimento di Rosignano. Dopo alcuni mesi di intense trattative, il 24 maggio 1990 fu sottoscritto un Accordo con il quale si dava risposta, da un lato, al problema degli esuberanti attraverso il ricorso alla CIGS con integrazioni economiche, corsi di formazione e incentivazioni delle uscite per dimissioni volontarie, e dall'altro, mentre veniva confermata l'importanza del sito di Rosignano nella strategia del gruppo Solvay, veniva dato corso ad un piano di investimenti per il biennio 1990-'91 di oltre 76 miliardi, finalizzati al consolidamento, all'ammodernamento impiantistico, alla riduzione dell'impatto ambientale e al miglioramento della competitività.

Un anno dopo, con l'Accordo dell'8 luglio 1991, veniva confermato ed ampliato il piano di investimenti, annunciando la realizzazione di una Centrale Turbogas e la possibilità di insediamento a Rosignano di soggetti terzi investitori nella trasformazione del cloro. Inoltre si precisavano le azioni di intervento, molte delle quali rivolte a ridurre l'impatto ambientale delle fabbricazioni. E' stato in quegli anni che si sono gettate le basi sulle quali verranno definiti, nel luglio 2000, gli accordi tra Solvay, il sindacato locale e quello nazionale per ridare a Rosignano una possibilità di rilancio e sviluppo. Ma questa è cronaca. Chissà se andrà perduta anche questa occasione.

Fidanza

Il punto principale era quello di individuare le aree critiche, quelle su cui era più necessario intervenire: i settori dell'energia, dei trasporti, delle materie prime, della logistica, della sicurezza e dell'ambiente.

La strategia di lungo periodo si basava su tre punti fondamentali: rimozione delle cause strutturali che penalizzavano lo stabilimento nei confronti degli altri poli chimici; rafforzamento delle produzioni esistenti per aumentarne la competitività e la redditività; promozione di un polo industriale incentrato sullo stabilimento, ma aperto a forme di collaborazione, sinergie e compartecipazione con altre imprese.

Il problema del recupero e del risparmio energetico fu affrontato con la possibilità di costruire una Centrale Turbogas da 350 MW, che avrebbe prodotto il vapore necessario per le fabbricazioni Solvay, ma anche energia elettrica da immettere nella rete pubblica. Nell'agosto 1992 l'Amministrazione Comunale definì con la Solvay tutti gli aspetti che riguardavano la concessione edilizia; nel giugno 1993 il Ministero dell'Industria autorizzò in via definitiva l'istallazione dell'impianto. E' entrato in marcia nel 1997.

Dal dicembre 1993 ai Consigli di Fabbrica sono subentrate le RSU, cioè le Rappresentanze Sindacali Unitarie.

Tarchi

E' la conseguenza delle critiche di non integrale rappresentatività che venivano fatte ai Consigli di Fabbrica. Nelle RSU possono essere infatti presenti anche lavoratori che non hanno tessera sindacale. Anche chi non aderisce a un sindacato, può, all'interno della fabbrica, mettere insieme un certo numero di persone, fare una lista, essere votato dai lavoratori e confluire in quella che si chiama appunto Rappresentanza Sindacale Unitaria.

Basolu

Non solo, la realtà nelle fabbriche si era profondamente modificata: da una parte altre Organizzazioni, come l'UGL, richiedevano legittimamente di esercitare il loro diritto di rappresentanza, dall'altra il fallimento delle strutture unitarie di CGIL-CISL-UIL aveva ormai segnato anche il destino dei Consigli di Fabbrica. Occorreva pertanto dare nuove regole, più consone alla realtà politico sindacale e che meglio rispondessero alle evoluzioni dei Contratti Nazionali di Lavoro.

La ristrutturazione sostanzialmente finì nel 1995 e il vostro impegno poté concentrarsi su altri settori. Nell'ottobre 1996 viene infatti firmato un importante Accordo aziendale sulle classificazioni, cioè sulla valorizzazione professionale.

Tarchi

E' un accordo che io definirei "storico". Nel 1994 c'era stato il rinnovo del Contratto nazionale dei Chimici, che introduceva una rilevante serie di novità contrattuali. Tuttavia la Solvay tese a darne un'applicazione unilaterale e restrittiva, dichiarando che non avrebbe avuto effetti sulla fabbrica. Invece, grazie al nostro impegno, quando nel 1996 fu firmato l'Accordo aziendale, i passaggi furono 304 per i turnisti e 192 per i giornalieri. Dopo pochi mesi, per effetto di trascinamento, se ne ebbero altri duecento. Agimmo da protagonisti per la valorizzazione dei Capi Turno. Questa è stata da sempre una nostra battaglia, siamo stati sempre "anomali". I nostri Assistenti sono il corrispettivo dei Capi Turno nel panorama generale italiano. Il nostro Capo Turno è invece quello che ha in mano, di notte, la fabbrica; dunque svolge una funzione che nelle altre fabbriche è assolta dall'Ingegnere.

Basolu

Per troppi anni, a causa delle ristrutturazioni e degli esuberi, le risorse economiche che riuscivamo a contrattare venivano prevalentemente utilizzate per i lavoratori destinati a uscire dalla fabbrica, secondo una naturale politica solidaristica largamente condivisa dal personale. L'Accordo del 1996 fu pertanto vissuto come una sorta di "resa dei conti", particolarmente sotto l'aspetto della professionalità, da tempo mortificata da una gestione unilaterale della Solvay. Riuscimmo infatti a realizzare un'operazione di crescita generalizzata dei livelli di inquadramento professionale che interessò, in due anni, circa il 70% dei lavoratori. L'errore negli anni seguenti è stato forse quello di non mantenere la stessa attenzione e convinzione di quel periodo, consentendo alla Solvay di riappropriarsi di gran parte della gestione di questo fondamentale aspetto contrattuale. L'uso crescente della flessibilità e del cumulo delle mansioni da parte della direzione aziendale tende infatti a premiare la quantità delle prestazioni piuttosto che la qualità: qualità del resto molto elevato in uno stabilimento come Rosignano.

Nel 1995 viene istituito il Comitato Aziendale Europeo.

Musto

Ne fanno parte i rappresentanti dei lavoratori Solvay di tutti gli Stati aderenti all'Unione Europea. Rosignano ha ottenuto due posti per il Comitato. Rappresenta una rilevante novità, perché cominciamo a conoscere periodicamente e a discutere nel dettaglio i problemi delle varie realtà nazionali. Anche se alcuni accordi sono stati in quella sede discussi e stabiliti, il Comitato non ha un suo specifico ruolo contrattuale: su questo bisognerà intervenire.

Basolu

Quel Comitato è la sintesi di un movimento sindacale di antica tradizione, che voleva ricercare un tavolo europeo per poter discutere con le multinazionali le problematiche comuni a tutte le nazioni. Mi ricordo gli anni eroici, quando si dovevano difendere gli operai spagnoli in grande difficoltà, perché in Spagna c'era ancora la dittatura di Franco. Li difendevamo attraverso pressioni internazionali che i sindacati riuscivano a fare nei confronti dei governi, con iniziative come le Assemblee generali, gli scioperi di solidarietà, il sostegno economico ai lavoratori spagnoli, fino ad arrivare alla partecipazione di alcuni di loro alle nostre stesse assemblee.

Nella seconda metà degli anni Novanta la Società Solvay modifica notevolmente la sua struttura.

Tarchi

Il primo atto della Solvay fu quello di eliminare gli imballaggi, appaltandoli ad imprese di facchinaggio (Etruria Nord e Scat) e trasferendo loro in comodato gli apparecchi necessari. Comincia la precarizzazione, perché i lavoratori di queste Ditte non hanno un Contratto nazionale; le ditte di facchinaggio rispondono infatti a tabelle salariali prefettizie e dunque difformi su scala nazionale.

La novità più grossa arrivò nel 1999, quando la Direzione ci informò che era sua intenzione cedere l'ultimo "baluardo" nel settore delle manutenzioni, le officine meccaniche.

E' in questa fase che si passa ai providers, Società che prendono in gestione le attività di manutenzione. SIEMENS per i reparti dell'Acqua Ossigenata, SPE e Unità Elettrolisi; ORTEC per Sodiera, Cloruro di Calcio, Forni a Calce; OMP per il settore macchine strategiche (costituendo una Società, "Officina 2000", nella quale Solvay detiene il 45% delle quote).

Con gli appalti diminuiscono i dipendenti Solvay ma cresce il numero di quelli operanti nelle Ditte, le quali attraversano un vero e proprio salto di qualità professionale e tecnologico. Come Sindacati abbiamo sempre cercato di tutelare nel modo migliore i lavoratori degli appalti, inserendo nei Capitolati una serie di clausole di notevole spessore: mantenimento della medesima qualifica per i lavoratori interessati al passaggio, subentro della nuova Società nei contratti di mutuo già concessi ai dipendenti Solvay, stessa possibilità di usufruire del "Circolo Canottieri" e della Mensa, trattamento economico annuo equipollente a quello in essere presso Solvay e un'anzianità pari a quella già maturata.

La fase fra il 1997 e il 2000 è caratterizzata anche dal problema delle materie prime.

Musto

Nel 1997 la Solvay acquisì dall'Ente Tabacchi Italiano le aree a sud del Cecina, per assicurarsi la materia prima con dei progetti a lunga scadenza: ciò dimostrava la volontà di consolidamento del sito di Rosignano.

Tarchi

In quell'occasione i Sindacati hanno avuto notevoli contrasti con i lavoratori della Salina, che vedevano in quell'accordo la fine del loro mondo. Non capivano che non era più possibile né produttiva la tradizionale impostazione della Salina di Volterra.

Nel 1995 c'era stata la proposta di installare un cementificio in prossimità delle Cave di San Carlo. I Sindacati erano a favore, ma la proposta non fu accettata dall'Amministrazione Comunale di San Vincenzo e da quella Provinciale.

Basolu

Il cementificio era stato pensato come soluzione al problema dello smaltimento dei residui estrattivi e non avrebbe avuto nessun impatto ambientale. Tuttavia ancora una volta prevalse l'aspetto psicologico, non la valutazione tecnico-scientifica.

Sul piano della struttura societaria una data importante è il 1 gennaio 1997, data formale di nascita della SPE, la Solvay Poliolefins of Europe, Azienda incaricata di gestire tutto il settore delle materie plastiche.

Villani

Nell'Accordo del dicembre 1996 fu stabilito che i lavoratori interessati al passaggio dalla Solvay alla SPE erano 234. La SPE avrebbe avuto come contratto di riferimento quello nazionale dei Chimici e il personale trasferito manteneva l'inquadramento classificatorio acquisito e l'anzianità maturata, conservando altresì tutti i diritti aziendali. In seguito la Società Solvay costituì per la SPE una joint-venture con la British Petroleum (B.P.). Nel dicembre 2004 è stata attivata la clausola di cessione definitiva al Gruppo BP della quota Solvay. Dall'inizio del 2005 l'intero pacchetto azionario di SPE è dunque passato a BP senza modifiche nel rapporto di lavoro tra società e dipendenti.

Musto

Il biennio 1999-2000 coincide con una grande fase di riflessione sul futuro assetto industriale di Rosignano. Abbiamo agito di concerto con le istituzioni locali, facendo pressioni sull'Azienda per capire cosa ci riservasse il futuro.

E' una fase che ha il suo punto culminante negli Accordi del luglio 2000 sul Parco Industriale.

Villani

Con la creazione di un Parco Industriale si vuole favorire l'insediamento in loco di imprese terze utilizzatrici di prodotti Solvay. Questa attività è considerata fondamentale per il rilancio del sito e per favorirne la competitività, contribuendo nello stesso tempo allo sviluppo occupazionale della zona. Solvay si impegna a mettere a disposizione dei terzi utilizzatori apposite aree industriali attrezzate (all'interno e all'esterno dello stabilimento) così come le utilities: servizi manutentivi, mensa, medicina del lavoro, antincendio, vigilanza, etc. Il quadro di riferimento è quello della compatibilità fra le attività industriali e le altre risorse del luogo.

Basolu

L'idea del Parco Industriale ha origini lontane: può esser fatta risalire agli Accordi del 1985, dove si prevedeva la possibilità di realizzare impianti per la piscicoltura e la cantieristica nautica, che hanno rappresentato il primo tentativo di diversificazione produttiva. Dobbiamo comunque registrare, ad oggi, una situazione di immobilismo tale da domandarci se è ancora un'opzione valida. Una cosa è certa: un'operazione del genere non ha alcuna possibilità di successo senza un adeguato coinvolgimento delle istituzioni locali.

Musto

Con l'Accordo del luglio 2000, la Società informava inoltre le Organizzazioni Sindacali che era in corso lo studio per la costruzione nel sito di Rosignano di un secondo impianto Turbogas a ciclo combinato, capace di erogare 380 mega watt da immettere sul mercato nazionale liberalizzato: la sua costruzione è oggi in una fase avanzata.

Solvay rendeva conto anche dei contatti con un importante provider del gas per la costruzione di un terminale per lo stoccaggio e la gassificazione di gas naturale liquefatto, utilizzando le strutture esistenti del Pontile di Vada.

I Sindacati ottengono dalla Solvay l'impegno ad una informazione preventiva sulle linee strategiche perseguite nella ricerca di insediamenti industriali e sugli accordi con imprese terze. Le RSU possono così esprimere valutazioni e proposte in merito agli aspetti sociali e organizzativi conseguenti.

Lami

Con l'accordo del Parco Industriale, i lavoratori in fabbrica respiravano un'aria di continuità, di futuro prevalentemente industriale. L'Azienda dette rilievo a questo momento in maniera esaltante, al punto che sembrava ormai imminente l'arrivo di nuovi investitori.

Ormai l'Accordo ha compiuto i suoi cinque anni e il Parco Industriale attualmente ha pochi tasselli al suo interno, al punto che sembra quasi sfumare, soprattutto di fronte a continui tagli di personale: basti pensare alle recenti chiusure di settori di reparti e di ricerca, alle modifiche impiantistiche legate alla riduzione di personale, etc.

Nel dicembre 2000 viene firmato l'Accordo sull'orario flessibile, per rispondere in particolare alle esigenze di numerose lavoratrici. A tale proposito vogliamo fare qualche considerazione sul Sindacato e le problematiche femminili ?

Villani

Negli anni Ottanta le donne che lavoravano in Solvay erano prevalentemente nei settori amministrativi. L'ambiente ancora piuttosto rigido, non aiutava certamente a vivere la condizione lavoro-famiglia in modo sereno. Erano frequenti le situazioni in cui, nonostante difficoltà familiari dovute a bambini o anziani con problemi, le donne assicuravano comunque la presenza sul lavoro ma ci immaginiamo con quale stato d'animo. In più, a tanto sacrificio ed ottime capacità, difficilmente erano riconosciuti meriti professionali.

I cambiamenti in atto nella società italiana e la presenza femminile nel Sindacato, pur sempre molto scarsa, hanno determinato un miglioramento notevole, secondo un'evoluzione che fu notata e recepita dalla Direzione stessa.

Nel 1980 Lucia Donati ottenne in Solvay il primo part-time, con una notevole anticipazione rispetto alla media nazionale. Per la donna in certi periodi della sua vita – dopo la maternità o in situazioni difficili – il part-time può essere una soluzione ideale, anche se risulta un po' limitante sulla carriera.

Nel 1999 la richiesta dell'orario flessibile, avanzata dalle RSU, fu il risultato di un più intenso dialogo con le lavoratrici. A volte un quarto d'ora o una mezz'ora possono compromettere oppure risolvere la giornata per una donna che si trova ad affrontare i vari problemi.

Inizialmente ci fu un periodo di sperimentazione, da luglio a settembre 2000, perché la Solvay riteneva che l'orario flessibile non fosse compatibile con la realtà produttiva di Rosignano. Dopo quelle settimane di prova, la comune valutazione che ne scaturì fu invece molto positiva: le persone erano soddisfatte, il lavoro non ne aveva assolutamente risentito ed in molti casi risultava migliorato, perché la persona che arriva al lavoro più serena e distesa lavora certamente meglio. Anche gli uomini si resero conto che l'orario flessibile era un cambiamento positivo e fu quindi richiesta l'estensione a tutto lo stabilimento, ad eccezione di mansioni particolari.

Negli ultimi anni la figura professionale femminile in Solvay ha saputo imporsi sempre più in ruoli tecnici e di responsabilità, anche se purtroppo rimane un cammino denso di difficoltà e pregiudizi.

Nel 2003 viene sottoscritto l'Accordo di Programma sugli scarichi a mare, con la partecipazione di Comune, Provincia e Regione.

Tarchi

L'obiettivo è quello di eliminare lo scarico delle materie solide in mare, l'effetto della macchia bianca davanti Rosignano dovuto al carbonato di calcio.

Da un lato si è costruito un nuovo impianto per il riutilizzo di questa materia, rivolto alla produzione di scaglie per le lettiere dei gatti. Dall'altro c'è l'impegno per il passaggio dalle Celle a Mercurio a quelle a Membrana: attraverso una grossa produzione di acido cloridrico ci sarà la trasformazione del carbonato di calcio in cloruro di calcio.

Di conseguenza quello che era un residuo, uno scarto della lavorazione, diventerà un prodotto ad alto valore aggiunto.

Lami

Possiamo sicuramente dire che l'Accordo di Programma sugli scarichi a mare è un grande impegno da parte dell'Azienda, non solo per la riduzione degli scarichi solidi / liquidi in mare, ma anche per tutto ciò che questo si trascina. Spesso l'attenzione dell'opinione pubblica viene attratta da quello che si vede nel concreto: in realtà questo Accordo è andato oltre, poiché prevede non solo la riduzione di quella che possiamo chiamare "macchia bianca" davanti a Rosignano, palesemente visibile ai nostri occhi, ma anche l'eliminazione di un metallo pesante come il mercurio, eliminando anche i vapori nell'atmosfera per un concreto risanamento ambientale.

Musto

Sul versante della razionalizzazione e riduzione dei consumi di acqua dolce si sta portando avanti un progetto che mira all'ottimizzazione delle risorse idriche del bacino del Cecina prelevando in prossimità della foce acque nel periodo invernale per alimentare i laghetti realizzati nelle ex cave di Montescudaio.

Sempre sul versante del risparmio e della razionalizzazione delle risorse idriche, è prevista, tramite l'attività del Consorzio "Aretusa", il recupero di circa 4 milioni di metri cubi d'acqua dai depuratori di Cecina e Rosignano, invece di inviarne i reflui direttamente in mare. Le acque recuperate e depurate – destinate al sistema di raffreddamento – verranno inviate in stabilimento sostituendo analoga quantità di acque superficiali e di falda.

Per quanto riguarda il sale, è previsto il graduale spostamento dell'attività mineraria nelle ex concessioni dell'Ente Tabacchi nel Comune di Volterra con una produzione invariata di circa 2 milioni di tonnellate l'anno.

Villani

Nelle cave di San Carlo il rinnovo dell'autorizzazione si accompagna all'utilizzo di nuove tecnologie che consentano il rinverdimento dei fronti dismessi in tempi brevi. Sul piano dei trasporti è già iniziata la costruzione di un raccordo ferroviario di circa 5 km per il collegamento diretto tra la cava e la rete ferroviaria nazionale, che consentirà la dismissione e la rimozione della teleferica.

Attraverso l'installazione di un nuovo frantumatore, che spacca la pietra in modo diverso, si dovrebbe poi risolvere il problema delle polveri.

Ci siamo concentrati su queste battaglie ambientali, per aumentare il grado di compatibilità con il territorio.

Tarchi

Veniamo infine alla questione del gas, che riguarda la British Petroleum, con la realizzazione di un terminale di gas naturale liquefatto con serbatoio a pieno contenimento ad alta sicurezza, la

dismissione dell'attuale serbatoio di etilene e l'allungamento del pontile per consentire l'attracco delle navi gasiere.

E' la cronaca degli ultimi mesi. Su questo punto ci sono delle grandi novità e non coglierle sarebbe drammatico. Si tratta del consolidamento della fabbrica dal punto di vista delle materie plastiche e dello spostamento del serbatoio di etilene dalla costa all'interno del perimetro industriale. La British Petroleum è interessata al polietilene, Solvay alla sodiera, all'acqua ossigenata e ai prodotti clorati, mentre la produzione di energia elettrica sta diventando un pezzo importante della fabbrica. Si concretizzerebbe in maniera rilevante il Parco Industriale.

Quali sono attualmente le cifre relative agli organici ?

Villani

Come risulta dal "Bilancio Sostenibilità Solvay", al 31 dicembre 2003 si avevano 998 dipendenti interni e 661 esterni; inoltre 50 del Gruppo rosen (Turbogas), 50 di "Officina 2000", più 200 autotrasportatori. Il numero di occupati del Polo Chimico di Rosignano sfiorava dunque un valore totale di 2.000 unità.

Passando al piano della rappresentanza sindacale, quale può essere allo stato attuale il dato emergente ?

Lami

Se facciamo un esame attento degli ultimi venti-trent'anni, emergono radicali cambiamenti a livello generale, nella scuola, nell'informazione, e soprattutto il grande sviluppo informatico e tecnologico, che ha portato un considerevole ridimensionamento occupazionale nelle grandi industrie. Oggi esiste la concertazione: è cosa giusta che si mantenga, ma ritengo che nel nostro caso specifico negli ultimi anni essa ha forse soffocato le potenzialità del Sindacato, a favore di una politica più aziendale. Credo che il Sindacato dovrà prima o poi riscoprire quelle antiche radici da dove noi tutti siamo pervenuti, per poterle rivitalizzarle ai tempi odierni.

Tarchi

Ritengo che la questione degli appalti e le trasformazioni degli ultimi anni ci impongano un ragionamento. Non è più possibile rappresentare in modo settoriale i lavoratori. Alla Solvay di Rosignano oggi ci sono 10-12 contratti, con 10-12 regimi: c'è il rischio della precarizzazione. E' giusto che le Aziende, affidando i lavori in appalto, perseguano tutte le convenienze possibili, ma bisogna eliminare l'eventualità che, con la continua rincorsa alla diminuzione dei costi, a pagare siano soltanto i lavoratori: percependo cioè buste paga notevolmente inferiori oppure non venendo tutelati a sufficienza su questioni di rilevante importanza.

Le RSU in Solvay, così come nelle altre grandi Aziende che vedono la compresenza di diverse categorie di lavoratori, dovrebbero modificarsi in una sorta di Consiglio di Fabbrica intercategoriale. Tale organismo, una sorta di primo livello sindacale, potrebbe così affrontare tutta una serie di questioni generali come l'orario di lavoro, i temi della sicurezza, il livello minimo salariale di stabilimento. Il secondo livello sarebbe invece di competenza esclusiva delle singole rappresentanze di categoria, per tutte quelle specificità che sono loro proprie. Credo che questa sia la sfida dei prossimi anni.

ELENCO COMPONENTI COMMISSIONI INTERNE

"GRUPPO SOLVAY DI ROSIGNANO" ⁵²⁰

1944 - 1945	1945-1946	1947	1948	1949	1950
<u>ROSIGNANO</u> Pucci Ugo Alderighi Ernesto Bicchierai Alessandro Contini Olinto Giorgerini M.antonietta Marzocchi Arturo Panicucci Libero Petracchi Giovanni Provinciali Armando Tempestini Giuseppe	<u>ROSIGNANO</u> Allegrì Alfredo Turchetto Piero Mangoni Damiano Contini Olinto Panicucci Libero Marianelli Lorenzo Vicedomini Odoardo Marchi Giocondo Pachetti Giulio Turini Terzilio Burrattini Aldo Paroli Enrichetta Sarti Angiolino Matteucci Vittorio Frassinetti Irmo	<u>ROSIGNANO</u> Allegrì Alfredo Falaschi Libero Miliani Sirio Marabotti Gino Paoletti Varese Mangoni Damiano Innocenti Lidio Cosimi Gino Marino Giuseppe	<u>ROSIGNANO</u> Allegrì Alfredo Marianelli Iginò Carmignoli Leno Saggini Spartaco Porciani Averardo Mangoni Damiano Cateni Guido Boni Vieri Ferretti Giotto	<u>ROSIGNANO</u> Allegrì Alfredo Marianelli Iginò Panicucci Libero Saggini Spartaco Benetti Nilo Mangoni Damiano Cateni Guido Favilli Debes Bernini Leone	<u>ROSIGNANO</u> Saggini Spartaco Danesin Sante Balducci Arnaldo Cartei Gino Bandini Viviana Monti Peio Cavallini Duilio Pellegrini Pellegrino Becuzzi Brunello
<u>S.VINCENZO</u> Favilli Raffaello Carmignani Filippo Caporali Casimirro Cecchini Renato Bartolomei Angiolo Battistini Domenico Valori Angelo	<u>S.VINCENZO</u> Fratì Dubbio Masini Luigi Fiorini Aristide Genovesi Ugolino Agostini Marino Fontanelli Vero Brogi Dillvo	<u>S.VINCENZO</u> Fratì Dubbio Masini Luigi Caporali Casimirro Regoli Romolo Ricusati Maurizio Benedetti Orlando Brogi Dilvo	<u>S.VINCENZO</u> Masini Luigi Bartolomei Angiolo Lami Alfredo Gori Sergio Torrini Vasco Neri Ivo Brogi Dilvo	<u>S.VINCENZO</u> Masini Luigi Bartolomei Angiolo Lami Alfredo Gori Sergio Cosimi Guido Micheli Bruno Brogi Dilvo	<u>S.VINCENZO</u> Masini Luigi Bartolomei Angiolo Rossi Enrico Baccellini Adolfo Cazzuola Marino Neri Bruno Varese Ballini Renato
			<u>PONTE GINORI</u> Giovacchini Guido Pardera Attilio Nannini Gino Benci Milton Baldacci Fenello	<u>PONTE GINORI</u> Giusti Aldo Valentini Valentino Nannini Gino Benci Milton Baldacci Fenello	<u>PONTE GINORI</u> Benci Milton Nannini Gino Giusti Aldo Valentini Valentino Baldacci Fenello
<u>ANIENE</u> Galletti Corrado Baldini Mario Caponi Garbarino Casarosa Viterbo Guidi Guido Livi Amedeo Pucci Antigone	<u>ANIENE</u> Galletti Corrado Biancani Nello Caponi Garbarino Faccenda Faccendo Giovannelli Osvaldo Sgherri Gino Lupi Mario	<u>ANIENE</u> Cartei Spartaco Baldini Mario Biancani Nello Tempesti Ampelio Tiberni Arturo Tinti Maltini Bruno Giannoni Alvis Ferrini	<u>ANIENE</u> Cartei Spartaco Baldini Mario Biancani Nello Fusco Attilio Orazzini Francesco Galli Alvaro Moscardini Mazzino Guidi Guido	<u>ANIENE</u> Cartei Spartaco Baldini Mario Biancani Nello Fusco Attilio Orazzini Francesco Galli Alvaro Moscardini Mazzino Guidi Guido	<u>ANIENE</u> Cartei Spartaco Carletti Carletto Caponi Garbarino Modesti Ilvano D'ercole Enzo Griselli Lelio Ferrini Francesco

	Griselli Ledo Ferrini Francesco	Francesco Falagiani Fosco	Giorgerini Valdo	Giorgerini Valdo	
<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>
Corsi Euro Scabbia Franco Vannozzi Ilio	Agnesi Giuseppe Mazzini Giuseppe Corsi Euro	Agnesi Giuseppe Battistella Adelchi Guidetti Dino	Staderini Ing. Pietro Guidi Guido Mazzini Giuseppe	Pancaldi Luigi Guidi Guido Mazzini Giuseppe	Guidetti Dino Agostini G.Cesare Battistella Adelchi
<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>
Anari Andrea Deri Piilade Zastin Francesco	Mancini Ivo Melani Valente Nocchi Pietro	Nocchi Pietro Sansoni Lanciotto Gines Calogero	Sansoni Lanciotto Tiberni Arturo Nocchi Pietro	Sansoni Lanciotto Anari Andrea Ciulli Lodovico	Anari Andrea Nocchi Pietro Felloni Berardo

1951	1952	1953	1954	1955	1956
<u>ROSIGNANO</u>	<u>ROSIGNANO</u>	<u>ROSIGNANO</u>	<u>ROSIGNANO</u>	<u>ROSIGNANO</u>	<u>ROSIGNANO</u>
Allegri Alfredo Marabotti Gino Giuntini Giuseppe Marianelli Igino Landi Rodolfo Giannullo Manrico Pantani Elvo Pardera Vittorio	Tognotti Anchise Carugi Libero Modesti Ivos Bianchi Tripoli Maestrini Sergio Del Gaudio Roberto Socci Lirio Bechuzzi Bruenello Wolkestein Nicola	Tognotti Anchise Carugi Libero Romani Bruno Innocenti Ivo Maestrini Sergio Del Gaudio Roberto Monti Argante Ghelardi Alfredo Agostini Edo	Tognotti Anchise Lami Pietro Tarchi Guido Innocenti Ivo Conticelli Piero Apicella Antonio Del Gaudio Roberto Polese Giulio Agostini Edo	Saggini Spartaco Marianelli Igino Innocenti Ivo Contini Olinto Matteucci Giulio Maestrini Sergio Menichetti Duilio Del Gaudio Roberto Bernardini Alfredo	Tognotti Anchise Innocenti Ivo Papini Italo Apicella Antonio Giomi Adastro Bongini Alvaro Menichetti Duilio Giannullo Manrico Marchi Mauro
<u>S.VINCENZO</u>	<u>S.VINCENZO</u>	<u>S.VINCENZO</u>	<u>S.VINCENZO</u>	<u>S.VINCENZO</u>	<u>S.VINCENZO</u>
Cosimi Guido Baldi Angelo Giovannelli Clelio Marroni Ilio Lami Alfredo Grilli Marino Ballini Renato	Cosimi Guido Baldi Angelo Giovannelli Clelio Tagliaferri Luigi Marroni Ilio Grilli Marino Giubbilini Lido	Cosimi Guido Baldi Angelo Giovannelli Clelio Tagliaferri Luigi Marroni Ilio Gentili Renato	Baldi Angelo Franceschini Alderigo Giovannelli Clelio Tagliaferri Luigi Ferri Napoleone Paladini Otello Giubbilini Lido	Tagliaferri Luigi Baldi Angelo Giovannelli Clelio Valentini Bramante Guidi Fabio Amici Elio	Tagliaferri Luigi Baldi Angelo Giovannelli Clelio Camici Guido Arzilli Guido
<u>PONTE GINORI</u>	<u>PONTE GINORI</u>	<u>PONTE GINORI</u>	<u>PONTE GINORI</u>	<u>PONTE GINORI</u>	<u>PONTE GINORI</u>
Benci Milton Nannini Gino Nannetti Terzo Valentini Valentino Sabatini Sirio	Forli Irio Nannini Gino Paperini Libero Becorpi Spartaco Botti Egisto	Paperini Libero Aglietti Aldo Del Secco Alfredo Forli Irio	Giovacchini Guido Bianchi Remo Giuliani Fosco Pasquinelli Mazzino	Gazzarri Emilio Bianchi Remo Benci Luciano Pasquinelli Mazzino Botti Egisto	

<u>ANIENE</u> Saggini Carlo Rusticali Alvaro Biancani Vasco Bertelli Alfredo Griselli Lelio Sgherri Gino Ferrini Francesco	<u>ANIENE</u> Saggini Carlo Fontanelli Renato Modesti Ilvano Perini Gherardo Bertelli Alfredo Tinti Maltinti Bruno Foschi Renzo	<u>ANIENE</u> Saggini Carlo Meucci Ivano Fanucci Natale Granchi Oreste Bertelli Alfredo Tinti Maltini Bruno Tognelli Giuseppe	<u>ANIENE</u> Saggini Carlo Giovannelli Osvaldo Molesti Orlando Riparbelli Pietro Vallini Ivo Granchi Oreste Bellini Aimone	<u>ANIENE</u> Italiano Domenico Giovannelli Osvaldo Vallini Ivo Molesti Orlando Granchi Oreste Paglianti Libero Perfetti Frugolino	<u>ANIENE</u> Italiano Domenico Molesti Orlando Cartei Spartaco Giovannelli Osvaldo Riparbelli Pietro Tinti Bruno Giuntoli Osvaldo
<u>D.C.T.</u> Guidetti Dino Agostini Dr. G.Cesare Battistella Adelchi	<u>D.C.T.</u> Mazzini Giuseppe De Gaudenzi Ing. Piero Bertini Quinto	<u>D.C.T.</u> Mazzini Giuseppe Battistella Adelchi Bertini Quinto	<u>D.C.T.</u> Mazzini Giuseppe Bertini Quinto Vagelli Mila	<u>D.C.T.</u> Mazzini Giuseppe Bertini Quinto Vagelli Mila	<u>D.C.T.</u>
<u>S.A.C.O.M.</u> Anari Andrea Mancini Ivo Bacci Silio	<u>S.A.C.O.M.</u> Mancini Ivo Gronchi Ivo Felloni Berardo	<u>S.A.C.O.M.</u> Zastin Francesco Gronchi Ivo Felloni Berardo	<u>S.A.C.O.M.</u> Zastin Francesco Zucchelli Guglielmo Nannini Settimo	<u>S.A.C.O.M.</u> Nannini Settimo Zucchelli Guglielmo Zastin Francesco	<u>S.A.C.O.M.</u> Gronchi Ivo Poli Fedelino Zastin Francesco

1957/58	1958/59	1959/60	1960/61	1962	1963
<u>ROSIGNANO</u> Romani Bruno Tognotti Anchise Marianelli Igino Franceschini Ulderigo Bernardini Ioris Papini Italo Del Gaudio Roberto Menichetti Duilio Ghelardi Alfredo	<u>ROSIGNANO</u> Romani Bruno Cosimi Guido Forli Jacopo Franceschini Ulderigo Valentini Valentino Lippi Giovanni Del Gaudio Roberto Menichetti Duilio Drius Claudio	<u>ROSIGNANO</u> Romani Bruno Cosimi Guido Forli Jacopo Lami Pietro Valentini Valentino Guidi Fabio Rossi Enrico Chesi Ilio Martinelli Federigo	<u>ROSIGNANO</u> Cosimi Guido Tognotti Anchise Lami Pietro Valentini Valentino Lunghi Giuseppe Menichetti Duilio Rotelli Piero Chesi Ilio Drius Claudio	<u>ROSIGNANO</u> Tognotti Anchise Lupichini Emilio Lunghi Giuseppe Canestri Walter Lami Pietro Rotelli Piero Menichetti Duilio Chesi Ilio Salicchi Enzo	<u>ROSIGNANO</u> Tognotti Anchise Lupichini Emilio Lunghi Giuseppe Niccolai Ivo Canestri Walter Pasquinelli Mazzino Guidi Fabio Chesi Ilio Salicchi Enzo
<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Baldi Anelo Agostini Elvio Paladini Lilio Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Baldi Angelo Agostini Elvio Taddei Ermindo Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Baldi Angelo Palazzoni Manfredo Taddei Ermindo Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Neri Ilio Francesconi Alderigo Taddei Ermindo Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Neri Ilio Lami Alfredo Francesconi Alderigo Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Tagliaferri Luigi Neri Ilio Dani Delio Grilli Marino Amici Elio
<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Gazzarri Emilio Bianchi Remo Nannetti Terzo Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Gazzarri Emilio Giuliani Fosco Vallini Astolfo Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Pineschi Olinto Bianchi Bianco Fabiani Giovanni Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Pineschi Olinto Giomi Giulio Pasquinelli Leone Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Becorpi Spartaco Gazzarri Emilio Pasquinelli Leone Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Nannini Gino Becorpi Spartaco Gazzarri Emilio Eusebi G.Franco Botti Egisto
<u>ANIENE</u> Lami Pietro	<u>ANIENE</u> Barbetta Vasco	<u>ANIENE</u> Barbetta Vasco	<u>ANIENE</u> Barbetta Vasco	<u>ANIENE</u> Leonetti Franco	<u>ANIENE</u> Riparbelli Pietro

Cartei Spartaco Modesti Ilvano Granchi Oreste Cavallini Mario Neri Pellegrino Molesti Orlando	Cartei Spartaco Modesti Ilvano Granchi Oreste Paglianti Libero Neri Pellegrino Molesti Orlando	Riparbelli Pietro Modesti Ilvano Molesti Orlando Cempini Lido Granchi Oreste Lupi Mario	Riparbelli Pietro Modesti Ilvano Molesti Orlando Paglianti Libero Granchi Oreste Bellini Aimone	Roventini Attilio Forli Jacopo Riparbelli Pietro Rocchi Toscano Granchi Oreste Bertini Quinto	Roventini Attilio Leonetti Franco Forli Jacopo Molesti Orlando Paglianti Libero Bertini Quinto
<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>	<u>D.C.T.</u>
Bertini Quinto Fenzi Italiano Zuntini Rulliano	Mazzini Giuseppe	Mazzini Giuseppe	Bertini Quinto		
<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>	<u>S.A.C.O.M.</u>
Mancini Ivo Poli Fedelino Zastin Francesco	Nannini Settimo	Anari Andrea	Poli Fedelino	Anari Andrea	Anari Andrea

1964/65	1965/66	1967/68	1969/70	1971/72	
<u>ROSIGNANO</u> Tognotti Anchise Lupichini Emilio Mannari Marcello Morandini Danilo Rossi Remo Menichetti Duilio Marconcini Otello Mazzini Giuseppe Chesi Ilio	<u>ROSIGNANO</u> Lupichini Emilio Mannari Marcello Lunghi Giuseppe Castellani Vincenzo Landi Gilberto Valentini Valentino Guidi Fabio Rotelli Piero Pasquinelli Mazzino Ferrari Alessio Chesi Ilio	<u>ROSIGNANO</u> Lupichini Emilio Roventini Attilio Riparbelli Pietro Landi Gilberto Cavallini Giovanni Zaimbri Antonio Mansani Divo Giannullo Manrico Paglianti Libero Chesi Ilio Colombaioni Ilio	<u>ROSIGNANO</u> Riparbelli Pietro Roventini Attilio Vagelli Giorgio Tei P.Luigi Cerrai Fabrizio Pastacaldi Ubaldo Mansani Divo Giannullo Manrico Guidi Fabio Monti Giovanni Falagiani Franco	<u>ROSIGNANO</u> Vagelli Giorgio Roventini Attilio Tei P.Luigi Cerrai Fabrizio Pastacaldi Ubaldo Mansani Divo Giannullo Manrico Guidi Fabio Monti Giovanni Falagiani Franco Niccolai Florio	
<u>S.VINCENZO</u> Neri Ilio Caroti Uliviero Lotti Astemio Dani Delio Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Sonetti Mauro Neri Ilio Caroti Uliviero Dani Delio Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Neri Ilio Dani Delio Amici Elio	<u>S.VINCENZO</u> Sonetti Mauro Grilli Marino Amici Elio		
<u>PONTE GINORI</u> Becorpi Spartaco Nannini Gino Gazzarri Emilio Eusebi G.Franco Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Bianchi Remo Frosali Gino Marconcini Silvano Eusebi G.Franco Botti Egisto	<u>PONTE GINORI</u> Sicurani Renato Creatini Silvano Pupilli Leonardo	<u>PONTE GINORI</u> Sicurani Renato Pasquinelli Leone Pupilli Leonardo		
<u>ANIENE</u> Riparbelli Pietro Roventini Attilio Forli Jacopo Bonsignori Fosco	<u>ANIENE</u> Riparbelli Pietro Roventini Attilio Forli Jacopo Buti Mario				

Paglianti Libero Colombaioni Ilio Bernardini Piero	Granchi Oreste Colombaioni Ilio Ancillotti Vincenzo				
<u>S.A.C.O.M.</u> Anari Andrea					

ELENCO ESECUTIVI
- CONSIGLIO DI FABBRICA -
- RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE -

1972 ⁵²¹	1974 ⁵²²	1976 ⁵²³	1978 ⁵²⁴
Balestri Sergio Bargelli Camillo Basolu Giuseppe Bertocci Rodolfo Bertucci Loredano Bongini Alvaro Cartoni Mauro Colombai Bruno Coroni Giacomo Donati Pierino Ghignola Guido Lami Pietro Morandini Danilo Monti Giovanni Muti Lorenzo Pasquinelli Mazzino Roberti Umberto Tagliaferri Franco Vagelli Giorgio	Barbini Roberto Basolu Giuseppe Bongini Alvaro Falorni Luigi Lami Giorgio Lami Pietro Montagnani Argante Monti Giovanni Simoncini Piero Roberti Umberto Vagelli Giorgio	Barbini Roberto Bianchi Paolo Bientinesi Rodolfo Falorni Luigi Giannelli Danilo Monti Giovanni Pepe Giuseppe Roberti Umberto Vagelli Giorgio	Bientinesi Rodolfo Bongini Alvaro Branchetti Cesare Falorni Luigi Giannelli Danilo Lami Mauro Lami Pietro Monti Giovanni Pepe Giuseppe Roberti Umberto Vagelli Giorgio
1980 ⁵²⁵	1982 ⁵²⁶	1985 ⁵²⁷	1988 ⁵²⁸
Barbini Roberto Basolu Giuseppe Bianchi Paolo Branchetti Cesare Monti Giovanni Muti Lorenzo Roberti Umberto Simoncini Piero	Cheli Fabrizio Franconi Giorgio Innocenti Bruno Landi Vasco Muti Lorenzo Roberti Umberto Simoncini Piero	Barbini Fabio Bruni Giulio Carangelo Adolfo Mercati Silvestro Innocenti Bruno Muti Lorenzo Roberti Umberto Taddeucci Andrea	Basolu Giuseppe Bruni Giulio Fidanza Antonio Monti Giovanni Nassi Graziano Provinciali Mauro Roberti Umberto Simoncini Piero

⁵²¹ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 1 marzo 1972

⁵²² ASSR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 16 luglio 1974

⁵²³ ASSR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 17 dicembre 1976

⁵²⁴ *Il Tirreno*, 25 luglio 1978

⁵²⁵ *Il Tirreno*, 14 dicembre 1979

⁵²⁶ ACFR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 20 maggio 1982

⁵²⁷ ACFR, lettera del Consiglio di Fabbrica alla Direzione, 20 maggio 1985

⁵²⁸ ACFR, volantino del Consiglio di Fabbrica, 12 aprile 1988

Vagelli Giorgio		Tarchi Ugo	Taddeucci Andrea Tarchi Ugo Villani Patrizia
1990 ⁵²⁹	1994 ⁵³⁰	1998 ⁵³¹	2002 ⁵³²
Barraco Salvatore	Borella Alessandro	Fabbri Piero	Como Roberto
Basolu Giuseppe	Branchetti Cesare	Ferrari Marco	Ingallinesi Antonio
Buono Roberto	Fidanza Antonio	Giari Luciano	Lami Alessandro
Fidanza Antonio	Giari Luciano	Musto Fabrizio	Luparini Luca
Marconi Aduo	Girolami Alberto	Neri Massimo	Masoni Stelio
Mazzini Franco	Pinucci Paolo	Nocchi Valerio	Morini Luciano
Roberti Umberto	Rossi Franco	Pinucci Paolo	Musto Fabrizio
Rossi Franco	Rossi Mauro	Stegman Edmund	Santini Stefano
Villani Patrizia	Villani Patrizia	Villani Patrizia	Strabone Stefano Volpicelli Giuseppe

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA.VV., *Sindacato, Industria e Stato nel dopoguerra*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1976.

AA.VV., *Sindacato, industria e Stato negli anni del centrismo*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1979.

AA.VV., *Sindacato, industria e Stato negli anni del centrosinistra*, a cura di Filippo Peschiera, Le Monnier, Firenze, 1983.

Bertini Fabio, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Repubblica*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Bolle Jacques, *Solvay. L'invenzione, l'uomo, l'impresa industriale (1863-1963)*, Edizioni Weissenbruch, Bruxelles, 1963.

Celati Giampiero – Gattini Leo, *Quando la luna sorrise al lampionaio*, (Quaderni di Storia–Rosignano XX secolo, 1900-1912), Giardini, Pisa, 1991.

Celati Giampiero – Gattini Leo, *Sale e pietra*, (Quaderni di Storia–Rosignano XX secolo, 1912-1925), Giardini, Pisa, 1993.

Celati Giampiero – Gattini Leo, *La ciminiera dimezzata*, (Quaderni di Storia–Rosignano XX secolo, 1926-1944), Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, 1997.

Cordova Fernando, *Le origini dei Sindacati fascisti (1918-1926)*, Laterza, Bari, 1974..

Ferretti Mara *Andamento della vita economico-sociale nel Comune di Rosignano Marittimo dal 1910 al 1927*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Mario Mirri, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1972-1973.

⁵²⁹ *Il Tirreno*, 7 aprile 1990

⁵³⁰ ACFR, lettera delle RSU alla Direzione, 8 febbraio 1994

⁵³¹ ASSR, lettera delle RSU alla Direzione, 14 settembre 1998

⁵³² ASSR, lettera delle RSU alla Direzione, 26 settembre 2002

Fiorentini Enzo, *Uomini, fatti, incidenza politica del P.C.I. a Rosignano dalla Resistenza agli anni Settanta*, Conferenza-Dibattito tenuta il 12 marzo 1971 alla Biblioteca Comunale di Rosignano Solvay (Ciclostilato messo a disposizione dall'Autore).

Fiorentini Enzo, *Il P.C.I. a Livorno. Congressi e Dirigenti dalla Liberazione al XXII Congresso*, Tipografia Nuovo Futuro, Rosignano Solvay, 2001.

Foa Vittorio, *Sindacato e lotte operaie (1943-1973)*, Loescher, Torino, 1975.

Groppi Carlo, *Fabbrica amica. Sindacato e lotta politica a Larderello (1944-1956)*, Edizioni Migliorini, Volterra, 1998.

Lupichini Emilio, *Ricordi di un operaio. Diario di una vita per la politica 1920-1968*, Edizioni COMI, Rosignano Solvay, 1997.

Mancini Carlo – Gattini Leo, *Dalle Am-Lire all'Euro* (Quaderni di Storia-Rosignano XX secolo, 1945-2002), Giardini, Pisa, 2004.

Memorie di Libertà. Uomini e donne di Rosignano nella Resistenza, interviste a cura di Giacomo Luppichini e Angela Porciani, Comune di Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay, 2004.

Neglie Pietro, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla CGIL*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Popolazione e vita quotidiana. Antifascismo, Guerra e Resistenza in un comune del litorale toscano, a cura di Ivan Tognarini e Sandro Nannucci, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995.

Rogari Sandro, *Sindacati e Imprenditori. Le relazioni industriali dalla caduta del fascismo ad oggi*, Le Monnier, Firenze, 2000.

Solvay & C.^{ie} S.A. – Stabilimenti di Rosignano, Tipografia Griselli, Cecina, 1978

Solvay – 125° anniversario, Solvay & Cie Société Anonyme, Weissenbruch, 1988

La Toscana del secondo dopoguerra, a cura di Pier Luigi Ballini, Luigi Lotti e Mario G. Rossi, Franco Angeli, Milano, 1991, pp.65-95.

Tognarini Ivan, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza in una città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)*, CLUSF, Firenze, 1980.

Tognarini Ivan, *Là dove impera il ribellismo. Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino alla liberazione di Livorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1988.

Le voci del lavoro. 90 anni di organizzazione e di lotta della Camera del Lavoro di Livorno, a cura di Ivan Tognarini e Angelo Varni, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990.

Turone Sergio, *Storia del Sindacato in Italia (1943-1969)*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

Varni Angelo, *Il sindacato nella società italiana fra '800 e '900*, Le Monnier, Firenze, 1992

Woller Hans, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 1997.